ORAZIONI
SACRE

DEL PADRE

PIERANTONIO del BORGHETTO

Della più stretta Osservanza di S. Francesco,

ACCADEMICO TRASFORMATO,

TOMO PRIMO.

IN MILANO. MDCCLXIX.
Appresso Giuseppe Galeazzi Regio Stampatore,
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

AL REVERENDISSIMO PADRE

CLEMENTE
DA PALERMO

Miniſtro Generale, e Commiſſario Apoſtolico in tutto l'Ordine di San Franceſco.

ANGELO TEODORO VILLA.

SE il P. Pierantonio del Borghetto, che tra gli Oratori del noſtro ſecolo ha per giudizio de' Letterati ottenuto luogo molto onorevole, non foſſe ſtato ſordo sì lungamente alle iſtanze fattegli or da un

 amico,

amico, e ora da un altro; le presenti Orazioni con assai altre sarebbero qualche anno prima uscite dai Torchj sotto il chiarissimo Nome di VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA. Ma se egli seppe comporle, non seppe, e non volle prezzarle: e le stimò sì poco, che se ne lasciò scappar dalle mani gran parte; la quale con pregiudizio della sana Eloquenza, e con dispiacere di chi la coltiva, non vedrà forse mai più la luce. Da cotal poca stima però questo n' è venuto di bene, che l' Autore medesimo ha conosciuto la necessità di pubblicar quelle, che gli sono rimaste, affine di preservarle dalla sorte infelice incontrata dall' altre loro sorelle, che gli eran fuggite di mano. Imperciocchè essendo le meschine (come suole avvenire) dagli uni comunicate agli altri, da alcuni poi, nel trascriverle, furono

sì

sì maltrattate, e malconce; che poco, o nulla serbavano della loro schietta beltà, e della modesta loro fisonomia. Ciò risaputo, e poscia veduto dal P. Borghetto, si mosse a pietà de' suoi parti, e si pentì d'avergli esposti a così fatta sciagura: e per salvare, e difendere da simili insulti le poche Orazioni, che gli restavano, si arrese, e si appigliò al consiglio di lasciarle andare alla Stampa. E siccome io era stato uno de' primi, e de' più sollecìti, e forse ancora più d'ogni altro importuno a piegarlo; a me per ciò è toccata la sorte d'impetrar quello, che a me, e ad altri era stato altre volte negato. Così avesse egli serbato copia di quanto egli scrisse in questo genere; che molto più doviziosa sarebbe la presente raccolta; e assai più degno si renderebbe il tributo, che io ho l'onor d'offerire a

vo-

VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA, alla quale giustamente è dovuto. Io tengo certissimo, che non sarebbero mancate Persone autorevoli, le quali avrebbero accolto benignamente queste oratorie lucubrazioni; ma, nel dedicarle ad altri fuori di Voi, avrei temuto di violar quel diritto, che avete su le medesime: perchè se ben esse sono passate alle mie mani; come fatiche di un Vostro riverente figliuolo, e suddito, sono però cose Vostre. Nè Vostre solo le chiamo per essere Voi Supremo Moderatore dell' Ordine, e Padre insieme, e Signore di chi le compose; ma Vostre specialmente io le considero, essendo esse (siccome ho inteso) state in parte dall' Autore composte, e recitate col beneplacito di VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA, anzi pure a Vostra insinuazione, che è quanto dire, per Vostro

co-

comando. A Voi pertanto non le dono; le rendo: nè io ve le raccomando; ve le rassegno, persuaso, che, senza usar le preghiere, le accoglierete, e le guarderete, come si accolgono, e guardan le cose comandate, e volute. E quando pure tali non fossero, ciò nulla ostante, io porto ferma credenza, che presso Voi troverebbero buona accoglienza per quella piacevolezza, e facilità, che spesso ho udito lodare in Voi da coloro, che vi sono suggetti; e che nell' altezza del grado, cui v' han sollevato i pregi, e i meriti Vostri, avete sempre con raro esempio serbata. Senza che essendo Voi grande amator degli Studj, e de' Letterati, e nella Letteratura in singolar maniera versato, come sappiamo dai virtuosissimi impieghi da Voi sostenuti, e dagli utilissimi espedienti da Voi stabiliti a provvedere, e migliorare nell' Or-

dine

dine le Scuole, e le Cattedre; ragion vuole ancora, che onoriate della Vostra Protezion le fatiche d'un Vostro studioso figliuolo, che sulle tracce de' Vostri nobilissimi esempj, e precetti si è dato a coltivare le Lettere. Resta ora, che VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA si degni coll'Autore, e coll' Opera di riguardare, e d'ammettere in condizione di suo divotissimo Servitore chi si fa gloria di presentargliela.

LE-

ORAZIONE PRIMA

DELLA SANTA SINDONE.

Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis: Dico enim vobis, quod multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt. S. Luc. cap. x. v. 23.

NOn credo già, che veruno potrà a buona ragione riprendermi, se col divino Scrittore, e Vangelista San Luca io chiamo felici, e avventurati coloro, che veggono ciò, che Voi a vostro talento avete in podestà di vedere, SACRA REAL MAESTA': se io chiamo beati questi vostri fedelissimi, e felicissimi Sudditi, a' quali, Vostra Reale mercè, è dato di potere con esso Voi saziare la vista in quel prezioso, e inestimabil tesoro, che possedete, niuno, dico, potrà riprendermi, o notarmi di ardito, o riputarmi amatore di adulazioni, o lusinghe; che non son io il primo a dirlo, nè a crederlo. Prima, e più solennemente di me lo hanno creduto, e voluto dire assai Romani Pontefici, due singolarmente de' qua-

li, che, per essere stati innanzi Professori del mio Instituto, ho speciale ragion di guardare, e seguire come miei direttori, e maestri, e con diffusi (*a*) trattati, e con ampli (*b*) diplomi han pubblicato al mondo le vostre venture. Prima, e meglio di me lo hanno creduto, e mostrato con diversissimi pellegrinaggi, e il vostro Beato AMEDEO, il quale più volte a quest' oggetto valicò i monti, e il Santo Cardinale di Santa Prassede, già Arcivescovo in Milano; e i due primi Franceschi, l'un Re di Francia, l'altro Imperator de' Romani, e molti altri religiosissimi Principi, e gran Personaggi, che di rimotissime parti vennero, in arnese di pellegrini, e di supplicanti in queste vostre contrade. E quanti gloriosi Monarchi, ed altri Uomini per nascita, per grado, e per santità rinomati desiderarono ardentemente di venirsene a queste mura, non per godere dell' aria salubre, che qui si respira, dell' amenità de' colli, della fertilità delle ville, della interna bellezza, e simmetría delle strade,

(*a*) *Tract. de Christi Sanguine conscripsit Xystus IV. dum adhuc in Minoribus ageret, quem refert Daniel Mallon. cap. 5. de S. Sind. n. 2. & Julius II. Bulla &c.*

(*b*) *Xystus IV. in pontificio suo diplomate Romae 1480. dato, & Julius II. suo quoque diplomate Romae 1506. dato &c.*

de, dell' ordine, e della fontuofità delle fabbriche, della dovizia del traffico, del grado fublime, al quale tra voi veggonfi ogni dì più falire le arti, e le fcienze, della magnificenza, e dello fplendor della Corte, dell' opulenza, dell' abbondanza, della quiete, tranquillità, e ficurezza de' Popoli, dell' amore in fine, e della tenerezza de' Principi: grazie, che a poche terre deftina il Cielo, e forfe ancora a non niuna, fuori di quefta voftra, dove tutte unite in colmo fi ammirano: ma bensì defiderarono ardentemente di venire a quefte mura per veder quello, che qui fi vede, e non ebber la forte, che Voi avete, di dar compimento a i fanti lor defiderj? Taccio de' fantiffimi, e dottiffimi Vefcovi da Dio mandati a quefta Chiefa, de' vigilantiffimi Protettori donati a quefta Metropoli, dell' Oftia confecrata venuta a miracolo ad onorare, e rendere vie fempre più chiara la Patria voftra, e di tant' altri dolciffimi, e ficuriffimi pegni, che Iddio vi ha dati dell' amor fuo: d' altro io qui non favello, fe non di quel Sacratiffimo LINO, che è la fpoglia più pregiata, e più cara, che de i Reali tefori di Gerufalemme, e di Cipro, a preferenza, e ad invidia di tutte le Corti, deftinò

il Cielo in retaggio col Sangue a questa eletta, e chiarissima Reggia. Per questo, fortunatissimi Torinesi, io vi domando, e vi reputo veramente felici, e beati. E per rendervi oramai ragione di questo mio lietissimo annunzio, io vi esporrò con chiarezza pari alla brevità comandata, il mio picciol disegno, che altro non ha per oggetto, se non di mostrar l'eccellenza, e qualche altra circostanza di cotesto ricchissimo dono; e senza più farò fine.

Io vedo bene, che per dichiarare il singolar privilegio, da Dio conceduto alla vostra felicissima Patria nel dono, che le ha fatto della sacrosanta sua SINDONE, mi converrebbe avviarmi per assai lunga, e faticosa strada, e pigliare da principio assai lontano le mosse. Bisognerebbe, che io prendessi in prima a narrare le maraviglie, operate per certi piccoli pezzi composti, e lavorati di terra, che si credea calcata un tempo dal Figliuolo di Dio, mentr'egli visse nel mondo; e la cura del ricercarli, che si faceà da tutte le parti, e del conservargli studiosamente, siccome ricchi tesori, e rimedj possenti contra ogni sorta di mali (c): o quelle delle

(c) *Baron. annal. Eccl. ad an. 34.*

delle semplici immagini, e figure di Cristo, avute in tanta venerazione in Oriente, che bastava mostrarle, per levar l'arme di mano a i sediziosi, e tornare in pace gli armati (d). Bisognerebbe esprimere il culto, che a' tempi di Basilio (e), e del Nazianzeno (f) prestavasi da' Fedeli grandissimo a quelle cose, che toccato avessero pure così un poco le ossa de' Martiri; e vie più ancora a quell' altre, le quali servito avessero in alcun modo al loro martirio. Bisognerebbe descrivere le allegrezze, e le feste, le quali vedute furono nella gran Città di Parigi, allorchè per opera del Re Childeberto (g) vi fu recata la stola, usata un tempo dal Santo Martire, e Levita Vincenzo; e il pianto all' opposito, e la mestizia universale de' Cittadini di Saragozza, ond' essa fu ritolta, e levata. Bisognerebbe rileggere, e ricordare le suppliche di quelle tante Provincie, e Città, che destinavano, e spedivano con grave dispendio da lontanissime spiagge ambasciadori solenni alla Sedia Apostolica, per chiedere, e ri-

A 3 por-

(d) *Zonar. in Justinian.*
(e) *S. Basil. Magn. in Psal.* 115.
(f) *S. Greg. Nazianz. orat. in Julian.*
(g) *V. ap. Dan. Mallon. in Explic. S. Sind.*

portare alcun di que' veli, ond' erano ſtati rinvolti, o ſolamente coperti i corpi di quelli, che nel Signor ripoſavano (*h*). Con queſte, e con ſimili narrazioni, e memorie, nell' atto di rammemorare le altrui felici avventure, verrei a diſtinguere vie meglio le voſtre; ſcorgendo quanto queſta fortunata Città vinca al paragon tutte l' altre nell' eccellenza del dono. Ma perchè io non iſtimo uffizio di prudente, e diſcreto oratore lo ſtabilire la grandezza della voſtra felicità ſopra la depreſſione degli altri, io le trapaſſo, contento ſolo di farvi riflettere, che ſe tant' altre grandi, e popolate Città di gran nome ſi tengono avventurate e felici, e conſolate ſi moſtrano della ſorte, e delle ſpoglie ſacre lor concedute, Voi non avete che invidiare a verun' altra Nazione, ſia pur eſſa favorita dal Cielo, quanto ſi voglia: che anzi voi ſteſſi fate una dolciſſima invidia a tutte le altre per quel ricco, ed ineſtimabil teſoro, che poſſedete. E vaglia pure, Signori, il vero: ſe quelle coſe, che hanno toccato le oſſa de' Martiri, in fede del gran Baſilio (*i*), degne ſono

(*h*) *S. Greg. Magn. in Epiſtolis.*
(*i*) *S. Baſil. Magn. ubi ſupra.*

sono di stima per quella virtù, ch' esse da quelle venerande spoglie contraggono: di quale venerazione non sarà degna la Sindone per quella immensa grazia, e virtù, che contrasse dal Corpo, anzi per quel copioso divinissimo Sangue, che assorbì (k) dalle vene squarciate e lacere del medesimo Figliuolo di Dio? Se il pregio si desume dall' uso: in quale altr' uso più nobile, o più divoto potea essere impiegata la Sindone, se questa fu il primo pietoso ufficio, prestato a Cristo in tutto il corso della sua crudele, e sanguinosa Passione di avvolgerlo, e di ricoprirgli le ferite, e le piaghe, e di cessare d un' ora la confusione e la vergogna della nudità nel suo sacratissimo Corpo? Se la stima si misura dal tempo: qual cosa dovrà stimarsi più della Sindone, se fu la prima ad incontrare, e ricevere quel Corpo santissimo nel punto, ch' esso, dalla Croce deposto, tornava, come a dire, trionfante dalla battaglia, dopo avere gloriosamente fornita, e condotta a fine quella grand' opera della general Redenzione? Se l'onore vien dall' ufficio: a qual altro ufficio più onorevole potea mai essere deputata la Sin-

 done,

(k) Xist. IV. Tract. de Sangu. Chr., & in Bull. sub an. 1480.

done, se essa, come avvisa il Grisostomo, fu lasciata colà nel Sepolcro (*l*), per essere alle pietose Donne, ed agli Apostoli seguaci di Cristo banditrice ad un tempo, e testimonia fedele del suo gloriosissimo risorgimento? Se dall' efficacia in fine, e dalla virtù di rappresentare: grande, consento anch' io con Agostino (*m*), è la virtù della Croce; questa però altro non ci ricorda di Cristo, se non la morte. Ma la vostra sacratissima Sindone ella è dessa quel libro (*n*) scritto al di dentro, e al di fuori, che ci descrive tutte ad una ad una le piaghe, le ferite (*o*) impresse da i flagelli, e aperte dalle spine, e da i chiodi nella carne mondissima del Salvatore: questa sola la storia intera della sua dolorosa Passione: questa il compendio de' suoi travaglj, delle persecuzioni, delle sue battaglie, delle sue pene, de' suoi funerali, delle sue vittorie, delle sue gloriose conquiste, ed il ristretto di tutta l'opera maravigliosa, e stupenda della nostra riparazione. Non è dunque presunzion vana, o debole conghiettura, felicissimi

To-

(*l*) *S. Jo: Chryſ. hom. 84.*
(*m*) *S. Aug. Serm. 19. de S. Sind.*
(*n*) *Apoc. cap. 5. v. 1.*
(*o*) *Xiſt. IV., ubi ſupra, & Julii II. in Bul. approb. Hor. Can. S. Sind.*

Torinesi, che mi muova a chiamarvi venturosi e beati. Beati e venturosi veramente voi siete per cotesto bel dono; perocchè, se con sana, e diritta mente si giudica, in cotesto solo v'ha Iddio donata la cosa degna forse di maggior pregio d'ogn' altra, e forse ancor la più cara, ch' egli abbia qui al mondo. So, che cari gli sono i vestimenti, che lungamente usò a ricoprire le membra, cari ancor gli strumenti, e i luoghi della Passione, e vie più cara la Croce, su' Paterni decreti ordinata qual arme alle sue chiare, ed immortali vittorie, e conquiste: ma so ancora, che di quant' altre cose servirono o a ristorare, o a tormentar le sue membra, di niun'altra ha egli preso, o mostrato tal cura, siccome ha fatto di questa. Voi ben vedete, nobilissimi Cittadini, quanto su le prime sia facil cosa a guastarsi quella sottile materia, che la compone, e quanto sia debole a reggere alla lunghezza del tempo, agl' insulti del quale costretti sono a cedere gli stessi marmi, e bronzi consistenti e durissimi. Pure alle ingiurie di tanti secoli, atti a rovinare le fabbriche, e a rodere, e consumare le pietre, non hanno ceduto giammai que' sottilissimi, e fragilissimi lini, quantunque bagnati da caldissime lagri-

me,

me, e ſoggetti a fervidiſſimi baci e ſoſpiri, e agli altri inconſiderati traſporti di quelle buone private perſone, che prima l'ebbero. Ma queſto è poco: biſogna dir più, che in faccia, e ad onta di tanti ſecoli ha Iddio ſerbato in queſte fragiliſſime fila interi i contorni, e illeſi i colori della doppia ſua immagine (p), ſenza mai perderſi, nè contaminarſi giammai. Tinti fuor d'ogni dubbio dovettero del divin Sangue reſtare i flagelli, che ſolcarono a Criſto le carni; tinte le ſpine, che gli trafiſſero il capo; tinti i chiodi, che gli trapaſſarono i piedi e le mani; tinta la Croce, dov'egli venne inchiodato, e morì; tinte ſimilmente le veſti, che ſe lo bevettero colà nell' orto, allorchè da tutte le parti della perſona traſudò, cadendo a ſtille a bagnarne il terreno. Ma dove ora di tanto ſangue, che fece roſſeggiare la terra, le veſti, la Croce, e ogn'altra coſa, ſe n'è ſerbato nè color, nè veſtigio? Solo alla Sindone, ſolo alla voſtra pregevoliſſima Sindone conceduto fu da Dio il privilegio, e il vanto di conſervare mille e ſettecento, e più anni, non ſolo i ſegni, ma i li-

(p) *Daniel Mallon. in cap. 1. de S. Sind., & Phil. Pingon. Sind. Evang.*

i lineamenti, le ombre, e i colori del volto, del capo, e di tutto il corpo in quella ſteſſa tinta, e maniera, che vi furono impreſſi dalla carne, (q) e dal ſangue del defunto Signore. E che dico io del tempo? l' avere Iddio preſervata intera, e illeſa la Sindone, e la ſanguinoſa ſua Immagine dalle ingiurie del tempo, ella è, non ha dubbio, opera maravoglioſa, e ſtupenda; ma quanto più aſſai maraviglioſa, e ſtupenda coſa ſarebbe da dirſi, ſe l' una, e l' altra ſalvata foſſe anche dalla voracità delle fiamme? Or queſto appunto è il prodigio, veduto da i fortunati Voſtri Maggiori, e da Dio operato a dimoſtrare al mondo la cura, e la tenerezza ſua ſingolare inverſo la ſantiſſima Sindone. A che evidente, e inevitabil riſchio di ardere, e incenerire eſpoſta non fu queſta prezioſiſſima tela, quand' ella poſava colà nella Capital degli Allobrogi? Appreſo, non ſi ſa bene il come, nè il donde, nella Baſilica, dove guardavaſi queſto ricco teſoro, di notte (ahi notte doloroſa, e funeſta!) un gran fuoco, che non vi fece queſto di male, e di ſtrage, non dico ſolo nelle

(q) *Dan. Mallon. ubi ſupra: Julius P. II. in Bulla* Romanus Pontifex ad Apoſtolicae diguitatis apicem: & *Philb. Sind. Evang.*

nelle morbide ſete, e nelle votive tabelle, che d' ogn'intorno pendevano, ma ne i metalli ſteſſi, nelle pietre, e ne i marmi? Strideano per ogni parte, e ſalivano in ſeno a quella ſuperba mole altere, e furibonde le fiamme, ſtruggendo i macigni, e facendo ſtillar liquefatti i fregi d'oro, e d'argento, e i groſſi getti di bronzo, come ſe foſſero di teneriſſima cera: quindi inveſtita, e ſciolta dall'infocate vampe l'arca cuſtode di queſto ſacrato pegno, già già ſi piangea dagli afflitti, e inutili ſpettatori perduto, e ſi aſpettava ad ora ad ora di vederlo rapito, arſo, e incenerito dal fuoco. Ma quel cocentiſſimo fuoco, che la vinſe co i bronzi, e co i marmi, perdette a miracolo in queſto fragile ſacrato Lino le forze: e allora ſi fece chiaro il miracolo, quando due Frati Minori (r) col generoſo Lamberto, Segretario, e Conſigliere del Duca Carlo, in quell'immenſo fuoco lanciandoſi, e per quello, come già i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, ſcorrendo per virtù divina ſenza leſione, ſciolta, e diſtrutta la caſſa d' argento, trovarono il ſacro Lenzuol tra le fiamme, offeſo sì bene alcun poco nella piegatura,

(r) *Philbert. Pingo. Sind. Evang.*

tura, in fegno forfe, ed a perpetua ricordazion del miracolo, ma falvo nel rimanente, ed illefo. Se bene qual maraviglia, o ftupore, che Iddio falvaffe una volta tra i voftri dalla voracità delle fiamme il fuo fanto Sudario? Quante fiate avea egli rinnovati i miracoli, perchè non periffe, e non patiffe infulto tra gl'infedeli? Vi è forfe tra i luoghi, o tra gli arnefi, che Crifto ha fantificati qui in terra, v'è forfe cofa avuta da Dio in maggior cura, o da lui ferbata con maggior riguardo di quefta? Io qui non parlerò partitamente ad una ad una di tutte, per non abufarmi della Sovrana Clemenza, che m'afcolta. Non dirò nulla de' luoghi della Paffione; perciocchè fi fa troppo bene quante volte, e quanto ancor lungamente abbiano fervito ad ufi profani; e come tuttora fiano tiranneggiati da gente nimica, e grave al nome Criftiano. Nulla dirò delle vefti, parte fquarciate, e divife, parte meffe in giuoco alla forte da' birri, e carnefici fugli occhi fteffi di Crifto. Nulla de' Chiodi, ftati per lungo fpazio occultl, e non conofciuti; e qualcun tuttavia rimafo incerto, e fofpetto. Nulla delle Spine, in qualche parte della prevaricata Germania, e di altre infette Provincie arfe molte dal fuoco, e di-

difperfe; e fe pure fe ne fervarono alcune dal furor popolare per opera di qualche divota perfona, cadute, come a dire, e rimafte in privata fortuna, fi è tra i fedeli perduta oggimai la fperanza di ritornarle all'onor degli Altari. Nulla finalmente di tant' altre cofe, delle quali appena è rimafto qualche avanzo, o memoria; e mi reftringo alla Croce, ficcome a quella, che fembra effere ftata di tutte le altre più cara a chi la portò. Ma chi non fa a quante dure vicende la Croce fteffa foggiacque? o da quant' empie, e lorde mani fu profanata? o a quanti gravi infulti fu effa fatta berfaglio? E non fono le fue medefime fefte, che ci ricordano le varie da lei fofferte ingiufte vergogne, e le atrociffime ingiurie, a lei recate ne' tempi delle fue perfecuzioni? Ahi quanto tempo fu mai la Croce difonorata, e priva della dovuta latria! tolta per comando dell' Imperadore Adriano alla vifta, e all'adorazion de' Fedeli, ignota, e fconofciuta ad ognuno. Quante età (oimè!) giacque fepolta, e perduta fotterra, e come a dir calpeftata con piè fuperbo dalla falfa, e impura Dea del piacere! Quanti anni poi andò pellegrina, e fu tenuta fchiava colà nelle Perfiane contrade da Cofdroa, nimico ugualmente

mente dell' Imperio Romano, e della Fede di Cristo! Non egli è vero, che durarono più lungamente i suoi travaglj, che le persecuzioni mosse dagli infedeli contro la Chiesa? Non egli è vero, che per alquanti secoli andò la Croce alternando le sue fortune tra gli onori, e le ignominie? Ma della Sindone quando mai fu, che ella soggiacesse a così fatte vicende? Fu questa, nol niego, assai volte vicina a cader nelle mani di gente infedele, e altrettante ad essere profanata, vilipesa, lacerata, quando da' Romani soldati nel sacco, e nella strage di Gerusalemme, sotto l' Imperio di Vespasiano, e di Tito, quando dagl' insolenti Persiani nelle guerre, e nelle vittorie di Cosdroa, quando da' Saraceni nelle replicate, e sanguinose imprese di Comar, di Saladino, e del secondo Amuratte, Soldani di Egitto. Ma non permise il Signore, che questa sua cara spoglia passasse in poter de' nemici al nome Cristiano, nè mai soffrì, che recato le fosse verun insulto, e vergogna. Per questa stese Iddio il poderoso suo braccio, e mandò ancora, com'è da credere (f), alcune volte i suoi Angeli stessi a salvarla, a difen-

(f) *V. ap. Dan. Mallon. in Explic. S. Sind.*

fenderla, ad onorarla. E se pure le mancarono un tempo i pubblici onori: quando, cioè, la nostra santissima Religione combattuta, e perseguitata vacillava, e andava, come a dire fuggitiva, e raminga nelle contrade d'Oriente: mai però non fu destituita delle private adorazioni, nè mai meno le vennero divoti, ferventissimi adoratori. Or questo inestimabil tesoro, a Dio sì caro, e da Dio in singolar maniera guardato, protetto, e serbato a miracolo da tutte le ingiurie del tempo, del fuoco, e del ferro, e di qualunque altro sinistro, e nemico: questo, dico, è quell' impareggiabil tesoro, che già oramai da tre secoli, con assai più fausto presagio di quello facesse l'Arca di Dio alla famiglia di Obededom, nelle cui case stette solo tre mesi, come pellegrina ad albergo (*t*), pervenne in dono al religiosissimo Duca Luigi, e a tutti i magnanimi, e gli augusti suoi Discendenti, e per essi a Voi ancora, fortunatissimi Sudditi, e Cittadini, a i quali piacque loro di volerlo, quasi dissi, comune, per rendervi sempre più felici, e contenti. Il qual dono, e tesoro, se a pura sorte, o per unanime consen-

(*t*) 1. *Paralip. cap.* 13. *v.* 14.

fenſo , e legato di que' molti Re di Geruſalemme, e di Cipro, che lo poſſedettero, ſtato foſſe laſciato in dono , e in teſtamento alla generoſa ſtirpe dell' immortale Beroldo, ſiccome a quella, nella quale in Anna, e Carlotta, l'una Sorella, l'altra Figliuola unica dell' ultimo Re Giovanni (u) venne a colare il chiariſſimo Sangue delle due Reali Famiglie de' Luſignani, e d'Angiò, e il giuſto titolo dell' un Regno, e dell'altro; ſe a queſta Reale generoſiſſima Stirpe, io torno a dire, ſiccome a quella, che dovea col ſangue ereditar le ragioni ad amendue quei Regni, e a tutti i loro teſori , foſſe toccato in ſorte , o ſtato foſſe (che è più) laſciato in dono, e in teſtamento queſto ricchiſſimo pegno da que' glorioſi Monarchi, che lo poſſedettero: che gloria , fortunatiſſimi Sudditi, e Cittadini , che felicità non riputereſte Voi con quella de' voſtri avventurati Regnanti la voſtra? Non andreſte voi forſe con eſſi lieti, e ſuperbi per sì gran dono, comunque o a ſorte, o per elezione vi foſſe venuto? Eleazaro, figliuolo di Abinadab (x) ſi ten-

(u) *Ex act. in archivo Sabaudo, ex Mathæo Palmero in Chronico, & ex aliis &c.*

(x) *1. Reg. cap. 7. v. 1.*

si tenne sopra ogni altr' uomo onorato, allorchè dovendosi in Gabaa presso ad alcuna onesta persona depositare l'Arca di Dio, che ritornava libera dalle mani de' Filistei, fu per decreto del popolo antiposto ad ogni altro, e solo tra tutti eletto a Sacerdote per custodirla. Nè minor fu la gioja, e la festa de' Betsamiti (y) allorchè, stando essi a mietere le biade, videro similmente, che l'Arca alla volta del campo, dov' essi mietevano, si riparava. Or che sarebbe di voi intorno alla Sacratissima Sindone, se essa in tale, o in simil guisa toccata fosse a questa Real Corte, o Metropoli? Non vi parrebbe egli per ciò sopra d'ogni altra eletta, e fortunata la Città vostra? non terreste il dono, e la sorte in conto di singolar privilegio, e favore? Or quanto più dovete pregiarvi, e chiamarvi felici; essendo voi stati anteposti a tutte le altre nazioni del mondo, e trascelti tra tutti i popoli, e regni, e onorati di sì gran dono, non a caso, nè a sorte, nè per umano giudizio, o consiglio, ma sì piuttosto per divina elezione? Non fu testamento, o comando di veruno tra i Re di Gerusalemme, o di Cipro, che

(y) 1. *Reg. cap.* 6. *v.* 13.

che prima l'ebbero; non fu forza solo di prieghi del Duca Luigi, o della Duchessa Anna; non dono, o favore spontaneo della celebre Margherita di Carnia; nè acquisto, o premio al valore del Quinto Amedeo di Savoja liberatore di Rodi, come opinarono alcuni (z), che v' abbia arricchiti, e privilegiati con questa Divinissima Spoglia: il Cielo, Ascoltatori, il Cielo stesso fu quello, che la trasse dalle parti d'Oriente, dove dall' impeto, dal furore, e dall' inondazione dell'armi del secondo Amurate, Soldano di genio oltre modo inquieto, e feroce, forza umana non era, che valesse difenderla. Il Cielo la condusse con Margherita in Savoja: Egli con aperto miracolo arrestò nella Reggia di Ciamberì, e rendè immobile, ed insensato alle percosse il giumento, che la portava, e che dovea recarsela in Francia con la Padrona; nè mai ad arte, nè a forza uscir potè (aa) un sol passo fuor del Reale Albergo, finchè dalla chiarezza, e novità del miracolo renduta certa la saggia Principessa del divino volere non fece deporre questo sa-

 crato

(z) *Ap. Branc. Adorno Peregr. Card. S. Praxed.*
(aa) *Philb. Ping. Sind. Evang.*

crato Lino, per lasciarlo, siccome costa dagli Atti pubblici (*bb*), in dono a' Reali, e fortunati suoi Albergatori, a i quali l'avea il Cielo ordinato, per felicitargli insieme con tutti lor sudditi. Ma cresce senza fine ancor più il pregio di questo nobilissimo dono, dove dalla circostanza del modo or or riferito, oltre si venga a riflettere alla condizione del tempo. Che a dire il vero, se questo prezioso pegno fosse stato conceduto dal Cielo in dono a' Reali Principi vostri in qualunque altro tempo più sereno, e tranquillo: quando, cioè, la Fede, la Religione, e la Pace nel Cristiano Imperio riposavano sicure, e fiorivano: sarebbe ancora da ringraziare, e lodar molto la divina beneficenza; pensando, che nel dispensare un tal dono, al Mondo sì raro, e pregevole, avesse onorato, e preferito la vostra, non solo al Cristianissimo Regno di Francia, ma a qualunque altra più chiara, (se altra n'è) e più religiosa nazione del Mondo. Ma oh di quali altri tempi più oscuri, e più torbidi qui si ragiona! Parlo, o Signori, d'allora, quando dall'una parte la Borgogna insultava alla Gallia,

(*bb*) *Ex donationis tabulis actis Camberii 22. Martii 1452.*

lia, e l'ostinazione de' Mori tentava l'ultime pruove, e faceva gli ultimi sforzi per non uscir dalle Spagne, e l'Ottomana potenza dall' altra, vaga di allargare i confini al suo Imperio, cercava a forza di entrare, e di stabilirsi più nobil seggio in Europa, siccome a danno della nostra santissima Religione vi entrò. Ma chi potrebbe mai raccontar senza lagrime le miserie, le stragi, le crudeltà, che verso la metà del secolo quintodecimo insieme coll' armi vittoriose de' nemici di Cristo vi entrarono? Chi ricordar senza orrore il sangue Cristiano, che barbaramente versato fu nella presa di Costantinopoli, e di ben forse dugent' altre Città dell' Imperio d'Oriente, e che tinse, e divenir fece vermiglie le acque del Bosforo Tracio, della Propontide, dell' Elesponto, del Mare Egeo, e parte ancor dell' Jonio? Se mai leggeste, pietosi Uditori, o se udiste narrare le guerre, e le vittorie del secondo Amurate, e di Maometo similmente secondo di cotal nome, due valorosissimi Principi, ma due mortali nemici del nome Cristiano, da Dio mandati, siccome credo, Ministri della sua collera, a vendicare, e punire l'ostinata disunione de' Greci dalla Chiesa Romana, e le gravissime scelleraggini

 di

di molti altri ſuoi popoli; ſenza aver io meſtier di parlare, voi ben potrete diviſare le aſpre, e le profonde ferite, che di que' tempi ricevè la miſera Criſtianità in molte parti d'Europa. Or mentre molti piangevano del dolore delle percoſſe, e tutti gli altri temevano vicino a cadere il colpo de' Divini flagelli, venne nella propinqua, e fedele Savoja a poſare tra voi per ſingolar dono di Dio la Sacratiſſima Sindone, tinta del Sangue del ſuo Divino Figliuolo; non per altro, che io ſtimi, ſe non per dar ſegno, come è da credere (*cc*), all' Angelo ſterminatore, che allora correa le circoſtanti Provincie, di ſoſpendere ſopra queſte fortunate contrade il braccio, e il flagello, che andava, a correzione de' falli, ſcaricando per tutto. Nel tempo adunque, che il Signor Iddio moſtravaſi cogli altri adirato, flagellando con lunghe, gravi, e crudeliſſime guerre, e miſerie la ingrata, e sleale Criſtianità, dal furore, e dal ferro di molte, e varie, e ſtraniere nazioni lacera, monca, e macchiata di ſangue; voi foſte da lui careggiati, e favoriti, e aſſicurati dell' amor ſuo con coteſto bel dono. Quando la fede era cru-

(*cc*) *Exod. cap.* 12. *v.* 13.

crudelmente trattata da' barbari, e scacciata a forza da tante belle Provincie, dove un tempo fiorì, e da tante popolate Città, antiche, e illustri Sedie di santissimi Vescovi, e Patriarchi; qui nelle vostre, come in altrettante Città di rifugio, e di sicurezza, venne a celebrare, e rinnovare i trionfi, per essere onorata da' Principi parimente, e da' Popoli. Mentre la Chiesa, spogliata nel Greco Imperio della sua più ricca Corona, piangea amaramente sue perdite, involta in un mestissimo lutto per l'inumana morte di Costantin Paleologo, con tutta la Imperiale Famiglia, e di molti altri nobilissimi Principi; essa si racconsolava ne' Vostri, e con Voi, intenti a festeggiare con pietà, e divota pompa cotesto nuovo prezioso acquisto. Or chi per tanto non invidierà la vostra bellissima sorte, fortunatissimi Torinesi, veggendovi a preferenza d'ogni altra nazione dal Cielo onorati di sì gran dono? Chi non vi dirà felici, e avventurati, scorgendovi con manifesto miracolo da Dio prescelti, per essere depositarj, e custodi di quella Spoglia, che nella nostra santissima Religione ha egli forse più ricca, e più cara d'ogni altra? Chi ripensando alla condizione di que' fortunosissimi tempi, ne' quali

fosse di cotesto prezioso Lino arricchiti, non vi chiama beati? Beati adunque ho io ragion d'annunciarvi, nobilissimi, e divotissimi Cittadini, che godete, e avete presente la pietosa Figura di quel Signore, nel quale gli Angeli stessi (*dd*) desideran di riguardare. Beati io dico, e dirò sempre i vostri occhi, perocchè veggono ciò, che ad altri non è conceduto di rimirare. Or qui per ultimo con voi me ne allegro assai senza fine, e giacchè per non violare i confini, posti dall'altrui comando alla mia orazione, passar oltre non posso, priego qui ferventissimamente l'Autore del dono a far sì, che in questo augusto, e magnifico Tempio sia eternamente la Sacratissima Sindone quello, che solo fu un tempo colà nel Tempio del Faro al Greco Imperio il Sudario trasportato da Edessa (*ee*): che è quanto a dire, a perpetua custodia della Reale Persona, di tutta la Real Casa, della Reale vicina Sposa, della nuova, e sospirata Real Discendenza, della vostra bella Città, e di tutti questi felicissimi Stati.

ORA-

(*dd*) *1. Petr. c. 1. v. 12.*
(*ee*) *V. ap. Sandin. de Edess. Imag.*

ORAZIONE SECONDA
DI NOSTRA SIGNORA
DI SAVONA.

SE per le bellissime Feste, che quì si fanno alla gran Reina del Cielo, per saperle grado ad un'ora, e richiederla dal materno suo patrocinio sopra la vostra chiarissima, e fortunatissima Patria, una, e più volte da lei visitata, e sempre in singolar maniera protetta, alcuno è in questa nobile, e divota frequenza, il quale debba allegrarsi: Se nell'intervento del Clero, e del Popolo, e nel consenso di tutti gli ordini de' Cittadini, e negli applausi degli stranieri, alcuno dee con fauste acclamazioni concorrere, io fuor d'ogni dubbio lo deggio, e tenuto mi reputo a farlo, più, che niun altro, siccome quello, che essendo ministro da Voi chiamato alla vostra salvezza, non pure come uno di voi, ma come interessato, e quasi dissi una cosa medesima con ciascheduno, entro con buona ragione a parte delle lodevoli azioni, e delle giustissime speranze vostre, nobilissimi, ed umanissimi Ascoltatori. E certo se come ministro di Ge-

Gesucristo, e del suo sacro Evangelio in questa Città, nel corso della passata Quaresima, che mi avete benignamente sofferto, e ascoltato, spinto, e condotto da solo, e vero zelo dell' eterna vostra salute, sono stato ardito assai volte a sgridare il vizioso, a stimolare il pigro, a incoraggiare il timido, e a minacciare talora l'indurato colpevole, per fare ciascun ravveduto, e ammendato, e per ridurlo, e tenerlo nel diritto sentiere, che guida al fine beato; perchè non dovrò poi a quest' ora allegrarmi dell' ottima parte, che avete eletta, e non dovrò similmente lodarvi del vostro sano consiglio, e commendevole avvedimento? Dolgomi bene aspramente della nimica fortuna, che, chiamato avendomi a questo ufficio di favellare, e di commendare le feste, che avete instituite in onore della divina Signora, non m'abbia con esso ufficio donato tanto d'arte e d'ingegno per celebrarle, e adornarle, come si converrebbe. Ma alla povertà dell' ingegno, e al mancamento dell' arte, darà, siccome spero, opportuno sostegno, e conforto l'usata vostra umanità, e benevolenza dell' animo; ed assai vasto argomento di ragionare la grandezza de' fatti, che io imprendo a narrare.

rare.

rare. Escano dunque alla luce le vostre gesta: e poichè, come altri avvisò (a) a niun altro più certo segno distinguonsi, e si riconoscono dalle false lodi le vere, che a quello delle virtuose azioni; queste, divotissimi Savonesi, siano buon testimonio delle vostre commendazioni, e della vera, e soda pietà, ond'è per voi onorata la gran Madre di Dio, vostra singolarissima protettrice. Affinchè adunque la mia Orazione, la quale versando intorno alle vostre laudi, e non alle vostre virtù, sarebbe diffidente, e manchevole, sia più ridondante, e secura: e le cose, che verrò a dire di voi, e della felicissima Patria vostra non abbiano apparenza, nè sospizion di lusinghe, dalle quali abborre ugualmente la condizione dell' animo mio, e del mio ministerio; lasciando a quest' ora dall'un de' lati le vane lodi, e tutto ciò, che aver possa per alcun modo sembiante di adulazione, mi recherò a parlare dell' opere vostre: di quelle, cioè, che sono parti dell'esimia divozion vostra verso la Vergine. Le quali opere vostre, se apparirà chiaramente, che tornino a singolare ossequio della Reina del Cielo,

(a) *Casa Oraz. Venez.*

lo, e per alcun certo ſegnale io venga a moſtrare, che le ſiano accette, e gradite, io reputerò di avere per cotal modo nel mio illuſtre, e frequente auditorio, lungi da ogni adulazione, fatte conte le glorie di queſta magnifica, e divotiſſima Comunanza, e con ciò d'aver fatto ragione alle ſperanze, che poſte avete nella protezione di così poſſente Signora.

Poichè le prime genti, uſcendo delle foreſte, e delle ſpelonche, che avean in luogo di terre, e di caſe, dove vivean diſperſe, e ſalvatiche a guiſa di fiere, ſi raccolſero inſieme, e la natía fierezza, e l'antica licenza loro ſotto alcuna legge, ed alcun capo reſtrinſero; ebbero Principi, e Duci, ſotto il cui reggimento fatte a mano a mano più manſuete, e più culte, ſi induſſero col beneficio del tempo a quella oneſta, e laudevol forma, e maniera di vivere, che noi al preſente veggiamo. Fra queſte, ſe creder vogliamo ad Erodoto (*b*), non fu Nazione, quantunque incolta, e meno lontana all'antica ruſticità, la quale de' loro Iddii, e Reggitori non prendeſſe a celebrare i natali, i fauſti giorni, e i trionfi. La quale laudevole uſanza da'

(*b*) *Ap. Bejerl. Tit. nat.*

da' padri a' figliuoli paſſando, e da queſti a' loro nipoti, ed a' poſteri; e poſcia dall' una all' altra legge, ed a' primi credenti, ed a' pii noſtri maggiori venuta, e da eſſi con più divoto ſtile oſſervata, felicemente ſi è ſparſa, e propagata in tutta la Griſtiana Repubblica; dove poi ſono ſtati preſcritti i giorni, e i modi del feſteggiare a riverenza, e a culto del divin Nome, e del comun noſtro Riparatore, e de' ſuoi eletti, e beati ſpiriti, e de' ſervi fedeli, e in qualche ſingolar maniera di quella puriſſima Vergine, che gli fu madre. Queſta è quell' inclita Donna, alla quale, ſiccome a mediatrice della noſtra riparazione, i Pontefici Vicarj di Criſto, i Padri, i Dottori, i Concilj, detti *Ecumenici*, ed il conſenſo della Chieſa, e de' popoli, dopo Dio Ottimo Maſſimo, ſono ſtati più liberali nel render onore: nè terra, o piaggia è al Mondo, dove ſia in pregio la vera fede del Salvatore, che non la guardi, e la veneri come ſantiſſima, e intemerata coſa, che recò all' uomo, e al Mondo ſalute. Ma qual Nazione, ſe con diritta mente, e con giuſta proporzione ſi guarda, qual Provincia, o Città, quantunque divota, quantunque cara, e obbligata alla Vergine, ha mai ſaputo adoperare cotanto, quanto
con

con tutte sue forze ha operato Savona, per onorarla? la quale non contenta di guardare i giorni, e d'osservare i riti, dalla Chiesa per i suoi supremi, e beati Pastori ordinati ad onor di Maria, negli uni, e negli altri ha con esimia pietà oltrepassate di grandissima lunga le mete della comune osservanza. Qui nel fare ossequio alla Vergine non si tratta solo di tener dietro all'altrui pio costume, nè solo di osservare le feste prescritte; ma assai altre di nuove ne sono state dalla divozione ardentissima de' Savonesi studiosamente instituite, e introdotte. Nè l'uso del festeggiare solennemente, è qui, siccome è altrove, ristretto all'una, o all'altra giornata solenne fra l'anno; ma quanti sono i misterj, e i titoli principali della divina Signora, tanti nè più, nè meno sono i dì, che Savona, mettendosi a festa, rende solenni con molte, ed assai chiare dimostrazioni di letizia, e di giubilo: de' quali misterj, e titoli pochi certo son quegli, o forse ancora non niuno, il quale, oltre l'essere solenneggiato in gran pompa, non abbia in questa vostra Città alcun proprio domicilio, o splendido altare, e monumento. Tali, siccome ognun può vedere, sono gli ossequj, che sogliono prestarsi in

Sa-

Savona alla Vergine, e tali ſon le maniere, onde queſta pia, e divota Città ſi ſtudia continuo di renderle onore, per guadagnarſene il patrocinio, e per moſtrarſi a lei grata de' beneficj, e favori, che vien ricevendo. I quali favori, e beneficj chi può dir quanto ſiano qui, più che altrove non ſono, e avuti cari, e riconoſciuti, e largamente rimeritati? Strana, e non credibil coſa parer potrebbe peravventura a taluno non uſo di queſte contrade, quella, ch'io ſon per dire. Ma comechè ſtrana, e poco ſimile, o forſe ancora lontana al vero raſſembri, ella è pure veriſſima: ed è, che quantunque volte avvenne a queſta pia, e religioſa Città d'aver ricevuto per interceſſion della Vergine alcuno ſingolar beneficio (che aſſai ne ha ricevuti, ſiccome verrà moſtrando in più comoda parte l'Orazion mia) queſta, dico, a ſaperle quel grado, che ſi conviene, ha ſempre avuto in coſtume di ergerle alcun nuovo Tempio, o Cappella, o Altare: e inſtituendo nuova Solennità, da rinnovarſi ogn'anno in gran frequenza, e in gran feſta, ha ritrovato modo di rendere sì fattamente durevole la ricordanza, e la gratitudine del beneficio; che il tempo, d'ogni opera diſtruggitore, non potrà perderne la memo-

moria, nè cancellarla giammai. Non sono poche, nè di poco momento l'opere, e le prove, che io potrei ora produrre, segnandole a dito, in confermazione del mio argomento. Ma per venire oramai a quel luogo, che a molti forse sopra ogni altro importa, e piace udir ricordare, il Tempio di *nostra Signora di Misericordia*, sì vasto, sì prezioso, e magnifico, e superbamente ornato, e fornito: quel Tempio, dico, quell' Ospedale, e tutta in fine quell' Opera, sì bene intesa, e regolata, approvata, e applaudita da' Prelati, da' Principi, e da assai Romani Pontefici, e salita in tal fama, e venerazione, e frequenza; che non dico il vederne, ma il leggerne solo la storia, fa maraviglia e stupore, e invoglia, e rende vaghe le vicine, e le lontane genti a visitarla, e le astringe una, e più volte a tornare: quel Tempio, e quell' Opera, celebre per la Liguria, e per la confinante Cisalpina Gallia, anzi per tutte le contrade d'Italia, e d'Europa, che ha aperto il campo vastissimo di faticare, e spaziare a tanti illustri Ingegni, e Scrittori, e ha dato argomento a molti Trattati, e Volumi; i quali formano oggimai, se non la maggiore, sì certo almen la migliore, e la più te-

tenera, e cara parte agli annali di questa antica, e nobile, quanto divota Città: questo, questo è buon testimonio del vero, e della esimia pietà, e della singolare divozion di Savona. Questo è quel Tempio, e quel luogo, nel quale a *Maria* ergendo, ed ornando la sua sempre fedele Savona la Regia, e il real Trono, divisò, e stabilì di volere a Lei, come a sua singolar Donna, e Reina, fare perpetuo omaggio, e constituire alla tenerissima divozione de' suoi Cittadini verso l'augusta Signora pubblico, e ornato seggio, e domicilio. E che dico de' suoi Cittadini? Qual' è tra queste Riviere, quale tra le propinque, e le rimote Provincie quel popolo, che in cotesto vostro Santuario, a paro di voi, non abbia luogo, e agio opportuno di rendere vassallaggio alla Vergine? Anzi qual'è quel popolo, vicino, o lontano che sia, il quale dal vostro divoto esempio, e vie ancor più dal vostro generoso animo non sia a venire invitato, e rapito; e che dietro agl' inviti non sia tra voi ben accolto, e ricevuto? o quale è quello, benchè d' ignota lingua, o contrada, il quale, vostra mercè, non trovi in cotesto vostro Santuario, vie meglio che altrove, agiato, e gratuito albergo? Io con-

 fesso

feſſo il vero, o Signori, che in queſta parte mi ſento venire aſſai meno, anzi pure mancare affatto l'arte, e l'ingegno per proſeguire con parole degne del grande argomento la narrazione dell'opere inſigni, e rare, e non più uſate altrove, che io mi creda, nè inteſe; e delle lodi, per tutto ciò dovute alla fervente, e generoſa, e veramente magnanima divozion di Savona. Imperciocchè e di qual altra Città divota, e cara alla Vergine ſi vide, o inteſe mai eſempio di pietà, e divozione sì fervoroſa, sì larga, e corteſe, e liberale, come in Savona ſi vede? Che i Cittadini, per invaghire, e tirare dalle vicine, e dalle lontane ſpiagge adoratori alla Vergine, abbiano qui entro la loro Città, e altrove ancora, dov'è biſogno, con tanta, e sì lodevole profuſione di mano eretto, e ornato ampie caſe, e palagi, a dare grazioſo, e conveniente ricovero ad ogni condizion di perſone; dove non come foreſtieri, ma come cittadini, non come oſpiti, ma come padroni ſono ricevuti ad albergo, e ſerviti; laſciandoſi al lor ſolo arbitrio, e talento il tempo del loro riposo, della dimora, del loro indugio. E dove altre Terre, e Città penſano di fare aſſai, provvedendo intor-

torno a'loro Santuarj di taverne, e locande; e colà molti si studiano, e sono intenti a guadagnare, ed arricchire a spese de' pellegrini, e divoti: qui tutto all'opposito, lungi dal pensier di trarne guadagno, o profitto, tutti si fanno servire a grato; ed è severamente vietato a' ministri, che servono, il chieder de' loro servigi mercè, nè limosina. Ed affinchè, mancando nelle stagioni più stemperate la frequenza de' pellegrini, non venga giammai in niun tempo a mancare alla Vergine un numeroso stuolo di puri, e devoti, e fedeli adoratori, quivi si mantengono religiosissimi Sacerdoti in buon numero, destinati all' ufficio delle divine lodi, ed al ministerio de' Sagramenti; e sopra ciò si sostentano molte centinaja di poveri, tra vecchi, e fanciulli dell'un sesso, e dell'altro, assistiti, e provveduti con paterna tenerissima carità di vitto, e vestito, e d'ogni altro loro bisogno, a null' altro fine, che di onorare continuo, e benedire la divina Signora, e di cantare più volte ogni giorno le sue lodi, e sue preci. Ma dove mi lascio rapire al racconto di cose, che a tutti sono manifeste, e chiarissime, e logoro il tempo a danno di assai altre virtuose, e preclare azio-

azioni vostre: le quali comechè forse non abbiano grande apparenza, nè similmente gran lode nel concetto del Mondo, richiedono peravventura nerbo maggiore, e maggior contenzione d'animo per darvi opera, ed hanno per conseguente la forza grandissima, per piacere alla Vergine, e per bene meritare della materna sua benevolenza, e protezione? Parlo de' privati, e numerosi Sagrifizj, che fate offerire in suo onore su i vostri Altari, e delle private limosine, e offerte, che le mandate a presentare, e delle frequenti visite a quella sua Immagine, andando spesso fra l'anno una gran parte di voi a riverirla in quella sua Casa, e quivi alcuni fermandosi, e passando i giorni in votive novene, e divoti ritiramenti di spirito. Parlo dell' usare sovente a Chiesa, e i Sagramenti di questa con molta frequenza, e divozione ricevere; e del recitare preci, e salterj negli Oratorj delle Confraternità, e nelle private adunanze, e più sovente ancora tra le domestiche mura innanzi alle sue Immagini, delle quali non è casa, che tra voi non n'abbondi; e delle volontarie astinenze, e d'altre afflittive opere, e di sì fatte cose private, e segrete: le quali quanto altrove volgari, e vili

son

ſon riputate da molti, e come tali laſciate, e neglette, e forſe ancora deriſe, e ſchernite, tanto ſono in pregio in Savona a riverenza della gran Madre di Dio. Così poteſſi pur io, ſenza timore, o riſchio d'offendervi, portare più oltre in queſta ſeconda meſſe di meriti la narrazione; che certo più fertile, e copioſa di vere lodi ſarebbe in queſta parte l'Orazion mia! Ma per non eſſer grave alla voſtra modeſtia, ed io più oltre non ne dirò. Non è però da tacere l'approvazione, la grazia, e la benevolenza materna, e teneriſſima, con che la Reina del Cielo ha ſempre mai corriſpoſto agli oſſequj, che da voi, e dagli Avoli voſtri le ſono ſtati renduti. Della quale materna benevolenza, e approvazione tanti oggimai, e sì certi, e chiari, e manifeſti ne i molti, ed opportuni favori, e doni ampliſſimi, ſono i ſegnali, che eſſa vi ha dati; che bene a ragione ſopra ogni altra, qual ch'ella ſia, può andarſene altera la Patria voſtra. E qui mi caderebbe in concio il ricordare due ſtrepitoſi miracoli, e due chiariſſimi contraſſegni del grande amor ſuo, de' quali in due ornatiſſimi Altari, che mi ſtanno qui a tergo, fatta ne avete grata, e perenne memoria. Ma quando fa-
 rei

rei fine al mio dire, se tutti annoverare volessi gli argomenti di tenerezza, e d'amore, che la Vergine ha dati a questa sua divota, e amata Città? Lasciando adunque agli Storici, e ad Oratori di me più valenti il carico, e il vanto di scrivere, e di adornare gli altri più antichi, io vengo a quello dell' amorosissima sua Apparizione in queste vostre contrade. Correa dal suo felicissimo parto l'anno mille cinquecentrentasei: tempo, come sapete, per le guerre, e discordie tra i Cristiani Principi, e molto più ancora per le novelle Resíe, che andavano serpendo, e dilatandosi, all' Italia, anzi a tutta parimente l'Europa funesto, e fatale. Quando a i gridi della misera Cristianità, guasta, ferita, e macchiata di sangue, e di scelleraggini, risvegliata, e mossa a giusto sdegno la divina Giustizia alzò la mano armata, e grave di fulmini, a sterminare il Mondo iniquo, e rubello. Vide la pietosa Signora, che nella comune ruina (se questa avveniva) ne andava involta anche la sua diletta Città di Savona: e come tenera Madre, che vedendo il colpo indirizzato contra il suo amato bambino accorre tosto a fare al pericolante riparo, e a sostenere il braccio di chi sta in pro-

procinto di ſcaricarlo, ſi diede una, e più volte a vedere nella vicina Valle, da voi chiamata di S. Bernardo, in atto di ſupplicante, per ſalvar, come fece, dall' imminente flagello queſto ſuo dilettiſſimo Popolo. Queſto poco ſolo, che io ne ho detto, ſenz' altro dirne, baſta, ſe ben ſi penſa, a render chiaro l'amor di Maria verſo Savona ſopra quant' altri luoghi ſi pregiano d'eſſere da lei amati. E ſe altre Terre, e Città vanno cotanto altere, e faſtoſe della materna ſua benevolenza dall'eſſere ſtate arricchite o di qualche ſua Immagine, o di alcun ritaglio di velo, o di veſte, o d'alcuna parte di quella Caſa, che le ſervì, vivendo, di abitazione, o d'altra coſa, da lei uſata: Dio immortale! con quanta maggior ragione pregiarſi dee la voſtra Savona dal muoverſi (diciam così) e calar, che fece, tre volte dal Cielo in ſembianza viſibile, e dal pigliare per voi portamento di ſupplicante, e di ſconſolata l'immortal Donna, e Reina? Queſto, che io mi creda, è un tal favore, non mai più udito, nè uſato in altre contrade. Perciocchè quantunque ſiaſi data in altri luoghi a vedere: ciò non fu mai più d'una fiata, e queſta forſe per ſemplice immaginaria viſione; o certo almeno

in altra forma più maestosa, e decente, e per conseguente men umile, e meno ripugnante a quell'altissimo grado, che ella tiene, di Sovrana, e beata. Ma per la sua amata Savona non ricusò di umiliarsi, e di prendere personaggio, e maniere di afflitta, di bisognosa, di supplicante, e di farsi qui udire, e vedere in tal atto, e di replicar le comparse a salvamento de' Savonesi. Ma a vedere più chiaro la materna protezion di Maria sopra questa Città, è da proceder oltre a ponderare i maravigliosi effetti di queste amorose sue apparizioni, perciocchè non solo la Vergine, comparendo nella già detta propinqua Valle campò dalla temuta strage questo suo popolo; ma disarmando in grazia di questo suo popolo la divina Giustizia, e togliendole di mano il flagello, fece sì, che, non cadendo il flagello già minacciato, tutte l'altre nazioni, eziandio se meno divote, e men pie, mercè la pietà usata a Savona, fossero a parte del non meritato scampo. E questa ancora, s' io ben m' avviso, è tal grazia, Ascoltanti, che vi torna a gran vanto. Se io prendo a consultare le storie, non so trovare esempio di perdono così generoso, e sì amplo. Salva Iddio Noè co i tre figliuoli,

uoli, e le moglj nell' univerſale diluvio; ma tutti gli altri vanno miſeramente allagati, e ſommerſi. Salva Lot con la ſua poca famiglia dal fuoco di Sodoma; ma tutti gli altri rimangon arſi, e inceneriti. Salva la caſa della pietoſa Raab nella ſtrage di Gerico; ma tutti gli altri cadono trucidati dal ferro. Salva Gioſuè, e Caleb, e gli fa entrare nella promeſſa Terra; ma tutti gli altri ſen muojono entro al deſerto. Salva Paolo dall' affogare nel ſuo naufragio, e gli dona l'anime di coloro, che dentro al ſuo legno rompono in mare; ma d'altra parte niun altro legno, e niun altr' uomo, che rompe in quella fiera burraſca, va ſalvo. Ma nel riferito periglio (qual ch' ella foſſe per eſſer la pena o di fuoco, o di fame, o di ferro, o di peſte) ſalva per interceſſion di Maria Savona, ogni altro luogo anche più rimoto, e più iniquo, e ſcellerato, in grazia di Savona, fu ſalvo. E non è dunque queſto il favore, che io vi diceva, di voſtro onore, e vanto immortale? Or che ſarebbe poi, ſe di queſto comun beneficio, e ſegnalato ſcampo la Vergine nelle riferite ſue Apparizioni non aveſſe fatto la ſua amata Savona ſolamente oggetto primario, ma l'aveſſe voluta
In-

inoltre cooperatrice, e mezzana a questa general redenzione? Quanto crescerebbe di pregio, e di grado la gloria di questa Città? Or questo appunto è ciò, che la Vergine ha fatto, e che apertamente raccogliesi da tutte le storie, da tutte le cronache, anzi dalle parole stesse, che profferì la Divina Signora, parlando ad *Antonio Botta*. Sapendo adunque la Vergine, che la divina Giustizia dissimula i peccati degli uomini per la penitenza, e per essa penitenza si disarma, e si placa; comechè l'Europa tutta a quel tempo fosse piena d'armi, di guerre, di rapine, e di scelleratezze, non si diede però ella altrove a vedere, che in questo vostro distretto; nè similmente mosse verun altro popolo a far penitenza, nè verun altro ne chiamò con seco a parte delle preghiere: tanto a lei bastò, che pregassero, e penitenza facessero i suoi Savonesi: *E va* disse Ella ad *Antonio, va da' miei Savonesi, e avvisagli in mio nome, che digiunino tre Sabati, e facciano tre Processioni, alle quali intervengano gli Ordini della Città, i Religiosi, e i Disciplinanti, e che non trascurino le loro discipline, e mortificazioni*. E questo eseguito, sparì di presente il flagello, che minacciava. Io leggo bene, che

a Ni-

a Ninive, se non avessero digiunato i vecchi, i fanciulli, e persino i giumenti, tutti sarebbero miseramente periti. Ma per salvare il Mondo peccatore, e ribelle, altro non richiese, e non interpose la Vergine, se non le preghiere, e le penitenze di questo suo amatissimo Popolo: quasi volendo, che da questo suo Popolo riconoscesse il Mondo la redenzione; e lo scampo. Quale poi dietro sì fatte Apparizioni, per voi cotanto salutari, e gloriose, sia stata la cura, e la vigilanza della Reina del Cielo a guardare, e difendere queste vostre contrade, onorate dalla sua graziosa presenza: quali i segni, e gli argomenti aperti, e chiarissimi del materno amor suo verso la Città vostra, chi mai potrebbe ridirlo? Forse non vi raccorda, Cittadini umanissimi, di quel fortunosissimo tempo, e del grave periglio, al quale foste assai volte vicini, quando, cioè, correndo gli anni della fruttifera Incarnazione dell' eterno Figliolo di Dio mille cinquecento ottanta, la mortifera pestilenza assai da vicino vi minacciò? Entrato dunque il pestilenzioso morbo, non so ben come, nè donde, corsa, e devastata avea in gran parte la misera Italia, senza che nè consiglio di medi-
co,

co, nè virtù di medicina, nè umano senno, e provvedimento fosse in alcuna parte valevole ad arrestarlo. Quindi continuandosi il male dall' uno all' altro luogo, e dagl' infermi avventandosi ai sani, non altrimente da quello, che si faccia il fuoco alle macchie, e all' unte cose, quando gli sono vicine, pervenne in minaccioso sembiante fino alle vostre bellissime spiagge; e facendo orribilissime stragi ne' circonstanti luoghi, e più oltre spingendosi verso le vostre mura, scoccò contra la Patria vostra il mortal dardo a ferirla. E ben credo bene, che aspra, e insanabile, siccome fu altrove, stata sarebbe in Savona a quel gran colpo la piaga: e tale senz' alcun manco dovea essere per lo continuo commercio, che i forestieri appestati aveano co i Cittadini. Ma nol sofferì questa Madre amorosa, che intenerita a i prieghi, e vinta all' amore di questo divotissimo popolo, dalla comune infezione con istupore di tutti lo preservò: e quelle umili supplicazioni, che altrove non giovaron nulla a calmare l' indignazione divina, nè ad allentare il corso al pestifero influsso; qui, miei Signori, mercè il favor della Vergine, vostra amorosissima Protettrice, e Signora, valsero

a spe-

a ſpegner l'ire, ed a frenare il male, ed a reſ-
pignerlo, ed a cacciarlo, e tenerlo lungi per
modo; che quantunque una, o forſe ancora
più volte ſia rimbaldanzito a menare l'uſata
ſtrage in ſeno alle Ligure ſpiagge: come l'on-
da marina, che in ſol toccando le rene del
lido, rompe, e dà addietro; così egli in ar-
rivando a' voſtri confini, avuto non ha giam-
mai nè ardire, nè forza per violarli. Se bene
ho io forſe meſtieri di andare mendicando da'
tempi a noi così lontani le pruove? Mancano
forſe altri più nuovi, e più vicini argomenti,
onde far chiara la protezion di Maria inverſo
queſta a lei cariſſima, e divotiſſima Patria?
Di tante guerre, e tant' armi, che in queſto
noſtro infeliciſſimo ſecolo hanno tolta la pace,
e lacerato il ſeno all' Europa, qual fu mai quel-
la, che contra la voſtra cara Patria, moveſ-
ſe, e veniſſe a violare i voſtri campi, o a tur-
bare i voſtri riposi? Voi inſino di qui udiſte,
e vedeſte la sfrenata licenza delle armate, le
gravi miſerie de' popoli, il diſperato cordo-
glio di tante povere vedove, le Roche eſpu-
gnate, le Terre arſe, e diſtrutte, e i ſacri Luo-
ghi macchiati da enormiſſime profanazioni.
Ma quelle tempeſte, che ora da un lato, e
ora

ora dall' altro sorgendo, hanno le confinanti contrade spesse volte inondate, e tuttora dal loro tempestoso impeto mal le rendon secure; a voi, che cari siete a *Maria*, non pervengono: e finchè tra voi sarà in pregio la divozione a così alta, e possente Signora, non sia, che vengan giammai. Voi dunque, felicissimi Savonesi, come chi giace tranquillo in porto, e di qui spinge gli occhi nel tempestoso mare, a mirare l'altrui combattuto legno in pericolo: Voi, dico, i colpi della nimica fortuna udite piombare sull'altrui capo: Voi qui sedendo, e riposando all'ombra de' vostri ulivi, i circostanti, e i vicini involti nel lor domestico lutto, e squallore tuttora vedete, senza voi esser offesi, mercè di colei, la quale per entro i varj, e duri casi di questo terreno esilio, che da noi vita si chiama, sicuri, e tranquilli vi scorge, e lieti, e contenti vi conserva, e mantiene. Sarà forse chi ascriva cotesto bel privilegio alla natura del sito. Ma quant' altre Terre, e Città, in più rimota, e sicura parte locate, niuno riparo, niuna difesa ostante, hanno loro malgrado nell' allagamento comune fatto miseramente naufragio? Che dunque Savona non sia nè da ferro, nè da

fuoco,

fuoco, nè da nimica forza, o da incomodo, e romore di guerra invasa, e turbata, ciò non ad accidente di fortuna, nè a provvedimento di vostro senno, o consiglio, ma sì bene a divino miracolo, ed a sola benignità di Dio, nelle cui mani riposte sono le nostre sorti, ed a special privilegio da Dio conceduto alla Madre, ed a Savona, siccome a Città, sopra ogni altro luogo a lei cara, vuol a buona ragione imputarsi. E non è già, Cittadini, che a voi, ed alla vostra inclita Patria mancati sieno i nemici; che molti certo ne avete per ogni lato possenti, e formidabili; i quali addosso le han posto già da buon tempo il crudele occhio, e il sanguinoso artiglio speravano similmente di porle: ma vaglia il vero, che a costestoro andò fallito l'avviso. Io non sono quassù salito stamane, per interrompere, o intorbidar l'allegrezza di questo dì; ma sì più tosto, potendo, per celebrarla, ed accrescerla. Ma poichè sono con la mia narrazione venuto in parte, dove sottrarmi oramai giustamente non posso al racconto della sorpresa maritima, che alla impensata v'incolse; grave non vi rassembri, Ascoltanti, per breve spazio rinnovar l'amarezza di quella dolorosa memoria. Fatevi dunque risov-

ve-

venire di quell' orrida funestissima notte nella state or ora trascorsa (c), quando comparve schierato su queste spiagge l'armato, e numeroso, e non preveduto naviglio nemico a minacciarvi, e ad assalirvi; vomitando dalle bombarde sopra questa mal difesa Città con le frequenti, e rovinose incendiarie palle l'ingiusto, e fiero, e focoso suo sdegno. Voi, Savonesi, ch'eravate presenti, e che udiste, e vedeste l'affanno de' trepidi vecchi, le lagrime di tanti innocenti fanciulli, lo smarrimento delle donzelle paurose, e squallide, le grida, e le smanie di tante misere madri, la paventosa notturna fuga da' Chiostri delle nostre religiosissime Vergini, il disordine, la confusione, e lo stordimento di tutti parimenti i Cittadini; i quali, abbandonate le case, vinti dal prudente timore o di rimanervi sepolti tra le rovine; o, dalle rovine campando, di essere presi, e trasportati legati, e prigioni lungi alle amate rive sulle sponde nemiche, uscivano in calca dalla Città con le care lor mogli ciascuno al fianco, e in collo, o a mano i teneri lor pargoletti: e fra l'orror della notte, senza nè guida, nè lume, salvo quel

(c) *Nel Luglio del 1745.*

quel delle fiamme, che loro ſtrideano, e portavano ſopra il capo la morte, correvano alla rinfuſa a procacciarſi ſcampo, e riparo alla miſera vita, dove il niuno conſiglio, e lo ſpavento guidavali: Voi, dico, che foſte gli ſpettatori, anzi pure gli attori di quella inaſpettata, e doloroſa tragedia, voi ben ſapete il fatale, e preſſo che inevitabil periglio, che in quel punto vi ſtrinſe. Ridotta dunque dall' altrui inſidioſa potenza a queſte mortali agoníe la Città voſtra, rimaſta, per poco non diſſi, ſola, e vedova di popolo per la fuga de' Cittadini, e vicina ad eſſere diroccata, e a divenire tomba a ſe ſteſſa: già già diviſava il crudel predatore di ſtendere la mano rapace a tutte le cose più care, e deſiderabili, e di rimandare al Tamigi la ricca preda: e a voi medeſimi parea per poco di dovere al nuovo giorno vedere ſu queſti ameni colli d'intorno ſventolare le britanniche Inſegne; e i Sacerdoti, ſparſi d'amariſſimo pianto, andare in vano cercando dove offerire gli uſati lor Sagrifizj; e i pellegrini paſſando calcar le rovine, e le macerie de' palagi, e de' templi, e ſibillare, e crollare il capo a tal viſta, e ridir col Profeta:

D

ſeta (*d*): Queſta dunque è quella Città di tanto luſtro, e ſplendore? Ma così già non fu. Voi la rivedeſte al nuovo ſole, e la ritrovaſte sì bella, quale, raccomandandola alla difeſa di noſtra Signora, l'avevate laſciata la ſera. Niuna di quelle mortali fiamme eccitò incendio, niuna acceſe una vampa, niuna una ſola parete vi affumicò. E ſe pure il ſoverchio peſo del ferro fece, cadendo, alcun leggier danno, ciò fu più toſto a quel fine, che apprendeſte il pericolo, e ne ſerbaſte memoria, e riconoſceſte vie meglio della voſtra vigilantiſſima Protettrice lo ſcampo. Or dopo tutti queſti recenti, e memorabili avvenimenti, veduti, e pianti cogli occhi voſtri, qual biſogno è mai, che io prenda a narrare i caſi delle poderoſe armate turcheſche, umiliate, e dileguate, ſenza niun voſtro danno, da queſti mari, dov'eran venute piene di maltalento a predarvi, ed offendervi; e d'altre ancora meno rimote Potenze, arreſtate, confuſe, e coſtrette a ritrocedere, ed a fuggire, dov' eran corſe, e s'avviſavano di trionfare? Che ſerve il favellare delle

(*d*) *Thren. cap.* 2. *v.* 15.

delle burrasche, che la Vergine prese a calmare, per salvare dall'imminente naufragio i naviganti, e le navi: nè di quelle, che altre fiate ella stessa svegliò, per costrignere i Legni a ricoverare in questo vostro sicurissimo Porto, e qui scaricare i grani, e le annone, necessarie a provvedere alla fame, ed al bisogno estremo, e grandissimo de' Cittadini? Che monta il ricordar nè gli schiavi prodigiosamente ritolti alle catene, ed alle mani degl' Infedeli, nè in fine tant' altri salvati e da' crudeli privati, e da lor privati nemici, e da ogni maniera di mali, e di pericoli? Dirò soltanto essere sì accetta la vostra esimia pietà, e divozione alla Vergine, e per coteste sì cara ad essa Vergine la Patria vostra, che non rimane più luogo a dubitare, che in tutto ciò, che a contenta, e onesta, e laudevol vita è richiesto, sia per mancarvi giammai la materna di Lei protezione: ed è fermamente da credere, che tenendo voi, e conservando sempre lo stesso divoto stile di onorare, siccome fate, la Reina del Cielo, stabile, ferma, e perpetua sia sempre per essere in ogni tempo avvenire la pace, la salute, e la felicità di questa divo-

tiſſima Patria. La qual coſa eſſendo, altro, cred'io, a fare non mi rimane, ſe non allegrarmi (e il fo certamente di tutto il buon cuore) con eſſo voi, e della voſtra vera pietà, e delle voſtre felici avventure; e commendarvi del voſtro lodevole intendimento; e pregarvi in fine (ſe oggimai non è ſoverchio al voſtro acceſo fervore lo ſtimolo) a durare coſtanti nel pio coſtume. E queſti, e ſimiglianti uffizj fanno peravventura con voi i magnanimi, e pii voſtri maggiori: i quali da quel beatiſſimo luogo, dove ora godono abbondantiſſimi frutti della lor divozione, e dell' eſempio, che vi hanno laſciato, dovran certamente a queſt' ora con voi rallegrarſi, ſcorgendovi sì attenti, e ſolleciti nell' onorare l'immortal loro Reina. In una coſa però ſembra a me, che eſſi di alcuni tra voi non poſſan eſſere molto ſoddisfatti, e contenti, ſiccome quella, che non corriſponde gran fatto all' eſempio da loro laſciatovi, anzi neppure al voſtro antico coſtume; nè in ciò ſi può dire, che voi vi moſtriate grati molto, o divoti alla Vergine: nel vedere, cioè, raffreddato in parte l'uſato voſtro fervore, e ſcemata tra voi la frequenza

ne'

ne' dì festivi alle Laudi, e agli Offizj, da loro instituiti, e soliti a cantarsi ad onor della Vergine da' Confratelli nelle loro Chiese, o adunanze. Questo è quello, che i devoti, ed esemplari vostri maggiori non sanno approvare d'alcuni di voi: e in ciò vorrebbon essi vedervi assai più diligenti, e più fervorosi di quel vi mostrate: e per me vi confortano a voler essere da ora innanzi più zelanti, e più teneri osservatori di questa pia, e commendevole instituzione, cotanto grata alla Vergine. Ma sono ancora per altra parte persuaso, che saranno per voi ricevuti, ed ascoltati i loro amorosi conforti; e che non sarà per mancare giammai ne' Savonesi animi il zelo, il fervore, e l'emulazione nè in questo, nè in verun altro divoto stile, e costume. Voi adunque, gran Vergine, e Reina del Cielo, amante, e sollecita protettrice, e Signora della Città parimente, e de' Cittadini: voi che la mente di questi vostri umili, e divoti servi mirate, e reggete, e' le loro offerte, e i loro voti graziosamente accettate, e avete cari: Voi fate, che tale sia ne' loro animi la divozione, e tal sopra loro la protezione vostra materna, qual' ella

 è stata

è ſtata mai ſempre: e sì l'una, che l'altra sì fattamente duri, e riſplenda; che niuno ſiniſtro, niuno accidente, niun colpo in fine d'avverſa fortuna la perturbi, nè la interrompa giammai: ma ſempre con quella vicendevole corriſpondenza, e perſeveranza di oſſequj, e di favori ſi ſtabiliſca, e confermi, che più in onore, e gloria voſtra, ed in beneficio, e utilità, e riposo di queſta feliciſſima Patria può ritornare.

ORA-

ORAZIONE TERZA

IN LODE

DI SANT' EVASIO

VESCOVO, E MARTIRE, PROTETTORE DELLA CITTA' DI CASALE

Invenit eum in terra deserta, & in loco vastæ solitudinis: circumduxit eum, & docuit, & custodivit quasi pupillam oculi sui: & assumpsit eum: & constituit super excelsam terram. Deuteron. cap. 32. v. 10., & seqq.

QUella lodevole filial gratitudine, che mosse tante illustri Città ad onorare in singolar maniera i lor fondatori, e i lor padri: quella, s'io ben m'avviso, è il possente legame, che qui vi trasse alle laudi del Santo Vescovo, e Martire Evasio, vostro amantissimo Padre, e Protettore. Ma quanto più grande, e acceso io scorgo in voi, nobilissimi, e prestantissimi Cittadini, il desiderio di voler ascoltarle; tanto, a dir vero, io sentomi venir meno la lena a ridirle: e quella illustre frequenza, che mi rendeva già co-

tanto animoso, e sicuro; timido a quest'ora mi rende, e dubbioso all'onorato cimento. Imperciocchè, e che potrò io ricordare delle gesta di EVASIO, che volgari, e trite cose non vi rassembrino, e minori di lunga mano non siano al paragone di quelle, che da me v'aspettate? O quali grand'opere prenderò io a celebrare di questo Santo, che molto maggiori non ve ne rappresenti alla mente la esimia vostra, e singolar divozione? O come tesser potrò io la storia della sua virtuosissima, e prodigiosissima vita, e la serie de' suoi stupendi miracoli, la maggior, e miglior parte de' quali, a invidia dell' altre Città, piacque agli Avoli vostri, senz'altro monumento, o ricordo, serbare impressa nell'animo, e nella membria de' lor fedeli nipoti? Per le quali cose non potrò essere debitamente ripreso, s'io mi vengo con voi, come a dire, scusando: e quasi diffidi dell'usata vostra pazienza nel sottentrare a questo pericoloso, e gravissimo incarico, non bene ardisco d'incominciare a portarlo. Ma bene, o male, che me ne venga, per non fraudare i divoti de' pietosi lor desiderj, e per non deviar dal costume di altri Oratori, che mi pre-

precedettero nell' annunziare il Vangelo in questo augusto antichissimo Tempio, a dir delle glorie del Santo, che vi protegge, mi disporrò; confidando, che dove in me mancherà ingegno, erudizione, o eloquenza a esporre le azioni gloriose del comun vostro Padre, ivi, a supplir le mancanze, prenderà le mie parti la pietà vostra, e la divozione, che gli professate. Ma giacchè egli è proprio d' animi grati sentirsi ricordar volontieri quegli obblighi, che essi hanno verso i lor Padri, senza annojarsene; questo sia oggi il principal tributo d' ossequio, che pagherete ad Evasio, ascoltando le ragioni, onde siete a lui debitori; che queste appunto saranno lo scopo, cui tenderà la mia Orazione.

Per celebrare le beneficenze d' Evasio verso di voi, e della Città vostra non giova, divotissimi Cittadini, che io mi sforzi a parlare della sua santità, per darvelo in qualche modo a vedere qual egli fosse in se stesso. Senza dunque spolverare gli archivj, e rifrustar le antiche membrane, a ricercare i fatti illustri di Evasio, la manifestazione de' quali a Dio forse non è piaciuta, per dare argomento di maggior merito a' suoi divoti nel

ve-

venerarlo, chi avendo riguardo al tempo, che visse, ed all'Offizio, [che esercitò], potrebbe mai dubitare, che Evasio non fosse uomo veramente santissimo, e degno di singolare venerazione nel Mondo presso tutti coloro, i quali professan la fede, e la legge di Cristo, da lui confessata, e onorata col sangue? Sol che prendessi a contemplar l' innocenza degl' immacolati costumi, che fioriva, e con essa il fervore di spirito, che già bolliva in petto a' Cristiani nel maggior bollimento delle persecuzioni; e riflettessi, che Evasio fu uno appunto di questi, e tra questi uno de' più generosi, e segnalati campion di que' tempi, e come tale da Cristo per bocca del suo santo Vicario *Silvestro* eletto, e mandato il primo a portare, e difender la fede in una delle più chiare, e popolate Città, e Colonie, che avesse Roma nella Liguria; e a pascere, e guardare colà la timida, e novella sua greggia: oh quale (sarei forzato a sclamare) oh quale, e quanto fervente, e fedel professore, e magnanimo propagatore, e difensor della fede doveva essere Evasio! E' certo se spinger volessi il discorso in traccia di quelle singolari, e divine virtù, che do-

doveano ornarlo, per farlo risplendere fra tutti gli altri Fedeli, e solo fra tutti farlo trascerre, e destinare, come il più idoneo a piantare, e stabilire una Chiesa sì illustre, siccome è quella, ch'egli piantò; una delle due cose accaderebbe, che voi, Signori, mi riputaste, o per mancanza nel dire male instruito, o per soverchia lunghezza importuno. Certa cosa è, che se l'Apostolo (*a*) richiedeva nella persona del Vescovo prudenza, sobrietà, pudicizia, dottrina, animo forte, e costante a fronte degli emoli, dolce, e benigno co' i bisognosi, rettitudine infine lontana a rischio di riprensione, e di biasimo; in tutte queste virtù dovea avere alzato e nome, e grido di singolare quell'uomo, cui tanto onore tra' ferventi, e perfetti Cristiani d'allora era per divina disposizione serbato. Ma quando bene EVASIO stato non fosse per altri quell' ottimo Padre, e Pastore, che lo voleva l'officio, e 'l grado di Vescovo; egli però lo fu per te, avventurata Città di Casale, e lo fu per questo suo dilet-

(*a*) *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse . . . sobrium, prudentem, pudicum, hospitalem, doctorem &c.* 1. Tim. cap. 3., & Tit. cap. 1.

lettiſſimo Popolo, e per tutto queſto felice Contado, che ſpiritualmente, e temporalmente con paterno affetto beneficò, e colla vera Religione, a cui gli fu ſcorta, e maeſtro, e cogli onori, e cogli agi, a cui lo innalzò. Venuto adunque Evasio in Aſti primo Paſtore, e Veſcovo di quella Città, e là ſcoperto, e ricacciato; ſe di colà ſi tolſe, non è da dire, che gli veniſſe meno il coraggio al cimento, o che non apprezzaſſe egli quella corona, che qui poſcia col ſangue ſi comperò: fu anzi per piantare, e innaffiare ſu queſte rive la Fede Evangelica, che nella Città d'Aſti, per opera d'alcuni ſuoi Cittadini, baſtevolmente fioriva. Fu per ammaeſtrare, e ſantificare in queſte contrade quel popolo, che egli, quaſi in folta, e oſcura boſcaglia avea ſcoperto, e trovato andare errante, e perduto: *Invenit eum in terra deſerta* (poſſo acconciamente dir qui con Mosè) *invenit eum in terra deſerta, & circumduxit eum, & docuit*. Allora fu, che alla comparſa d'Evasio, quaſi allo ſpuntar del Sole, ſi diradarono gli errori, e le tenebre, ond'era miſeramente involto, e ſepolto: e ciò, che nel Popolo non potè far colla voce, l'im-

petrò

petrò poi colla morte; rinnovandosi anche nella morte di Evasio i prodigj avvenuti nella morte di Cristo. Imperciocchè dove nella morte di Cristo molti di quelli, che erano stati increduli, e renitenti a seguirlo, lo riconobbero per vero Figliuol di Dio, e la santa sua legge abbracciarono (b): così di poco dissimil maniera i Popoli (c) di questo Contado dopo la morte di Evasio lo riconobbero a i segni per vero pastore, e nella vera Fede credettero da lui confessata, e difesa. La Fede adunque, e la Religione di Cristo fu il primo dono, onde fosti, o Casale, da questo tuo pellegrino arricchito. Tu parimente, come tant' altri, eri cieco, e avevi il conoscimento gravemente occupato da' falsi dogmi, quando venne a nascondersi nelle tue romite foreste il tuo Evasio: il quale chiudendo gli occhi alla vita, la vista ti diede, e la virtù di veder quella luce dal

(b) *Videns autem Centurio, quod factum fuerat, glorificavit Deum &c.* Lucæ cap. 23. v. 47., & seqq.

(c) *Factum est autem post horum gloriosissimam Martyrum necem ... omnipotenti Deo, sanctoque EVASIO odas, laudesque referebat .... ablutus quoque est sacri fontis baptismate Attubulus, ejusdemque omnis Domus Familia cum aliis &c.* Act. Pass. S. EVAS. ex Cod. Vercell.

dal Ciel discesa a illuminare il Mondo, e d'infedele che fosti, per le preghiere di Evasio, divenisti conoscitore, e seguace del vero Dio. E chi potrebbe poi dire con che facile, e dolce maniera pullulò dall'ossa del Santo Vescovo Evasio rigogliosa in questo suo Popolo la Fede Cristiana? Voi ben sapete, eruditi Signori, che la semente della Fede Evangelica non allignò, nè fiori, se non innaffiata dal sangue di quelli, che in qualsivoglia parte furono i primi a riceverla, e coltivarla: e buona testimonianza (per tenermi vicino al luogo, e al mio argomento) ne rende in Asti la morte de' suoi *Secondi*, Ma così già non fu in questo fortunato Contorno, dove d'un Popolo sì numeroso, che dietro la morte di Evasio abbracciò la Fede Cristiana allora tanto perseguitata, per le preghiere del Santo niuno perì. *Invenit eum in terra deserta . . . & circumduxit eum, & docuit, & custodivit quasi pupillam oculi sui:* Non permise il vostro santo, e vigilante Pastore, che i lupi lordassero le ingorde zanne in questa sua dilettissima greggia; ma dalla forza, e dall'armi de' persecutori guardolla sì fattamente, che niuno ebbe a patir morte,

o fe-

o ferita, niuno a sentire insulto, o danno dagl' infedeli. Nel mentre adunque, che si vedevano per ogni parte correr sattelliti, e manigoldi, dappertuto ergere tribunali, e patiboli a danno de' novelli Cristiani: nel tempo, che udivansi da ogni lato gridi, e lamenti de' fanciulli, e de' vecchj, e molto più ancora delle sconsolate madri, e consorti, che amaramente piangevano lo strazio, la morte, e la perdita de' padri, de' figliuoli, e mariti, altri laniati da i pettini, altri trucidati dal ferro, altri arsi dal fuoco, altri dati vivi in pasto alle fiere, o d'altra sì fatta crudel maniera uccisi, e morti in odio della santissima Fede, che professavano: qui in merito del grande Evasio la Cristiana Legge si propagava felicemente nel Popolo, senza timore, nè rischio, o certo almeno senz' alcun danno. Niun padre qui, siccome altrove avveniva, si vide svenar su gli occhi il figliuolo: qui niuna madre perdette la cara prole: niun figliuolo ebbe a piangere il trucidato padre; o niuna sposa sentì il dolor di vedersi rapir dal fianco il consorte; niuna vergine ebbe a impallidir, nè temere onta, o macchia al candore; niun Sacerdote fu

mai

mai impedito, nè minacciato nell' offerire su i nuovi Altari la vittima; niun finalmente, per avere qui repudiata l' infedeltà in grazia della Cristiana Legge, niun patì morte, persecuzione, o disagio. E dove in altre Città la Fede Cristiana costò le sostanze, e la vita a moltissimi Cittadini, e del lor sangue barbaramente versato ne ridondaron le case, i fori, e le vie: qui, fuori d'Evasio, e de' suoi santi Leviti, niuno ne versò dalle vene una stilla per man de' carnefici, nè ebbe a soffrir da' tiranni percossa, o minaccia: *Circumduxit eum, & docuit, & custodivit quasi pupillam oculi sui*. Ma forse che questo gran benefizio, fatto da Evasio a' vostri Maggiori fu fragile, e di corta durata: e quella Fede, che senza danno, e timore degli abitanti entrò a ornare la Patria vostra, presto ancora ne uscì; o qui patì ingiuria, o resto danneggiata? Io so bene, che di tante Chiese illustri, eziandio se Apostoliche, poche son quelle, che non abbiano alcuna volta fatta, o sofferta la perdita di questo ricco tesoro: e quante se ne potrebbono segnare a dito tuttora infette, e macchiate d'errori? E questo fu, che, preveduto dall'Apostolo Dottor

delle

delle genti, gli trasse, più che dalla bocca, dal cuore le amare querele, fatte da lui coi Sacerdoti Efesini (*d*). Ma quando fu, che la Fede piantata una volta da Evasio su questi fertili, e ameni colli cadesse, o vacillasse giammai? Di tante resie, che vinsero, ed occuparon l'Oriente: di tante, che corsero, e divastarono tant' altre belle Provincie, e che non la perdonarono ad alcune delle circostanti contrade (*e*), qual mai fu quella o sì poderosa, che penetrasse in questa vostra a predarla; o sì ardita, che ne violasse i confini? Di tante, e sì lunghe, e ostinate, e sanguinose guerre, uscite, com' è da credere, dalle porte infernali, a fine di estinguere, e di cacciare la Cristiana Fede dal Mondo: di tante occulte, e palesi persecuzioni, che assai volte la strinsero a scender dal trono, e andarsene in bando raminga, e lontana da tanti regni, e da tanti lidi, dov'essa signoreggiava; quando mai fu, che

(*d*) *Ego scio, quoniam intrabunt post discessionem meam Lupi rapaces in vos, non parcentes gregi &c.* Act. Apost. cap. 20. v. 29.

(*e*) *Si accennano gli errori degl'* Iconoclasti, *di* Gotescalco, *de'* Manichei, *de'* Gnostici, *e d'altri, che infettarono molte delle vicine Città, come si può vedere nel Muratori* Antiquit. M. Æv. tom. 5. disert. 60.

ella perdesse il dominio, e la fede in questa eletta Nazione? O quando su queste vaghe, e apriche colline fu mai udita la voce di questa bella Rachele a deplorare la perdita de' suoi amati figliuoli, a lei in Cristo generati da Evasio? Chi 'l crederebbe, Uditori? Di tante fiere tempeste, che insorsero contro la Cattolica Fede, e mossero ora dall' una, e ora da un' altra parte, e che disertarono la Grecia, la Pannonia, la Sarmazia, la Magna, il Belgio, la Bretagna, la Rezia, e tant' altre parti, e fecero sentire gli sforzi, e gli effetti del loro insano furore in seno ancora alla Gallia, e all' Italia (*f*); niuna a miracolo arrivò mai a scaricare su i vostri campi; nè mai questa felicissima spiaggia da veruna delle tante procelle, che d'ogn' intorno fremettero, e scoppiarono a danno di molte altre Terre, e Città: mai per testimonio d'un autor di gran nome, e gran fede (g) non fu guasta, o lesa; ma sempre pura,

(*f*) *Ibidem*.

(g) *Quæ Catholicis tum institutis, tum viris doctis, ac sanctis referta est, ab omnique hæresis contagione semper libera*. Così scrisse della Provincia, dove avea recato la Fede S. EVASIO primo Vescovo d' Asti. Simon. Majol. Episc. Vulturan. Hist. Rom. Pontif. MS.

pura, e intatta, ſempre illibata, e fedele alla Chieſa, e alla Legge recata da Evasio fra tutte l'altre perpetuamente ſi conſervò: *Et cuſtodivit quaſi pupillam oculi ſui*. O quanto ſei dunque fortunato, o Caſale, e quanto debitore ad Evasio! che non ben pago d'averti arricchito del prezioſo, e ineſtimabil teſoro della Religione Criſtiana, e di avertelo recato in dono, ſenza che ti coſtaſſe pena, o diſagio il tuo acquiſto; ti ſerbò in oltre immune, e lontano al dolore, e al diſonore di ſcialacquarlo, o di vedertelo per altrui mano involare. Ben puoi tu adunque chiamarlo a ragione tuo Fondatore, e tuo Padre; e come tale riconoſcerlo, ed onorarlo vie meglio di chi gettò i primi fondamenti a' tuoi ſuperbi edifizj, e di forti mura, e ripari ti cinſe. Sebbene a chi mai deve Caſale i ſuoi primi natali fuori che a Evasio? Non fu forſe Evasio, che nel ricevere in queſto ſuolo la tomba, fe, come a dire, ſpuntare, e naſcere il voſtro Caſale dal ſuo ſteſſo ſepolcro, e gli diè l'eſſere, e il nome, e lo colmò de' beni, e degli onori, che gode? Voi non dovrete, Cittadini umaniſſimi, recarvi ad onta, che io qui rimembri gli oſ-

 curi

curi principj della vostra nobilissima Patria; perciocchè, come avviene de' fiumi, tra' quali non è forsi veruno sì ricco, e gonfio d' acque, e per la sua ampiezza, e potenza temuto, il quale non tragga da angusta, e oscura fonte l' origine: così vediamo essere avvenuto delle Città più grandi, e più celebri al Mondo, che umili, e ignobili furono nel lor nascimento, e di non molto spazio contente. Ben potrete adunque farvi risovvenire alla mente lo squallore del luogo a' tempi d' Evasio. Non Templi, non palagi, non case, non piazze, non vie, non facoltà liberali, non arti meccaniche, non pubblica autorità, non valorosa milizia: ma selve, e macchie, e silenzio, e solitudine: nè altro di più vago scorgevasi su queste rive, che il verdeggiar della canna, e del giunco: *Invenit eum in terra deserta, in loco vastæ solitudinis*. Or chi dalla solitudine, e dall' abbiezione lo trasse, e lo condusse a tal dovizia, e frequenza, e lo innalzò a tanto lustro, e splendore da gareggiar colle grandi, e rinomate Città, e da superare, e da signoreggiare tutta questa bella, e ubertosa Provincia? Evasio, Signori, il vostro Evasio fu

il

il primo, e vero autore di tal cambiamento. Egli fu la cagione della fortuna, e rinomanza del suo Casale, e del Popolo: *Et assumpsit eum: & constituit super excelsam terram*. Sì, miei Signori, fu Evasio, o a meglio dire, fu quel Signore, che custodisce l'ossa de' Servi suoi: il quale volendo in questo luogo onorate le spoglie mortali di Evasio, condusse dalle vicine Terre, e Città i vostri Maggiori, e adunogli intorno alla tomba custode delle sue ceneri; donando, e conservando a questa nuova adunanza il nome di *Casale di Santo* Evasio. E furono tanti, e sì frequenti, e sì chiari, e memorandi i miracoli, che a intercessione, e gloria del Santo operò Iddio al lui sepolcro; che come ricordan le storie (*b*) d'un tenue, e stretto villaggio crebbe ben tosto a più grande, e più nobile popolazione: la quale, ad assicurarsi forse il possesso di così ricco tesoro, pensò, e diè mano a cingere, e riparare l'abitazione di nuove, e forti muraglie. E passò tant'

 oltre

(*b*) *Impulit sanctus* EVASIUS *primus Astensis Episcopus Casalenses, ingentibus patratis miraculi, ut tenuioris fortunae oppidi vellent proferre muros*. Ferd. Hughel. Ital. sacr. tom. 4. *Casal.*

oltre la frequenza, e la fama de' prodigj, e miracoli operati alla tomba d'Evasio, che dalle Città trasse molti nobilissimi Personaggi a popolare, e illustrare questa felicissima Comunanza divota al Santo: la quale vie sempre crescendo in numero, e in lustro, pervenne a tale di conseguire i primi onori in queste contrade: *assumpsit eum, & constituit super excelsam terram*. Che Casale per opera di Evasio cresciuto sia, siccome nacque, e salito a tanta grandezza, e possanza, niuno, cred'io, vorrà negarlo, sol che ponga mente a riflettere a i tempi del prodigioso suo ingrandimento. Imperciocchè come avrebbe potuto mai Casale innalzarsi, senza miracolo, e ingrandire a que' fortunosissimi tempi, ne' quali le grandi, e le famose Città smembrate furono, e impicciolite dal ferro, dal fuoco, e dal furore de' barbari? A quale Città, o a qual parte d'Italia, anzi pure di Europa in que' lagrimosi tempi perdonò la insaziabile rapacità, e la imperversata, e furiosa insania de' Geti, e de' Vandali? Quali argini, e guernimenti, e ripari fortissimi non iscosse, e non fece crollare, e cadere, e non rapì, e mandò in rovina quello straboccato torrente,
ca-

calato dal Settentrione ad inondare la Terra? Qual Tempio, o Santuario, o religioso chiostro non fu dalla furibonda milizia spogliato, e profanato, e diroccato, od arso miseramente, e ridotto in cenere? Qual privato tesoro, o pubblico errario dall' avaro soldato non fu disepolto, e rubato? Se mai leggeste, pietosi Ascoltanti, le dolorose memorie di que' tempi infelici, senz' altro io dirne, ben vi dovranno tornare a mente le Chiese saccheggiate, e abbattute, e i sacri vasi infranti, e dispersi, e i Sacerdoti immolati, e gli Ottimati sbanditi, e le Vergini contaminate, e le violate Matrone, e i Mariti uccisi, e gli Orfani destituiti, e raminghi, e i varj, e vergognosi insulti, e deplorandi casi, e i larghi pianti, e gli amari singhiozzi de' Popoli. Ma che? fra tante, e sì luttuose inondazioni degli Unni, de' Goti, de' Vandali, e de' Longobardi, in mezzo a tant' armi, e tant' ire, io non leggo però, che il Casale di Evasio sentisse oltraggio dal ferro, o dal fuoco delle straniere Nazioni: che anzi tra le desolazioni, e le rovine comuni si andava di mano in mano facendo più comodo, e agiato, e d'anno in anno in ampiezza, e ma-

magnificenza cresceva. Or chi domò il furore, e frenò la licenza de' barbari, e divertì dal vostro Casale tante, e sì orribili, e minacciose tempeste, che qui d'intorno aggirandosi, e fortemente mugghiando, davano certo segno di sterminarlo? se non il favore di Evasio, che quasi soffio d'aura celeste, dileguò le grandinose minaccianti procelle, e le convertì per voi, e per la vostra divota felicissima Patria in salutifere piogge. Allora adunque, che la nostra misera Italia, di Reina fatta vilissima schiava delle straniere Nazioni, portava le gravi loro catene per ogni parte ferita, e malconcia, ergendosi andava il Casale di Evasio; e quanto più lacere, e disadorne sotto il servil giogo gemevano le altre Città, tanto la Patria vostra più bella, e più onorata forma prendeva. Allora fu, che dal ristretto giro, convenevole alla sua privata fortuna, passò ad altro più grande; e dilatando, e crescendo, divenne a più doppj maggior di se stessa. Allora fu, che temperata, e vinta dall' opere ammirande di Evasio la Longobarda asprezza, e la tenacità renduta per voi liberale, stese il Reale braccio

di

di *Luitprando* (*i*) a disegnare le porte, le piazze, le vie, e lungh' esse vaghi, e agiati edifizj ad abbellirla. Allora fu, che si moltiplicarono alla Cristiana Religione le Chiese, e tra l'altre alzò al Cielo la maestosa sua fronte questo augusto magnifico suo Tempio, che fece, nascendo, vergognare le Città più ampie, e altere dell' Italia; perciocchè di que' tempi niuna tal ne vantava di vincerlo, ne parreggiarlo. E allora fu, che da altre travagliate Città trassero assai illustri famiglie, correndo a ricoverarsi nel Casale di Evasio, come in Città di rifugio, siccome tale da tutta gente riconosciuto, e onorato. Or quando Evasio altro non avesse fatto di bene, che salvare dal ferro, e dal fuoco de' barbari vincitori il luogo, dov' era onorata la tomba delle sue ceneri; grande, senza alcun dubbio, e pregevole, e raro sarebbe da riputarsi il beneficio, siccome quello, che fu conceduto a pochissime Terre, o forse ancora a non niuna. Quanto più adunque sarà da pregiarsi il favore di Evasio? il quale non solo salvò questa Patria dalle comuni mise-rie,

(*i*) *Casalem inter cœtera* Luitprandus *Longobardorum Rex aedificavit circa ann.* 730. Id. ibid.

rie, di povera, e angusta, e disadorna, che ell' era, la dilatò, l'arricchì, l'illustrò, e, in virtù delle continue prodigiosissime maraviglie al suo sepolcro operate, la fece salire a tanta rinomanza, e fortuna da essere annoverata fra le Città, e da divenire capo, e corona d'un' ampia, e intera provincia, e d'un nobilissimo Principato, e sede di gloriosissimi Principi, venuti, e discesi da splendidi, e Regj, e Imperiali lignaggi; E a chi sono ignoti gli onori fatti al Casale di EVASIO dagli Augusti, e da Cesari dell' un impero, e dell'altro? E chi non sa del nuovo titolo, di cui lo illustrò *Ottone* secondo di cotal nome fino dal secolo decimo della comun nostra riparazione? il quale lo riputò da tanto da erigerlo in Marchesato, e da costituirlo sede, e riposo de' suoi cari, e dolci Nipoti (*k*). E chi non sa della stima, che ne mostrò grandissima l'Imperadore *Andronico il vecchio?* il quale volendo onorare, e adagiare il suo Figliuol *Teodoro*, posposti tant' altri titoli, e Principati del Greco Impero, non

(*k*) *Erexitque in Marchionatum* Otho *II. Imperator, illumque dono dedit Alerami Filiis, atque* Altesia *ejus uxoris, Filiae ejusdem* Othonis. Id. ibid.

nòn feppe trovargli nicchia più nobile, nè bene acconcia del Cafale di EVASIO; dove forfe dugen cinquant'anni fiorì, e facrificò la generofa, e Imperiale Profapia de' *Paleologi* (*l*). E chi non fa del gran pregio, in cui l'ebbero molti altri Imperadori, e Re, e Signori grandi, e poffenti di *Clarenza* (*m*) di *Lorena* (*n*) di *Borgogna* (*o*) di *Servia* (*p*) di *Napoli*

(*l*) Andronicus Paleologus *Imperator Conftantinopolitanus jure hæreditario Cafalis arripuit Principatum: habuerat enim* Grolantem *filiam* Bonifacii, *fororemque* Joannis *junctam matrimonio. Igitur Imperator, miffo* Theodoro *Filio, Montisferrati jurifdictione potitus eft: unde poftea* Paleologi *extitere illi, qui usque ad annum* 1533. *toti illi Provinciæ, tamquam germani Principes, leges fcripfere. Id. ibid.* „ *E di fatto il prefato* Teodoro *venne a pigliare l'in-* „ *veftitura del Marchefato in Cafale, e di qui fece chia-* „ *mare tutti i Vaffalli a giurargli ubbidienza, ficcome ap-* „ *pare dall' Editto, che incomincia: Theodorus excellen-* „ *tiffimus Imperatoris Græcorum Filius Porphirogenitus Com-* „ *ninus Paleologus Dei gratia Marchio Montisferrati. Uni-* „ *verfis, & fingulis Vaffallis &c. Dat. Cafali XVI. Sep-* „ *tembris* 1306.

(*m*) Leone *Duca di Clarenza diede* Violanta *fua Figliuola in ifpofa a* Ottone *di Monferrato nel fecolo* 14. Morer. Dict. hift. Benv. Sang. Cron. Monf.

(*n*) Renato *di Lorena diede* Margherita *fua Figliuola a* Gullielmo 8. *di Monf. nel* 1508., *e* Carlo *di Lorena maritò fua Figliuola* Catterina *a* Carlo I. *Gonzaga Duca di Mantova, e di Monferrato nel* 1599. Morer. *ivi*.

(*o*) Gullielmo *di Borgogna, detto* Tefta ardita, *mandò* Gilla *fua Figliuola fpofa a* Gullielmo III. *di Monferrato intorno agli anni* 1110. *Così pure* Beatrice *Delfina di Borgogna fu moglie di* Demetrio *di Monferrato nel fecolo* 13. Morer.

(*p*) Stefano *Defpota di Servia diede* Maria *fua Figliuola a* Bonifacio V. *di Monferrato*. Morer.

poli (q) d'*Ungheria* (r) d'*Inghilterra* (ſ) di *Caſtiglia* (t) d'*Aragona* (u) di *Francia* (x) di *Grecia* (y) e *Lamagna* (z)? I quali non potendo ar-

(q) Giulia *d'Aragona*, *Figliuola di* Federigo *Re di Napoli*, *fu ſpoſata a* Giangiorgio *di Monferrato*: *quantunque il maritaggio*, *per morte del vecchio Spoſo*, *non aveſſe effetto*. Morer.

(r) Margherita *d'Ungheria*, *Vedova dell' Imperadore* Iſacco Comneno, *ebbe per ſecondo marito* Bonifacio III. *di Monferrato*. Morer.

(ſ) Iſabella *di Gloceſtre Figlia di* Ricardo *Fratello del Re d'Inghilterra*, *il qual* Ricardo *fu poi eletto Imperadore della Germania*, *e fu coronato in Aquiſgrana nel* 1257., *fu la prima moglie di* Gullielmo VII. *di Monferrato*. Morer. e Cron. Monf.

(t) Beatrice *Figliuola d'* Alfonſo X. *Re di Caſtiglia fu la ſeconda moglie del prefato* Gullielmo VII. *di Monferrato*. Morer., e Cron. Monf.

(u) *Due Principeſſe Aragoneſi entraron in Caſa ai Marcheſi di Monferrato*. *L'una per nome* Eliſabetta *Figliuola di* Giacomo III. *d'Aragona*, *che nel ſecolo XV. fu moglie di* Giovanni I. *di Monferrato*: *l'altra per nome* Giulia *ſpoſata all' ultimo Marcheſe della ſtirpe de' Paleologi*, *che terminò nell' anno* 1535. Morer., e Cron. Monf.

(x) Maria *Figliuola di* Filippo I. *Re di Francia ſpoſata a* Bonifacio II. *di Monferrato*. Cron. Monf.

(y) Chera Maria *Figliuola di* Emanuele II., *e Sorella di* Aleſſio Comneno *amendue Imperadori de' Greci*, *fu moglie di* Rainerl *di Monfer*. Cron. Monf. e Morer. Sibilla, *e* Iſabella *Figliuole del Re* Almerico *furono ſpoſate a due Marcheſi di Monfer*. *La prima a* Gullielmo V. *detto* Lunga ſpada: *la ſeconda a* Corrado. Cron. Monf.

(z) *Molte gran Principeſſe Alemane furono maritate a i Marcheſi di Monferrato*. *L'una fu* Giulita *d'Auſtria Figliuola d'un* Leopoldo, *e Sorella uterina dell' Imperadore* Corrado III., *la quale nel ſecolo XII. fu moglie di* Gullielmo IV. *di Monferrato denominato il* Vecchio. *La ſeconda fu una* Edvvige, *Figliuola di* Franceſco *di Saſſonia*, *la quale fu maritata a* Ferdinando Gonzaga, *dappoichè i* Gonzaghi *furono in poſſeſſo del Monferrato*. *Un' altra fu* Caterina.

arricchire i loro figliuoli, e nipoti della Signoría di Casale, per non usurpar le ragioni de' suoi legittimi possessori; mandarono le loro Figlie, e Sorelle a signoreggiar, come spose, e consorti de' Principi vostri, queste amene, e deliziose contrade. E quanti poi di questi Principi vostri salirono al suprema fortuna, e grandezza, e strinsero Regio Scettro in pugno, e portarono in capo Reale Corona? E non furono forse chiamati a dar legge a due bellicose Provincie un *Guglielmo* (*aa*), e un

d' Austria Figliuola di Ferdinando I. *Imperadore*, *sposata nel* 1549. *a* Francesco III. Gonzaga *di Mantova*, *e di Monferrato*. *La quarta fu* Eleonora *Sorella minore di* Caterina, *e Figliuola ultima del medesimo* Ferdinando I., *mandata nel* 1561. *sposa a* Gullielmo Gonzaga *Duca di Mantova, e di Monferrato*. *La quinta fu* Chiara Isabella *d'Austria*, *Figliuola d' un altro* Leopoldo, *la quale nel* 1649. *divenne sposa di* Carlo III. *Gonzaga Duca di Mantova*, *e di Monferrato*. Morer. dict. hist.

(*aa*) Gullielmo VII. *di Monferrato*, *detto il* grande, *fu gran Capitano*, *e intorno agli anni* 1280. *fu chiamato a regger Pavia*, *Milano*, *ed altre Città*, *quando le prefate Città si governavano a maniera di Repubbliche*. Morer. *Di questo* Gullielmo *parla* Trist. Calch. Hist. Patr. lib. 17. ad ann. 1278., *Is accepta conditione*, *Papiam primo*, *deinde* „ *Mediolanum per augustum mensem venit*, *exceptus magna* „ *gratulatione*, *&* *plausu populi in forum pervenit*: *hic* Ja„ cobus Moguntiacus *inter Jureconsultos*, *facundiæ pollens*, „ *aptam rei*, *tempòrique Orationem habuit*, *&* *eum Capi*„ *taneum*, *&* *Dominum Urbis appellavit*. *E più sotto ad* „ *ann.* 1281. *quinto Idus Januarii Mediolanum venere duo* „ *Laudensium Oratores* Othobellus Carnesella, *&* Bassianus „ Carthenagus, *sedenteque* Gullielmo *Montisferrati Mar-*

e un *Teodoro* (*bb*) Marchesi amendue del Monferrato? E non furono chiamati al Regno di Gerusalemme un *Baldovino* figliuolo di *Gullielmo Quinto*; e a quello di Gerusalemme, e di Tiro un *Corrado*, Fratello dello stesso *Gullielmo* (*cc*)? E non ottennero la Real diadema in Tessaglia un *Raineri*, e un *Demetrio*; e di Tessaglia insieme, e di Macedonia un *Bonifazio III.* di Monferrato, il quale col valor dell' armi, e col senno si meritò in dono l' Isola intera di Candia, e si aprì la strada all' Impero (*dd*)? Del Monferrato usci-

„ *chione*, & *Domino Mediolani* &c. *In un altro luogo del medesimo libro si legge*: Rusca (Lotherius) *rei gestæ Marchio-*
„ *nem admonet*, *ac*, *ut ad componendum Urbis* (*Comi*) *statum*
„ *veniat*, *regat*. *Profectus* Gullielmus *Dominus appellatur*.

(*bb*) Teodoro *di Monferrato intorno agli anni* 1410. *prese il possesso in Genova col nome di Governatore*, *chiamato da' Genovesi a reggere*. Morer. Cron. Monf., & Trist. Calch. *Ibid*.

(*cc*) Baldovino V. *figliuolo di* Gullielmo V. *di Monferrato*, *e di* Sibilla *prima sorella del Re* Baldovino IV. *detto* Lebbroso, *successe nel regno di Gerusal. al Zio mater.*, *mancato senza prole*. Corrado *fratello di* Gullielmo V., *e marito d'* Isabella *sorella seconda del Re* Baldovino Lebbroso, *salì al Trono di Gerusalemme dopo la morte di* Sibilla, *e de' suoi quattro figliuoli*. *Questo stesso* Corrado *avendo valorosamente difesa la Città di Tiro contra* Saladino, *e 'l suo potentissimo esercito*, *per comune sentenza*, *e decreto de' Cittadini fu acclamato loro Re negli anni* 1187. Cron. Monf.

(*dd*) Rainieri *fu figliuolo di* Gullielmo IV. *detto il* Vecchio: Demetrio *fu figliuolo di* Bonifazio III., *e* Bonifazio III. *fu fratello di* Rainieri. Bonifazio *per aver liberata da' Tiranni la Città di Costantinopoli*, *dall' Imperadore*

uſcirono a ſignoreggiar nelle Fiandre una *Giovanna* (*ee*), nella Borgogna una *Beatrice* (*ff*), e *Anna* nella Baviera, e nelle ampie rive del Reno (*gg*). Del Monferrato uſcirono un' *Agneſe* Reina di Cipro (*hh*), una *Luigia* Reina in Polonia (*ii*). Parla tuttora, e ſarà eterna ſulle lingue della più tarda poſterità la fama, e la gloria di *Giordana* (*kk*), e *Violan-*

Iſacco, *e da ſuo figlluolo* Aleſſio *n' ebbe in dono l' Iſola di Candia, da lui venduta ai Veneziani nel* 1204, *eſſendo Duce di Venezia* Enrico Dandolo, *ſiccome appare dallo ſtromento di vendizione firmato per* Buonamico *Notaro del ſacro Palazzo; che incomincia*: Manifeſtum facio &c. *Morti poi* Iſacco, *ed* Aleſſio, *trattandoſi di eleggere un nuovo Imperadore, per non laſciare ſenza capo in que' turbolentiſſimi tempi il Greco Impero, niuno fu giudicato più degno di* Bonifazio; *quantunque poi l'elezione cadeſſe in* Baldovino *Conte di Fiandra per la ragione, che ſi dirà ſotto le lettere* (*uu*). Morer., e Cron. Monſ.

(*ee*) Giovanna *fu figliuola di* Gullielmo III. *di Monferrato, e nel* 1127. *fu maritata a* Gullielmo *Signore della Normandia, e Conte delle Fiandre*. Morer., *e* Cron. Monſ.

(*ff*) Beatrice *figliuola di* Gullielmo VI. *di Monferrato andò nel ſecolo XIII. ſpoſa ad* Andrea *Delfino della Borgogna*. Morer., *e* Cron. Monſ.

(*gg*) Anna *figliuola di* Carlo I. Gonzaga *Duca di Mantova, e di Monferrato nel* 1645 *ſi ſposò con* Odovardo *Duca di Baviera, ed Elettor Palatino*. Morer., *e* Cron. Monſ.

(*hh*) Agneſe *figliuola di* Gullielmo VII. *di Monferrato fu moglie di* Giovanni III. *Re di Cipro*. Morer.

(*ii*) Luigia Maria *figliuola di* Carlo I. Gonzaga *Duca di Mantova, e di Monferrato moglie di* Ladislao Sigiſmondo *Re di Polonia nel* 1645. *fu per Procuratore ſpoſata nella Capella Real di Parigi*. Morer.

(*kk*) Giordana *figliuola di* Gullielmo IV. *detto il* Vecchio *fu ſpoſa di* Aleſſio *Imperadore di Conſtantinopoli*. Morer., *e* Cron. Monſ., *le quali Croniche appertano il te-*

lanta (*ll*) di *Berta* (*mm*), e Sofia (*nn*), e delle due *Eleonore* (*oo*) di Monferrato, tutte per la ſingolar loro rinomanza, e virtù ſalite al trono Imperiale, e congiunte a Imperadori per nome, per ſenno, per braccio, e valore poſſenti, e glorioſi; nè ora è d'uopo ripeter gli onori, e i comodi, per queſte, ed altre sì fatte illuſtri, e vantaggioſe alleanze, nella voſtra feliciſſima Patria, e in voi derivati.

Taccio

ſtimonio d'un' antica Leggenda d'incerto Autore: e le parole ſon queſte: „ *Accepit in uxorem ipſe Raynerius Mariam ſororem praedicti Alexii ſuam, & ſororem Jordanam dat ipſe Raynerius in uxorem prædicto Alexio, quæ Jordana Imperatrix fuit ſancta, & Deus per eam fecit miracula, & iſta ſecundum antiquam Cronicam, fuerunt anno Chriſti 1188.* "

(*ll*) Violanta *figliuola di* Gullielmo VII. *di Monferrato fu la ſeconda moglie di* Andronico Paleologo *detto il* Vecchio *Imperator di Coſtantinopoli*. Morer., *e* Cron. Monf., *ann* 1271.

(*mm*) Berta *figliuola di* Gullielmo V. *detto* Lunga ſpada *fu moglie* d'Enrico IV. *Imp.* Cron. Monf., *le quali apportano l'autorità della Leggenda ſopracitata:* „ *De Gullielmo autem Lunga ſpata non remanſit filius: bene habuit filiam, quam Bertam vocavit, eamque dedit in Uxorem Henrico Imperatori* IV., *& fuit ut ſcribitur, Domina magnanima, & pulcherrima*.

(*nn*) Sofia *figliuola di* Teodoro II. *di Monferrato fu moglie di* Giovanni Paleologo *Imper. di Conſtantinop.* Morer. Cron. Monf. *ann.* 1405.

(*oo*) *Due furono le* Lionore Gonzaghe *di Mant., e Monf., le quali ebbero in marito l'Imperador di Germania. L'una fu figliuola di* Vincenzo I. *maritata a* Ferdinando II. *nel* 1621.: *l'altra fu figliuola di* Carlo II. *maritata nel* 1651. *a* Ferdinando III., *amendue Imperadori* Auſtriachi,

Taccio le doti, e le lodi di questo clima felice; l'abbondanza, e la fertilità, che nasce nelle vostr' acque al commercio. Tralascio di ridire i pregj, e gli ornamenti di questa Città, e la magnificenza de' suoi edifizj, il numero, e lo splendore de' Luoghi sacri, la condizion principesca di tanti vostri Pastori *(pp)*; la sapienza, e la rettitudine de' Maestrati *(qq)*; la copia, e Nobiltà de' Patrizj; la sagacità de' Cittadini; il coraggio, e valor de' Soldati. E tengo sotto silenzio quel lungo, e illustre Catalogo, che tesser potrei de' Cardinali, e Prelati *(rr)*, di Capitani, e Condottieri di eser-

F

(pp) Vescovi della Città di Casale furono Giangiorgio Paleologo *figliuolo di* Bonifazio V. *di Monf*, *e ne prese il possesso nel* 1517. *addì* 22. *Febbrajo*. Ippolito Medici *ordinato Vescovo da* Clemente VII. *nel* 1529., *e dal suddetto* Clemente *creato Cardinale nel* 1531. Scipione d'Este *creato Vescovo da* Paolo IV. *nel* 1556. *E* Marcantonio Gonzaga *eletto dal Duca* Vincenzo I., *e consecrato Vescovo da* Sisto V. *nel* 1589., *oltre molti altri nobilissimi Personaggi*.

(qq) Qui si accenna singolarmente il Senato, e qualche altro Tribunale stato lungamente in Casale, dove fiorirono Personaggi chiarissimi; tra quali si annovera un Antonio Carletti, *che poi fu Frate Minore, e chiamato* Angelo da Civasso, *e ora gode l'onore degli Altari, il cui corpo si venera nella Chiesa de' Frati Minori della più stretta osservanza fuori della Città di Cuneo*.

(rr) Il primo Cardinale fu Ottone *figliuolo di* Gulliel-mo IV. *di Monferrato*, *da* Gregorio IX. *creato Card. Diacono del Titolo di S. Niccolò in Carcere Tulliano, poi da* Inn. IV. *fatto Vescovo di Porto col titolo di S. Rufina nel* 1244. *Il secondo Card. fu* Teodoro Paleologo *figliuolo di*

eserciti (*ss*), di Senatori, e Ministri (*tt*), e tali altri Personaggi in opere di guerra, e di

Gullielmo VIII. *di Monferrato, creato Diacono Card. col Titolo di S. Niccolò in Carcere Tulliano da* Paolo II. *nel* 1464. *Un altro Cardinale fu* Marcantonio Boba *di Casale Vescovo d'Aosta, creato Prete Card. col Titolo di S. Silvestro da* Pio IV. *nel* 1565. *Il quarto fu* Francesco Sangiorgio *di Casale, da* Clem. VIII. *creato Prete Cardinale del Titolo di S. Clemente nel* 1596. *La Casa Gonzaga poi nel corso del tempo, che ha tenuto la Signoria del Monf., ha avuto sei Cardinali: e furono* Ercole, Federigo, Francesco, Gianvincenzo, Scipione, *e* Ferdinando. *Tra questi tre sono stati Prelati di gran nome.* Ercole *nella minore età de' Nipoti governò gli Stati di Mant., e di Monf. con gran dolcezza, e prudenza, e con uguale vigilanza, e zelo le Chiese di Mantova, e di Fano. Egli fu Legato nella Marca, e a* Carlo V. *Imperatore, allorchè venne a Bologna a ricevere la Corona Imperiale. Fu nominato da* Pio IV. *suo Legato al Concilio di Trento; al quale assistè in qualità di primo Presidente. Riedificò, ed ornò splendidamente la Cattedrale di Mantova, fu tenerissimo, e liberale co i poveri, generoso, e amorevole co' Letterati; essendo anch'egli dottissimo.* Francesco *fu Prelato assai studioso, ed assai dotto, singolarmente nella Jurisprudenza; e quantunque fosse assai giovane fu dichiarato Legato in Romagna da* Pio IV., *il quale avea di lui concepute grandi speranze; ma queste speranze non ebbero effetto, perchè morì* Francesco *in età di soli 26. anni, e pochi mesi.* Scipione *poi fu molto versato nelle lettere greche, latine, e italiane: fondò l'Università in Padova, e favorì in altre maniere le lettere, e i letterati. Fratello di* Scipion *fu* Francesco Gonzaga *dell'Ordine de' Frati Minori, tra quali fu Generale, e poi Nunzio in Francia, e Vescovo successivamente di Cefalù, di Pavia, e di Mantova, costretto dall'ubbidienza ad accettar queste cariche. Questi, che fu uno de' più saggi uomini del suo tempo, travagliò moltissimo a soddisfare a i doveri d'un Santo Prelato, e morì in odore di pietà singolare nel* 1620. *Un altro Cardinale di questa Città vive tuttora in Roma, creato addì 26. Novembre 1753. da Benedetto* XIV., *ed è* Giovangiacomo Mille *de' Marchesi dell'Altare, a tutti notissimo. Sono poi senza numero i Vescovi,*

di pace famosi, e chiarissimi, che la Patria vostra ha donato alle Chiese, alle Armate,

F 2 alle

che in questa, e in altre Chiese hanno fatto risplender la loro esimia virtù, che per brevità si tralasciano; potendo per gli altri far fede i Vescovi tuttor viventi di Alba, di Moriana, e di Pesaro ec.

(*ss*) *Gran Capitani, e Condottieri d' eserciti furono quasi tutti i Marchesi di Monf. tanto della stirpe di* Aleramo, *che de'* Paleologi, *e de'* Gonzaghi. *Si segnalarono i quattro figliuoli di* Gullielmo *il* Vecchio. *Di* Gullielmo VII. *racconta* Ottone di Frisinga de Reb. gest. Frid. 1. lib. 2. cap. 11, *che solo fra tutti i Principi d' Italia di que' suoi tempi non perdè la Signoria de' suoi Stati. Valorosissimi nel trattar l' armi, e nel condurre le armate furono, e come tali si diedero a conoscere al Mondo* Giovanni II., *e* Teodoro *similmente* II. *Tra i* Gonzaghi *poi si sono segnalati nell' armi* Luigi III. *figliuolo di* Federico II., *e di* Margherita *di Monf il quale rendè utilissimi servigj alla Francia nel Regno di* Carlo IX., *e di* Enrico III. Carlo Gonzaga *Generale dell' armi dell' Imper.* Carlo V.: Pietro Gonzaga *General Comandante dell' armi dell' Imperador* Ridolfo II.: Camillo, *e* Almerico Gonzaghi, *l' un dopo l' altro Generale di tutta l' armata Veneta. Capitano di gran valore fu similmente* Facino Cane *nato in Casale, di cui non è Storico, il quale non faccia onorata menzione*: Giorgio Merula *tra gli altri ragionando nella sua Storia del Monferrato, e pervenuto alla Città di Casale, dice*: Hinc natus Facinus Canis, Patrum memoria, gerendi belli exercitatissimus, Ductorque impiger, & animosus. *Costui operò gran cose a favore del Marchese* Teodoro II. *del Monf., del Duca di Milano, e de' Genovesi ec.*

(*tt*) *Uomini di consiglio, e di senno furono* Ferdinando Gonzaga, *e come tale fu destinato alle cariche di Vice Re in Sicilia, e di Governatore in Milano.* Vincenzo Gonzaga *Vice Re di Sicilia, un altro* Vincenzo *Vice Re di Valenza. Ma sopra tutti un* Bonifazio III. *di Monf., il quale negli anni* 1188. *nella Crociata unita per opera di* Clemente III. *S. P. da tutti i Principi di Europa, che pigliarono le armi contro degl' Infedeli, fu di comune consenso eletto a General Comandante, e Condottiere di tutto l' Esercito de' Cristiani. Veggasi in oltre ciò, che si è detto sotto le lettere* (*qq*).

alle Corti; per non render sospetta di adulazione, e lusinga l'Orazion mia. Ma tacer già non posso, nè lasciar di ripetere, e ricordarvi, che di questi, e d'altri somiglianti onori e beni moltissimi, debitori ne siete ad Evasio, per la cui grazia, e carità, e protezione paterna, e continua li conseguiste. Imperciocchè come mai, senza le maraviglie operate alla tomba di Evasio, sarebbe uscita da' selvaggi orrori, o spuntata sarebbe dal suolo, e cresciuta a tanta grandezza, e dovizia questa Città? Come, senza il poderoso, e prodigioso braccio del Santo, sarebbe stata salvata dalle spade, dalle fiamme, e dalle furie di tante soldatesche straniere, e barbare? Come senza tanti, e sì frequenti miracoli, divenuta sarebbe sì celebre, o stata sarebbe sì riputata, e avuta in riverenza da tanti Monarchi? Che voi abbiate dunque nel vostro Casale tal copia di beni, e di comodi, tuto il dovete ad Evasio, da cui ebbe il nome, e i natali: il quale non contento d'aver qui introdotta, e serbata perpetuamente illesa la vera Religione di Cristo, d'un'erma, e incolta foresta ch' egli era, colle innumerabili miracolose grazie d'ogni maniera da lui operate a que-

a questa sua tomba, dall'oscura sua antica origine, e selvatichezza, traendolo, e sollevandolo a molto più nobile, e signoril condizione, tanto se 'l tenne caro, tanto lo sostenne, e difese in mezzo a i frequenti, e mortali pericoli, tanto lo favorì, e l'aumentò, e lo fece salire a così alta, ed eminente fortuna da pareggiare le più grandi Città, e soprastare a molte, e dar legge a una intera, e vasta Provincia, e da minacciare alla Capital dell'Insubria, da far temere il servil giogo alla Ligustica libertà, e da rendersi formidabile insino alla possanza, e alla maestà dell'Adriatico Impero (*uu*), a utile,

 e van-

(*uu*) *Intorno alla potenza de' Marchesi di Monf., e alla gloria, cui essi salirono. basta vedere* Ottone di Frisinga de Reb. gest. Frid. 1. lib. 2. cap. 11., *e* Lodovico Antonio Muratori Antiquit. Med. Æv. tom 4. diss. 48. Trist. Calch. Hist. Patr. lib. 17. ad ann. 1282. *conferma le medesime cose di* Gullielmo VII. *di Monf. E là, dove parla di* Teodoro II. *Capitano di Genova, dice, che tanta fu la potenza di questo Marchese, che i Genovesi temettero di perdere la libertà: e ciò conferma ancora il* Morer. *Il prefato* Moreri, *parlando di* Bonifazio III. *dice, che rimasto, per la morte* d'Isacco Comneno, *e di* Alessio *suo figliuolo, vedovo il Greco Impero, e trattandosi di eleggere un nuovo Imper.,* Bonifazio *di Monf., a preferenza d'ogn' altro Principe, fu giudicato il più degno di quell' altissimo grado: e sarebbe stato eletto Imper. di Costantinop. in luogo di* Baldovino *di Fiandra, se non si fossero opposti alla lui elezione i Veneziani: i quali, tentando d'ingrandirsi sulle rovine del Greco Impero, temevano, che il valore, e 'l senno di* Bonifazio *non avrebbe sofferto il disegnato loro ingrandimento.*

e vanto di questo divotissimo Popolo: *Invenit eum in terra deserta: & circumduxit eum, & docuit, & custodivit quasi pupillam oculi sui, & constituit super excelsam terram.* Ben potè forse parere a taluno d'occhio mal sano, che fosse venuta meno a Casale l'usata protezione di EVASIO, quando il *Quarto*, ed ultimo *Carlo di Monferrato, e di Mantova* spogliato di questi stati per Lega fatta coi Galli, fu questa Città esposta, e vinta alle forze dell' immortale *Vittorio Amedeo.* Ma che? come riarso campo d'estate non può dal Cielo ricever innaffio di pioggia, che lo fecondi, se il Ciel da prima ingombrato di nuvole non romoreggia, e minaccia: così per ottenere, e far rifiorire più sicura, e più ferma la pace, e la tranquilità, che ora gode all' ombra di quella Reale Famiglia, la quale fino dal secolo quarto decimo (xx) con *Jolanda* figlia di *Teo-*

(xx) Jolanda, *che fu figliuola di* Teodoro I. *Marchese di Monferrato della linea de' Paleologi, era stata maritata il primo di Maggio del* 1330. *con* Aimone *Conte della Savoja, a condizione, che, mancando la maschil successione legittima al prefato* Teodoro, *tutto lo stato del Monferrato passasse ne' legittimi successori di* Aimone, *e* Jolanda. *La maschile discendenza di* Teodoro *mancò a'* 10. *d'Aprile del* 1535. *nella morte di* Giangiorgio Paleologo, *ultimo Marchese della discendenza di* Teodoro: *e fino d'allora incominciarono le ragioni della Real Casa di Savoja. Ma*

Teodoro Paleologo avea acquiſtato giuſto, e imperturbabil diritto ſul Monferrato; forz' era ſoffrir qualche nembo, e procella. Ma queſta ſteſſa procella (a mirarla con occhio non contaminato da invidia, od altra paſſione) queſta ſteſſa procella, Uditori, altro non fu per voi che una ſalutifera pioggia: che è quanto a dire una novella grazia, ed una chiara dimoſtrazione del patrocinio d' Evasio verſo queſta ſua diletta Città. Imperciocchè non ſi potendo a buona equità la legittima Real diſcendenza d' *Aimone*, che fu marito a

 Jo-

in luogo di entrare al poſſeſſo del Monferrato il Duca Carlo III. *di Savoja, per opera dell' Imperador* Carlo V. *vi entrò* Federigo II. Gonzaga *primo Duca di Mantova, il quale nel Settembre del* 1531. *avea ſpoſata* Margherita *figliuola di* Gullielmo VIII., *e nipote del predetto* Giangiorgio *di Monf.* Morer. Dict. hiſt. *In poco diſſimil maniera eſpone le ragioni della Real Famiglia di Savoja* Giovan Botero Beneſe 2. Parte de' Prenc. Criſt. Amed. V. „ *L' anno ſeguente* „ *alla ſua aſſunzione, cioè* 1330., Amedeo *ſposò* Violante, „ *figliuola di* Teodoro Paleologo, *Marcheſe di Monferr.*, „ *figliuolo di* Caterina, *che ſola era reſtata della ſchiatta* „ d' Alerame, *con condizione, che mancando nella Caſa* „ Paleologa *in qualſivoglia tempo ſtirpe maſchia, il Monf.* „ *alla ſuddetta* Violante, *e ſuoi ſucceſſori perveniſſe. Il che* „ *facilmente* Teodoro *conſentì: perchè eſſendo e foreſtiero,* „ *e nuovo nello ſtato, deſiderava di fermarvi bene il piede* „ *con l' appoggio di un parente vicino, e di tanta autorità,* „ *e potenza. E queſto è il fondamento, per il quale la* Caſa „ di Savoja *pretende, che il Monf. le appartenga: perchè* „ *ſendo reſtata eſtinta la linea* Paleologa *quanto a' maſchj* „ *in* Giangiorgio, *la condizione convenuta tra* Amedeo V, „ (*o* Aimone, *che ſi debba dire*) *e* Teodoro, *ebbe effetto*

Jolanda, ſpogliare delle ſue antiche ragioni ſu queſti Stati: dove prima avevate argomento a temere della medeſima, come di un vicino, e poſſente nimico; ora cacciati lontani in bando i timori, nel Re *Carlo Emanuele*, che vi governa, e protegge, godete i frutti dolciſſimi della benevolenza, e della beneficenza d'un ottimo Principe, e Padre tenero oltremodo, e amoroſo: tanto che fu la ſteſſa coſa per voi perdere il Duca *Carlo*, e liberarvi da tutti gli affanni, e pericoli, che giuſtamente ad ora ad ora vi ſopraſtavano.

Ora

„ *in* Carlo III. *Duca di Savoja*, *diſcendente da* Amedeo, „ *e da* Violante. Giuſeppe Ripamonti *Canonico Milaneſe* *Hiſt. Patr. lib.* 1. *aggiunge alla detta qualche altra ragione in poche parole*, *dicendo*: „ *Poſt pueri caſum*, *mortemque* „ *ſenis* (*parla di* Bonifazio, *e di* Giangiorgio *ultimi Marcheſi* „ *Paleologi di Monf.*) *Montemferratum avito item mu-* „ *liebri jure trahere Carolus tertius Sabaudiæ Dux cepit.* „ *Pro eo ſtabant pacta nonnulla veteris matrimonii*, *prae-* „ *rogativa virilis ſexus*, *Blancae teſtamentum*, & *caere-* „ *monia donationis inter Jacobum*, & *Amedeum celebrata.* *A tutto ciò ſi potrebbe aggiungere il Teſtamento di* Teodoro I. *di Monf. Padre della prefata* Jolanda, *fatta nel Caſtel di Civaſſo*, *e rogato da* Raimondello *di Grazano pubblico Notajo*, *e Cancelliere del prefato Marcheſe* Teodoro. *Nel predetto Teſtamento*, *che fatto*, *e rogato fu negli anni* 1336. *alli* 19. *d'Agoſto*, *tra le diſpoſizioni ordinate da* Teodoro *Marcheſe*, *leggonſi le ſeguenti parole*: „ *Etſi* „ *fortè* (*quod abſit*) *dictus Joannes Filius meus ab hoc ſæculo* „ *decederet ſine filiis legitimis*, *volo*, & *ex nunc declaro*, „ *quod Filia mea Violant Comitiſſa Sabaudiae*, & *Filii* „ *ſui legitimi deſcendentes ab ea*, *perveniant ad haeredi-* „ *tatem*, & *ſucceſſionem Marchionatus praedicti* &c.

Ora che altro vi resta a fare, Signori umanissimi, che m'ascoltate, se non saper del continuo buon grado, e dimostrarvi, per quanto vi bastan le forze, e il valore, riconoscenti ad Evasio? Il quale avendovi colmati di onori, e di beni, cumulando gli antichi suoi benefizj con questo nuovo, e segnalato favore del possentissimo Real braccio del vero, e legittimo Signore, e Principe vostro ha voluto farvi scudo, difesa, e appoggio contra tutti gli ostili insulti; affinchè sempre fiorisca, e duri eterna in queste belle contrade la pace; e dentro i varj casi di questo corso terreno sia protetta, e sicura; e lieta sempre, e contenta, e tranquilla la Città vostra si conservi, e mantenga. Tocca or a voi, fedelissimi Cittadini, a rendere le debite grazie, e indirizzare divoti prieghi a quel prodigiosissimo Santo, che mai non chiude alle vostre voci l'orecchio: tocca a voi fedelissimi Sudditi, ad implorare con umili, e fervide, ed incessanti preghiere al Santo, che vi conservi lunghissimamente quell' ottimo piissimo Principe, e Padre sommamente benefico, ed amprevole, che avete a maggior vostra gloria, e sicurezza impetrato.

ORA-

ORAZIONE QUARTA

IN LODE

DEL PATRIARCA

SAN BENEDETTO.

Dedit illi gloriam in gente sua, crescere illum quasi terræ cumulum, & ut stellas exaltare semen ejus. Eccli. cap. 44. v. 22.

NOn sia tra voi, Nobilissimi Astigiani, chi mi condanni, se nel ridir io le lodi del gran BENEDETTO splendidissimo lume di santità, padre, e duce di moltissimi santi, capo nell'Occidente, e maestro de' Patriarchi della Chiesa di Cristo, lasciando il sentiere battuto dagli Oratori, non farò conto nè della fama delle virtù, nè della copia, e dello splendor de' miracoli; perciocchè nuovo oggetto assai dilettevole, e vago m'invita oggi a scostarmene. Io so bene, che BENEDETTO, in fede di un gran Pontefice, e Dottor della Chiesa (*a*), fu un uomo ripieno, e colmo dello

(*a*) *S. Greg. M. lib. 2. Dialog. cap. 8.*

dello ſpirito di tutt' i giuſti, e per le ſue grandioſe opere paragonato al Principe degli Apoſtoli, a un Elia, a un Mosè, e ad altri Profeti. E ſo più ancora, che il mio Iſtitutore *Franceſco*, ammirandolo come un prodigio, gli fu sì divoto, che preſe a coltivar di ſua mano, e fece rifiorire all' iſtante in Subiaco (*b*) quell' arido antico roveto, dove è fama, che Benedetto, giovane ancora di pochi luſtri, ſi ravvolgeſſe a tormentare, e a raffrenare il ſenſo ribelle. Ma ſe per consiglio, ed eſempio del Savio (*c*) idoneo mezzo per render onore a' Perſonaggi degni di gloria ſi è quello di commendarli ne' lor diſcendenti: chi potrà mai a ragione biaſimare il mio avviſo, ſe, tacendo gli egregj fatti della vita del Santo, imprendo a lodarlo ne' ſuoi glorioſi ſeguaci, per rimeritare in qualche parte per cotal guiſa al ſuo chiariſſimo Ordine l'immortal beneficio, ond'eſſo, nella Chieſa vicina ad Aſſiſi, da noi chiamata *degli Angeli*, alla naſcente mia Religione (*d*) preſtò

(*b*) *Ex Monument. Monaſt. Sublac.*
(*c*) *Eccli. cap. 44 v. 1.*
(*d*) *Henric. Sedul. Commentar. ad vitam S. Franc. cap. 2. Luc. Wading. Annal. Minor. tom. 1. ad ann. 1210. num. 26. &c.*

prestò graziosamente la culla? Per onorare adunque questo santissimo Patriarca, e per dimostrarmi ad un tempo riconoscente e grato al suo preclaro Instituto, nelle grandezze di questo ridirò i vanti di quello: e seguendo le tracce di quella lode dall' Ecclesiastico donata ad Abramo, porrò, come so il meglio, in veduta la gloria, che il Signore diè a BENEDETTO nella sua gente: *Dedit illi gloriam in gente sua*. E per dar ordine, e leggo all' ampiezza della presente materia, stringendola a due soli capi, darò principio a parlare della maravigliosa estension del suo Ordine, *crescere illum quasi terrae cumulum*; poi passerò a dire della luminosa esaltazione del prefato Instituto, *& ut stellas exaltare semen ejus*.

Uomo certamente cospicuo, e raro al Mondo fu Abramo, come già scrisse il Vescovo, e Dottor S. Ambrogio (e): e fu sì chiaro per l' eccellenza delle virtù; che tutta insieme l'antica filosofia non arrivò co' suoi precetti a raggiungerlo, e ad agguagliarlo. Ma negar non si può, che assai più illustre, e più chiaro lo

(e) S. Ambr. de Abrab. lib. 1. cap. 24.

lo rendessero al Mondo le divine benedizioni, e la numerosa, e illustre posterità dal Signore promessagli. Or chi mi vieta il dire, che simiglianti promesse fossero da Dio rinnovate al suo BENEDETTO? Leva, dovea dirgli il Signore, leva pur gli occhj: mira dal tuo Cassino al borea, e all'austro, all'orto, e all'occaso, e sappi, che le vicine, e le rimote spiagge, che vedi, tutte sono per te, e per accoglier coloro, che come veri figliuoli ti seguiranno (*f*). E se tanto non disse, e non precedettero con questo novello gran Patriarca le divine promesse: e se la sua posterità non agguagliò la discendenza di Abramo (che non pretendo di passare tant' oltre nel paragone) nel numero però, non men che nel lustro, giunse a tale, e a tanta grandezza, da render al Mondo l'onor del suo nome, e la fama della sua gloria immortale. Chi mai avrebbe creduto, che un giovane, toltosi sul fiore degli anni, e delle speranze dalla Città capo, e reina del Mondo, dove la nobiltà del sangue, la perspicacia dell' intelletto, e la vivacità dello spi-

(*f*) *Genes. cap. 13. v. 14., & 15.*

ſpirito potevano levarlo a gran nome, e fortuna; e andato a naſconderſi in una ſpelonca rimota, e perduta, a fine di perder in quella la grazia inſieme, e la memoria degli uomini, poteſſe avere nè molti, nè pochi ſeguaci? Pure egli n'ebbe oltre ogni credenza moltiſſimi; e, ſenza lui volerlo, o penſarlo, divenne con ſuo grandiſſimo onore padre di cotanti figliuoli, da popolare della ſua prole i deſerti. Nel qual onore ſe bene altri lo han preceduto di tempo; niuno però lo ha per mio avviſo pareggiato nel vanto. Grande onore, nol niego, fu a i Paoli, e agli Antonj l'avere cavati dal Mondo, e condotti tanti diſcepoli ad abitar le Tebaide. Ma ſiccome Mosè ed Aronne non ebbero a durar molta fatica per diſporre il popolo d'Iſraello, travagliato, e oppreſſo da Faraone, ad abbandonare l'Egitto (g): così non dovea eſſere impreſa molto laborioſa, e difficile a que' primi maeſtri dell'Anacoretica vita l'aver molti ſeguaci. Bollivano, come ſapete, eruditi Signori, a que' fortunoſi tempi le perſecuzioni dei Decj, dei Galli, de' Vo-
lu-

(g) *Exod. cap. 4. v. 30.*

lusiani, de' Gallieni, de' Domizj, e Diocleziani, de' Massimini, e Massenzj, de' Costanzi, e Giuliani, e d'altri sì fatti mostri della Gentilità, e dell'Arianismo: e per ogni parte scorrevano prefetti, proconsoli, e manigoldi, armati allo sterminio della Cattolica Fede; ergendosi dappertutto tribunali, e patiboli contra coloro, che la professavano. Qual maraviglia pertanto, se, fumando allora continuo i fori, i templi, le case, e le vie di sangue cristiano, in vista di tanti sanguinosi spettacoli, fuggivano molti dalle Città, e sull' orme de' primi correvano a rinserrarsi nella foresta, per sottrarsi a così pericolosi cimenti, e per trovar tralle fiere selvagge la sicurezza, e la pace, che non si poteva sperar tra i congiunti, e gli amici? Non già così a' tempi di Benedetto (*b*): non erano allo-

ra

(*b*) *A' tempi, che propagò l' Ordine di S. BENEDETTO, tennero l' Impero* Giustino *seniore, del quale dice Natale Alessandro.* (Hist. Eccl. sæcul. VI. cap. VII.) Sub Catholico Imperatore Ecclesia respirare cœpit, Fides triumphare &c. *e* Giustiniano, *il quale appena assunto all' Impero promulgò Editti contra gli Eretici a favore degli Ortodossi. In Francia regnavano i figliuoli di* Clodoveo *I. tutti Cattolici, e bene affetti alla Religione Cristiana, nella quale erano educati, e cresciuti. E assai altri Principi aveano abbracciata la Fede di Cristo, come* Teodemiro *Re degli Suevi,* Gerra *degli Eruli,* Gorda *degli Unni ec.*

ra in questa, e nelle vicine contrade tiranni; non persecutori, e carnefici, non morti, e stragi, non bandi, o minacce: ma sotto Imperadori, e Re più umani, e miti, non solo in Italia, ma in alcune parti ancor della Francia, e in altre Provincie germogliava sicura dalle persecuzioni la Religione Cristiana. Ond'è, che i discepoli, che guadagnò agli Antonj il timor de' supplizj, a BENEDETTO con suo immortal vanto li trasse l'odore della sua sola virtù. E chi potrebbe poi numerarli, o dir quanti? Appena dal solitario, e ombroso orror di Subiaco uscì la fama di BENEDETTO, che tosto quell'erma, e solinga foresta fu piena d'abitatori. Correvano a gara, e in calca da ogni banda i Marsi, gli Ernicj, i Volsci, i Camerti, i Vejenti, e gli Oruncj: e i Tertulli, e gli Eutichj (i), e il fiore in somma degli Ottimati di Roma aveano in contro di grazia offerirgli i teneri loro fanciulli. E fu in breve sì grande la copia de' seguaci del Santo, che in corto spazio di tempo ne ridondarono il Lazio,

(i) *Tertullo, ed Eutichio erano Patrizj Romani, i quali offerirono a S. BENEDETTO Placido, e Mauro loro figliuoli ancora fanciulli.*

zio, il Samnio, l'Umbria, e l'Etruria, e l'Isole insieme del propinquo Tirreno. E tuttavia non bastando alla popolosa, e smisurata frequenza de' discepoli di BENEDETTO sì vasto campo, convenne al Santo dilatare al suo novello Instituto i confini oltre i Lucani, e i Bruzj; e valicando i mari, cercare per l'una parte il Peloro, per l'altra l'Albano, e il Remiro; mandando colà i Placidi, e i Mauri (k) a piantar nuove colonie, per dar luogo, e ricetto all'immenso stuol di coloro, i quali, abbandonando le patrie, le case, le delizie, e le carezze paterne, instantemente chiedevano d'essere ascritti a questa dura, e penosa milizia. Quale studio, e fatica non durò l'eloquenza, e l'autorità del grande Atanasio, e di Pierro suo successor nella Cattedra Alessandrina, per introdurre in Roma l'Instituto d'Antonio? E dopo che per opera di que' due Campion della Fede vi fu pure a stento introdotto, quanto tempo penò a porvi radice,

(k) I Santi Placido, e Mauro discepoli; e Monaci di S. BENEDETTO, furono mandati dal santo Padre, il primo in Sicilia negli anni 534., ed il secondo in Francia negli anni 544., a fondar Monisterj.

dice, e ſtabilirviſi (*l*)? Quanto tempo a guadagnare un Euſtochio, una Marcella, un Pliniano, ed una Melania? Quanto a dilatarſi così un poco per altre contrade? E poichè vi fu dilatato, quanto preſtamente e in Roma, e altrove ſparì? Ma quello di BENEDETTO all' oppoſito con quale celerità, ed eſtenſione ſi dilatò! Corſe, lui vivente, l'Italia tutta, e la Trinacria, e la Francia, e quivi felicemente ſi ſteſe, e ſi ſtabilì. E ciò ch'è più, non incontrò mai nel ſuo rapido corſo contraſto, nè oſtacolo; nè per eſtenderſi, e ſtabilirſi ebbe giammai meſtieri di banditore, o mezzano. E non è già, che la forma di vivere introdotta da BENEDETTO foſſe più mite, o più dolce dell' altre più antiche; e che aveſſe dell' altre maggiore virtù di propagare, e di moltiplicare i ſeguaci, per eſſere più dell' altre favorevole al ſenſo: non già, Fu anzi, ſe ben ſi bilancia, di tutte l'altre, che la precedettero, più auſtera, e più ſtretta, e tale in ſomma, che non laſciava a' ſuoi ſeguaci più luogo a pentimento, e a ritorno, In tutte le altre non v'era vincolo, che ſtringeſſe

(*l*) *S. Hieron. de laud. Melan. Epiſt. 16. ad Princip.*

gesse i professori a durarla, ed era libero egualmente il venire, e il tornare, o il mutare Instituto, e modo di vivere (m); potendo ciascuno ad arbitrio scuotere il giogo, dov' egli fosse stanco, o annojato di più lungamente portarlo. Ma coloro, che entravano alla sequela di BENEDETTO, non erano più in potere, nè in libertà di lasciarla, e d'andarsene; avendo egli trovato il primo ne' Voti solenni l'indissolubil nodo di rattenergli, e obbligarli perpetuamente alla sua scuola (n). Il qual nodo, Ascoltanti, quanto dovesse accrescere il peso, e rendere formidabile il giogo di BENEDETTO, senza io dirne nulla, lascierò di buon grado, che ogni uomo discreto sel pensi. E se in vista di questo inusitato gravantissimo peso, atto a intimorire, e rimuovere piuttosto, che ad allettare, questa novella forma di vivere guadagnò gli animi, e

 pro-

(m) *S. Greg. Turon. Hist. lib 10. cap. 29.*

(n) *Vagam illam Regulas mutandi licentiam primus tantisper castigavit S. P. BENEDICTUS, cujus discipulis susceptam semel Regulam abdicare numquam fas fuit. Id vero, inde processit, quod cum SS. Legislator primus solemnis Professionis formam, modumque prescripserit; intra Professionis terminos incluserit Regulæ suæ observationem, a qua deinceps recedere non liceret.* Jo. Mabill. Præfat. ad 4. sæcul. Bened. §. IV. num. 53.

provocossi l'amor di tanti seguaci, a chi mai se ne deve riferire la gloria, e il vanto, se non alla rara, e segnalata virtù del Padre, che serviva di foriera, e di mediatrice a i veloci, e continuati progressi della sua prole? Ma forse che colla vita di Benedetto andò decrescendo, e declinando la propagazione del suo prestantissimo Ordine? Certo così direbbe chi di questo preclaro Instituto volesse giudicare, e misurarlo dagli altri, che lo precedettero, ma così già non fu; che anzi vie sempre più crebbe: e quella gloria, che non conseguì verun altro tra gli antichi Padri, e Fondatori, la riserbò il Signore al gran Benedetto, con moltiplicargli oltre ogni credenza, e misura i figliuoli: *Dedit illi gloriam in gente sua, crescere illum quasi terrae cumulum.* Poichè adunque l'umiltà grande di Benedetto, dopo il lui felice passaggio, non ebbe più luogo a nascondere, nè a diminuire, e render ad arte minore il lustro della lui eroica santità, crebbe per conseguente il grido della medesima, e col grido della virtù del Padre crebbe al Mondo la stima della virtuosa sua prole, e della lor forma di vivere. E non mica sol tra la plebe, e la

gente

gente volgare, ſiccome avvien le più volte, ma ancor tra le nobili, e le ſolenni perſone; penetrando ſino nelle Curie, e nelle Corti de' gran Prelati, e de' Principi, e guadagnandone molti ad abbracciarla, a fomentarla, a difenderla, ed aumentarla (o). Allora fu, che queſta novella pianta ſi vide a mano a mano ſtendere rigoglioſa i ſuoi rami per l'univerſo, e fiorire ugualmente e nelle tiepide ſpiagge, e nel gelato Settentrione. Si videro i figliuoli di BENEDETTO oltrepaſſare le Erculee mete, dall'antichità sì riverite, e temute, e diramarſi per tutta l'Eſperia, e trasferirſi più oltre nelle Mauritane pendici, e correre le aduſte arene de' Garamanti, e Numidi; popolando ſino i più curvi, e aſcoſi ſeni, e gl' inoſpiti ſcoglj, che il Mar fremente co' ſuoi maroſi flagella. E gli ſteſſi Britanni, e gli Armorici lidi, e l'intollerante Batavia, e l'induſtre Belgio, e il Marcomano inclemente, e l'algente Norico, e 'l

 ſe-

(o) *Ea autem eſſe cœpit Monaſticæ vitæ exiſtimatio, ut vel ipſi Reges, Duces, & Comites, contemto, & eiurato ſæculo, ſponte militare Deo intra clauſtra Monaſterii eligerent: cuius conſuetudinis exempla non pauca vidit Italia, Gallia, & Britannia.* Ludov. Ant. Murat. Antiqu. Med. Ævi tom. 5. Diſs. 65.

feroce Sicambro, e l'Unno indomito, e il bellicoso Sarmato, e 'l pirato Normanno, tutti anch'essi gli accolsero, e lor apprestarono amplissima sede, e numerosa sequela. Si videro in fine gli antichi Monaci e Anacoreti, e Cenobiti alla comparsa di questo novello Instituto mutar vita, e consiglio, e con universale stupore aggregarvisi (p). Quanti discepoli, anzi pur quanti sciami della lor prole dietro a se lasciaron gli Antoni, i Macarj, i Pacomj, i Basilj, i Martini, i Cesarj, i Cassiani, i Germani, i Benigni, ed altrettali vetusti Padri della vita Monastica, non solo nell' Oriente, ma nell' Occidente assai celebri, e rinomati (q)? E fra tanti, e sì varj Instituti, e discepoli, quanti di vita intera, e perfetta fiorirono di que' tempi tra i Dalmati, tra' Galli, e gl' Iberi?

La

(p) *Nova haec Regula* (*S. BENEDICTI*) *brevi per totum fermè Occidentem diffusa est, & ad eam normam excitata ubique fuere Monasteria. Immo & quae ante S. BENEDICTUM, vel eo vivente, aut vita functo, sine ejus Regula emerserant, sensim sibi eum deinde adscivere Patrem, atque Magistrum*. Murat. Antiquit. ibidem.

(q) *S. Hieron. Ep. 2. ad Heliod., & Ep. 30. S. Epiph. Heres. 70. Sever. Sulpit. in Vit. S. Mart. cap. 5, & 7., & Ep ad Bassul. S. Greg. Tur. lib. 4. mirac. S. Mart. cap. 30. Holsten. in Praef. ad Cod. Reg. Eugip. Ab. Lucul. Vit. S. Patrit. Cassiod. lib. 2. Inst., & alii.*

La ſola Provenza (per tacere degli altri) quanti ne' ricantati chioſtri delle ſue ſquallide Stecadi non ne nodriva e giovani, e vecchj ferventi d'ogni terra, d'ogni lingua, e nazione, eredi dello ſpirito del loro maeſtro Onorato; i quali colle loro eſimie virtù diedero agl' Ilarj (r), e agli Eucherj (ſ) ampliſſima materia di ſcrivere? Ora (chi 'l crederebbe?) tutti queſti uomini virtuoſi, e ſantiſſimi, che ſequeſtrati dal Mondo, e dichiarati nemici degli onori, de' piaceri, e degli agi mondani, a Dio ſervivano con tal lode, e fervore, e militavano ſotto le diverſe bandiere, alzate dagli antichi Padri dell' Eremo, non ſolamente non poſero oſtacolo, o ritardo ai progreſſi, che andava rapidamente facendo il nuovo Ordine di BENEDETTO; ma ne accrebbero il numero: e non corſero per avventura due ſecoli dalla morte del Santo; che tutti gli altri antichi, e ſanti Inſtituti ſi ſpenſero, tutti a queſt' un ſi riduſſero: nè alcuno fu tra l' infinito novero di coloro, che li profeſſavano, il quale ſerbaſſe gli antichi

(r) *S. Hilar. Arelat. in Vit. S. Honor.*
(ſ) *S. Eucher. de Laudib. Eremi.*

tichi riti, e coftumi, e alla fequela di BENEDETTO non s'aggregaffe (*t*). Bafta dire, o Signori, che lo fteffo fantiffimo Colombano, venuto d'oltre mar nell'Infubria, a propagare in una pendice, non molto di qui lontana, e foggetta a quefto fortunato Reale Dominio, il proprio Inftituto, intefa appena la fama di BENEDETTO, e della Regola da lui inftituita, quantunque amaffe teneramente qual Padre il fuo parto, prodotto appena alla luce lo fuffocò, lo diftruffe, l'annichilò; e alla Regola di BENEDETTO anch' egli fi fottopofe con tutti i fuoi amati figliuoli (*u*). E ciò, che torna a maggior gloria del Santo, fi è, che a quefta univerfale maravigliofa tranfmigrazione, e riduzione di tutti gli altri Monaci, e di tutti gli Ordini loro nell'Ordine da BENEDETTO iftituito non vi

(*t*) *S. BENEDICTI norma ufque adeo invaluit: ut generali Conftitutione Canon ubimus Concilii apud Lipfinas in agro Cameracenfi anno 744. habiti definiat*: Ut Monachi, & Ancillæ Dei monafteriales juxta Regulam S.BENEDICTI Cœnobia, vel Xenodochia fua ordinare, & gubernare fuadeant, & vitam propriam degere fecundum prædicti Patris ordinationem &c. Mabil. Pr. ad fæc. I. §. III. n. 48.

(*u*) *Et Columbanus quidem in Italiam profectus. S. BENEDICTI fama permotus, ejus Regulam, ut fe moribus romanis accomodaret, in fuo ipfius Bobienfi Monafterio admififfe dici haud temere poteft*. Mabil. Pr. ad fæc. II. §. I. num. 14.

vi fu d'uopo di machine, non di violenze, non di preghiere, o insinuazioni, o d'altri umani mezzi, o artifizj. Ciò fu in virtù della Regola stessa da BENEDETTO composta, e a lui dettata (come già disse un grande Prelato, e un intero Concilio (x) da quel medesimo Divino Spirito, dal quale dettati credonsi i sacri Canoni ne' sacrosanti Concilj: per esser questa un compendio della santità, e delle perfezioni di tutte l'altre (y). Fu in merito dello spirito di questo santissimo Patriarca, che ribolliva in petto de' suoi virtuosi seguaci; del santo tenor di vita, ch' essi menavano; del gran bene, che promoveano; del largo frutto, che dappertutto operavano; dell'odore delle virtù, che diffondevano; del grido in somma, che tramandavano (z). Questa, e non altra fu propriamente

(x) *S. Hincmar. Episc. Remens. lib. de non Trina Deitate tom.* 1. Sancta Regula eodem Spiritu Sancto, quo & sacri Canones in Ven. Conciliis per os B. BENEDICTI promulgata. *Sentenza, che fu confermata nel secondo Concilio celebrato in Dovay negli anni* 874.

(y) *S. BENEDICTUM suam a cæteris assumpsisse Regulam, & veluti ex manipulis unum strenue construxisse manipulum &c.* S. BENED. Anianens. Præf. de concord. Regular. *Nova hæc Regula (S. BENEDICTI) quidquid laudabile erat in antiquis retinens &c.* Murat. Antiquit. tom 5. Diss. 65.

(z) *Ejusmodi Monachorum (S BENEDICTI) vivendi genus austeritatem; & seculi contemtum undique spirans,*

mente l'origine dell'aggregazione di tutti gli altr' Ordini a quello di Benedetto: questa fu l'esca possente, e dolcissima, che trasse tante migliaja di Monaci a lasciare gli antichi loro Instituti, e popolare quest' Ordine: questa, e non altra la vera cagione, che mosse i Principi, e i Padri in vari Concilj (aa) ad abolire, e spegnere per tutto Occidente ogn' altro Instituto più antico; e a favorire, e promuovere, e dilatare quest' unico, come di tutti gli altri più degno, più santo,

virtutibus multis conjunctam meritò in admiratione populorum erat: idque etiam exemplum ad vitia evertenda, & ad virtutem propagandam non parum valebat in animis &c. Denique jugis oratio, psalmodiæ, & cantus Monastici perennis, ac pius usus, ut alia prætermittam, in aures, & oculos Populi incurrentes venerationem Cœnobitis tam bene compositis conciliabat: ac potissimum, quod ii in Populo Christiano præcipui forent, in quibus coalescerent cuncta fermè ornamenta virtutis, ac Religionis. Murat. ibid.

(aa) *I Duchi di Spoleto, di Benevento, e di Calabria; i Marchesi di Toscana; Recaredo, e Siseberto Re di Spagna; Etelberto, e Canuto d' Inghilterra; Clotario, Childerico, e Carlomanno di Francia; e sopra tutti Carlo Magno, e Ludarico Pio adoperarono assai ad ampliare quest' Ordine. A tal fine si tennero Concilj Provinciali, e Nazionali, ne' quali fu ordinato a' Monaci di osservare la Regola di S. BENEDETTO; sperandosi dall' osservanza di questa gran bene nel Mondo, siccome appare chiaramente dal Canone 8. del Concilio tenuto in Autun negli anni 670.* Quidquid S. BENEDICTI Regula docet observari curent Abbates. Quia si Regulæ vigebat observantia numerus Monachorum, Deo propitio, augebitur, & mundus omnis per eorum orationes omnibus carebit contagiis.

to, e al Mondo più utile, e profittevole. Pensate ora a che grado, a che stima, e venerazione dovette perciò salire il nome, e l'Ordine di Benedetto; e quanta, e quale fosse per conseguente la luminosa sua esaltazione nel Mondo; alla qual ora la mia orazione mi richiama: *Dedit illi gloriam in gente sua, ut stellas exaltare semen ejus*. Io non vi dirò, che l'Ordine di Benedetto fosse il primo tra tutti, il quale sia stato dalla Chiesa riconosciuto, e approvato, e confermato solennemente ne' Sinodi da' Romani Pontefici (*bb*). Non vi dirò la cura, che i Concilj ne presero a promoverlo, e ingrandirlo, e ristorarlo (*cc*): o i profusissimi doni, e favori,

(*bb*) *Non si truova verun altr' Ordine più antico del Benedettino, che stato sia confermato con Lettere Apostoliche. Laddove quello di S. BENEDETTO fu confermato in due Concilj tenuti in Roma, l'uno nel 601. da Gregorio Magno, l'altro da Bonifazio IV. nel 610., e da Zaccheria I. Constit.* Omnipotenti Deo &c. *an.* 749.

(*cc*) *Oltre i due Concilj Romani sotto Gregorio Magno, e Bonifazio IV. negli anni 601., e 610.: oltre i tre altri di Autun nel 670, di Lessina nel 744., e di Dovay nel 874. già riferiti, posson vedersi i seguenti: il quinto celebrato in Parigi nel 614.: il secondo tenuto in Siviglia nel 619.: il secondo di Rems nel 625., che forma i Canoni di quel di Parigi: il Toletano quarto nel 634.: il Toletano sesto nel 637.: il Toletano settimo nel 647.: quello di Chalon nel 650.: il Toletano nono nel 655.: quello di Vernevil nell' anno stesso: il Toletano decimo nel 656.: quello d'Osford nel 673.: il Toletano decimoterzo nel 683.: il terzo di Sara-*

ri, che Principi, Monarchi, e Imperadori ſaggi, e poſſenti gli verſarono in ſeno a magnificarlo, e arricchirlo (*dd*): nè tali altre nobiliſſime prerogàtive, che ſe lo diſtinguono, e illuſtrano ſopra d'ogni altro, potrebbero qui

gozza nel 691.: il Germanico nel 742.: quello di Soiſſons nel 744.: il ſecondo Niceno nel 787.: quello del Friuli nel 791.: di Francoforte nel 764.: di Magonza, di Rems, di Tours, d'Arles, e di Chalon, tutti cinque adunati per opera di Carlo Magno nel 813.: d'Aquiſgrana nel 816.: di Roma ſotto Eugenio II nel 825.: il ſeſto in Parigi nel 829: quello di Teonvil nel 844.: di Vernevil nell' anno ſteſſo: di Meaux nel 845. quel di Pavia nel 850: un altro di Soiſſons nel 859. un altro Romano ſotto Leone IV. nel 853.: quel di Valenza nel 855.: un altro di Magonza nel 857.: quello di Teul nel 859.: di Worms nel 868.: di Ravenna nel 877.: di Troyes nel 878.: di Fiſmes nella Dioceſi di Rems nel 881: un terzo di Magonza nel 888.: quello di Tribur vicino a Magonza nel 895.: quello d'Auſpurg nel 952.: di Troſly preſſo Soiſſons nel 999.: quello di Cojac nella Dioceſi d'Oviedo nel 1050.: di Toloſa nel 1050.: il terzo di Roan nel 1074: di Poitiers nel 1100.: e aſſai altri Nazionali, e Provinciali, che ſi tralaſciano, per fuggire la ſoverchia lunghezza: tutti hanno in qualche maniera favorito l'Ordine del Patriarca S. BENEDETTO

(*dd*) *Oltre i Principi accennati alla pag. 105. not.* (*aa*), *che adoperaronſi ad ampliare queſt' Ordine, molti altri ſe ne poſſono numerare tra i Re de' Longobardi, d'Italia, d'Inghilterra, di Francia, e di Germania, ſiccome furono Agilulfo, Luitprando, Arduino, Lotario, Rogero, Gullielmo, e Matilda ſua conſorte, Roberto Normanno, Eduardo, Enrico, Ugo Cappeto, e Roberto ſuo figliuolo. e i tre Imperadori Ottoni con altri, i quali uſarono grandiſſima liberalità co i Monaci di S. BENEDETTO. A i Principi ſecolari ſi poſſono aggiungere infiniti Prelati, e aſſai Romani Pontefici, liberaliſſimi verſo queſto ſant' Ordine: tra' quali alcuni convertirono, e conſecrarono le loro caſe paterne in Moniſterj, ſiccome fecero Bonifazio IV., Gregorio II., e Paolo I.*

qui peravventura da alcuno più che ad altro ascriversi a pura sorte. Niente di ciò, che non è merito, o giusto premio, ha d'aver luogo nella mia Orazione: nè altro de' Figliuoli di BENEDETTO mi sono posto nell'animo di voler ricordare, se non se l'opere egregie, che essi animati dallo spirito del Santo lor Fondatore al Mondo prestarono; onde accrescimento di onore, e di grado ne ridondò giustamente al loro Institutore, e Instituto. Delle quali opere egregie parlando, quando ben altro non avessi io da mostrarvi, se non le moli, e le fabbriche per opera loro fondate; chi per ciò degno di molta stima non dovrebbbe riputare quest'Ordine? A chi nella Divina storia è versato, come voi siete, studiosi Ascoltanti, non sarà certo bisogno, che io narri il grido, che alzarono e i discendenti del buon Noè per la Torre nella terra di Senaar (ee), e i Rubeniti, e i Gaditi pel nuovo Altare da loro eretto in quella di Galaad (ff). Che se questi tal fama acquistarono nell'avere ornato, e abbellito quei

(ee) *Genes. cap.* 11.
(ff) *Josue cap.* 22.

quei luoghi di loro natura ameni, colti, e abitati: quanta lode pensate voi sia dovuta a Benedetto, e al suo Ordine? il quale non tra le amene pianure, ma tra lo squallor delle rupi, delle valli, delle solitudini e delle paludi fece spuntare e bellissime Terre, e Città popolate, e ubertose Provincie; facendo d'inospite selve agiate, e popolose contrade, e rendendo gli scoglj, gli antri, e gli stagni non solo abitabili, ma atti ancora al ricolto, e al commerzio (gg). E quanti ve ne potrei numerare, non solo in Italia, ma in Francia, in Bretagna, e in Lamagna, nidi un tempo, e covili di velenose serpi, e di salvatiche

(gg) *Inter beneficia, quæ in Rempublicam effluxere ex Monachorum institutione, non illud postremum fuit delecta ab iis, aut concessa illis sæpe fuisse ad habitandum loca inhospita, inculta, ac ferarum cubilia, quæ ipsi sensim tum labore suarum manuum, tum colonis adscitis, summoque studio ad culturam instruxere; ita ut loca antea horrida in fructiferos, ac interdum in amœnos agros converterentur... Denique in montibus, & non longe a paludibus, atque in aliis solitariis locis Monasteria olim plerumque condebantur; e quibus nonnulla præceteris insignia procedente tempore, concurrentibus illic finitimis hominibus, atque ibi domos construentibus, sensim evasere magnifica Oppida. Idque præsertim contigit* Bobienti *Monasterio, ubi nunc civitas est, &* Nonantulano *agri Mutinensis, ubi nunc illustre oppidum, &* Bruniatensi *in Liguria, quod in Episcopatum conversum fuit; & ut alia præteream* Vangadiciensi *Cœnobio sito ad Athicem, ubi nunc alterum nobile oppidum spectatur, cui* Abbatia *nomen est in Diœcesi Adriensi*. Murat. Antiqu. tom. 5. Diss. 65.

tiche fiere, ora Ville, e Castelli, e Città Vescovili, e gran Signorie, e Principati ricchissimi, che dall'Ordine di BENEDETTO riconoscono la loro grandezza, e l'origine (*bb*)? Ma questo bellissimo pregio, che ad ogn' altr' Ordine sarebbe di singolare ornamento, per quello di BENEDETTO egli è forse il minore: e in paragone d'altri suoi pregi è sì leggier cosa; ch'io la trapasso, contento solo d'averla accennata. Ciò che assai più delle Ville, delle Terre, e delle Città, a me sembra degno da commendare in questo preclaro Instituto, sono le scienze, e le lettere, ch' ei col-

(*bb*) *Primo loco occurrit Buchonia, solitudo quondam ingens in Franciæ Orientalis, & Turingiæ confinio. At postquam eo in saltu* Bonifacius *Monasterium Fuldense construxit, ex horrore illo emersit Urbs, & regio non ingrata. Idem præstitit* Bonifacius *variis, in locis, tam per se, quam per suos, aliique ex nostris post eum. Quid enim quondam Corbeja, quid Brema, modo urbes in Saxonia? Quid Fritislavia, quid Hersfeldum, oppida in Turingia? Quid Salzburgum, Frisinga, Eistetum urbes Episcopales in Bajoaria? Quid oppida S. Galli, & Campidoniæ apud Helvetios? Quid numerosa alia oppida in tota Germania? Horridæ quondam solitudines, & latibula ferarum; nunc hominum amœnissima diversoria, postquam ea nostri labore, & industria sua excoluerunt. Facile esset idem etiam de aliis Provinciis, ac Regnis demonstrare: sed ista in exemplum sufficiant, ut intelligant omnes ex Benedictinæ Familiæ propagatione quid emolumenti, & ornamenti Regnis Christianis accesserit*. Mabil. Præf. in IV. sæc. Ben. §. V. num. 48. *Chi più ne brama, veda* Ludghero Act. S. Gregorii Abbat. Candido Vita S. Eigilis &c.

coltivò, e in mezzo alla comune ignoranza fece maravigliosamente durare, e vivere. Ben deve risovvenirvi, eruditi Signori, del lagrimevol naufragio, che dietro la funesta inondazione de' Goti, dei Dazj, degli Eruli, de' Longobardi, e di tant' altre incolte, e ferigne Nazioni soffrirono le scienze in Europa; e del tempo lunghissimo, che nella maggior parte del Mondo vi giacquero miseramente sommerse, e perdute *(ii)*. Qual fosse adunque in que' secoli, che dalle signoreggianti Nazioni presero il nome anch' essi di barbari; qual fosse, dico, la mostruosa faccia d'Europa, dagl' indisciplinati Conquistatori spogliata degli usati suoi ornamenti, e specialmente delle lingue, e delle arti, che la fregiavano, voi vel sapete: nè qui fa d'uopo ripeterlo, per non rinnovar ne' figliuoli il dolore delle gravissime perdite, che fece la Madre. Ora chi pose argine al gonfio, indomabile, e straripevol torrente a salvare que-

(ii) Non v'è Storico, che non deplori la comune, e la grave ignoranza di que' secoli, ne' quali è assai difficil cosa trovare Atto, o Carta di Concessione, Donazione ec., che non ridondi d'errori gravissimi. Basta leggere la Pistola, che scrisse il Pontefice Agatone a Costantino Augusto; nella quale egli stesso scusa l'ignoranza de' suoi Legati mandati al Concilio, per non averne potuto forse trovar degl' idonei ec.

queste bell' arti, che nell' universale allagamento non affogassero, se non l'inclito stuolo di Benedetto? Il quale (come già una volta il suo Mauro al comando del Padre per salvar Placido dalla fiumara) reggendo tutto solo animoso, e securo agl' impeti, e a i flutti di quel rovinoso straboccato diluvio, a fronte, e ad onta di tante, e sì gravi, e sì lunghe, e continue procelle, le sostenne, e difese, e serbò in vita (*kk*). Gran pregio, a pensare dirittamente, egli è questo d'avere difese, e serbate in vita le scienze, malgrado gli sforzi della imperiosa ignoranza armata a' lor danni, e impegnata a cacciarle dal Mondo; avendo nelle scienze difesa, e serbata al Mondo la luce. Ma qui non riflette il valore di questo generoso drappello. Non fu egli contento sol di scampare dalle persecuzioni, e dall' armi della nimica ignoranza le arti, e le discipline scolastiche; ma adoperò a rimetterle nella perduta lor signoría, e grandezza, e

 più

(*kk*) *Accessit literarum, & præcipue Ecclesiasticarum studium in Monachis non paucis, quibus etsi familiaris erat, & ex præcepto etiam indictus manuum labor; tamen æque eruditioni, ac scientiis operam dare in usu fuit; quæ studiorum ratio, præsertim ubi in sæculari Clero literarum amor, & cultus deficere cœpit, existimationem auxit Benedictinæ Institutioni.* Murat. Antiqu. tom. 5. Diss. 65.

più ancora le fece ſalire a maggior trono, e ſplendore, che non avean da prima. Prima di Benedetto, e del ſuo dottiſſimo Ordine poche erano le Città, e niuna forſe la Terra, e la Villa, dove nelle comuni ſcuole le ſcienze aveſſero pubblico domicilio. Benedetto, Uditori, per opera de' ſuoi figliuoli le aprì, e le aprì non ſolo nelle grandi popolazioni, ma al monte, al piano, al deſerto, dovunque ſi aprirono nuove caſe a ricevere, ed albergare i profeſſori della ſua Regola: e le aprì non ſolo nelle grandi popolazioni, ma al monte, al piano, al deſerto, dovunque ſi aprirono nuove caſe a ricevere, ed albergare i profeſſori della ſua Regola: e le aprì sì frequenti, che non fu Terra, o Città, la quale in uno, o più Chioſtri non aveſſe altrettante ſcuole, ſpalancate per comun beneficio alle lettere. Nelle quali ſcuole, o Signori, tal era la carità, e la pazienza de' Monaci nell' inſegnare: tale, e sì grande e inſtancabile l'amore, la ſollecitudine, e l'accuratezza de' precettori nell' iſtruire; che difficilmente avverrà forſe a' figliuoli de' gran Signori, e de' Principi di eſſere ne' lor privati palagj ammaeſtrati con maggior cura di quella, che quivi

con

con raro, e non più udito esempio si usava con qualunque fanciullo, eziandio se volgare, e plebeo *(ll)*. Parla, e vive tuttor recente la fama, e la gloria de' Monisterj di S. Martino, di S. Gallo, di S. Massimino, di S. Albano, di S. Dionigi, dell' un S. Germano, e dell' altro, di Fulda, dell' una, e dell' altra Corbeja, di Cluni, di Brema, di Salisburgo, e di cento, e cent' altri luoghi, che, per cessare in chi m' ascolta la noja, si tacciono: i quali per le celebri Scuole, e Librerie, aperte a comun uopo, e vantaggio, e per

 le

(ll) *Illud certe fatendum est maximum Catholicæ Religionis fulcrum fuisse Monachicum Institutum cum in Oriente, tum in Occidente. Sancti quippe Monachi Benedictini, & ejus Abbates (& horum quidem non levis olim numerus fuit) sæculis iis, quibus Barbari totum pervasere Occidentem, atque ignorantiæ, ac vitiis omnibus apud sæculares claustra aperuere, egregie consuluerunt necessitati Ecclesiæ, non minus excolendo literas, quam virtutibus operam dando.* Murat. Antiquit. ibid. *Veramente da principio il Padre S. BENEDETTO non faceva istruir nelle lettere, se non i fanciulli, che gli eran offerti, i quali in virtù della lor obblazione restavano obbligati alla vita monastica. Ma vedendosi per l'una parte il bisogno, e per l'altra il gran frutto ne' giovani dalle scuole monastiche, queste si aprivon da' Monaci ancora per le secolari persone, e vi si tennero con grandissima cura, e con eguał riuscita de' fanciulli, che vi s' instruivano. Della qual cosa n'è buon testimonio* Udalrico lib. 3. Conft. Clun. cap. 6. *dove, dopo narrare le maniere, che si tenevano nell' insegnare, scrisse:* Difficile fieri potest, ut ullus Regis filius majore diligentia nutriatur in palatio, quam puer quilibet minimus in Cluniaco.

le Accademie, e Univerſità da' ſeguaci di BENEDETTO fondate ſalirono a tal rinomanza, da accreſcere ſplendore, e luſtro alle Città, e Provincie *(mm)*. Parla di Gerberto, d'Ubaldo, d'Abbone, di Alcuino, e Clemente, di Claudio, e Giovanni, di Ammalario, e Tommaſo, di Remigio, e Grimbaldo, di Lanfranco, e d'Anſelmo, di Arnolfo, e di Genebrardo, e d'infiniti altri feliciſſimi, e perſpicaciſſimi ingegni, quali nelle lingue, quali nelle umane lettere, quali nelle filoſofiche, e matematiche facoltà, quali ne' dogmi, e teologiche diſcipline verſati, e periti, che fra la deplorabile ignoranza, e cecità de' lor tempi riluſ-

(mm) *Delle celebri ſcuole ne' Moniſterj accennati ne rendono teſtimonianza le Antichità di Fulda, Paolo Langio, Matteo Weiſſio, il Mabillon, ed altri. Delle Librerie ſimilmente ne ſcriſſero molti: e lo ſteſſo Gioachimo Vadiani, quantunque eretico, lodando lo ſtudio de' Monaci, così ne ſcriſſe* lib. 1. de Coll. Mon. Germ. Id quod teſtantur Bibliothecæ plures, præcipue Fuldenſis, Laureſheimenſis, Hirſaugienſis, & Cæſarienſis prope Hordlingam, aliæque non paucæ in Germania. quas inter & ea, quæ S. Galli eſt, merito cenſetur, optimis quondam libris, & selectis referta. *L'Accademia di Parigi fu aperta da' Monaci di S. BENEDETTO nel ſecolo VIII. e il primo fu il Monaco Alcuino, maeſtro di Carlo Magno, e delle Principeſſe Gisla, e Ritruda ſue ſorelle: del quale Alcuino ſi legge*: Cujus opera factum eſt, ut Athenæ novæ perficerentur in Francia. *Così l'Univerſità di Salisburgo in Germania: così in Inghilterra nel regno di Alfredo ec., come ſi può vedere preſſo i ſuddetti Scrittori.*

rilussero al Mondo, come fra le tenebre d'oscura notte rilucono nel firmamento le stelle: alla cui direzione si fecero gloria di sottomettersi in condizion di scolari i Pippini, i Carli, i Lotarj, i Teodorici, gli Ottoni, i Roberti, i Luigi, e assai altri Reali nobilissimi Principi d'Italia, di Francia, e di Lamagna, per esser cogli altri ammaestrati nelle scienze, e nelle arti; e per abilitarsi a i governi, e poter corrispondere alle speranze dei Regni, e dei Popoli (*nn*). Parla di Beda, e d'Ingulfo, di Turgoto, e d'Aimo, de' due Gullielmi, e Mattei, di Adone, e Usuardo, di Orderico, e Ugone, di Erchemberto, e

 Witi-

(*nn*) *Propterea quod in illustrioribus Cœnobiis scholæ haberentur, illuc Nobiles, ac Potentes Viri filios suos in puellari ætate destinabant, ut sub egregiis magistris, veluti nunc fit in Nobilium adolescentum Collegiis, educarentur, & pietatis, ac eruditionis lac ebiberent.* Murat. Antiqu. ibid. *Proinde Reges, & Principes, ceterique Nobiles ad discendum Dei timorem cum litteris liberos suos Monachis intra claustra tradiderunt instituendos. Quorum plerique manentes sub regularis disciplinæ magisterio in Viros evaserunt sanctissimos: alii per parentes revocati moderatores Reipublicæ strenui, & prudentissimi facti sunt.* Paulus Langius in Chron. Citiz. *Il P. Mabillon poi nelle Prefazioni, che egli premette agli Atti de' Santi Benedettini per ciascun secolo, nomina e gli scolari, e i maestri: molti de' quali non si sono nell' Orazione accennati, per non renderla lunga, e noiosa; ma che ad ora ad ora s'incontrano, non solo presso gli Scrittori Benedettini, ma ancora presso altri, che scrivono la Storia Ecclesiastica.*

Witichindo, di Reginone, e Lamberto, di Paolo Diacono, di Leon Marficano, e d'altri assai senza numero, diligentissimi Storici, a' quali l'Italia, la Lamagna, la Francia, la Spagna, e l'Anglia, e il Mondo tutto son debitori e delle recenti, e delle antiche, così sacre, come profane memorie: le quali senza lo studio loro sarebbero andate in obblivione, o certo almeno rimaste sepolte, e consunte *(oo)*. Ma che dico d'Uomini illustri? Parla, e finchè al Mondo saranno in pregio le scienze, e le lettere, parlerà sempre la fama, per celebrar la dottrina, e l'erudizione delle Liobe, e Cunichilde, e Beragite, e Arnilde, e Ce-

(oo) Parlando degli Scrittori de' Martirologj, ognun può sapere, che Beda, e Wandalberto, e Rabano, e Adone, e Usuardo, e Notchero, e Obeledeo, e Morolito, e Nevelone furono Monaci di S. BENEDETTO. Degli Scrittori Biografi difficilmente potrà trovarsene il numero, a i tanti che sono. Intorno poi agli altri Storici di questo incomparabil Ordine basta leggere il Mabillon, e il Marsamo: il primo de' quali nella Prefazione al III. secolo Benedettino dice tra l'altre cose: Ut in unoquoque Monasterio unus aliquis designaretur Scriba doctus ac diligens, qui Regis, aliorumque facta, ac Regni eventus notaret; quæ post Regis cujusque obitum ad proximum Generale Capitulum deferrentur examinanda, postea redigenda in Chronicon accuratè in Archivis adservandum ad documentum posterorum &c. *Il secondo dopo aver detto gran cose della letteratura, e diligenza de' Monaci, soggiunge:* Absque Monachis nos sane in Historia patria semper essemus pueri &c. In Præf. Matth. Paris. ex Scoti Chronico.

e Cesarie, e Renilde, e Rosvvide, e Ildegarde, e Gertrude, e d'altre molte illustri figliuole del gran BENEDETTO, assai dotte, e versate in ogni genere di Letteratura: le quali colle studiose loro fatiche furono alla Letteraria Repubblica di giovamento, e d'ornamento grandissimo (*pp*). Che più, miei Signori, che più? Dirò questo solo (e ciò sia detto a ravvedimento, e a confusion di coloro, che a' giorni nostri hanno ingiustamente in ira, e in dispregio il Nome, e l'Instituto Monastico) dirò questo solo, che tutto ciò, che scrissero gli antichi di erudito, e degno d'esser saputo; ciò, che di pio, e di saggio ci lasciaron i Padri; ciò, che ne' Concilj fu mai discusso, stabilito, e dichiarato di santo, di convenevole, e di opportuno al dogma, alla disciplina, e al costume; o di sovrumano, e divino si trova ne' santi Libri, tutto si è conservato, tutto a noi è venuto per istudio, per industria, e per zelo di questo dili-

(*pp*) *Delle glorie di queste Monache, chiare ugualmente per dottrina e per santità, parlano diffusamente gli Annali Benedettini, il Breviario Benedettino ne' giorni assegnati alla lor morte, o alla lor festa, e il Mabillon nelle Prefazioni agli Atti de' Santi Benedettini.*

diligentiſſimo, e lodevoliſſimo Inſtituto (qq) e tutto il dobbiamo al gran Benedetto, cui ſerbò l'Altiſſimo il vanto di dargli in ogni tempo diſcepoli, e ſucceſſori sì utili al Mondo, sì riſplendenti, e sì chiari: *Dedit illi gloriam in gente ſua, ut ſtellas exaltare ſemen ejus*. Quello però, che rende vie ancora più luminoſo queſt'Ordine, e che per ſoverchia luce m'abbaglia la mente nel richiamarlo al penſiere, ſi è la ſanta, e criſtiana legge, e probità de' coſtumi, che per i figliuoli di Benedetto ſi è propagata nel Mondo a rimedio, e a ſalvazione delle anime. Ma qui non ſi aſpetti alcuno, che io teſſa il catalogo di tante migliaja di Abati, e di Monaci, che nelle chioſtre di Benedetto fiorirono in ſantità, ed ora riſplendono in Cielo, e fanno a più cori corona al lor Padre quali colla ſtola di Vergini, quali colla laurea di Confeſſori, quali colla palma di Mar-

(qq) *Hunc laborem ſtrenue exceperunt Sancti Patris BENEDICTI diſcipuli, eumque poſteris ſuis quaſi teſtamento reliquerunt. Adeo ut quidquid apud antiquos eruditum, ac ſcitu dignum, quidquid apud Patres pium, & ſapientiæ plenum, quidquid in Conciliis ſanctum, quidquid in Libris ſacris divinum eſt; totum id (procul jactantia dictum velim) per Monachorum noſtrorum manus ad hæc uſque tempora pervenerit*. Mabil. Præf. ad I. ſæc. Bened. §. IX. num. 114.

Martiri, tutti di vita intera, e santissima; che, fuor d'iperbole, e d'ombra ancora d'ingrandimento, temeraria impresa sarebbe solo il pensar di tentarla *(rr)*. Molto poi meno ha qui luogo di celebrare, o ridire le esimie, e magnifiche, e portentose grazie, gesta, e virtù, che in ogni tempo hanno innalzato, e illustrato quest'Ordine: nè a questo inaccessibile, e disperato segno è rivolta la mia Orazione. Voi, Cittadini Astigiani, che in cotesta nobile, e signorile contrada aveste comune il nascimento, e la culla coi Landolfi, e coi Bruni *(ss)*: e che godete l'onore d'avere sortito in Patria una Città sì generosa, e divota, che nodrì un tempo in

(rr) *Se il Cardinale Vincenzo Petra Napolitano, morto nel Pontificato di Benedetto XIV., nel suo Commentario sopra la Bolla di Pasquale II. dimostra più di 600 Santi di un sol Monistero: temerità certamente sarebbe la mia a ricercare il numero di coloro, che santamente morirono in questo sant' Ordine.*

(ss) *Circa annum 1050. vixit, & floruit S. Bruno ex Astensi Canonico Monachus, & postea Abbas Cassinensis quadragesimus, de quo Leo Ostiensis cap. 31. Fuit ex illustri civium Astensium prosapia, & factus Episcopus Signanus.* Marc. Ant. Thomat. Direct. Dioec. *B. Landulphus de Varegliate, vulgo* Variglia, *castrum milliario ab Asta distans, Monachus S. BENEDICTI, creatus Episcopus Astensis 1102. moritur 7. idus Julii 1134. De eo S. Bernard. Clar.* Epi. 26., & 131. Id. ibid.

in ben diciotto, o forse più Monisterj (*tt*) tanti seguaci di Benedetto, da molti de' quali, eletti a Pastori di questa antichissima Chiesa, con grande utilità, e gloria vostra fu retta (*uu*): Voi, che da questo medesimo santo luogo, ove parlo, sentiste traspirare i soavi profumi della santità delle vostre Macoldie, e Domitille, e Linotte, e di tant' altre

(*tt*) *Don Filippo Malabayla Astigiano, Monaco della Congregazione di S. Bernardo, nella sua* Esortazione alli Cittadini d' Asti pag. 7. *numera* 18. *Monisterj, ch' erano in Asti, parte dentro, parte fuor delle mura della Città, sette di Monaci, e undici di Monache sotto la Regola di San BENEDETTO: ciò erano,* 1. *de' Santi Apostoli oltre il Borbo,* 2. *de' Santi Filippo, e Giacomo,* 3. *di San Secondo della Torre Rossa,* 4. *di San Bartolommeo sotto Azzano,* 5. *di S. Michele presso il Castello,* 6 *di S. Quirico,* 7. *di Casa di Dio: e questi eran di Monaci. Quelli delle Monache erano,* 1. *S. Anastasio,* 2. *S. Serafia,* 3. *S. Maria del Tanaro,* 4. *S Margherita del Borbo,* 5. *S Adriano del Borbo,* 6. *S. Salvatore,* 7. *S. Spirito,* 8 *S. Anna,* 9. *la SS. Trinità, e gli altri due finalmente erano contigui a S. Quirico. e alla Casa di Dio. E se ho detto* diciotto, o forse più Monisterj, *egli è perchè, avendo i Canonici della Cattedrale d'Asti circa gli anni* 900. *abbracciata vita comune, e osservatala fino agli anni* 1210, *fu opinione di taluno, che osservassero la Regola di S. BENEDETTO: nel qual caso sarebbero stati* 19.

(*uu*) *I Vescovi Benedettini, che ressero la Chiesa d'Asti, furono per lo meno nove: ciò sono, Landolfo di Variglia, Anselmo, Bonifazio, Guido di Valperga, Alberto Guttuario, Vasino I. Malabayla, Albertino Rovero, Scipione Rotario, e finalmente Innocenzo Migliavacca Milanese, morto nel corrente secolo, il quale fu così liberale, che non è Chiesa, o Luogo pio in Asti, nel quale non duri memoria, o vestigio della sua munificenza.*

altre virtuosissime Vergini (xx), e l'odorosa fragranza de' giglj cresciuti, e fioriti all'ombra di questo nobilissimo Chiostro; da i molti, e grandi, e segnalati esempj domestici potete bene, senz'io parlarne, inferire, e vedere sino a qual alta meta di pietà, di perfezione, e di santimonia sia giunta tutta insieme la ragunanza Monastica di BENEDETTO, sì antica di tempo, sì copiosa di numero, e di professione, e di vita sì ben regolata, e raccolta. Ciò dunque, che a gran fatica di abbozzare mi attento, sono, Ascoltatori degnevoli, i dogmi, e riti perversi, che hanno cessati, e tolti, e la Fede, e la Religione, e la Pietà cristiana, che con tanto lustro del loro sant'Ordine, e Padre hanno promossa al Mondo i zelanti, e valenti Figli-

(xx) *Malcodia Astigiana della nobil Famiglia de' Pallidi, fu Monaca di S. BENEDETTO nel Monistero di S. Anastasio, morì con fama di santità verso la fine del secolo XII., ed è venerata col titolo di Beata. Domitilla fu della Famiglia Rotari, e Linotta della Famiglia Catena, nobili amendue, Astigiane, e Monache in S. Anastasio: le quali per l'odore delle singolari loro virtù furono con dieci altre virtuose Vergini del medesimo Monistero trascelte da Guido di Valperga verso la fine del secolo XIII., e destinate a fondare il nuovo Monistero di Belmonte.* V. Ughel. Ital. sac. tom. 4. Direct. Diœces. Marc. Aut. Thom., & Chronic. Fructuarien.

gliuoli di Benedetto: il quale, come aquila, che provoca al volo i suoi generosi pulcini, distruggendo gl' Idoli, e dissipando gli avanzi dell' Idolatría, e della Gentilità rimasti intorno al Cassino, animò i suoi valorosi seguaci a muover guerra agli errori, e a sradicarli, ed a promuovere il Divin culto. Se io giro il guardo per molte parti d'Europa, e contemplo lo stato della meschina ai tempi di Benedetto, oime! ch'io ravviso malconcia ancora, e malsana dalle ferite degli Eruli, e de' Longobardi la nostra misera Italia: or chi dalle molte, e dolorose sue piaghe la risanò? Miro sotto il pesante giogo de' Visigoti, degli Svevi, e de' Borgognoni gemere in molte parti la Spagna, e la Francia: chi le riscosse dalle catene dell' Ariana potenza? Veggo l'Inghilterra, e la Magna cieche tuttavia, e pagane, e schiave infelici del Gentilesimo: chi dalla schiavitù dell'aquilonare indomita Gentilità le ritrasse, se non se l'Ordine di Benedetto? Il quale mandando per ogni parte nobili, e generosi drappelli sotto la scorta, e la guida dei Placidi, dei Mauri, degli Audomari, degli Amandj, degli Agostini, dei

Ghi-

Ghiliani, dei Bonifazj, dei Willibaldi, e d'altri sì fatti destri, prodi, e magnanimi condottieri, tanto adoperò e coi sudori, e col sangue, che vinti, abbattuti, e sterminati gli errori, in luogo di questi introdusse il vero culto di Dio, e lo spirito della sua Religione (*yy*). E dopo che l'uno e l'altro con tanti sudori, e stenti fu da' seguaci di BENEDETTO a forza introdotto, che segnalate prove di zelo essi non fecero a coltivarlo, e stabilirlo; e di valore, e d'industria a difenderlo, e perpetuarlo? Quante utilissime instituzioni non ritrovarono e della cotidiana celebrazione de' divini Misterj, innanzi ai tempi di BENEDETTO scaduta, e andata in disuso; e della pubblica Salmodia tralle secolari persone; e di tant'altre pie osservanze nuovamente introdotte? Quante nuove Chiese non

(*yy*) *Neque Occidentales plagæ ab suo quoque contagio immunes erant. Gallia Burgundiones, Arianos, & Paganos aliquot in locis sustinebat. Britannia insulæ permixtos habebat Idololatras, & Scotos, seu Hibernos a Romanis Ritibus dissentientes patiebatur. Germania majori sui ex parte in Gentilismi tenebris delitescebat. Gallia per Audomarum, & Amandum: Britannia per Augustinum, Wilfridum, & Cuthbertum, aliosque viros sanctissimos resipuit. Germania Kiliano, Vinfriao, Ruberto, aliisque Doctoribus, Evangelii lucem respicere cœpit, Bonifacium sæculo insequenti Apostolum habitura.* Mabil. Præf. ad II. sæc. Bened. num. 2.

non aprirono all' esercizio della Cattolica Religione? Quante scuole, e adunanze divote, e utilissime alla cristiana pietà? E ciò ch' è più, quanti providi, e vigilanti, e indefessi Pastori non destinarono alla custodia, e alla cura delle novelle gregge da lor conquistate? Quante Cattedre Vescovili, col favore dell' Apostolica, non instituirono nelle Spagne, nelle Gallie, e vie ancor più nella Gran Brettagna, e in Germania (zz), molte delle quali

(zz) *Che la cotidiana celebrazion della Messa fino al VII. secolo non fosse in uso, si raccoglie chiaramente dal IV. Sinodo celebrato in Toledo, nel quale si legge il Decreto:* Ut Sacerdotes, & Levitæ ante Altare communicent, in Choro Clerus, extra Chorum populus. *S. Geremaro Abate Flaviacense negli anni 658. cominciò a celebrare ogni dì; leggendosi nella sua Vita:* Factus Sacerdos offerebat Sacrificium per singulos dies: *esempio, che passò poi in costume tra gli altri Benedettini, come si raccoglie da Beda,* lib. 2. Hist., *e da altri Storici. Della Salmodia introdotta nelle secolari persone per opera de' Monaci di S. BENEDETTO ne abbiamo testimonj Eugenio III, e S. Giovanni Limosiniero Vescovo d' Alessandria. Per molte altre pie osservanze si può vedere Tritemio. Burio, Ribadeneira, Mabillon, ed altri, che ne fan fede. Le Chiese, e pie Adunanze aperte da' Monaci di S. BENEDETTO, sono cotante, che non si possono numerare. Essi furon i primi ad istituire i Collegj per la buona educazion de' fanciulli, e gli Ospedali per curare gl' infermi, come si legge nel Ribaden.* lib. 3. cap. 24 Vit. S. Anselm. Ab. Nonantul. 3. Mart., *e altrove. Per conto de' Vescovi, e de' Vescovati, il Mabillon* (Præf. ad III. sæc. Bened.) *ne numera molti, laddove scrive:* Episcopos, & Cathedrales Ecclesias novellis Christianis Viri illi apostolici constituerunt, & providerunt Trajecti ad Renum, Saltzburgi, Frisingæ, Wirtziburgi, Buriburgi,

quali duran ancora nel lor antico ſplendore, e durerebbono forſe ancor tutte l'altre, ſe il Calviniſtico, e il Luterano furore non le aveſſe atterrate, per aprirſi la ſtrada a' ſuoi ingiuſti progreſſi? Così aveſſi io qui tempo di condurvi a ſpaziar ſulle rive del Tago, della Senna, della Loira, dell' Umbro, del Tamigi, del Reno, del Veſer, della Moſa, del Meno, e dell' Iſtro, per accennarvi ad uno ad uno col dito i Veſcovati ampliſſimi, che da' zelanti Figliuoli di Benedetto riconoſcono la fondazione, e l'origine. Ma convien trapaſſarli; che l'anguſtia del tempo non mi conſente la libertà di farlo. Or dopo tanti, e sì grandioſi, e sì ſplendidi monumenti di dottrina, di ſantità, e di temporale, e ſpiritual giovamento nel beneficare, e iſtruire, e ſantificare i Popoli, e nel dilatare i confini, e nel ſoſtener le conquiſte alla Criſtiana Repubblica; qual maraviglia, Aſtigiani, che l'Ordine impareggiabile di Benedetto ſia poi ſalito nel Mon-

Erpesfurti, Eiſteti, Bremæ, Ratisbonæ, Magdeburgi, & Mimigardefordii in Germania; In Anglia vero Cathedram Cantuarienſem, Eboracenſem, Lindisfornenſem, Haguſtaldenſem, Dunelmenſem, Wintonienſem, Norwicenſem, Roffenſem, & Elienſem erexerunt &c. Tullenſem in Gallia; Toletanam in Hiſpanis &c.

Mondo a tal fama, e a tal gloria (*aaa*) da servire a tutti gli altri posteriori di norma, e di regola (*bbb*), ma da non potersi giammai da verun altro agguagliare? Qual maraviglia, che i Vescovi, lasciate le vesti, e le divise della loro amplissima dignità, vestissero nel Vescovado la Cuculla di BENEDETTO (*ccc*), per rendersi in qualche maniera figliuoli di

sì

(*aaa*) *Super omnem invidiam est Benedictina dignitas, sive rerum gestarum amplitudinem, sive antiquitatem Ordinis spectemus. Et quamvis ex veteri illa magnitudine aliquid detriverint saecula, quod hodie superest splendoris, quocumque te vertas, adeo collucet: ut quae olim claritas fuerit, cogitatione vix adsequi possimus, quum praesenti everberemur*: P. Rhaud. Soc. Jesu Epist. ad Const. Cajet. *Magni Parentis BENEDICTI Religionem Regum privilegiis nemini parem, cunctis superiorem &c.* P. Franc. a S Alberto Carm. Excalc. in Approb. Differt. Mabil. *Neque mirum, quod tanti fieret a Christiano populo Monastica vestis.... quam appellare consuerunt* Angelicam vestem, Angelicum habitum &c. *sicut Monasticam vitam dixerunt* Coelicolarum vitam &c. *Ita ut non injuria alter* Paradisus *appellarentur interdum proborum Monachorum Collegia, eorumque vita omnium* felicissima, *atque* angelica *dici mereretur: uti egregie proditum fuit in Carmine, quod doctissimus Sirmundus edidit in notis ad Ep. 1. lib. 4. Goffridi Vindocin.* Murat. Antiqu. tom. 5. Differt. 65. V. Ord. Rom. cap. de Ord. Abb *item* Concil. Germ. Liptin. Tolet. 4., & Svession. an. 744.

(*bbb*) *Per vedere qual lume, e qual norma abbia dato S. BENEDETTO a i Fondatori degli altri Ordini posteriori, basta, senz' altra prova, confrontare le lor Regole con la Regola de' Benedettini.*

(*ccc*) *Indumentum Cuculla, & Tunica indiscretis temporibus fuere.* Vita S. Germ. Episc. Antisiod.: *item* Vit. S Steph. Episc. Metens., & Card. *E lo stesso si legge nelle Vite di molti santi Vescovi fuori del prefato Ordine.*

sì gran Padre, e come tali effere da tutta gente guardati, e tenuti: e che quelta divozione fi dilatasse sì fattamente per tutta la Francia; che avesse poi bifogno di correzione, e di freno *(ddd)*? Qual maraviglia, che da' Sinodi Provinciali, e Nazionali fi affegnassero a' Vefcovi per coadjutori gli Abati *(eee)*; o che da' Romani Pontefici fi destinassero i Monaci Legati fopra le intere Provincie *(fff)*, e Presidenti ne' Generali Concilj *(ggg)*: o che ad un fol Monaco di Benedetto fi vedeffero un tempo foggetti tutt' i Prelati di un Regno *(hhb)*, e che in alcuni Monifterj avesfero

(*ddd*) *Il Mabillon* Præf. ad III. fæc. Bened. *riferifce le querele da PP. Celeftino II. fatte a i Vefcovi della Francia. i quali quantunque non fossero Benedettini, veftivano l'abito di S. BENEDETTO.*

(*eee*) *Veggafi il Mabil.* Præf. ad III. fæc. Bened. §. III. num. 36.

(*fff*) *Bonifacius* (Monachus Fuldenfis) *natione Anglus, Frifiorum Hafforum Thuringorum Bajoariorum, aliorumque Germaniæ populorum Apoftolus. Sedis etiam Apoftolicæ per Gallias Legatus a* Zacharia *Pontifice Maximo inftitutus &c* Nat. Alex. Hift. Eccl. fæc. VIII. cap. 3. art. 6.

(*ggg*) *Dilectos autem noftros, Petrum fcilicet Archipresbyterum Sanctæ noftræ Romanæ Ecclefiæ, & Petrum Monachum, & Presbyterum, atque Abbatem, qui miffi funt a Nobis &c.* Hadrian. I. Ep. ad Tharai. Conftantinopolit. *Ifti Legati actione I. Concilii* (videlicet Nicæni II.) *nominantur ante Tharafium, ut Tenentes locum Apoftolicæ Sedis &c.* Nat. Alex. Hift. Eccl. fæc. VIII. cap. 2. art. 1. §. 3.

(*hhb*) *Gregorius* (*PP.*) *duas Britanniæ Diœcefes inftituit; Londinenfem, & Eboracenfem: utrique duodecim*

sero i Monaci la facoltà di eleggersi tra loro un Vescovo sottoposto all' Abate, se desso non era l'eletto a tal grado (*iii*)? Qual maraviglia, che tra' seguaci di BENEDETTO si contino a migliaja i Vescovi, e gli Arcivescovi; e tanti gran Cardinali, veri appoggi, e sostegni della Chiesa di Cristo; e tanti Sovrani Pontefici, e tutti veramente e Ottimi, e Massimi; e questi sì frequenti, e l'uno all' altro vicini, da fare per qualche secolo credere al Mondo passata per ereditaria successione

Episcopos suffraganeos ordinari jussit : Eboracensem vero, omnesque Britanniæ Sacerdotes Augustini, quod vixerit, dispositioni subiecit. Johan. Marsham. Præf ad Moratt. Anglican. *Habere autem solet ipsa Insula* (parlasi dell' Isola Chilca nell' Inghilterra, maggiore tra le Westerne, dov' era il celebre Monistero di S. BENEDETTO) *Rectorem semper Abbatem Presbyterum, cujus jure, & omnis Provincia, & ipsi etiam Episcopi, ordine inusitato, debeant esse subjecti, juxta exemplum primi Doctoris illius, qui non Episcopus, sed Presbyter extitit, & Monachus*. Beda lib. III. Hist. Eccl. cap. 4.

(iii) *Ne' due Monisterj di S. Martino di Tours, e di S. Dionigi della Diocesi di Parigi v'era tal privilegio per concessione speciale di Stefano III., e di Adriano I. Le lettere di Stefano si conservano nell' Archivio di S. Dionigi, e quelle di Adriano leggonsi presso il Sirmondo* tom. 2. Conc. Gall., *e presso Monsuerio* Defens. jur. Eccl. S. Mart. cap. 2, & de Mirac. S. Dionys. lib. 1. cap. 6. *Niccolò II. poi, il quale intorno gli anni 1060. creò Odrico Abate di Vandom Cardinale col titolo di S. Prisca, ordinò che il Cardinal S. Prisca fosse sempre l'Abate pro tempore del medesimo Monistero; come si può vedere presso Natale Alessandro* Hist. Eccl. sæc. XI. cap. I. art. X. num. 15.

sione tra loro l'Apostolica Sedia (*kkk*)? Qual maraviglia, che i Principi più saggi, e più grandi prendessero con tanto amore, e studio a promuovere, e ampliare, e proteggere questo utilissimo Instituto, e accarezzassero

 con

(*kkk*) *Non è possibile assegnare de' Vescovi, e degli Arcivescovi il numero, il quale fino dai tempi dell'Abate Tritemio ascendeva ad alquante migliaja: Per la qual cosa il Mabillon* (Præf. ad VI. sæc Bened. §. 1. num. 6) *dice:* Abstinemus ab eis recensendis, ne numerum augere volentes, ipsum minuamus. *E chi di questo sterminato numero volesse ragione, legga l'eretico stesso Vadiani, là, dove tratta de' Collegi, e de' Monisterj della Germania, che rimarrà persuaso Che il numero de' Cardinali Benedettini sia grande, ciascuno potrà agevolmente comprenderlo, solo che esamini le creazioni fatte da Urbano II. fino a Gregorio XI. nello spazio di dugennovant'anni, o in quei torno. Del merito poi, e del valore de' prefati Cardinali, per non gravare chi legge colla prolissità delle Note, rimetto chiunque è vago di tali notizie al P. Natale Alessandro nella sua Storia Ecclesiastica* sæcul. XI. XII. XIII., *&* XIV. *Grande similmente è stato il numero de' Romani Pontefici nel chiarissimo Ordine di S. BENEDETTO, e singolarmente nel secolo undecimo:* adeo ut, *dice il Padre Mabillon* (Præf ad VI. sæc. Bened. num. 2.) Romana Sedes, quasi hæreditaria successione, ad nostros transisse videretur. *Fra questi Pontefici poi pochi certamente son quelli, che al catalogo de' Santi non siano ascritti, e vie ancora più pochi coloro, che veramente non siano stati ottimi, e operatori di cose grandi. Delle quali cose potrei recare in testimonio molti gravi Scrittori di questo sant'Ordine; ma per cessare ogni ombra di sospizione in chi legge, veggasi il Muratori nella Dissertazione 65. più volte citata, il quale scrive nella seguente maniera:* Ita ut sæculo etiam undecimo, & duodecimo in Cœnobiis non paucis sanctitas morum floruerit, & egregii viri inde emerserint, qui ad ipsam Apostolicam Sedem erecti, in ea restituerunt antiquum dignitatis, & virtutis honorem.

con tanto affetto, e colmassero di tanti doni, e di tanti, e sì inusitati privilegj, e favori i figliuoli di sì gran Padre, fino a donar loro amplissimi Titoli, Poderi, e Principati (*lll*): e a volerli primarj Officiali, e Cancellieri nelle Regie, e Imperiali lor Curie, Consiglieri, Soprantendenti, e per poco non dissi compagni, e consorti nell'amministrazione, e nel governo de' Regni, e de' Popoli (*mmm*): e per

(*lll*) *Innumerabili sono a contare i privilegj, e i doni, che conseguì l'Ordine di S. BENEDETTO da' Papi, da' Vescovi, da Imperadori, e Re, e Principi, e da altri Signori: intorno a' quali privilegj, e doni ci sono grossi Volumi (chiamati volgarmente Bollarj) pieni di Costituzioni, di Lettere, e Carte bollate, che ne fan fede: e inutil opra sarebbe volerne qui dare alcun saggio. Per conto de' Titoli, e de' Principati, donati a' Monaci, ed alle Monache stesse di S. BENEDETTO (senza dir nulla de' Monisterj di Monte Cassino, cui fu donata la Signoria di S. Germano; di S. Ambrogio in Milano, cui spetta il Principato di Civenna, e Limonta; d'Insidlen, di Disentiz, e di S. Gallo nell'Elvezia, i cui Abati son Principi) basta dare un' occhiata in Germania alle Badie Principesche di Fulda, d'Irchfert, d'Erbach (gli Abati delle quali concorrevano alla elezione degl' Imperadori) di S. Emerano di Ratisbona, di Chempten, e Morbach, e Corbeja (nella Vestfalia) e Munden, e Verden, e Munster, e Buchaw, e ad altre nominate da* Monsieur d'Aeis Histoire de l'Empir.

(*mmm*) *Illud vero animadvertendum floruisse plurimum sub Imperatoribus Francis Monachos, & Abbates sanctitate morum spectatissimos, quorum virtutes ferrea illa secula multum illustrarunt. In caussa autem fuit eximia haec illorum probitas, cur pii Principes non consiliis tantummodo praestantiorum Abbatum uterentur, sed eos etiam in Palatio saepe haberent, immo & in Politicis negotiis, & Populo regendo illos sibi adjutores, ut ita dicam, adsciscerent....*

e per averli continuo ai fianchi, entro i recinti dell' Imperial Corte faceſſero loro innalzare con reale magnificenza i Moniſterj da abitarvi? Ma io Signori, non farei fine col giorno alla mia narrazione, ſe tutte voleſſi qui ricordare l'eſimie doti, e le ſingolari prerogative dell'auguſto, e incomparabil Ordine di Benedetto. Se non che tanto parmi già d'averne parlato, onde ogni giuſto, e diſcreto ſtimator delle coſe poſſa, ſenz'altro io dirne, giudicare dell'alta, e ſovrana, e innarrivabil meta, cui giunſe queſto egregio, e ſopra ogni altro lodevole, e degno Inſtituto. Che ſe per oracolo dello Spirito Santo (nnn) il ſenno, e il valor della prole torna a maggior luſtro, e vanto del Pa-

Proinde Legationum munus iis non raro deferebatur, & quum Miſſi *ad juſtitiam faciendam, atque emendandas Regni corruptelas dirigendi erant, ſæpe Abbatibus demandabatur ejuſmodi provincia. Præcipue vero Carolus Magnus, ejuſque filius Ludovicus Pius Abbates in conſilium, & miniſterium adhibuere*. Murat. ibid., *il quale nomina appreſſo alcuni Abati, Conſiglieri, e Amminiſtratori nel Regno, altri Arcicappellani, altri Cancellieri; ed altri ne nomina negli* Annali d'Italia. *Vedaſi* Du Cheſne Rer. Franc. Chron. Farf. Mabillon, *ed altri Scrittori, preſſo i quali ſi trova ancora memoria, e teſtimonianza de' Moniſterj, fatti fabbricare da' Principi entro le Corti, per aver agio di conſultare, e trattare coi Monaci ec.*

(nnn) Prov. cap. X. v. 1. Eccli. cap. III. v. 3.

Padre, Dio immortale! chi potrà mai comprendere a pieno le glorie di Benedetto, che fu padre, duce, e maestro di tanti figliuoli sì saggi, e buoni, sì prodi, e utili ai Popoli, ai Regni, alla Fede, alla Chiesa, e sì fedeli, e generosi, e instancabili per la gloria di Dio? Bene adunque, nobilissimi Astigiani, l'intesero i vostri sagaci, e prudenti Maggiori: i quali con lodevole accorgimento presero a venerarlo sopra forse d'ogni altro Santo; ergendo, e donando a' suoi seguaci dell'un' e dell'altro più case, per onorarlo, e per farlo onorare in ogni parte della Città, e in ogni lato del vostro ameno Contado. Ma io vi prego bene, e vi conforto ad emulare col cuore almeno, se non colla mano, la loro insigne, ed esemplare pietà, per meritare, com'essi fecero, la valida protezione del Santo a vantaggio della vostra carissima Patria.

ORAZIONE QUINTA

IN LODE

DI S. VINCENZO FERRERI.

Signa apoſtolatus mei facta ſunt in omni patientia; in ſignis, & prodigiis, & virtutibus. 2. Cor. 12. 12.

DI tutti que' luminoſi ſegni, di cui a ragione ſi pregia l'Apoſtolo, ſcrivendo alla Criſtianità di Corinto: di tutti, come ſi legge preſſo molti gravi Scrittori (a) fu dovizioſamente arricchito il gran VINCENZO FERRERI, uno tra i molti beati Eroi del voſtro apoſtolico Inſtituto, e per tutti ſi rendè chiaro, e glorioſo nel Mondo il ſuo ferventiſſimo Apoſtolato. Ma nel dir le ſue lodi, che oggi ſono chiamato a celebrare in queſta nobile, e divota frequenza, prima d'ogni altra coſa, chieggo da voi licenza, religioſiſſimi Padri, umaniſſimi Cittadini, di ommettere, e tacer molte di quelle coſe rare, maraviglioſe, e ſtupende: le quali quanto ſono ſtudioſamente cer-

(a) *Petr. Ranzan. Ep. Luceſ. S. Antonin. Arch. Flor. Franc. Caſtill. Can. Flor. &c.*

cercate da' valenti Oratori, tanto ſono al di ſopra dell' arte mia, e mi ſgomentano in ſol farmi a penſarle. Non ſia adunque tra voi chi voglia udire da me le illuſtri prede, le innumerabili, e prodigioſe conquiſte, e gl' infiniti, e ſtrepitoſi miracoli, onde illuſtrò Iddio l' Apoſtolato del Santo, e lo coronò; che io certo non ho arte, nè lena da farne la narrazione, non che d' adornarla. E quando bene, e fianco aveſſi, e vena d' ingegno pari a così grande argomento: pur temerei ancora di cimentarmi a trattarlo, per non mettermi a riſchio d' andar troppo lungi allo ſcopo del Miniſtero, in queſta illuſtre Città da me ſinora eſercitato. Imperciocchè a che gioverebbe mai la fatica del correr un Campo sì ſterminato, ſiccome è quel de' prodigj di queſto chiariſſimo Apoſtolo, e Taumaturgo? Con ciò verrei a ricordare in VINCENZIO le opere di quella Divina Poſſanza, che, ſenza meſtier di pruove, già noi crediamo infinita; ma direi coſe, che ſe ben degne di ammirazione, non poſſon però a verun coſto, nè ſtudio imitarſi: e la narrazione delle frequenti, e inaudite ſue maraviglie ad altro più veramente non ſervirebbe, che

ad

ad usurpare il luogo al racconto delle sue rare virtù, onde possiam profittare. Vinca pertanto presso i divoti del Santo l'amore delle virtù, e alla sterile compiacenza di udire i miracoli prevalga lo studio di ascoltare, e seguire le sue virtuose gesta, e fatiche. Che se poi nella serie delle sue virtuosissime imprese mi verrà incontro alcun miracoloso avvenimento, dal quale declinar io non possa, senza nuocere al merito del suo Apostolato, da me trascelto a scopo della mia Orazione; non essendo giusto il tacere, mi converrà ricordarlo, e parlarne; ma tanto solo, e non più ne dirò, quanto mi darà lume a metter in chiaro il peso delle virtù del Santo, che prendo a lodare.

Seguendo adunque il corso tenuto da questo fervorosissimo Apostolo sulle tracce ordinarie ad ogni altro, e volgendo il discorso alla Vocazione, alla Missione, e alla Predicazione, che sono, come i tre varj stati della vita apostolica, non avrò a durar gran fatica, per far derivare da questi tre fonti le lodi delle sue rare, e maravigliose virtù. Io veramente, per molto cercare, e volger le storie, non ho saputo trovare il tempo, nè

nè il luogo, dov' egli fosse da Dio chiamato all' Evangelico Ministerio, come espressamente si legge nel sacrosanto Vangelo de' primi suoi banditori chiamati da Cristo (*b*). Ma credo bene, ch' egli chiamato fosse in segreto per tempo, e assai prima d'ogn' altro; scorgendolo sin da bambino fortemente inclinato, e tutto, e sempre occupato in questo ufficio, e nel farne le prove: e vedendolo andar sollecito ad ascoltare i Ministri della Divina Parola; e studiarne attentamente, e imitarne i detti, i gesti, le maniere, e le voci; e radunar sovente i suoi fanciulli compagni, e parlar loro da qualche luogo eminente: e tutto ciò in quella tenerissima, e debolissima età, impotente a resistere alle inclinazioni della natura, e a i disegni, e agl' impulsi della Divina grazia, la quale sin da quel tempo lo andava addestrando all' apostolica impresa. E posso ben dire, senza timore di scostarmi dal vero, che VINCENZIO chiamato fosse prima ancora del nascere; perciocchè sino dal corpo materno, dov' egli stava rinchiuso (cosa rarissima, nè mai più intesa di

(*b*) *Matth.* 4., *& alibi*.

di verun altro!) non una sola, ma assai volte fu udito e dalla Madre, e da molt'altri a lei vicini mandar fuori voci chiare, e sensibili. Le quali cose essendo, chi mai vorrà negar, che VINCENZIO fosse eletto da Dio per essere zelantissimo banditore della sua Legge, se la sua elezione da Dio fu renduta palese, e celebrata al Mondo con prodigio sì inusitato, e stupendo? Posto adunque, che la vocazion di VINCENZIO andasse del pari co i primi momenti della sua vita, non sarò io da riprendere, nè biasimare d'ardito, se entrando oramai nelle lodi del Santo, dirò, che il suo Apostolato dovette a lui, più che a niun altro, in questa parte costar di fatica, e pazienza: *Signa Apostolatus mei facta sunt in omni patientia*. Bella, e lodevole fu la pazienza degli altri, i quali chiamati dalle reti, dal banco, o da qual ch'egli si fosse l'impiego, di uomini adulti dovettero rendersi, come a dire, ancora fanciulli, e diventare discepoli; ma la pazienza, e la scuola non fu per altra parte in essi molto lunga, e durevole: ed una sola lezione del lor Maestro risuscitato, bastò per aprire a ciascuno i misterj, e i sensi occulti delle Divine Scrittu-

ture (*c*): Ma la ſcuola, e l'applicazione della mente, e la fatica, e la pazienza ſoſtenuta dal noſtro Vincenzio, per diſporſi, e abilitarſi all' offizio, ond' era eletto, e chiamato, incominciò, e durò colla vita, e fu per ogni conto molta, e lunghiſſima *in omni patientia*. Io non odo mai lodare Apoſtolo alcuno, nè verun altr' uomo Apoſtolico, che dal lodatore non gli ſi attribuiſca celeſte lume, e ſovr' umana eloquenza. Ma ciò, che in altri fu dono, in Vincenzio fu travaglio, fu merito. Perciocchè dove agli altri chiamati adulti fu comunicato ſenza ſtudio il ſapere, e furono infuſe l'arti, e le ſcienze, e le lingue; egli all' oppoſto, per eſſere ſtato eletto bambino, fu aſtretto di procurarſele a ſtento, e a coſto di vigilie, e fatiche: e per corriſpondere alla ſua altiſſima vocazione, dovette ſucceſſivamente ſalire di grado in grado, frequentar tutte le ſcuole, paſſare per tutte le claſſi, apprender tutte le ſcienze, e inſegnarle ancor dalle Cattedre, e per lo ſpazio lunghiſſimo di forſe ben quarant'anni logorarſi ſu i libri; facendo continuo le parti or di ſcolaro,

(*c*) *Luc.* 24. 45.

laro, or di Maeſtro, ed or dell' uno inſie-
me, e dell' altro con graviſſima noja, e con
ugual coſtanza, e pazienza: *in omni patientia*.
Ma troppo più dell' aſſidua applicazione agli
ſtudj ebbe Vincenzio da faticare, ad appren-
der la forma del vivere, che, in virtù della
ſua vocazione a miniſterio sì ſanto, e per-
fetto, gli conveniva. Biſognò dunque ſin da
fanciullo penſar a vincere, e debellare nimi-
ci, che pochi anche nell' età adulta, e robu-
ſta, ſanno combattere. Biſognò da fanciullo
emulare l' altiſſima perfezion d' un Abramo:
e non potendo in effetto diſtaccare almeno
il cuor da' parenti, dagli amici, dagli agi,
e da quant' altro gli offeriva la caſa, e la
ſchiatta ſua illuſtre, e opulenta; per non ave-
re poi legame alcuno, che 'l tratteneſſe, al-
lorchè foſſe arrivato quel tempo di metterſi
in corſo nella carriera Apoſtolica. Biſognò in
ſeno alle delizie della nobiliſſima ſua condi-
zione affezionarſi alla povertà; ſedere a lau-
te menſe, e in mezzo alle delicate vivande
avvezzarſi al digiuno; giacere ne' morbidi let-
ti, che invitano al ſonno, e trovar arti a
deluderlo, e tormentarlo. Biſognò in un' età
atta ſolo a i giuochi, e a i traſtulli, ſot-
traſi

trarsi a i compagni, e a i fratelli, per cercar Dio nella ritiratezza, nel silenzio, e nell' orazione. Bisognò in quella instabilissima età chiuder gli occhi alle pompe, gli orecchi agl' inviti, e l' animo, non ancora indurato, serbare forte, e indomabile all' affetto, e alle lusinghe di tutte le cose visibili. Bisognò in fine aver doti da rendersi amabile, e divenir la delizia de' genitori; e in onta della sua dolce natura rompere tutte ad un colpo queste forti, e soavi catene, e sequestrarsi affatto dal Mondo, nel meglio delle speranze. Tanto esigea da VINCENZIO la sua vocazione, e tanto con maravigliosa grandezza, e fortezza d'animo egli eseguì, menando vita santissima, e disagiata da Apostolo assai prima di divenirlo. Che se si lodano, e chiedon da Cristo la ricompensa gli Apostoli d'aver lasciato ogni cosa, e averlo seguito (d), comechè il lasciare il lor poverissimo stato sia lor costato pochissimo; quanto più è da commendare la generosa risoluzion di VINCENZIO? il quale per seguir Cristo, e incamminarsi alla vita Apostolica in questo Sant' Ordine tanto

(d) *Matth.* 19. 27.

tanto ebbe a lasciare, avendo a combattere, e superare l'onor della nascita, lo splendor della Casa, l'opulenza del patrimonio, le speranze d'un glorioso avanzamento, l'offerta di chiarissime nozze; ed ebbe a sostener tutto solo contra tanti nemici insieme uniti, e sì poderosi. E ciò, che mostra maggior la virtù, e fa più grande la maraviglia, tanto egli ebbe a fare, non già da uomo maturo, e provetto, che pur sarebbe opera molto virtuosa, e lodevole; ma fecelo in una età d'ogn'altre più pericolosa, e più debole, come fu quella della sua fanciullezza, e gioventù, nella quale contro di lui militavano uniti, e collegati insieme, non solo gli esteriori, ma tutti ancora gl'interni nemici, e congiunti, e domestici: che è quanto a dire il senso, lo spirito, e l'amore innato a se stesso: e quel ch'è più in un bene accostumato garzone, l'amore, e'l rispetto dovuto a'suoi genitori; i quali sel rattenevano con dolci, e forti legami; un giusto, e possente ribrezzo di tradire le loro speranze; di rifiutare, e sprezzare le loro profferte; d'abbandonare le loro persone, e di mostrarsi, e di comparire ingrato alle lor tenerezze.

E se

E ſe tanto fece nella paterna caſa fanciullo, quanto aſſai più di fatiche, e vigilie, e auſterità, e annegazion di ſe ſteſſo avrà poi durato il fervor di VINCENZIO ſtimolato dagli altrui ſantiſſimi eſempj nel Chioſtro? travagliando quivi pel corſo lunghiſſimo di ben forſe cinque, o più luſtri, a formarſi, ed a perfezionarſi in ogni genere di virtù neceſſaria all' Apoſtolica impreſa, e quivi aſpettando con inſtancabil pazienza di eſſere da Dio mandato a incominciarla: *Signa Apoſtolatus mei facta ſunt in omni patientia*. Arrivò finalmente dopo tanta pazienza, e dopo una preparazione sì lunga, e penoſa: arrivò, dico, finalmente quel giorno, da Dio ordinato a mandarlo: e la ſua Miſſione avvenne in un modo sì inuſitato, e ſtraordinario, e fu accompagnata da tali, e sì rare, e glorioſe circoſtanze; che io non ſaprei dire qual altra mai foſſe più coſpicua, e più nobile; nè più certa, e ſicura; o quale foſſe da Dio confermata, ed illuſtrata di così chiari ſegni, e prodigj: *Signa Apoſtolatus mei facta ſunt in ſignis, & prodigiis*. E certo ſe io volgo l' occhio ſopra le circoſtanze della Miſſion di VINCENZIO, dopo quella degli Apoſtoli, ſeguaci

e di-

e discepoli del Figliuolo di Dio, da lui mandati a piantare, e dilatare la Fede; io non so trovare verun' altra Missione più autentica, nè più immediata, o più gloriosa di questa. Questa sola (ch' io sappia) fu cosa tutta veramente divina; perciocchè in essa non ebbe luogo opera, od ombra d' umano consiglio, siccome avvenne le più volte dell' altre; le quali quantunque ordinate da Dio, non furono però senza umana assistenza, e direzione intraprese, e eseguite. Tolga Iddio, che io qui voglia contendere la corona di Apostolo a chi giustamente è dovuta, nè mai diminuisca la gloria dell' Apostolato a veruno degli altri, da Dio eletti, e impiegati nell' Apostolico Ministero. Troppo per me rilieva il difendere, e conservare a ciascuno i debiti onori, per non mettermi a rischio di oscurar ora que' meriti, che altrove colle mie picciole forze tentai d' illustrare. E quanti, se il tempo, e l' argomento lo consentissero, ne potrei qui ricordare, non pure di questa chiarissima, e fertilissima, ma ancor d' ogn' altra religiosa Famiglia, quali specialmente invitati da zelanti Monarchi, quali espressamente spediti da loro santi In-

sti-

ſtitutori, e Prelati: altri onorevolmente inviati da' Supremi Paſtori col carattere di Pontifizj Nunzj, e Legati, altri in ſogno, ed altri in viſione or dall'un Santo, e or dall'altro avviſati, ammoniti, e diretti all' Appoſtolica impreſa: tutti degnamente onorati del nome, del merito, e del vanto di Apoſtoli, la cui Miſſione fu accompagnata da molte, e varie circoſtanze, ſplendide, e luminoſe ciaſcuna, quanto ſi richiede, e deſidera per provare un gran merito, e per fare al Mondo un gran nome. Sì, tutto vero, o Signori: e quelle circoſtanze sì varie, e sì belle furono ſegni baſtevoli all' Apoſtolato degli altri. Ma nella Miſſion di Vincenzio non ebbero luogo ſegni, nè mezzi umani, e comuni; ma ſi paſsò più oltre, e ſi venne a' prodigj, non più uſati (ch' io ſappia) con altri: *Signa Apoſtolatus mei facta ſunt in ſignis, & prodigiis.* Qui, torno a dire, l'opera della Miſſione fu tutto divina, e il divino mezzano a intimarla, e a dirigerla. Quello ſteſſo Figliuol di Dio, il quale mandato avea i ſuoi primi diſcepoli a diſeminare nel Mondo la Fede, fu egli ſteſſo, che ſceſo dalla gloria, e dalla deſtra del Padre, venne tutto in perſona a
Vin-

Vincenzio, e tutto in persona mandollo nel Mondo per confermarla. Egli fu, che nella Città d'Avignone, accostatosi personalmente al letto, dove Vincenzio giaceva gravemente infermo, e già disperato da' Medici, egli di propria bocca, senza volere alcun altro interprete della sua divina volontà, nè verun altro mezzano: egli, dico, di propria bocca lo avvisò, e lo animò a uscire in campo contra del vizio, ed a portare, e a sostenere nel Mondo contra i viziosi la legge, e la causa di Dio: egli in persona lo fece suo Apostolo; in persona lo adornò del carattere di suo Legato, e Precursore; in persona lo armò suo campione, e lo costituì special banditore del suo santo Evangelio. E ciò, che mai non s'è udito di verun altro, di propria bocca gli assegnò il campo; gli prescrisse i confini, dentro i quali dovea contenersi a combattere; gli additò i nemici, ch'egli avea da assalire, gli accennò il tenore di vivere, che avea da tenere; gli pose in bocca le parole, e le materie, che avea da trattare; gli mostrò le fatiche, e le persecuzioni, che avea a durare; l'abbondantissimo frutto, che avea da raccogliere; e il luogo in fine del suo

 mor-

mortale riposo. Or qual Missione fu mai di questa più chiara, più aperta, più precisa, e notabile nè prima di VINCENZIO, nè poi? Mandò Cristo, è vero, i suoi discepoli a predicare il Vangelo per tutto il Mondo; ma non si prese poi egli la cura di farne la divisione, nè di assegnare a veruno la parte, che dovesse toccargli. Comparve ad uno sulla via di Damasco, quando volle crearlo suo Apostolo; ma intorno all'esercizio dell'Apostolato mandollo altrove a instruire (e). Predisse a un altro la morte; ma tacque il modo, e il luogo, ond'egli avea a morire (f). Anzi se alcun di loro cercò qualcosa dell'avvenire, ne rigettò, e gli negò la domanda, dicendo, non esser da loro il voler risapere i tempi, e i momenti, che il Padre serbava riposti in suo potere (g). Ma ciò, che il Figliuol di Dio non fece con altri, fecelo col vostro VINCENZIO, senza esserne da lui richiesto, e interrogato; a lui rivelando assai chiaramente il principio, e il progresso, il governo, e il profitto di tutto e intero il suo cor-

(e) *Act.* 9. 7.
(f) *Joan.* 21. 18.
(g) *Act.* 1. 7.

corso Apostolico, la vita in somma, la morte, e la terra, dove avrebbe a finirlo. E tutto questo, Uditori, non in sogno, o in qualche dubbiosa visione, non sotto il velo di oscuri enimmi, o misterj, non in via, o in altra parte solitaria, e romita; ma in tempo, che il Santo gravato da male non può dormire, nè travvedere; ma in una verissima, e sensibile apparizione; ma apertamente, e con parole chiarissime; ma in una Città popolata, e nella corte medesima di colui, che rappresentava la persona di suo Vicario: e in argomento certissimo della verità lo carezza, e vezzeggia, come far suole una tenera Madre col suo amato bambino; e gli promette la sanità, e gliela rende in quel punto, e in quel tempo, ch'era disperata da Medici. Tali, siccome udiste, umanissimi Cittadini, furono le circostanze della Mission di VINCENZIO, e furono tali, e sì nuovi, e inusitati i prodigi nell'annunziargliela, che pari non so di avergli uditi per verun altro: *Signa Apostolatus mei facta sunt in signis, & prodigiis*. Ma questi inauditi privilegj, e favori da Cristo fatti al suo diletto VINCENZIO nell'atto di dichiararlo, e di mandarlo nel Mondo suo

 legit-

legittimo Apostolo, per onorarne la Legazione, quanto per altra parte costar dovettero alla virtù del Santo? Quand'io vi dicessi sol questo, cioè, che VINCENZIO per intraprendere la sua Missione dovea sottrarsi, o per lo meno rubar gran parte del tempo, solito a dare allo spirituale ritiramento, e alla dolcissima quiete della sua cella: che è quanto dire allontanarsi dai piè di Cristo, dove con Maddalena andava ognora versando amarissime lagrime, per lui più dolci, e più soavi del nettare, voi forse, Religiosissimi Padri, potreste immaginarvi, quanto per questo solo la sua Missione dovesse costargli di pena: ma non potrei già bastevolmente esprimerlo io, che ancor non conosco, e non sento, come dovrei, quanto sia soave il Signore a chi gusta nella contemplazione le sue infinite dolcezze. So bene, che il Santo Abate Bernardo (*b*) trattava da indiviosi, e crudeli i suoi Monaci, qualor pregavanlo a ragionar de' Divini Misterj, e a comunicar loro così pure alcun poco di quel soavissimo balsamo, che dalle piaghe del suo Signore avea egli, con-

(*b*) *S. Bern. serm. 11. in Cantic.*

contemplando , raccolto ; comechè il farlo non gli divertiſſe la mente dal ſuo dolciſſimo oggetto , nè gli faceſſe perdere , nè ſcemar guari della interna ſua unzione dell' animo . Penſate adunque quanto più amara aſſai dovea ſapere a VINCENZIO la ſua Legazione , e quale eroico diſtaccamento da ſe non richiedeva in lui lo ſtaccarſi dal lungo guſtato ritiro ; e dover colla Spoſa delle Cantiche pregare il ſuo Diletto a fuggirgli lontano (*i*). Oltre poi all' andar contro a queſta mortifera ſpada , che troncar dovea in VINCENZIO il commerzio continuo , ch' egli avea nell' orazione con Dio , oltre all' eroico diſtaccamento or or riferito , è da penſare a' forti , e fieri cimenti , che contendevano , e vie aſſai più difficile rendevano al voſtro VINCENZIO l' accennata carriera . E oh di che inaudito genere furono mai i contraſti a lui fatti ! Stava VINCENZIO nella Corte di *Benedetto* , Padre tenuto allora comune , il quale ſe lo guardava in luogo di caro figliuolo , e come tale avendolo eletto a Maeſtro , che diceſi del Sacro Palazzo , per averlo ſempre vicino ; andava volgendo gran

 coſe

(*i*) *Cant.* 8. 14.

cose nell' animo, per ingrandirlo, e obbligarlo a stargli continuo al fianco. Prima dunque d'ogn' altra cosa abbisognava a VINCENZIO una inflessibile grandezza, e fortezza d'animo, per uscir della Corte, e abbandonare un Padre, Santo fino allora creduto, e chiamato; e un cuore da insensato, per non sentire, e non curare il suo amore, le sue carezze, le sue profferte, le sue preghiere, le quali erano veramente paterne, e fortissime, siccome quelle, che in apparenza tendevano alla maggior gloria di Dio, e utilità della Chiesa, e dell' anime, dal zelo delle quali VINCENZIO era tutto arso, e bruciato. Permise adunque il Signore, che *Benedetto*, le cui parti erano di quel tempo in Avignone, e nelle circostanti contrade comunemente seguite: permise, dico, che *Benedetto*, mosso dall' amor di VINCENZIO, andasse a visitarlo in persona nel suo povero albergo, e gli offerisse una, e più Chiese, allor senza Capo, e bisognose d'essere da lui governate, e dirette: e lo scongiurasse con efficacissimi prieghi a consentire di esser eletto cardine, e sostegno di tutta parimente la Chiesa, in que' fortunosissimi tempi combattuta, lacerata, e divisa in tre diverse par-

parti, e fazioni. Con ciò prese *Benedetto* a mostrargli essere lui debole, e cagionevole della persona; incerta la vita, che gli restava; minori le forze a reggere, e durar le fatiche del nuovo laboriosissimo Ministero; dubbiosa la riuscita, e la raccolta del frutto nel predicare: laddove accettando il grado di Vescovo, e di Cardinale, potrebbe poi coll' autorità, colla dottrina, coll' esemplarità della vita, e coll' efficacia delle sue orazioni giovar molto alla Chiesa, a ridurla in calma dalle burrasche, e a purgarla dalle zizzanie; le quali insino a tanto che non si togliessero, e disarmassero, inutile sarebbe lo studio, e 'l travaglio del predicare. Queste, e altre tali ragioni sì speciose, e possenti, uscite di bocca ad un uomo, creduto allora da Vincenzio Supremo Pastor della Chiesa, unite alle sue paterne preghiere, e alle focose instanze di tanti Prelati, che impressione, Uditori, che forza, e violenza non dovettero fargli nell' animo, per rattènerlo, e sviarlo dalla meditata carriera? Quali altre reti più sottili, più occulte, e insieme più forti tender poteva la diabolica astuzia a questo Evangelico Operario, per arrestarlo, che l'autorità di

di colui, il quale, come Vicario di Crifto, credèa di potere a talento legare, e fciorre? Qual arma più ficura a vincere un offequiofo figliuolo, che la volontà di quel Padre, al quale perfino i difcoli fi fan fovente e merito, e legge di arrenderfi? Se per arreftare colà nelle pianure di Gabaon, e rattenere i foldati di David dal profeguire la pugna già molto avanzata baftò il fegno della raccolta, che fece dare Gioabbe lor Capitano (*k*); quanto più baftar non dovevano ad arreftare, e a rimuovere dalla divifata Miffione queft' umile, e ubbidiente figliuolo le perfuafioni, le preghiere, e le iftanze, ufcite da quelle labbra, donde ufcivano al Mondo gli Oracoli? Che difcernimento adunque, che coraggio, che zelo ardente, e magnanimo non facea di meftieri a Vincenzio, per ufcir vincitore da così arduo, e pericolofo cimento? Che prudenza, che forza, e virtù fovrumana, e prodigiofa non dovea effer la fua per regger coftante, e indomabile a tanti affalti sì fieri; per rompere tante, e così forti catene; e per formontare queft' argine, e quefto oftacolo

(*k*) 2. *Reg.* 2. 28.

colo insuperabile ? Vinti alla fine generosamente i ritegni , e gli ostacoli , si diede adunque VINCENZIO alla Predicazione. Ma chi potrebbe ridir con che spirito, e con che valore? Come una nuvola cresciuta, e ingrossata per l'attrazione di molti vapori, che non potendo più lungamente rattener in seno il fuoco delle nitrose esalazioni, ad or ad ora si squarcia, e romoreggia , e freme, e balena, e scorre per tutto, dove il vento la caccia, e la spinge, e col fragor de' tuoni scuote, e desta dovunque ella passa i sottoposti abitanti, e gli abbaglia, e spaventa col vibrar de' lampi, e de' fulmini: così VINCENZIO scorrea le vicine, e le rimote contrade; sfogando pertutto l'ardentissimo zelo , ond' era colmo; svegliando col suo fervore apostolico gli ascoltanti; e stringendogli a pentimento de' loro peccati. Voi, fortunate Città, che 'l vedeste, e sentiste la virtù della voce, e risonaste ai singhiozzi, e ài ruggiti, e foste innaffiate dai pianti de' popoli ravveduti, e contriti: ditelo voi, se dopo che fu stabilita nel Mondo la nostra santissima Fede, udiste altr' Uomo Apostolico, che togliesse, o contendesse la palma a questo valorosissimo Apostolo,

ftolo, o lo fuperaffe nell'energía, e veemenza del dire, e nell' efficacia del perfuadere? So, che tali non mancano, i quali han forfe in poco, e volgar conto la Predicazion di VINCENZIO, parendo loro (ficcome avvien delle merci) non doverfi riputar molto l'Apoftolato d'un Uomo, il quale non corfe lidi, nè mari ftranieri, e lontani, nè fondò nuove Chiefe, nè giunfe a piantare la Croce tra' paefi infedeli. Ma che per quefto? Se Iddio non lo conduffe in parti, da noi allora non conofciute, fu egli perciò men dura, men faticofa, e travagliata la vita del Santo? o furono perciò più radi, e più temperati i patimenti? o men frequenti i pericoli? o meno peravventura fanti i coftumi? o forfe men chiare, e pregiate le fue virtù? o meno abbondanti i fuoi meriti? Or quefti fon quelli, che affai più de' paefi fanno la gloria del Miniftro Evangelico. E ficcome quefti, oltre i già detti, furono i vanti dell' Apoftolato di Paolo: così lo fono altresì del voftro VINCENZIO: *Signa Apoftolatus mei facta funt in virtutibus.* Se pongo mente ai viaggi del fuo corfo apoftolico, chi ne fece più di VINCENZIO? il quale fe bene non pafsò all' In-
die,

die, e ad altre rimote parti, di que' suoi tempi non ancora scoperte; per ben sei lustri continui però giammai non ristette, nè mai rimase d'andar correndo le Spagne, le Fiandre, le Gallie, e le Ligustiche spiagge, fino agli estremi confini della Terra allor conosciuta, per fiumi, per mari, per nevi, per ghiacci, per boschi, per valli, per colli, per gioghi, e balze, e dirupati sentieri: e tante fiate corse, e tornò per la sua lunga, e vasta Missione; che con assai minor cammino, e disagio sarebbe, come a dire più volte uscito del Mondo, e altrettante tornato. Se osservo i nimici, e i contrasti dell' Apostolico suo ministero, chi n'ebbe più di Vincenzio? il quale dal primo dì, che diede principio alla sua ferventissima predicazione, infino al tempo, che la terminò, mai non visse un sol giorno in pace co i viziosi, e coi vizj. Ahi quante volte costoro si valsero delle femminili bellezze, e lusinghe per tentarlo, e sedurlo! quante volte armarono nere calunnie, e imposture a infamarlo! Quante corsero all' arme, e ai veleni, per dargli morte! Quante non entrò in campo a combatterlo, e frastornarlo l'Inferno, per vendicar

dicar la perdita delle sue prede! Ma il nimico più famigliare, e molesto, senz' alcun dubbio, egli fu VINCENZIO a se stesso. Egli fu desso, che per ben cinquanta, o più anni a se interdisse l'uso delle carni, e del vino, e per altrettanti imprese, e durò un così aspro, e rigoroso digiuno da sgomentare gli Anacoreti. Egli fu, che, senza bilanciare la gravezza degli anni, e i pesi del suo Evangelico ministerio, caricò il dorso, e il debil fianco di cilizj, e catene; e durante il corso lunghissimo del suo Apostolato flagellò aspramente ogni notte le carni. Se finalmente contemplò le fatiche, e la messe della Predicazione, chi mai più lungamente sudò di VINCENZIO, per coltivar la semente della Dottrina Evangelica? o in mano di chi rendè miglior frutto? A me certamente increfce moltissimo, che la mia Orazione sia già cotanto innoltrata, che per non abusarmi della sofferenza vostra, poco a dir mi rimanga: perciocchè non potendo in corto spazio ricordar molte cose, nè esporne poche, per l'eccellenza lor, degnamente, molte mi converrà tacerne, e molte altre restringerne con danno gravissimo del mio argomento. Ma
qual

qual ch' egli sia il mio ragionare, io non potrò a tanto restringer le cose, che verrò a dire; che, dando voi a ciascuna il giusto lor peso, non vi rassembrin tuttora, com' elle sono, maravigliose, e grandissime. Or chi mai dunque, io torno a dire, intorno alla semente Evangelica sudò più di VINCENZIO? il quale fino dalla tenerissima sua fanciullezza volse la mente, e lo studio a coltivarla, e sudò, faticando nell' assidua cultura fino alla stanca, e cadente vecchiaja, e alla fin della vita: e per trentadue anni interi sostenne la fatica di spargerla indefessamente nel vasto Campo a lui confidato; predicando più volte ogni dì nelle Città, nelle Terre, nelle Ville, e dappertutto, ovunque trovavasi. E come fosse poco alzar più volte ogni giorno le grida in piena frequenza, calato appena dal palco, in luogo di riposare, e pigliar lena, il suo riposo era quello di radunare i fanciulli, e spiegar loro i Misterj della nostra santissima Religione, e instruirli pazientemente a misura della corta loro capacità; e di consolare gli afflitti, e di benedire, e guarire gl' infermi, e di scacciare da' corpi ossessi i demonj: fino a dimenticarsi

carsi di concedere alle lasse membra il necessario ristoro per sostentarle. Poteva egli far più a segnalare il suo zelo, e meritar la corona di zelantissimo Apostolo? Certo pare, che più non potesse. E pure passò più oltre di grandissima lunga, e giunse a tanto di tirarsi dietro da un luogo all' altro molte migliaja di persone d'ogni maniera di gente, per aver campo di predicar ancora in cammino, senza badare a vecchiaja, o stanchezza; facendo loro, per allettargli, udire ogni giorno divotissimi canti, e apprestare a ciascuno della sua numerosa sequela l'opportuno sostentamento. Or di quale altr' Uomo Apostolico si videro mai simiglianti prove di fervore, e di zelo? o si udirono al Mondo tante sollecitudini, e industrie, tante fatiche, e molestie, quante, e quali incontrò, e sostenne la carità di Vincenzio, per convertire, e guadagnare le anime traviate, e ridurle al sentiere della salute? Non sono queste, o Signori, opere da rintuzzar l'ardire, e da abbatter le forze, e da stancare, e logorar la vita ad un'ora di molti, eziandio se animosi, e robusti? Quali poi fossero i frutti, quali, e quanto larghi, e maravigliosi

gliosi gli effetti della sua lunga, e non mai interrotta Predicazione, non aspettate, che io vel dica; perciocchè questi sono materia da esser trattata, non già da stanco Oratore, qual io mi sono, nè quasi a caso, come ora farei; ma a bello studio, e con istile molto sublime, e leggiadro, qual io so bene, che non è il mio. E quando pure avessi lena, e tempo a parlarne, potrei cominciar facilmente, per esser questi assai conti; ma non già finire, che il giorno intero non basterebbe a tanta messe. Ma che? anche senza io dirne nulla, parlano nel convenevole loro linguaggio le conversioni infinite degli Ebrei, degli Eretici, de' Saraceni, degli empj, e peccatori ostinati; il numero de' quali chi mai potrebbe indovinarlo, o mai saprebbe ridirlo? Questo so io troppo bene, che il vostro Vincenzio per l'eccellenza del suo Apostolico ministero salì a tale, e tanta venerazione, che Vescovi, e Cardinali, Principi, e Principesse, e Reine, e Monarchi correvano a udirlo a gara, e in calca colle volgari persone: anzi pur l'invitavano, e lo stringevano con istantissimi prieghi, e tutti movevansi di persona col Cle-

ro,

ro, e col Popolo a incontrarlo, e a riceverlo; usando inverso lui vivente con segni tali di riverenza, che più non avrebbero fatto ad un Santo, il quale godesse già l'onor degli Altari. E basti il dire essere sì numeroso il concorso, e tal la frequenza de' plebei insieme, e degli Ottimati, i quali dopo le sue ferventissime Prediche gli si affollavano intorno, per baciargli le mani, e le vesti; che per non lasciarlo opprimere dalla soverchia folla, bisognava assicurarlo, e difenderlo col riparo di forti, e robusti cancelli. Che più? miei Signori, che più? non corse gran tempo, che VINCENZIO divenne l'oracolo delle consulte, il consultore de' Vescovi, e de' Romani Pontefici, il direttor de' Concilj, e de' Padri, l'arbitro della successione de' Regni, la delizia, e l'amore de' Popoli: tra' quali molti vi furono, che, abbandonate, e dimentiche le patrie, le case, le facoltà, e fino le persone congiunte, e lor care, presero a seguitarlo pertutto, fatti a lui compagni indivisi fino alla morte. Grandi, e inaudite maraviglie sono queste, Ascoltanti, e tali in vero, che aggiungono infinito splendore alla virtù di VINCENZIO, e danno amplissima testimonianza del suo virtuosissimo, e luminosissimo Apostolato. Ma qual ammirazio-

zione, ch' egli fosse cotanto riverito, e venerato dagli uomini, se Iddio stesso, il cui giudizio è rettissimo, ed infallibile, concorse ad accrescergli venerazione con tanti, e sì grandi, e inusitati miracoli? E ciò, che è più, da Dio operati ad illustrare questo suo Apostolo, senza aspettarne sovente da lui preghiera, o domanda; anzi pure assai volte senza bramarli Vincenzio, o saperli? Come adunque non dovea il Mondo far plauso a un Apostolo, i cui sudori, e i cui meriti vedeva ognora dal Cielo con frequenti, e continui, e non più usati segni, e prodigj autenticati? Ma non è, miei Signori, da me il tentare quest' acque, dalle quali fin dal principio proposi di tenermi lontano, per non rimanervi sommerso, e affogato. Or qui per fine a voi mi rivolgo, umanissimi, e divotissimi Cittadini; e voi avventurati, e felici, sopra i quali è qui oggi invocato con divota annual rimembranza il suo nome; e vieppiù ancora felici, e avventurati, se oltre l'onore, che al suo Altar gli rendete, prenderete ad imitarlo nelle sue molte, e rare virtù, e in quelle massimamente, che possono convenire a ciascuno nel proprio stato.

L 2 ORA-

ORAZIONE SESTA

IN LODE

DI S. FILIPPO NERI.

Ipse est directus divinitus in pœnitentiam gentis... & in diebus peccatorum corroboravit pietatem. Eccli. cap. 49. v. 3., & 4.

DEgna di stima, e di venerazione è (chi nol vede?) la santità; ma questa; che non sarebbe forse tenuta in pregio, nè venerata da molti per se medesima, assai più cara diventa, e pregevole a tutti, qualor ne' suoi doni ci si rende benefica, e profittevole. Vediamo nel Sole, il quale, quantunque tra le create cose visibili sia oltre ogni paragon rilucente, e bellissimo; assai più della bellezza però la sua beneficenza comunemente si apprezza, e commenda. Sian pur dunque nel corso di lor vita mortale stati virtuosi, e santissimi i giusti, che tra noi godono l'onor degli Altari; negar non si può, che molto più delle loro interne doti, e virtù volentieri si ascoltino, e ammirino, e facciano maggior im-

impreſſione nell' animo degli aſcoltanti i favori, e i vantaggi, che per lor opera al Mondo ſon derivati. Per la qual coſa, comechè molte, e varie ſiano le ſembianze, e le forme, ſotto le quali potrei metter in moſtra la moltiplice, eroica, e ammirabile ſantità di Filippo, che mi accingo a lodare, per eſſere ſtato lui in ogni virtù eccellente, e perfetto eſemplare; fra' tanti nobiliſſimi perſonaggi, ch' egli nella ſanta ſua vita rappreſentò, di un ſolo, le cui parti impreſe egli a beneficio de' proſſimi, ora mi piace di formarne il ritratto; abbozzandovi in Filippo un Apoſtolo, da Dio mandato a ravvedimento, e correzion del ſuo popolo: *Ipſe eſt directus divinitus in pœnitentiam gentis*. Io non poſſo già dir, che Filippo logoraſſe in vari climi, e ſtranieri lidi le forze, o avventuraſſe la vita a i pericoli di mari borraſcoſi: non che languiſſe di fame, e di ſtento, o mancaſſe di ſete tra ſelve romite, e inoſpite balze: non che cimentaſſe, o confondeſſe tiranni, o moveſſe, e ſtancaſſe il furor de' carnefici: non che recaſſe, e dilataſſe nelle ſpiagge infedeli la Fede, e ve la inaffiaſſe col ſangue, e coſe sì fatte, le quali ſpeſſo
 di

di altri, quasi a pompa, con grande artificio si narrano; perciocchè egli diede principio, e fine al suo corso in una sola Città, nè mai uscì fuori di quell' angusto recinto. Ma se egli non corse con altri nè molte, nè lontane contrade, e non tentò, nè soffrì le procelle, e le furie dell' onde, delle fiere selvagge, e delle barbare, e ferigne nazioni per dilatare la Fede; a restaurazione, e ingrandimento della religione, e della pietà cristiana però fece tutte, e l' ultime prove di un zelant' uomo apostolico: *Et in diebus peccatorum corroboravit pietatem*. Quale adunque sia stato l' officio, e il merito di questo novello Apostolo, benchè non abbia arte, e colori da esporvelo; voi non per tanto, giudiziosi Ascoltanti, potrete scorgerlo dalle disposizioni in prima, poi dalle industrie, e fatiche, e finalmente da i frutti, che a mano a mano verrò narrando del suo serventissimo Apostolato, cui dò principio.

A preparare, e addestrar l'animo di FILIPPO all' apostolica impresa, alla quale dalla Provvidenza sovrana era già destinato, dispose il Signor Dio, ch' egli ancor garzoncello prendesse a frequentare i chiostri di San Marco

in

in Firenze, santificati da i figliuoli del santo Patriarca Domenico, e che quivi si affezionasse singolarmente a Zenobio de' Medici, ed a Servanzio Mini, due de i più perfetti, e ferventi Claustrali, che allora illustrassero in quella Città la Domenicana Famiglia; acciocchè da coloro, i quali fan professione di predicare non men colla vita, che colla voce il Vangelo, apprendesse egli più facilmente quel generoso universale distaccamento da i piaceri, da i beni, e dagli onori del Mondo, che richiedeva Cristo negli Apostoli suoi (*a*); e che all' evangelico professore è sì necessario e per la propria, e per l'altrui santificazione. Nella quale utilissima scuola fece il fortunato fanciullo così veloci, e gloriosi progressi, da divenirne nell' età sua ancor acerba, e focosa a' giovani insieme, e a' provetti maestro, esempio, e stupore. Stupì già il Mondo, e ammirò la continenza, e la virtù di Giuseppe, che durò salda agl' inviti, e agli stimoli della sozza padrona (*b*). Stupì similmente, e ammirò la castità, e 'l valor di Susanna, che rigettò le richieste, e disprezzò le minacce de' sucidi suoi ag-

(*a*) *Matth. cap.* 10. *v.* 37., & 38.
(*b*) *Gen. cap.* 39. *v.* 8. 10., & 12.

aggreſſori (c). Ma non è men da ſtupire, e d'ammirare la virtù, e la infleſſibilità di Filippo, il quale e più volte con quello, e da più perſone con queſta in varj, aperti, e poſſenti aſſalti nel fior degli anni tentato; più forte d'una robuſta quercia, che a replicati colpi cede finalmente, e ſi atterra, e più reſiſtente d'ogni qualunque duro macigno, che alle cadenti gocce ſi arrende, e ſi ſcava, mai non ſi arreſe, e non ceſſe. Fu queſto generoſo garzone da' corporali diletti sì diſtaccato, sì alieno, e sì avverſo; che nè debolezza d'inferma natura, nè incentivo d'età giovenile, nè luſinga, nè forza, nè qualunque altra ardita prova di donneſca beltà impegnata a combatterlo, e ſuperarlo, potè mai vincerlo, guadagnarlo, o addolcirlo. In premio del quale diſtaccamento, e abbominio conſeguì poi il dono d'una purità sì rara, e inaudita, sì grande, e poſſente, in virtù di cui e diſtingueva all'odore le incontinenti perſone, e tramandava dal corpo odoroſa fragranza, a liberar le tentate di cotal vizio. Ma ſe fu eroico il diſtaccamento del Neri da' piaceri del corpo, non

(c) *Daniel. cap. 13. v. 23., & ſeqq.*

non fu certamente minore quello, ch' egli moſtrò dalle ricchezze, e da' beni del Mondo. Conſento bene al Griſoſtomo (*d*), che la ſete dell' oro non ſia peravventura sì acre, e forte, com' è nell' uomo la carnale concupiſcenza. Ma ſiccome queſta ſignoreggia principalmente nel corpo: così più facil coſa rieſce il ſentirne la legge, e, combattendo, domarla. Ma non è forſe sì agevol coſa il ripugnare alla ſete dell' oro, ſiccome quella, che ſi occulta nell' animo, e traveſtita aſſai volte del manto ora di queſta, ed or di quell' altra virtù. Beato pereiò, e degno di lode chiamò il Savio colui, che dietro l' oro non corſe; ma d'altra parte riputava coſa aſſai rara, e malagevole il ritrovarlo (*e*). Molti, ſiegue egli a dire, per le ricchezze ſono incautamente inciampati, e miſeramente caduti (*f*). E quanti poi dopo avere abbandonate le proprie, ſotto preteſto o della maggior gloria di Dio, o del maggior luſtro, e ſplendore della ſua caſa, gettano l' amo alle altrui, facendo delle ſpirituali aſſiſtenze, e

della

(*d*) *Jo. Chryſ. Hom. 79. in Matth.*
(*e*) *Eccli. cap. 31. v. 6. 8., & 9.*
(*f*) *Eccli. cap. 31. v. 6.*

della loro divota vita mercato? Ma tolga Iddio di pensar, che Filippo di cotal pece fosse giammai, nè pur leggiermente imbrattato. Quantunque egli non avesse vincolo alcuno, che a povertà stringessela, amava però sempre di essere, e viver povero, e disagiato, e privo d'ogni ben temporale. Per la qual cosa dopo aver rivolte le spalle alla patria, e lasciato alla Sorella quell' onesto patrimonio in Firenze, che per diritto di natura, e di legge a lui solo spettava, si tolse ancora da San Germano, per non succedere all' opulente retaggio, da Romolo suo stretto, e amoroso parente già destinatogli: e riparandosi nelle case di un suo concittadino in Roma abitante, là si ridusse, giovane forse di quattro lustri, a prender cura de' lui figliuoli, per sostentarsi. E comechè molti invaghiti, e presi della sua rara virtù gli offerissero danari, e poderi, e altri lo volessero erede delle lor facoltà: nè per se, nè per i suoi amati compagni, e figliuoli (da poi che n'ebbe) non consentì giammai d'accettar le profferte, nè i lasci, contento del necessario alla vita. E giunse a tale, che non potendo rimuovere dal pietoso intendimento un ricco in-

infermo, il quale lo avea dichiarato suo erede per Testamento; per non avere l'eredità dall'infermo lasciatagli, pregò lungamente, e a forza di prieghi gl' impetrò dal Signore la vita già disperata dall'arte de' Medici. O santa non curanza, e generoso dispregio delle ricchezze, da servire d'esempio a tutti coloro, che si danno all'acquisto dell'anime! Ditemi per fede vostra, Uditori, in qual povero chiostro, in quale romita foresta lo vedeste allignare, o crescer maggiore? Se poi degli onori si parla, chi mai saprebbe comprendere quant'egli ne fosse nimico? Fu il Neri di pronto, e di vivace ingegno fornito, e negli anni suoi giovenili si diè con grandissima cura alle scienze, e alle lettere; e nell'une, e nell'altre fece maravigliosi progressi, dietro lasciandosi di lunga mano i compagni, e gli eguali. E oltre ciò, assai più che per forza d'ingegno, e di studio, profittò in esse col divin lume impetrato nell'orazione, per cui divenne dottissimo. Con tutto questo però quanto tempo trovò egli maniera di tenere occulti tai pregi; e di passar presso gli altri per un tal uomo inletterato, e greggio? Quanti, e quanti anni non cor-

corsero prima che il suo saper si scoprisse? E se la carità del prossimo nollo avesse stimolato, e vinto a prodursi, quando mai avrebbe trovato campo di pubblicarsi la sua rara dottrina? E dopo che la sua ferventissima carità scoprì quel ricco tesoro, ch' egli tenuto avea sì lungamente nascosto, e sepolto, s' appiccò mai a quel generoso cuore il solletico d' essere da verun riputato? Non pose egli sempre la gloria nel basso impiego del mendicare per altri, del ministrare a' poverelli, del servire agl' infermi, per fuggir tutti gli onori? Era, siccome ognun può sapere, Filippo divotissimo, e tenerissimo del Divin Sagramento, e con estrema mondezza, e con istraordinario apparecchio andava ogni giorno a riceverlo. Con tutto questo, Ascoltanti, quanto fu mai alieno dal grado del Sacerdozio, e quanto tempo fece egli il restío, per non riceverlo? E se l' ubbidienza da lui professata al suo spiritual Direttore noll' avesse costretto, quando l' avrebbe mai ricevuto? Era in fine osservantissimo, ed amantissimo di tutt' i Prelati, e similmente godea l' amore di tutti quelli, che lo conoscevano. Ma quanto alle Prelature,

ture, e alle Dignità, qualunque si fossero, o picciole, o grandi, chi fu di lui più lontano a bramarle, o ebbe cotanto orrore a riceverle; se nè per offerte, nè per insinuazioni, nè per preghiere non fu possibile a piegare quell' animo ad accettarne veruna? E ciò che avvenne di pochi, o forse ancor di non niuno, affinchè questo generoso rifiuto non fosse ascritto a virtù, e non gli ridondasse ad onore, che non fece il Neri d'inusitato, e di strano? Quanti errori commessi ad arte nel leggere? quante comparse ridicole? quante studiate inezie, ed insanie, che non le farebbe peravventura un giuocolare, e un ciurmadore? Quant'arti in somma, per accattarsi disprezzo, e opinion d'ignorante, di milenso, di vano, o di pazzo; ed essere riputato indegno non solo, ma al tutto inetto, e incapace di qualunque carica, e grado? E non è già, che Filippo incapace sol si fingesse di gradi, e di cariche; ma tale veramente si riputava. Ond'è, che giudicandosi egli insufficiente ad operare in ajuto spirituale de' prossimi si diede a menar vita ritirata, e divota; passando, non già pochi dì, come gli Apostoli in Gerosolima, ma

per

per ben dieci, o più anni continui, i giorni, o nella sua camera, o nelle Chiese innanzi agli Altari, e le notti nelle Catacombe, e ne' Cimiterj, a respirare di quell'aria pesante, e insalubre, sequestrato da tutta gente, sovente dimentico del suo parco ristoro, e intento solo a contemplare, a piangere, e a sospirare. Nel qual santo, e diuturno ritiro qual fosse la fiamma, che il Divino Spirito con occulta operazione, e tal fiata ancora, come là nel Cenacolo, con ignea visibil forma gli accese in petto, io nol dirò; che per mia sventura troppo male m'intendo di sì bel fuoco, per sapere ridirlo. Dirò sì bene, che non reggendo FILIPPO alla pena, e alla forza di quel soavissimo incendio: *Non più, Signore*, gridava, *non più, ch'io brucio, e muojo;* rivoltolandosi, quasi da ebbrezza, o da amenza rapito, col petto ignudo sul pavimento, a ricercar refrigerio alla soverchia arsura. Nè rallentando per tutto ciò, ma più di giorno in giorno crescendo la fiamma, e agitando l'innamorato cuor di FILIPPO, giunse finalmente quel cuore con nuovo prodigio, non mai più inteso nè prima, nè poi, a spezzare in due coste del petto il muro di

quella

quella prigione, ov'era chiuso, per aprirsi più vasto campo ai soprassalti amorosi. E là in quel tenebroso venerando steccato, in faccia all'urne, e in vista all'aride sacrate spoglie de' Martiri, da lui tra l'ombre, e il silenzio di tante notti cento, e mille volte baciate, e riscaldate co' suoi sospiri, e inumidite delle sue lagrime, là appunto (cred'io) fu, dove tutto del Divin fuoco riarso incominciò FILIPPO a pensare in qual terra, e in qual parte trovar potesse ancor egli pira, brando, o mannaja, onde versare per Cristo quel sangue, che a scroscio gli ribolliva, e mal se ne stava entro le vene rinchiuso. E sentendo egli, che le frequenti, gagliarde, e lunghissime flagellazioni non aveano virtù d'aprirgli bastevol varco, e stimando non esservi più certa via di dar compimento a' suoi desiderj, che questa di passare tra gl'infedeli; disegnò di volarsene all'Indie nuovamente allora scoperte, dove già gli sembrava d'incontrare il martirio. Tali, siccome udiste, furono le nobilissime disposizioni, onde volle il Signore apparecchiare questo novello suo Apostolo, prima di metterlo in campo, E di queste fornito, uscì finalmente da'

da' ſuoi lunghi, e virtuoſi ritiramenti, e entrò in aringo il nuovo Campione con animo di portare la guerra alle rimote genti, evangelizzando, e predicando il regno di Dio, finchè lo aveſſe egli, morendo di ferro, di fuoco, o di ſtento trovato. Ma quel Dio, che mandando nella Chieſa naſcente gli Apoſtoli per l'univerſo a chiamare, e ammaeſtrare le genti, diede tra queſte il primo luogo alla ſua eletta nazione: tra i valenti Operarj, che nel ſecolo ſeſtodecimo deſtinò a richiamare, e riformare il Mondo, degno è da credere, che traſceglieſſe queſt' uomo ſantiſſimo a faticare nella Città di Roma, per ſantificare colle ſue induſtrie, e fatiche la ſede primaria del Sacerdozio. Voi, eruditi Aſcoltanti, che non ignorate la infelice condizion di que' tempi; le turbolenze, ond' erano involte le Corti; le guerre, che bollivan tra' Principi; le inteſtine diſcordie de' Nobili; le parti, che vi prendevano gl' intereſſati, e mal cauti Paſtori; il furore entrato nell'Apoſtolica Sedia d'ingrandire a qualunque coſto gli attenenti, e i nipoti; le fazioni del Clero; le diſſolutezze del Popolo; le trame, le ingiuſtizie, le prepotenze, le op-

oppressioni, le ruberíe, i tradimenti, i veleni, gli stupri, e tutti gli altri sacrileghi eccessi, che delle nostre contrade, ma singolarmente di quella, che signoreggia i Colli latini, ricordano, e deploran le storie: Voi, dico, potete bene, senz'altro parlarne, richiamarvi alla mente il deplorando stato, cui era ridotta questa sventurata figliuola di Sion, spogliata, e priva dell' antica forma, e bellezza; e risparmiare a me l'ingrato officio d'avere in piena frequenza a scoprir le sozzure, ond' era macchiata. In questa vigna adunque scalpicciata, insesvatichita, e deserta, e tutta allora ingombrata di sterpi, e dumi, entrò per chiaro, e certo indizio del Cielo FILIPPO. E oh quanti, e quali mezzi non usò egli a fin di purgarla, e di renderla colta? Quante, e quali industrie non pose, a fin di ridurla alla primiera bellezza, e fertilità? Sogliono comunemente gli uomini apostolici nella loro predicazione alzare le grida, e armare minacce, spaventi, e castighi, e chiamare da Dio in pruova, e in soccorso i prodigj, per atterrire i viziosi, e abbattere i vizj, e gli errori; sapendo per l'una parte quantò vaglia a scuoter l'animo de' peccatori il ti-

 mo-

more, e quanto possano per l'altra a trovar fede ne' miscredenti i miracoli. FILIPPO all' opposto tenta, e conduce a fine la malagevole impresa colla piacevolezza, colla pazienza, colla divozione, colla carità. Usa egli sovente a' portici della Vaticana Basilica, e colà imprende ad istruire ne' rudimenti della religione, e nella vita cristiana i semplici, e i poverelli, che vi convengono; e frequenta i fondachi, e i banchi, per guadagnare i trafficanti, e i pubblicani. Dove instituisce ogni mese l'Orazione delle Quarantore; dove fonda gli utilissimi esercizj dell' Oratorio. Visita, serve, e consola agli spedali gl' infermi, apparecchia albergo, e sostentamento a i pellegrini; e nella sua camera alle cotidiane esortazioni, e conferenze di spirito, e alle persone, che vi concorrono apre ad un' ora, e appresta libero accesso. Mette ingegnosamente in discredito gli osceni teatri, con aprire alla gioventù nuove divote scene, e attori più casti; e a i canti molli, e lascivi sostituisce spirituali ragionamenti, e pie laudi, e canzoni. Guida per diporto alla visita delle Chiese a stuolo i giovanetti, e invita assai volte a trastullarsi i fanciulli; soffrendone con

con invitta pazienza lo schiamazzo, lo scombuglio, e il tumulto. Va per le private case a confortare i malati; porta con mirabil destrezza soccorso a i vergognosi; trova, e manda da vestire decentemente agl' ignudi, e a' cenciosi; recasi tratto tratto alle carceri a sfamare, e ricreare i prigioni. Entra ne' tribunali a difendere, o ad implorare perdono a i ritenuti; dolce, e piacevole si dà a vedere co i Grandi; benigno, e indulgente mostrasi co i delicati, e coi i deboli; prende, per insinuarsi, a disputàr facilmente co i dotti; verseggia talvolta ancor co i Poeti; scherza tal fiata co i lepidi; si attrista per compassion cogli afflitti; si addomestica ad arte co i dissoluti; va, viene, conversa, corregge, accusa, consiglia, assiste, ajuta, discolpa, accarezza, e ride, e piange (Dio buono!) e che non cerca, e non tenta la carità di Filippo, per allettare a penitenza i colpevoli, e gli svogliati ad abbracciare, e a coltivar la virtù? Chi non direbbe, che quello Spirito, il quale diede scienza agli Apostoli di parlare tutte le lingue a convertir le nazioni, avesse poi infuso il dono a Filippo di pigliar tanti, e sì varj sembianti, per guadagnarsi i cuori

di tutti ? E così certamente conviene, che fosse; perciocchè quelle dolci, domestiche, e popolari maniere, che verso gli altri sacri ministri sogliono assai volte diminuire la stima, e sono non di rado cagione di sprezzo: quelle, io dico, avvalorate dalla carità di Filippo, furono l'esca, e la rete da far preda di tanti. Oltre l'industria poi, e lo studio, che pose la carità del Neri a trovar modo d'accomodarsi al genio, e al talento di tanti, è da pensare a i gravi, e lunghi disagi, ch' egli in questa nobile, e utilissima impresa sostenne, e durò. Egli è vero, che il Neri non ebbe a combattere co i mari, e co i flutti; non a guadare fiumi, o torrenti; non a valicare deserti, o dirupi; nè a far pruova d'altri sì fatti pericoli, cui sono esposti assai volte i ministri apostolici. Ma se questo non fu, certo non gli mancarono, nè contraddizioni, nè persecutori, nè occasioni in fine di faticare, e patir molto per la salute de' prossimi. Non voglio qui metter a conto di molestie, e di persecuzioni le nere calunnie, e imposture, versate da gente ribalda, e scorretta in capo a Filippo; nè gl'ingiusti piccanti rimproveri di qualche malaffetto Prelato; nè le falsif-

fissime accuse, da' malevoli delatori contro di lui recate alla Corte; perchè ad un uomo nimico sol di se stesso, com' era il Neri, nè villania, nè infamia, nè pena alcuna, nè morte potevano far onta, o dolore. La punta, e la spada, che lo trafisse, e che gli aprì nel cuore ferita crudele, e mortifera, fu, più che altro, il comando, che il supremo Pastore, guidato, e vinto da falsi rapporti, gli fece intimare di dover astenersi dagli usati esercizj introdotti nell' Oratorio a profitto dell' anime. Io temerei di dettrare alla forza del mio argomento, se alla violenza, che sentì farsi, e che soffrì a tal comando il cuor di Filippo, cercassi di far paragone o in un generoso destriere, qualora, impaziente di correr l'aringo, si sente a forza rattenuto alle mosse: o in un precipitoso torrente, qualora, calando in seno a i monti, e rovinando giù per la china, incontra l'ardito scoglio, che gli contrasta il ribocco. Imperciocchè qual cosa più grave, o quale più dura, e penosa ad un zelantissimo Sacerdote, che quella del sentire gli ardori del fuoco, che Iddio gli ha acceso nel petto, ed esser poi dall' ubbidienza costretto a reprimer la fiam-
 ma,

ma, che tenta a tutta possa l'uscita? O quale più doloroso successo può egli avvenire ad una tenera madre, la quale sentendo per l'una parte gravarsi il petto, non può dall'altra recarsi al seno, nè ristorare l'avido amato bambino, che piange, e si strugge, e le chiede col pianto mercè di latte? Pensate ora voi, discreti Uditori, qual fosse lo sforzo, e la pena del Neri nel rifrenare il suo incendio; e quale il dolore nel dover ricacciare da se lontani i suoi amati figliuoli, che gli correvano a' piedi, chiedendogli con abbondantissime lagrime quale consiglio, e direzione ne' dubbj per non errare, quale conforto, e riparo agli assalti per non cadere, e quale rimedio nelle cadute per rialzarsi. Ma per quanto penoso, e duro fosse a Filippo il comando, pur lo soffrì senza aprir bocca a discolpa, o a preghiera; e lo soffrì con animo intrepido, e con volto sereno; finchè a Dio piacque di riaprire l'usato varco al suo ardentissimo zelo. Venuto adunque il lieto, e sospirato giorno, che il prudente, e saggio Pontefice, fatto certo del vero, rimise in corso questo zelante Operario: come sollecito viandante, che ritardato a forza dall'acque dell'

dell' ingrossato torrente, aperto in fine, e varcato il guado, affretta il passo, e la dura, costante, e infatigabile sin all' oscura, e tenebrosa notte in cammino, per compensar l'ingrata dimora: così tornò FILIPPO con maggior lena, e costanza agl' intermessi esercizj. Non mi permettono le strettezze del tempo di trattenermi a narrarvi minutamente le lunghe, e gravi fatiche, che durò il NERI, quand' egli si trovò sciolto da' vincoli del Pontificio divieto, e dell' opportuna facoltà corredato. Ma sa ben Roma, che 'l vide, e l'ammirò fare per nove lustri tutto insieme le parti e di pueril catechista, e di ferventissimo dicitore, e di confessore indefesso, e di ministro ai malati, e d'assistente ai moribondi, e di stimolo a' peccatori, e di guida a' buoni, e di maestro, e direttore di tutti. Lo ammirò faticare continuamente nelle umili case, e negli alti palagi, nelle carceri, negli ospedali, nelle curie, nelle corti, ne' banchi, nelle botteghe, ne' chiostri, senza mai restar dal travaglio nè per venti, nè per pioggie, nè per contrarietà di stagioni, nè per gravezza d'età, nè per languidezza di forze, nè per verun' altra cagione. Lo vide

 di

di verno, di ſtate, di giorno, di notte, ſenza ſgomentarſi a i pericoli, e alle cadute mortali, nè dar ſegno mai di ſentire nè caldo, nè gelo, nè fame, nè ſete, nè ſonno, nè ſtracco; durandola con prodigioſa coſtanza nella ſant' opera fino alla logora, ſtanca, e eſtrema vecchiaja. Baſta dire, Uditori, che fino il dì, che fu l'ultimo del viver ſuo, quantunque combattuto, vinto, e oppreſſo dalla mortale ſua infermità, come foſs' egli ſano, e gagliardo della perſona, mai non riſtette dall' aſcoltare le confeſſioni de' ſuoi penitenti: a molti de' quali diede inoltre all' altare la comunion di ſua mano, e molti ne ammiſe alla ſolita conferenza di ſpirito; faticando per la ſalute de' proſſimi inſino all' ultimo finale reſpiro. O inſaziabile zelo dell' anime! o carità, e coſtanza indicibile! o uomo incomparabile, che nè ſi laſciò vincere dalla fatica, nè intimorir dalla morte! Or dopo tante induſtrie, e fatiche, durate in Roma dall' ardentiſſima carità di Filippo, chi potrà mai dubitare, che riſpondenti, e larghi non foſſero i frutti del ſuo domeſtico, e lunghiſſimo Apoſtolato? De' quali abbondantiſſimi frutti, Uditori, ſol ch'io voleſſi farvene la narra-

tazione, io sono certissimo, che il giorno non basterebbe ad un brieve, e succinto racconto. Dovrei parlare e degli Ebrei, dalle dolci maniere del Santo ammolliti, e guadagnati alla religione cristiana; e degli Eretici de' loro errori convinti, e alla mal abbandonata fè ricondotti; e de' sicarj, senz' arme, e minacce da lui disarmati, e abboniti. Dovrei ricordare e le lunghe, e immortali inimicizie, e discordie da lui ricomposte; e le licenziose scene da lui castigate; e le usure, e le frodi cacciate da' mercati, e da' banchi. Dovrei numerare gli apostati, per opera di Filippo ritornati al giogo della lor disciplina; e i concubinati ridotti alle leggi della conjugal continenza; e i dissoluti ritolti dalla lor perdizione, e rimessi alla via della salute. Ma senza tanto parlarne, vorrei io, Signori, che mi diceste, se in tanto tempo, che impiegò il Neri nell' acquisto dell' anime, fossero molti i peccatori, e gli scapestrati, che alla sua rete non rimanessero presi, e allacciati? o se numerosa fosse almeno la preda, che gli fuggisse poi dalle mani? Bastava udirlo una volta sermoneggiar dalla Cattedra: bastava andargli a' piedi a confessare le colpe: ba-

baſtava ſeguirlo alla viſita delle Baſiliche: baſtava aſcoltar la ſua Meſſa: baſtava parlargli, e talvolta ancora ſolo vederlo, per invaghirſene, e reſtar preſo, e per non ſapere più diſtaccarſene; che vincoli di carità, ſimili a quelli accennati dal ſanto Profeta Oſea (g), erano le parole, le occhiate, i ſoſpiri, i movimenti, e tutte l' altre maniere, e qualità di Filippo, per coſtringere, e obbligare i cuori di tutti ad amarlo, e ubbidirlo. Donde ognuno può intendere perchè a tenere uniti inſieme i ſeguaci del ſuo ſanto Inſtituto non aveſſe poi egli meſtiere di voto, nè d' altro legame. O quanti adunque in un giro d' anni si lungo, in una carriera di tante, e continue, e non mai intermeſſe fatiche ne dovette Filippo cavar del peccato! quanti ne dovette regenerare a Criſto queſto buon Padre amoroſo! quanti e colle parole, e colle preghiere dovette egli ridurne a vita morigerata, e criſtiana! Ma ciò, che de' frutti raccolti da queſto induſtrioſo, e infaticabile Operario è più da ammirare (per quello, che a me ne paja) ſi è, l' aver egli trovato modo di traveſtire

al

(g) Oſe. cap. II. v. 4.

al genio di tutti il rigore della virtù, e di render amabile al Mondo la severità della legge, e della perfezione cristiana. Prima che entrasse in aringo questo novello Campione, stava, come a dire, la santità rimpiattata negli antri, ne' chiostri, ne' nascondigli, e recinti ben guardati, e rimoti: nè mai usciva da' suoi steccati, nè compariva al Mondo, se non in abito, e portamento contegnoso, e severo; nè mai alzava il velo a scoprire il vago, e leggiadro sembiante, salvo agl' intimi suoi amici, e domestici. Qual maraviglia però, ch' essa avesse nel Mondo sì pochi amanti, e seguaci; e che i mondani, non conoscendola, volgessero ad altri oggetti men degni l'amore? Filippo, Uditori, Filippo fu il primo, che là nella Città, reina, e capo del Mondo, calò con divota sagacità le cortine, e pose in mostra, e in veduta la sovrumana peregrina bellezza di questa vereconda vezzosa donzella, onde invaghirne i mondani. E gli tornò sì bene l' avviso, che pochi furono di que' tempi i cittadini, e gli ospiti colà capitati, i quali non rimanessero innamorati, e presi di tanta beltà, e con grandissimo studio non faticassero di conseguirla. E quello, che

accresce ancora la maraviglia, si è, che l'arte del Neri non valse solo o colla tenera età, o col debil sesso, o colla gente volgare, facili ad ogni vento a piegarsi, ed arrendersi. Ma valse ugualmente co i dotti, e co i prudenti del secolo; valse co i potenti, e co i nobili; valse co i Prelati, e co i Principi: e tanti dell'amore della virtù Filippo ne riscaldò, e tanti per questa via ne trasse a Dio, e a stato eminente di perfezione, e fervore; ch' io non so certo, se mai a niun altro sia avvenuto altrettanto. O che nuovi, e teneri, e giocondi spettacoli allora in Roma si aprirono al Mondo! Allora si videro mercatanti, e banchieri lasciare i traffici parimente, e i guadagni; soldati, e ministri rinunziar la milizia, e la corte; nobili, e graduati infastidire le delizie, e gli onori. Si videro gentili, e delicate fanciulle rifiutare splendidissime nozze, per consecrarsi ne' sacri recinti alla penitenza, e alla croce; e giovani di grandi speranze volgere generosamente le spalle al Mondo, per vivere oscuri, e negletti ne' chiostri; e vecchi d'alto consiglio impicciolirsi, e rimbambir co i fanciulli, e in mischia con questi visitare a processione le Chiese; e dotti, e sapienti abbandonare le cattedre, per frequentare

co i

co i ſemplici i catechiſmi, e i famigliari ſermoni di Vallicella. Si videro la romana ſuperbia, e grandezza ſervire umiliate a i pellegrini, e agl' infermi; e le ſete, e le porpore meſcolarſi ſenza ribrezzo co i cenci negli oſpedali; e que' beati Paſtori, che hanno la ſignoría del Mondo, con quelle mani, che reggon la terra, e ſtringon le chiavi del Cielo, abbaſſarſi a ricomporre i letti a i malati, e a lavare i piedi de' poverelli. Si videro in ſomma per opera di Filippo fiorir la virtù, e la pietà criſtiana in ogni genere di perſone: molte delle quali colla guida del Neri giunſero a tale ſantità di coſtumi, che conſeguiron da Dio nella lor vita il dono chi della contemplazione, e chi delle lagrime, altre del lume profetico, altre ancor de' miracoli, ed altre poi dietro la morte ottennero l' onor degli altari. Queſte, e molt' altre ſimili inuſitate coſe, che io tralaſcio per brevità, ſon tutte pruove de' larghi frutti, che riportò l' induſtre, e faticoſo Filippo: alcune delle quali durano a gloria del Santo ancora al preſente, paſſate in coſtume di lodevole eſempio. Le quali prove, Uditori umaniſſimi, quanto aggiungan di luſtro all' Apoſtolato del Neri, laſcio, che ogni prudente, e ſaggio eſtimator

delle

delle cose sel vegga Or dopo tante fruttuosissime, e utilissime maraviglie, a che stupir delle lodi, date da tanti gran Cardinali, e Pontefici al zelo, e al valor di FILIPPO? A che stupire, che Pio il Quarto al suo passaggio non cercasse altro assistente, che il NERI? Che il Quinto, dopo avere approvati gli esercizj dell' Oratorio, lo commendasse per uomo da Dio mandato a svegliare, e a tener sempre desto lo spirito negli altrui animi? Che Clemente Ottavo lo scegliesse, e destinasse per suo spiritual direttore? Che il Borromeo, il Cusano, il Paravicino, il Santorio, ed altri assai Cardinali di spirito si rendessero suoi penitenti? Che i Prelati, i Principi, e i supremi Moderatori degli Ordini a lui corressero, come ad oracolo, a pigliar lumi, e precetti del buon governo? Che da molti infervorati Claustrali gli si consegnassero da governare, e instruire i Novizj? Che i più non credessero di poter fare acquisto di spirito, senza sottomettersi alla sua disciplina? A che stupire, se i due Cardinali Paleotto, e Valerio pubblicaron due libri, l'uno col titolo: *De' beni della vecchiaja*, e l'altro intitolato: *FILIPPO, o sia dell' allegrezza cristiana*, pieni amendue delle lodi, delle gesta, e delle virtù di FILIPPO ancora
vi-

vivente? A che stupir finalmente, se, vivendo FILIPPO, da molti si collocava il suo ritratto tra l'effigie de' Santi, e, lui vivente, col titolo di Santo era da molti onorato, e come tale era similmente invocato ne' loro bisogni? Stupirei bene, se di FILIPPO ora beato in patria, dove la carità non può raffreddare, alcun ci fosse, il quale o non ne veneraffe l'immagine, o non gli vivesse divoto, per meritarne, e conseguirne l'intercessione. In quanto a me, non sarà mai, amoroso FILIPPO, che io lasci correr giorno, senza ricordarmi di Voi, nè che trascuri di onorarvi con tutte le mie picciolissime forze. Tanto oggimai ho letto, e udito della vostra ardentissima carità verso il prossimo; che non posso non ammirarla: e se ragionando delle disposizioni, delle fatiche, e dei frutti del vostro Apostolato, non ho saputo lodarla, ciò non sarà, che io, come a spertissimo direttore dell'anime, non vi sia sempre devoto. Al vostro ardentissimo zelo, e al vostro tenerissimo affetto dunque ora, e sempre mi abbandono, perchè indirizziate ad un'ora i miei costumi, i miei studj, e i miei passi; e all'amorosissimo patrocinio vostro confido, e sottometto ugualmente il mio evangelico ministero, e me stesso.

ORA-

ORAZIONE SETTIMA

IN LODE

DI

S. NICCOLÒ DA TOLENTINO.

Mortuum prophetavit corpus ejus, & in morte mirabilia operatus est. Eccli. cap. 48. v. 14., & 15.

BEnchè la ricordanza dolcissima, ch'io porto impressa nell'animo, d'essere stato da voi, gentillissimi Vercellesi, con molta pazienza, e degnazione ascoltato nel corso di una intera Quaresima, dovrebbe donarmi coraggio, e fidanza in questo nuovo cimento. Non posso con tutto ciò sottentrare alla presente fatica senza trepidazione; temendo o di mancare alla vostra divozione, e pietà verso il grazioso Santo, che in questo dì con istraordinaria solennità tra voi si festeggia, se poco ne parlo: o di smarrirmi in cammino, s'io m'arrischio a entrare nel campo delle molte, e segnalate virtù, ond'egli illustrò la divozione di questa antica, e illustre Città

verso

verſo del Tolentino, io non ſo certo, dove trovarla maggiore. Imperciocchè qual maggiore pietà, e divozione di queſta, che potendo i Cittadini porgere al Santo i lor umili oſſequj, e tributi appiè degli altari già eretti nelle due Chieſe del ſuo chiariſſimo Ordine; di ciò non contenti, abbian voluto in queſto ſacro luogo a lui dedicato, e tutto ſuo proprio, erigergli ornato, e ſplendido domicilio? Se poi mi rivolgo a contenplar la vita del Santo, ad ogni occhiata rimango attonito per maraviglia. Imperciocchè quale maggior maraviglia, che quella di veder nella vita d'un ſolo tutti inſieme, e in ſommo grado adunati i pregi di vergine, di contemplativo, di penitente, di martire, di apoſtolo, e di taumaturgo operatore d'infiniti miracoli? e ben conveniva, che virtuoſiſſimo foſſe, e raro al Mondo un uomo, nato malgrado la ſterilità de' genitori, a miracolo, e innanzi al ſuo naſcimento profetizzato prima da un Angelo, poſcia da quel Prelato ſantiſſimo, di cui portò il nome. Tali, ſiccome udiſte, ſon le cagioni del mio giuſto timore: il qual timore m'avrebbe per poco ſtornato, e rimoſſo dall'ardua impreſa,

N ſe

fe l'ardentiffia brama di moftrarmi riconofcente a i favori, e prefto a i voleri di chi a cotefta infigne Confraternità con tanta lode prefiede (a), non mi fpronaffe a qualunque rifchiò a tentarla. Ma poichè raggiunger non poffo, e reftringere in una breve orazione i meriti eccelfi, e gl' infiniti prodigj della vita, e dell' interceffion di NICCOLA, ho io penfato, Uditori umaniffimi, di paffargli tutti in filenzio, e di ricavare le lodi del Santo unicamente dal dono profetico, del quale fu dal Signore illuftrato. Lafciando adunque da un lato le virtù efimie, e tutti gli altri ornamenti del voftro NICCOLA, parlerò folo delle fue Profezie, e mi ftudierò di farvi vedete, che nuovo ftupendo Profeta egli fia al Mondo; perciocchè profetizzò, ficcome udirete. NICCOLA nel corpo dietro la morte, e dietro la morte le fue opere furono maravigliofe. *Mortuum prophetavit corpus ejus: & in morte* (o come legge un' altra Verfione) (b), *& poft obitum mirabilia operatus eft*. Se tanto mi riefce di

(a) *Era Governatore dell' Oratorio, e della Scuola di S. NICCOLO' da Tolentino il Sig. Conte della Motta Eufebio Francefco Avvogadro, ornatiffimo Cavaliere, e amorevoliffimo padrone dell' Autore.*

(b) *Sanct. Pagnin.*

di esporre, voi dalla novità, e dalla speciosità del dono profetico potrete facilmente dedurre, quanto egli sia grande il suo merito, e quanto degno di onore.

Il nome di Profeta, come potete sapere, eruditi Ascoltanti, non si dà nelle divine Scritture solamente a coloro, cui erano rivelate le cose occulte, e lontane di tempo, e di luogo, e Veggenti perciò si chiamavano (c). Ma si dà a quegli eziandio, che le divine laudi cantavano (d), o che i popoli nella divina legge istruivano (e): e sopra tutti poi erano riputati, e riveriti come Profeti coloro, che operavano cose superiori alle forze, e alle leggi della natura (f). Alla quale significazione se io volessi ampliare le Profezie, delle quali ho preso a parlare, messe d'Orazione infinita mi si offrirebbe a lode del Santo; giacchè per oracolo del Vaticano (g) di niun altro forse, dopo gli Apostoli, in quattordici secoli si sono uditi miracoli o più frequenti, o più portentosi di quelli, che ve-

duti,

(c) 1., 2., & 4. *Reg.*, 1., & 2. *Paralip. sæpe*, & *alibi*.
(d) 1. *Paralip. cap* 25. *v.* 1.
(e) 1. *Cor.* 14. *sæpe*
(f) *Luc. cap.* 7. *v.* 16. &c., & *Jo. cap.* 6. *v.* 14.
(g) *Eug. PP. IV. in Bul. Canon.* 1440.

duti, e uditi furono in Tolentino. Potrei qui a ſchiere produrre e i ciechi che ricevettero il lume; e i ſordi, che ottenero l'udito, e i mutoli, che aquiſtarono la favella, e i pazzi, che ricoverarono il ſenno, e gli ſtorpi, e i languenti, e gli attratti, e gl'infermi, e gli offeſſi, e malconci d'ogni maniera, i quali toccando alcuna parte di quel ſacro Corpo, o alcun velo ſtatogl'intorno, o l'arca ſolo, dov'è guardato, n'ebbero toſtamente la ſanità bramata: e colle lingue, e colle votive tabelle predicaron le glorie del Santo loro liberatore. Ma io, Signori, per l'una parte troppo ſono lontano da ſimiglianti artifizj, e non ho certamente per l'altra biſogno di ripigliare ciò, che di patto ho ceduto. Vadano pure per ora in dimenticanza tutt'i miracoli, che decanta la fama operati alla tomba del voſtro NICCOLA; che io non voglio, che alcuno, per agevolarmi la via nel mio argomento, faccia forza all'uſo comune del favellare; o che altro intenda per Profezia da quello, che volgarmente s'intende. Io prendo la Profezia ſtrettamente, e altro non voglio dinotare per eſſa, fuor ſolamente il preſagio delle coſe naſcoſte, e delle altre avvenire:

nire : nè temo, che le glorie del Santo abbiano a riportar detrimento da questa sì stretta, e rigorosa mia esplicazione. E primieramente, che il vostro NICCOLA fosse, vivendo, arricchito del dono di Profezia, e che gli fossero da Dio rivelati molti segreti, sono assai senza fine gli avvenimenti, che 'l provano. E dove pure ogni altra pruova mancasse, che certo non manca, le angeliche melodíe, che ne' sei ultimi mesi della sua mortal vita godeva ogni dì, e quella lucidissima stella, che all' orazione guidavalo, buon testimonio sarebbero de' certi, e chiari presagi, ch' egli ebbe nelle prime del tempo della sua morte, e nella seconda del luogo della sua quiete. Ma benchè cotal dono sia nobile, e molto da riputarsi; questo però non mi fa maraviglia, nè questo è lo scopo dell' Orazion mia. Ciò, che io intendo di esporre, e che fa a me, e far deve a ciascuno la maraviglia grandissima, si è il veder cotal dono durare dietro la morte nel corpo estinto del Santo; e il corpo estinto fare l' officio di vero Profeta; *Mortuum prophetavit corpus ejus*. So, che la Profezia è una rivelazione, o locuzione divina alla mente dell' uomo rappresentata per

una ſpecie o intellettuale, o immaginaria, o ſenſibile, ſiccome con Agoſtino (*b*), e con Iſidoro (*i*) inſegna l'Angelico Dottor S. Tommaſo (*k*). Ma quell' onnipotente Signore, che ſin da principio diede al Cielo, e al Firmamento virtù, per narrar le ſue glorie, e per annunciar l'opere maraviglioſe delle ſue mani (*l*), e ad una nuova luminoſa meteora commiſe l'officio di bandire colà per le contrade d'Oriente l'ignoto temporal naſcimento del ſuo umanato Figliuolo (*m*); come non poteva poi valerſi d'un corpo eſanimato, e privo di mente al ſublime profetico miniſtero? Ben vi conſento, che il dono del preſagire non fu conceduto nè al cadavere del Profeta Eliſeo, nè all' oſſa del Patriarca Giuſeppe (quantunque dell' uno (*n*), e dell' altro (*o*) ſia ſcritto, che profetarono) nè a verun altr' uomo defunto, ch' io ſappia, comechè in vita ſantiſſimo, ſe non ſe prima a miracolo riſu-
ſci-

(*b*) *S. Aug. lib.* 12. *de Gen. ad lit. cap.* 7.
(*i*) *S. Iſid. lib.* 7. *Etymol cap.* 8.
(*k*) *S. Th.* 2. 2. *quaeſt.* 174. *art.* 1. *ad* 3.
(*l*) *Pſal.* 19. *v* 1.
(*m*) *Matth. cap.* 2. *v.* 2.
(*n*) *Eccli. cap.* 48. *v.* 14.
(*o*) *Eccli. cap.* 49. *v.* 18.

ſcitato. Ma ciò, che di verun altro non leggeſi, per ſingolar privilegio fu dato a Niccola, morto già da gran tempo, e dato (come dirò più oltre) con tale evidenza, e certezza, che non rimane più luogo a dubitarne. Profetizzò adunque il freddo cadavere del voſtro Niccola, e incominciò a far queſt'officio forſe otto luſtri dietro la morte; e meglio peravventura lo eſercitò, che non avrebbe egli fatto animato, e vivente: *Mortuum prophetavit corpus ejus*. E oh di quale maniera nuova, inuſitata, e inaudita parlò quella ſagrata ſpoglia! Non proffèrì parola, non miſe voce, non aprì bocca; ma a ſomiglianza di alcuni Profeti, allorchè volevano eſprimere più chiaramente i caſtighi da Dio preparati, ſi valſe anch'egli dei fatti; verſando dalle diviſe braccia tal copia di ſangue, quanta forſe non ne cape in corpo umano: e in tali circoſtanze verſandolo, che ne ſtupì tutto il Mondo nel riſaperlo. Quindi ſe Iſaia a diſingannare i ſuoi Cittadini, e ad annunziare agl'increduli il ſacco, e lo ſterminio d'Egitto, nel cui potere, e ſoccorſo vanamente ſperavano, per comando di Dio ſi diè tre giorni a vedere ignudo, e ſcalzo

 per

per la Città (p): se a presagire la servitù del popolo, vicino ad essere trasportato schiavo in Babilonia, corse Geremia colle catene in collo le strade di Gerosolima (q): se Ezechiele, già fatto mutolo, predisse col lordo pane, e con altri esterni segni l'assedio, la fame, le stragi, e le altre miserie da Dio minacciate al suo popolo (r); così per divina disposizione NICCOLA con prodigiosa effusione di sangue dal corpo estinto profetizzò le sventure, che a mano a mano doveano al Mondo avvenire. E chi potrebbe ridire i pregi tutti di questo nuovo taciturno Profeta? Se del tempo di profetare si parla, chi mai ha durato più lungamente a vaticinar di NICCOLA? le cui braccia, dappoichè sono state disunite dal corpo, mai non hanno cessato dalle prodigiose loro pronosticazioni. Se rileggo le storia degli antichi Profeti, e misuro lo spazio, ch' essi durarono nel divino lor ministerio, io lo trovo assai brieve; perciocchè alcuni profetarono sotto un sol Re, altri sotto assai pochi: e chi la durò più lungamente degli altri,

(p) *Isa. cap.* 20. *v.* 2. 3., & 4.
(q) *Jer. cap.* 27. *v.* 13.
(r) *Ezech. cap.* 4., & 5.

tri, non oltrepassò il regno di quattro, o di cinque; nè tra questi veruno pervenne a un secolo. Ma il corpo del vostro NICCOLA ha profetato durante il regno, e la vita di ben quarantanove successivi Romani Pontefici: e sono già corsi più secoli da ch' egli imprese a fare il Profeta, e sì lungamente ha perseverato in questo divino esercizio; che, dove negli altri la Profezia era, al dir del Grisostomo (f), una mozione, e illustrazion passaggera, nel corpo di NICCOLA il dono profetico potè sembrare passato in abito permanente, e durevole. Anzi ha egli durato sì lungamente a profetare; che non solo ad uno ad uno, ma tutti raccolti, e uniti insieme i Profeti maggiori, e minori: tutti, dico, nella durazione del tempo gli ha vinti, e superati di lunga mano. Imperciocchè dove da Osea, che tra i prischi Profeti fu il primo, e più antico degli altri, insino a Malachia, che fu il sestodecimo, e l'ultimo, non corsero più di tre secoli, quanti se ne contano dal regno di Ozia a quello di Dario Istaspe: sono all' opposto quattrocento e più anni, che

(f) *S. Jo. Chrys. Hom. 3. in Matt.*

che il corpo di NICCOLA parlò in Tolentino nelle divise braccia col sangue, nè ancora forse ha cessato dallo stillarlo. Che se dal tempo passar vogliamo al luogo, chi mai tra' Profeti ebbe più vasto campo a profetare di quello, che toccò al corpo dell' estinto NICCOLA? il quale, quantunque non abbandonasse giammai la magione, coll' indizio di una risplendentissima stella da Dio destinata al suo mortale riposo; per testimonianza del Vaticano però (*t*), fece egli risonare la voce del miracoloso suo sangue fino a quelle rimotissime spiagge, dove il Sole tramonta. Gli altri Profeti, come riflette il Grisostomo (*u*), erano da Dio limitati chi a due, chi a dieci, e chi a venti Città; e la lor legazione non si stendeva più oltre ad una sola gente, e nazione. Quindi è, che taluno chiamavasi Profeta di Silo (*x*), talaltro di Ramot (*y*), qual era destinato a Ninive (*z*), quale a Samaria (*aa*), quale

(*t*) *Xyst. V. in Bul.* Sancta Romana universalis Ecclesia &c 22. *Sept. an* 1585.

(*u*) *S Jo. Chry. Hom.* 15. *in Matth.*

(*x*) 3. *Reg. cap.* 14 *v.* 2.

(*y*) 4. *Reg. cap.* 9. *v.* 4.

(*z*) *Jon. cap* 1. *v.* 2.

(*aa*) *Jerem. cap.* 23. *v.* 13.

quale a Gerusalemme (*bb*): altri erano i Profeti d'Israele (*cc*), e altri di Giuda (*dd*), e tale si trova ancora, che fu mandato per una sola persona, siccome appare di Natan (*ee*). Ma la legazione di questo nuovo, e non ordinario Profeta non fu limitata a persona, non a Città, non a Provincia, a Regno, o a Nazione; perciocchè il corpo del vostro NICCOLA fu Profeta di tutt' i luoghi, di tutt' i Regni, di tutt' i Popoli. Profetò col suo sangue per Castello Santangelo, dov' ebbe la culla; profetò per Tolentino, dove gode la tomba. Profetò per Roma, per Firenze, per Vinegia, per Genova, per Napoli. Profetò pel vostro Piemonte, per la Lombardia, per la Puglia, per la Marca d'Ancona, e per tutta l'Italia. Profetò per la Francia, per l'Iberia, per la Magna, per la Grecia, e per tutto finalmente il Mondo cristiano. Profetò in grazia de' suoi religiosi fratelli, de' suoi divoti, de' grandi, de' poveri, e sin degl' increduli, e de' peccatori. E quante, e quali stu-

(*bb*) *Ibid. v.* 14.
(*cc*) *Ezech. cap.* 13. *v.* 16.
(*dd*) *Daniel. cap.* 14. *v.* 32.
(*ee*) 2. *Reg. cap.* 12. *v.* 1.

ſtupende coſe (Dio buono!) NICCOLA col ſuo ſangue prediſſe! Non dirò già, ch' egli togliesse la palma al coro degli antichi Profeti: ma ſe queſto non fu, paſsò egli però in queſta parte tant' oltre, che agguagliò peravventura la gloria inſieme di molti. Offizio era de' ſanti Profeti ſgridare, e riprendere i vizioſi coſtumi de' popoli, e minacciare a' delinquenti or l'uno, or l'altro caſtigo, per richiamarli da' loro peccati, e animarli alla virtù con larghe, e grandi promeſſe. Quindi alzavano ad or ad ora le grida quando contra l'una, e quando contra l'altra Città, predicendo ora nocivi animali, ora tremuoti, ora ſtranieri nimici, ora turbini, e piogge, e ſiccità, e careſtie, or piaghe, e diſertamenti de' Cittadini, or ferro, e fuoco, e ſchiavitù, e peſtilenze ſterminatrici. Ma quanti funeſti preſagi a terrore, e correzione dei popoli non fece nel corpo eſtinto il voſtro NICCOLA; e quanti, e quali caſtighi, e caſi avverſi, e duriſſimi non preconizzò di tratto in tratto con effuſione prodigioſa di ſangue? Quante volte vivido queſto, e rigoglioſo non gli ſtillò dalle vene, a preſagire ora piogge di veleneſi ſerpenti, ora inondazione de' nembi,

e de'

e de' fiumi, e molto più ſpeſſo ancora di armati, e crudeli nemici? Quante a predire le dannoſe reſie, le lunghe ſciſme, le perſecuzioni, e i pericoli imminenti alla Chieſa, e alla criſtiana Repubblica? Quante ad annunziare la fame, la peſtilenza, e la morte di gran Perſonaggi, la perdita delle Città, e la caduta, e mutazione di Regni, e d'Imperj? La cataſtrofe di Coſtantinopoli, e di tant' altre Città paſſate dall' Impero de' Paleologhi al tirannico giogo de' Maomettani, l'uſurpazione di Negroponte, e dell'Albania, la preſa di Rodi, il ſacco di Roma, l' invaſione di Cipro, la caduta di Candia, la perdita di Tuniſi, e della Goletta nell' Africa, di Keminiezzo nella Polonia, e di Giavarino nell' Ungheria, l'eſpugnazione di Belgrado, e di Buda, l'irruzione nell' Auſtria, regnante Leopoldo d'immortal nome, e l'aſſedio fatal di Vienna, pericoloſo cotanto alla Chieſa, non furono tutti, e ciaſcun preſagiti, e compianti col ſangue da queſto raro, e maraviglioſo Profeta? Col ſangue compianſe egli le crudeltà di Maometto, di Bajazete, e di Solimano, le inſanie, e il veleno del moſtro d'Islebio, la fuga di Giulio, la prigio-

gionia di Clemente, la persecuzione d'Arrigo, la sollevazion dell' Agnello, la persecuzion nell' Irlanda, la morte di Carlo, e di due Romani Pontefici suoi speciali divoti. Col sangue presagì, e compianse più volte per le Città d'Italia la guerra, più volte la fame, più volte il tremuoto, più volte la pestilenza, la rovina, e la disertazione de' paesi, e de' popoli, nè fu disavventura alcuna notabilmente pregiudiciale alla Chiesa, e alla Cristianità, che compianta, e presagita non fosse con nuovo spargimento di sangue: *Mortuum prophetavit corpus ejus; & post obitum mirabilia operatus est*. Quello però, che rende assai ancora più grande la maraviglia, sono le varie vicende osservate nel corpo di questo morto Profeta; e la diversa maniera da esso tenuta nel profetare col sangue. Notano gli Spositori, e gl' Interpreti sacri, che siccome Iddio non comunicava a' suoi santi Profeti sempre ad un modo, nè colla stessa misura il suo spirito, così nell' animo del Profeta non era sempre conforme, nè uguale il dono, e il fervore, che gli agitava, e reggeva la mente nel profetare; ma or più rimesso, ed ora più intenso, forse a misura delle cose più, o meno im-

importanti, che gli erano da Dio rivelate, e commesse da presagire. Di qui era, che alcuna volta parlavano dolcemente, quasi esortando (ff), e promettendo, e allettando (gg): altre poi, quasi sonora tromba, o simigliante militare stromento (hh), alzando la voce, prorompevano in aspre invettive, e minacce a terrore de' popoli. Or queste varie, e differenti mozioni, ch' eccitava il Signor nello spirito degli antichi suoi Vati, operò molte volte nelle membra, e nel sangue di questo novello Profeta. Quindi da molti gran Personaggi, e Prelati, e Delegati apostolici fu più d'una volta veduto stillare il sangue or dall' un braccio, or dall' altro, ed ora insiem da amendue. Quando venire a piccole, e tarde, e scarse gocce, e queste tra poco restringersi, e disseccarsi: quando durare le settimane, anzi pure i due, e tre mesi a travasarlo ogni giorno; e quando ancora versarne in una sola fiata tal copia da riempirne più catinelle: e sino le braccia, ond' esce a miracolo l'umore san-

(ff) *Isa. cap. 1. v. 16., Jerem. cap. 31. v. 21., Zach. cap. 1. v. 3. &c.*
(gg) *Isa. cap. 49. v. 15., Jerem. cap. 31. v. 7. &c.*
(hh) *Isa. cap. 58. v. 1., Ose. cap. 5. v. 8., & cap. 8. v. 1., Joel. cap. 2. v. 1.*

sanguigno, or rimanere aride, e secche, ora rigonfiare ad occhi veggenti le vene, e le carni, e urtar ne' cristalli, che le custodiscono, con raccapriccio de' riguardanti; diminuendo, o moltiplicando il prodigioso loro stillamento secondo la maggiore, o minor gravità delle sventure, che son presagite. Grandi, stupende, e portentose cose, divotissimi Vercellesi, son queste, non mai più udite al Mondo di verun altro: e comechè l'infinita forza, e virtù divina possa, volendo, farne delle molto maggiori, ancor non si sa, che n'abbia fatto la pari. Per la qual cosa io penso di potere a buona equità ripetere di questo novello Profeta, che dietro la morte operò maraviglie, *& post obitum mirabilia operatus est*. Imperciocchè quale più maravigliosa, e strana cosa, che quella del far dopo morte nel corpo estinto l'ufficio di verace Profeta, e farlo sovente, e per tanti, e sì varj, ed importanti accidenti, e in tante rare, e prodigiose maniere? Nè sia chi creda diminuirsi nel nostro Profeta l'onore delle sue predizioni dal non avere lui mente capace d'intenderle; che certo, così credendo, male s'avviserebbe. Imperciocchè, chi mai direbbe, che
le

le picciole, e inferme cose, da Dio trascelte a confonder le grandi, e le forti, abbiano a scemare di pregio per ciò, ch'elle sono strumenti alla maggior gloria del loro Signore? Chi di Mosè, o di Geremia, e Daniele porrebbesi in mente, che fosse meno glorioso, e onorevole il loro profetico ministero, per essere l'uno tardo, e impedito di lingua *(ii)*, e gli altri eletti ancor teneri, ed inesperti garzoni *(kk)*? Se l'ignoranza, e l'incapacità dell'intendere fossero argomenti di poco onore, che mai sarebbe di quelli, che tolti dalla mandra senza coltura *(ll)*, furono da Dio unti suoi Ministri, e Profeti? Quanti, a detto d'Ambrogio *(mm)*, e di Agostino *(nn)*, furono gli antichi Profeti, i quali non intendevano le rivelate cose, e gli oracoli, che profferirono? Quante volte, per non aver essi capito le cose loro mostrate, e vedute, astretti furono a dimandarne all'Angelo, che le mostrava, la spiegazione *(oo)*? E forse non fu loro

O ne-

(ii) Exod. cap. 4. v. 10.
(kk) Jerem. cap. 1. v. 7., & Dan. cap. 2. v 23.
(ll) Psalm. 77. v. 70., & Amos cap. 1 v. 1.
(mm) S. Ambr. lib. 1. de Abrah. cap. 8.
(nn) S. Aug. lib. 7. de Civ. cap 3
(oo) Dan. cap. 7. v. 16., & cap. 8. v. 4., Zach. c 4. v. 5, & c. 6. v. 5

negata talvolta l'intelligenza bramata? E non è nelle sacre Carte evidente, e palese la ripulsa, che diede l'Angelo alla rispettosa richiesta del desideroso Daniello (pp); e il pianto di Giovanni nella Palmosa a vista del libro chiuso a' sette sigilli, che niuno potea aprire, nè leggerne i contenuti Misteri (qq)? Ora se l'ignoranza, e l'impotenza ad intendere non ha agli antichi Vati scemato il pregio della lor dignità, che nuoce adunque all'onor del Profeta, se egli non ha mente a comprendere, quand'egli per altra parte annunzj fedelmente le cose, che Iddio vuole annunziate, e sia utile al Mondo il suo profetico ministero? Ma chi può dubitare o della fedeltà, e certezza del defunto Niccola nelle sue predizioni, o della utilità grandissima, che ne provenne nel Cristianesimo? Infiniti sono a contar gli argomenti, che sulla fede degli Scrittori delle sue geste potrei recare in pruova del testimonio verace, e dell'abbondantissimo frutto di questo sangue profetico. Ma io, che non voglio, Signori, nè esporre alla censura de' Critici la fedeltà degli storici, nè, prolungando

la

(pp) *Dan. cap. 12. v. 8.*
(qq) *Apoc. cap. 5. v. 4.*

la narrazione, rendermi prolisso, e grave a chi benignamente mi ascolta; lasciando in disparte tutto ciò, che potrebbe avere sembianza, o cagionar sospizione d'ingrandimento, mi stringerò agli oracoli de' Romani Pontefici, e alla suprema autorità della Chiesa. E quanto alla veracità de' pronostici, chi potrà mai dubitarne, dopo che un Clemente (*rr*), e un Innocenzo (*ſſ*) ne diedero sì ample, e splendide testimonianze? E che dico degli altri Pontefici? Lo stesso Benedetto XIV. felicemente regnante, Pastore per molti titoli, ma singolarmente per erudizione, e dottrina veramente Ottimo, e Massimo, in una di quelle Opere, che scrisse da Cardinale, e che sedendo sul soglio di Pietro richiamò a nuovo severissimo sindacato, e approvò come Pontefice (*tt*), non se n'è fatto egli eloquentissimo banditore? De' frutti poi di questo profetico sangue, che grandi, esimie, e segnalate cose, e degne tutte di molta considerazione, e di stima eguale non trovansi? Quand' altro non aves-

(*rr*) *Clem. X. in concess Off. S. NIC. per singulos menses.*

(*ſſ*) *Innoc. XII. in Lypsanotheca Cosimi III. Mag. Duc. Etrur.*

(*tt*) *Bened. XIV. de Beat., & Can. SS. lib. 4. part. 1, cap. 31. num. 8.*

ſe prodotto di bene queſto miracoloſo ſangue, che quello di fare, ſiccome fece in ampla, e privilegiata maniera, per due Romani Pontefici (*uu*) aprire a' Fedeli i teſori de' meriti del ſangue di Geſucriſto, e di richiamare, e ridurre a penitenza tanti colpevoli, e ſcellerati; e di coſtringere i miſcredenti a confeſſare, e deteſtare le loro incredulità; egli certo avrebbe ottenuto l'intento del profetico miniſtero, e conſeguito avrebbe quel fine, che aſſai poche volte gli antichi Profeti impetrarono. Imperciocchè a qual altro fine, dice il Griſoſtomo (*xx*), è ſtato mai dalla Divina Clemenza conceduto a' ſuoi ſervi il dono profetico, ſe non perchè dalla predizion delle pene ſi diſponeſſero i delinquenti a temerle, e col mezzo della penitenza a fuggirle, e ſottrarſene? Ma qui non ſi reſtrinſe il frutto di queſto prodigioſo ſangue: paſsò più oltre, e per atteſtazione di Siſto, Quinto di cotal nome (*yy*), eſtinſe tutto improvviſo, e fuori d'ogni ſperanza, nella Chieſa quel fuoco, che acceſovi avean le ſciſme di forſe cinque Antipapi,

(*uu*) *Bonif. IX. ad an.* 1400., *& Innoc. XII. ad an.* 1699.
(*xx*) *S. Jo. Chryſ. in cap.* 8. *Iſa.*
(*yy*) *Xyſt. V. Conſt. incip.* Sancta Romana &c. *ad an.* 1585.

papi, e che nel Pontificato d'otto supremi Pastori (zz) vi era arso, e durato dieci, e più lustri, senza mai spegnersi nè per preghiere, nè per minacce, nè per maneggi, nè per Concilj, con detrimento infinito dell' ovile di Cristo. E giunse a tale la virtù di questo defunto Profeta, che morto Eugenio IV., e adunati i Padri in Conclave per eleggere il successore, prima di trattare della nuova elezione, lo presero per protettor della Chiesa; giurando tutti, e obbligandosi unanimemente con solenne decreto, chiunque fosse per esser eletto, di assumere, e portare il nome del Santo, siccome fedelmente, e religiosamente eseguì il Cardinale Tommaso di santa Susanna, chiamato perciò Niccolò Quinto (*aaa*). Che più, miei Signori, che più? Basta dire, che Alessandro VII., uomo di meriti pari al supremo suo grado, e per doti d'animo, e perspicacia d'ingegno, e discernimento a niun altro secondo, dopo aver letto con molta ponderazione il Processo, che egli avea ordinato al Vescovo di Macerata sopra il sangue di fresco allora stillato dalle braccia del Tolentino; a

O 3 sin-

(zz) *Da Urbano VI. fino a Niccolò V.*
(aaa) *Torell. tom. 6. ad an. 1447. num. 5.*

ſingolare, e immortal gloria del Santo proruppe in quella memorabil ſentenza, che di ſuo proprio pugno ſcritta laſciò in fronte al Proceſſo medeſimo colle ſeguenti formole: *Credo, che la Chieſa di Dio ſia ſtata fondata col Sangue del Verbo umanato: ma dico altresì, che eſſa ſia ſingolarmente protetta col ſangue miracoloſo di S. NICCOLA (bbb)*. Or dopo teſtimonj sì autorevoli, e luculenti, chi di voi non ammira queſto Profeta sì avventurato nel frutto, sì verace nelle ſue predizioni, per la moltiplicità, e varietà delle coſe annunziate sì univerſale, e riguardo ai luoghi, ai tempi, e vie ancor più ai modi sì nuovo, sì inuſitato, e mirabile; il quale dietro la morte non profetò ſolamente, ma operò, profetando, tanti, e sì ſtupendi prodigj? *Mortuum prophetavit corpus ejus: & poſt obitum mirabilia operatus eſt*. Che ſe il dono di Profezia, come ſi raccoglie dalle Divine Scritture, e dagl' Interpreti ſacri (*ccc*), era da Dio conceduto tra' ſuoi ſervi a coloro ſingolarmente, che erano compaſſionevoli verſo le altrui miſerie, e deſideroſi di impetrare, e di recare a' biſognoſi ſoccorſo: chi può dir quanta, e qual

(*bbb*) *Gallerat. Compend. vitæ S. NICOL. fol. 91.*
(*ccc*) *Dan. cap. 9. v. 23., Cornel. a Lap. ibi.*

e qual fosse, e qual sia tuttora la carità di NICCOLA, e quanto ampla colà nell' eterno regno sia in esso la brama di beneficarli, e difenderli da qualunque sinistro; vedendo questo bellissimo pregio da Dio donato a NICCOLA durare con non più udito miracolo, dopo quattro, e più secoli, nel suo freddo cadavere? La qual cosa essendo, non sia ora tra voi chi aspetti, che io prenda a lodare l'avviso di questi piissimi Confratelli, e di chi loro degnamente presiede, e la loro divozione verso NICCOLA: ò a celebrare il zelo, che mostrano nell' onorarne il trionfo, a promuoverne il culto, per bèn emeritare del suo patrocinio; potendo ciascuno discernere quanto saggio, e lodevole sia il loro consiglio. Ma volgendo il parlare a NICCOLA: *Erige*, gli dirò anch' io colle parole della Betuliese Eroina, *Erige brachium tuum (ddd):* Amorosissimo, e prodigiosissimo Santo, Voi, che per la restaurazione di questo luogo a Voi, e al vostro Nome sacrato, togliendo col vostro braccio di mano al pestilenzioso morbo la falce, arrestaste nel secolo andato la strage, che esso facea ne' Cittadini *(eee)*, e proffligaste da

 queste

(ddd) Judith cap. 9. v. 11.

(eee) Notizia tolta dall' Inscrizion lapidaria, posta sopra la porta dell' Oratorio di S. NICCOLA di Vercelli.

queste mura tant'altri malori: fate ora, e sempre sentire a questa Città gli effetti della protezion vostra: *Erige brachium tuum, sicut ab initio*. Potrete voi, pietosissimo Santo, dal vostro beatissimo seggio ravvisare gli andazzi funesti, e mortali, che ad or ad ora infestano queste contrade, e le frequenti innondazioni, e siccità, che vanno devastando a vicenda le circostanti campagne; e le dannose nebbie, e pioggie, e gragnuole, che nelle raccolte divorano le comuni speranze, e non sentirne pietà? e ravvisandole, vi soffrirà il cuor di vedere i vostri divoti combattuti, e percossi da tanti, e così gravi malori? Questo non si conviene nè alla carità vostra, nè alla divozione, e alla fidanza de' Cittadini. Ergasi adunque ancora al presente il vostro braccio a difesa de' popoli vostri divoti contra gli avversi casi, e pericoli: *Erige brachium tuum, sicut ab initio, & allide virtutem illorum in virtute tua*. Alzate, dico, a favore di questa vostra Città il braccio operatore di tanti prodigj; e in merito, e virtù del sangue, che tante volte vi stillò dall'aride vene a protegger la Chiesa, e la Cristiana Repubblica, cessino d'or innanzi le sciagure, che ci molestano, e pera la forza di tutt'i nostri nemici,

ORA-

ORAZIONE OTTAVA

DI NOSTRA SIGNORA

DI RAPALLO.

FRa i molti, e memorandi pregi, onde va adorna, e diſtinta queſta illuſtre, pia, e fortunata Nazione al provvido, e commendevol conſiglio, e reggimento voſtro raccomandata (Ampliſſimi, e Sapientiſſimi Padri (*a*): fra i molti, e memorandi pregi, onde, io dico, va adorna, e diſtinta queſta illuſtre, pia, e fortunata Nazione, uno, che non è certo di tant' altri minore, ſi è quello di eſſere dall' immortal Reina del Cielo con iſpeciale amore, e tenerezza guardata, e protetta. E chi potrebbe numerare i monumenti frequenti, e chiariſſimi, che nelle amene Liguſtiche ſpiagge ſi ſcorgono di cotal protezione? Parlano le eloquenti Inſcrizioni, le ſuntuoſe Cappelle, i ricchi, e ſplendidi Altari, gli auguſti, e magnifichi Templi, le Dipinture, le Statue, le Opere in ſomma, e le Feſte, che e nell' altera Metropoli, e nelle altre

(*a*) *Al recitamento dell' Orazione erano preſenti alcuni Eccellentiſſimi Senatori di Genova.*

altre Città, e nelle Terre ancora men popolate di questo felice Dominio ad ogni passo si scontrano. E dove ogn' altro monumento mancasse, la sacra prodigiosa Immagine di Nostra Signora, che in *Monte-Allegro* si venera, e la divota frequenza, che a questi dì inonda d' ogni parte le vie, per visitarla, sarebbero, senz' altra pruova, bastevoli a dare testimonianza certissima alla benevolenza materna dell' Augusta Reina. Della qual sacra Immagine essendo io cogli altri insieme invitato a parlare, nuove gran cose mi si fanno alla mente, le quali peravventura atte sarebbono a destare l' ammirazione negli stranieri, e a confortare, e forse ancora ad accrescere in voi, fortunatissimi Abitatori, la riverenza, e la gratitudine: se pur è vero, che la vostra riconoscenza verso cotesto celeste pegno capace sia di accrescimento, o conforto. Ma altr' arte, altra lena, e altra vena d' ingegno, che non è il mio, richiederebbe la presente fatica. Ora poichè nè la mia umile condizione, nè il tardo ingegno, nè la scarsa cultura, nè la stanca età mia, alla senile inclinata a me consenton levarmi, e poggiare tant' alto; lasciando agli altri egregj, e valenti Oratori la gloria di tentare la nobile, e malagevo

im-

impreſa, mi ridurrò a render, come che ſappia, ragione alle correnti feſte, e allegrezze, onde queſt' aere intorno piacevolmente riſuona: e volgendo il diſcorſo a quella ſacrata Effigie, che n' è la dolce cagione, prenderò a conſiderarne in primo luogo la prodigioſa venuta in alcune ſue circoſtanze: poi paſſerò a ricordare in qualche parte gli effetti del ſuo grazioſo ſoggiorno. Se incolta poi, e pedeſtre ſarà l' Orazione; priegovi, Uditori umaniſſimi, a non iſdegnar d'aſcoltarla; perciocchè, qual ch' ella ſia, non laſcierà di farvi riſovvenire gli onori, e i benefizj, che per queſta ſacrata Immagine ſon ridondati nella voſtra feliciſſima Patria.

Negare a ragione, o dubitar non ſi può, che l' uſo, e il culto delle ſacre Immagini ſia molto antico nel popolo a Dio fedele. Imperciocchè ſe bene nella priſca Legge (*b*) era dal Signor Dio vietato il fare ſcultura, e immagine alcuna di coſa, che ſia in Cielo, o in terra, o nell' acqua; egli è però da riflettere, ſiccome fece con molti altri Epifanio (*c*) che quel divieto era fatto ad un popolo

(*b*) *Exod cap.* 20. *v.* 4.
(*c*) *Epiph.Diac.apud Conc.Nican.II.act.6.,& Expoſit.paſſim.*

polo cavato allor dall' Egitto, e circondato da gente idolatra, e senza conoscimento del vero Dio, la quale in luogo di Dio adorava gli astri, gli augelli, i serpenti, i quadrupedi, ed altre sì fatte create cose: e fatto era a quel fine, che il popolo tralle nazioni idolatre puro si conservasse, e lontano dal contaminarsi degli altrui profani riti, e costumi. Ma poichè Iddio nel suo popolo ebbe posto sufficiente riparo al pericolo di rovinare nell' idolatria, comandò egli stesso, che fabbricato fosse il Tabernacolo del Testimonio (*d*), e con esso ordinò, che si formassero due Cherubini d'oro finissimo (*e*) a guardare, e coprire il Propiziatorio, figura di Cristo, che fu propiziazione per i nostri peccati. E sì geloso mostrossi Iddio del rispetto dovuto a quel venerabile simolacro; che, dove benedisse la famiglia di Obededom (*f*) per averlo religiosamente lui custodito nelle sue case, punì all' opposto le irriverenze di Oza (*g*), e de' Betsamiti (*h*) con severi, e fatali castighi. Di là,

(*d*) *Exod. cap.* 25. *v.* 10.
(*e*) *Exod. cap.* 25. *v.* 18.
(*f*) 2. *Reg. cap.* 6. *v.* 11.
(*g*) 2. *Reg. cap.* 6. *v.* 7.
(*h*) 1. *Reg. cap.* 6. *v.* 19.

là, ſ'io ben m'appongo, traſſe origine l'uſo, e la venerazione delle ſacrate Immagini: le quali ſe forſe ne' primi ſecoli della Legge Evangelica non ebbero pubblico culto; non era però nè inſolito, nè meno utile, e pio l'uſo di quelle, e il loro culto privato. Trattavaſi allora di ridurre a Criſto gli Ebrei, che, fuori dell'Arca del Teſtamento, e de' prefati due Cherubini, non aveano verun' altra ſcultura, e di chiamare alla Fede Criſtiana i Pagani, perduti, come ſapete, dietro agl'idoli, e ai ſimolacri: onde, per ſottrarre a quelli lo ſcandalo, a queſti il pericolo di ritornare idolatri, la diſciplina di que' tempi, ne' quali ſi combatteva contra le immagini de' falſi numi, voleva, che dalle criſtiane adunanze ſi teneſſero naſcoſte, e lontane ancora le ſacre; affinchè a coloro ſingolarmente, che ſtati erano richiamati dal culto degl'idoli, non veniſſe a cader in mente il penſiere di avere nelle prefate immagini cambiati ſolo, ma non laſciati i profani lor ſimolacri (i); Ma ceſſato il riſchio, e il timore di fomentare l'idolatría, come nell' an-

(i) *Agobard. apud Jo. Mabil. Præf. in IV. ſecul. Benedict.*

antica Legge era avvenuto, così ancor nella nuova cessò il rigore di cotal disciplina; e le sacrate Immagini, che insino allora non aveano riscosso, che il domestico culto, passarono poi con pio, e lodevol costume all' onor degli Altari, e de' Templi. E malgrado gli sforzi degl' Isauri, de' Capronomi con lor ostinati seguaci, e di tutti parimente i novelli settarj, i quali, battendo la strada degl' Iconomachi, ne rinnovarono le persecuzioni; sempre lo hanno i veri Fedeli, e adoratori di Cristo serbato. Anzi quelle medesime divote Immagini, le quali o nelle antiche, o nelle più recenti persecuzioni corsero peravventura maggior pericolo d' esser lacere, o arse, o profanate; quelle appunto per ordinario sono in maggior pregio tenute, e più onorate nel Cristianesimo. Una di queste, quantunque minuta, e picciola, tra l' altre forse alla Divina Madre più cara, siccome quella, che rappresenta il lieto, e beato fine del suo mortal corso, e accenna il tempo del glorioso, e immortal suo trionfo: una, dico, di queste piamente è da credere, che sia la divotissima Effigie, la quale (son or dugent' anni) venne a posare sopra cotesto

colle,

colle, o Rapallo; la cui prodigiosa venuta da te, e da' circostanti popoli a questi dì con istraordinaria pompa, e solennità si festeggia. Se si considera il tempo di questa venuta, e chi non vede, quanto per le antiche, e per le recenti insorte resie alle sacrate Immagini, e alle Reliquie de' Santi corresse egli pericoloso, e fatale? Ben deve risovvenirvi, eruditi Ascoltanti, e de' funesti progressi, che nel sestodecimo secolo fece in seno all' Ilirico la Maomettana Potenza; e delle asprissime guerre, che alla Cattolica Fede mosser gli errori, e le insanie de' Novatori; e delle deplorande rovine, che ne sentì la Grecia, la Magna, l' Inghilterra, e la Francia, sedotte in gran parte, e mancate alla Chiesa di Cristo, e divenute ribelli, e nimiche agli antichi dogmi, e riti cristiani. Or mentre adunque e il fiero Trace, e lo Smalcaldico Cospiratore da un lato, e dall' altro l' infellonito Condèo, e il Britanno orgoglioso nuovi modi studiavano, a sfogare l' insano furore a danno, e a sprezzo de' santi Luoghi, e delle divote Immagini scolpite, o dipinte: allora fu, che, senza sapersi il come, nè il donde, comparve tutta improvviso sul *Monte-Allegro*

la

la veneranda Effigie. Chi mai pertanto direbbe, che essa non fosse tolta a miracolo da alcune di quelle spiagge, dove la Fede nostra santissima patito avea, o stava peravventura in pericolo di patire naufragio, per sottrarla agl' insulti, che le soprastavano; affinchè mai non le venissero meno gli onori di quella venerazione, che ad essa relativamente è dovuta, e che con animo pio, e costante voi qui le prestate? E se la Reina del Cielo, a concorrenza di tant' altre nobili, popolate, fedeli, e divote contrade, trascelse, come luogo di asilo, e di sicurezza, il vostro Distretto, a salvar dagli oltraggi, e da tutti gli altri sinistri casi una sua carissima Immagine, chi vorrà dire giammai, che Rapallo stato non sia sommamente in questo dono onorato? Semplice conghiettura, io so bene, ella è questa, cavata, come vedete, dalla circostanza del tempo; ma però tale da non dover rigettarsi, siccome quella, che è simile assai, e vicinissima al vero. E quando bene non fosse cotanto vicina al vero, quant' io la tengo, e non avesse da se quel peso, che nelle dubbie, e occulte cose alla circostanza del tempo suole a buona equità dagli uomini

saggi,

faggi, e prudenti attribuirsi; merito, e peso ad avvalorarla non manca per altre circostanze assai più certe, e fondate, onde nella venuta fu corredato il dono fattovi di questa pregevol Effigie. Taccio del modo, onde recata fu sopra cotesto Monte la sacra Immagine; il qual modo, Signori, sebbene è occulto, non è però da richiamare in dubbio, che egli fosse al tutto lontano da qualunque umano avviso, e concorso: nè cerco di risapere, se questa fosse prezioso arredo del Real Gabinetto di Cipro, o, come voglion alcuni, di un'intera, e rinomata Città, acquisto un tempo, e trofeo della Possanza Ligustica; che d'incerti ornamenti non curo abbellire, e fregiar l'Orazione. Ma a chi di voi, fortunatissimi Abitatori, ignoti sono i prodigj, che avvennero nel discoprire l'improvvisa venuta della sacrata Immagine, e nel pubblicarla? A chi sono ignote le repentine, e prodigiose stille, ond' essa comparve molle, e grondante nell'atto, che fu mostrata, e veduta? A chi è ignota la nuova Fonte, che allora si aprì nell' orrida, e dura selce, e che persevera con inviolabil legge a versare, senza mai variar per vicen-

 de

de nel tramandare, nè mai ridondare per piogge, o per nevi, nè seccare, o scemare giammai per ostinato incendio d'adusta stagione? A chi sono ignoti gl' inusitati celesti splendori, onde cinta d'intorno, e coronata comparve la sacrosanta Tavoletta nel palesarsi? E come alla dignità di questa sacratissima Immagine fosse tenue, e ineguale argomento d'onore il luminoso fregio, per esser forse comune ad altre (*k*), non degnossi la Divina Signora d'illustrarne la prodigiosa venuta, e scoperta con nuovo prodigio più grande, e d'accompagnarne la luce con altra luce maggiore? Quel Tempio sublime, Uditori, e quell' alpestre luogo, dove con tanta frequenza, e divozione adorate, non è quel desso dove posò il virgineo piè domator del serpente l'augusta Madre di Dio? La quale, per non abbandonare alla ventura del caso la venerabil Effigie a voi destinata, e per non destituirla della debita venerazione, calò tutto in persona dal suo beatissimo seggio, e diessi sul Monte a vedere allo stanco,

(*k*) *L'Immagine detta di Monserato, ed altre ancora furono scoperte all' indizio d'inusitati splendori.*

ço, e divoto *Giovanni:* e non mica in sogno, come già il Signor d'Israele all'addormentato Giacobbe (l), ma al buon uomo già dal sonno riscosso; e fecegli udir la sua voce, e gli additò la Figura, in segno di quella special riverenza, colla quale volea, ch'ella fosse tenuta, e guardata. Ma non fu solo il divoto *Giovanni* testimonio degl' illustri prodigj in questa nuova scoperta avvenuti. Lo fu il Rettor della Chiesa, lo fu tutto il Clero, lo furon gli Avoli vostri: e il furono allora, quando raccolta la sacra Effigie dal suolo, e una, e due volte trasferita dal monte al piano, e in questo antico, e augusto Tempio riposta, e gelosamente guardata, e custodita a chiave, con animo forse di darle convenevol sede, e ricetto; altrettante a miracolo si sprigionò, e di qui si ritolse, e sopra l'eletto poggio alla primiera stanza, ed amendue per invisibil mano, con ammirazione del popolo si ricondusse. Da queste, ed altre insolite maraviglie scortata nel primo suo arrivo la venerabile Immagine, qual Terra, o Signori, qual Città

 illu-

(l) *Genes. cap.* 28. *v.* 12.

illustre, o augusta, e reale Metropoli non si sarebbe recato a grandissimo onore l'accoglierla, e ricettarla, e prepararle, e prestarle a qualunque dispendio ricchissima, e amplissima sede? Ma dal suo Divino Prototipo ell'era serbata a te, fortunato Rapallo, per far con essa chiaro in mille carte il tuo nome; per divolgare, e celebrare in ogni spiaggia il tuo grido; per conciliarti estimazione, e vanto tra' popoli; e renderti vie sempre più propensa, e degnevole la Grandezza, e la Maestà del Ligustico Imperio, di cui sei nobile Municipio. Ora quand' altro lustro non ne tornasse a questa felicissima Patria, salvo quel solo d'essere stata prescelta a ricevere l'Effigie della Reina del Cielo, che nuovo splendore non avrebbe egli per questo solo acquistato il vostro Rapallo? Chi mai pertanto potrebbe contendergli il vanto di gareggiare con Trapani, e Cagliari, e Ravenna, e Viterbo, e Bologna, e con tant' altre rinomate Contrade, e Città non pur dell' Italia, ma ancor della Francia, dell' Iberia, e d'altre illustri Provincie d'Europa? E se tutte l'altre famose Terre, e Città, per essere state arricchite di qualche divota Immagine, da quella splendor più grande, e rino-

nomanza ne traggono, e nel possesso della medesima la maggior gloria loro ripongono; quantunque assai volte, in ordine al modo, o al mezzo, nulla altrove sentisse del sovrumano, e poco ancora del singolare l'acquisto: che onore adunque, e che vanto sia quel di Rapallo? Al quale non solamente toccò un favore comune ad altre nobili, e rinomate Contrade; ma toccò inoltre la sorte di vedere accompagnato il dono da tanti prodigiosi, e insoliti avvenimenti, quali d'assai poche si leggono, o forse ancora di niuna. Nè sia chi riputar voglia meno dal Cielo onorata la Patria vostra per questo; cioè, che non nel centro, ma ne' confini, non nell'abitazione domestica, ma sì bene in rimota, e solitaria parte del vostro Contado venuta sia a posare la sacra Immagine; e che portata, e riportata questa più volte tra voi, più volte ancora all'alpestre sua sede miracolosamente sia risalita; perchè così appunto e alla grandezza della Madre di Dio, e al vostro migliore ancora si conveniva. E lasciamo stare, che i Santuarj di Nostra Signora dentro, e fuor dell' Italia più celebri, e chiari locati siano in parti alpine, o campestri, separate, e lontane dalla

popolare frequenza (*m*), fenza però che le Terre, e Città a minor gloria fi rechino l'effern̄e feparate, e divife: egli è tutto fimile al vero, che, fe la ritrovata Immagine non foffe a miracolo rifalita ful Monte, nè la Reina del Cielo ftata tra voi farebbe cotanto onorata, nè la divozione de' voftri Maggiori, e la voftra avrebbe avuto sì forte impulfo di fegnalarfi nell' erigerle colafsù un Tempio, nell' abbellirlo, nel decorarlo, nell' arricchirlo, nel frequentarlo, e nel rinnovarle, ed accrefcerle, come voi fate, le fefte, le corone, e le glorie. E chi fa poi, che, non ritornando la trasferita Effigie ful Monte, come piccola, e volgar cofa trovata a cafo, e da non curare, non foffe cotefto impareggiabil teforo lungamente tra voi rimafto fconofciuto, e negletto? o che da altre più divote, e conofcenti perfone non vi foffe ftato involato, e rapito? o per invifibil mano a voi, ficcome a tardi, e men degni conofcitori, e poffeffori ingrati, ritolto con eterna vo-

(m) *Tali fono i Santuarj di Soviore, della Coronata, e di Savona nella Liguria; di Varefe, e di Caravaggio nella Lombardia; di Bologna, di Loreto, di Viterbo, e d'altri luoghi moltiffimi fuor dell' Italia ec.*

voſtra afflizione, e vergogna, ficcome della ſacra Lauretana Caſa avvenne già a i popoli di Fiume, e Terſatte? Che adunque la Vergine abbia voluto collocar la ſua Effigie ſul ciglio più toſto di una ſqualIida rupe, che in ſeno a Rapallo, a Lei fu di gloria, a voi di onore, e vantaggio. Ciò fu ad oggetto di darvene meglio a conoſcere il pregio; di aſſicurarne a' voſtri Antenati, e a voi parimente il poſſeſſo; di ricever da voi ſimilmente, e da' loro ferventi, e durevoli oſſequj, e di rimeritarveli; e di ſtabilir finalmente in queſto divotiſſimo Municipio il ſuo grazioſo ſoggiorno. Del qual grazioſo ſoggiorno venendo ora, ſecondo l'ordine da me propoſto, luogo di ragionare, io vedo bene, o Signori, che largo campo di Orazione mi ſi apre innanzi, quanto vago per la varietà, altrettanto difficile, e faticoſo per la incomprenſibile moltitudine, e dignità delle coſe, che ad ogni occhiata s'incontrano da ravviſare. Veggo, col favor della Vergine di *Monte-Allegro*, illuminati ciechi, raddirizzati ſtorpj, rinvigoriti languidi, ſciolte le lingue a mutoli, aperti gli orecchi a ſordi, renduto il ſenno a impazziti, e frenetici, e l'uſo de' membri ad attratti.
 Veggo

Veggo svenire all' istante, e dileguarsi da' corpi infermi le idropisie, le asime, i marasmi, le coliche, le etisie, le nefritidi, e tutte parimente le febbri, e le precipitose scarmane, e le invecchiate epilessie, e le ostinate podagre, e cento, e cent' altre infermità pericolose, e mortali. Veggo moltissime sterili con poche stille di cotesto prodigioso Fonte rendute feconde, altre di prole, altre di latte a nodrirla; e molte delle feconde, già già pericolanti ne i parti, felicemente sgravarsi. Veggo persone cadute, senz' alcun danno, da luoghi altissimi, eziandio se dirupati, e scoscesi, altre salvate dal rovinare ne' precipizj, altre sottratte illesi a diroccati macigni, altre preservate da possenti veleni, altre da venenosi animali, altre da fiere voraci, altre dal ferro, dal fuoco, e dal mare. Veggo commossa in quest' acque implacabil tempesta (chiamata dal dì, che avvenne, di S. Martino) e in essa andare ora i mari alle stella, ora aprirsi in profonde voragini, e a rovinosi disperati colpi scommettere, e sfracellare le misere navi, senza rispettare nè lido, nè porto, fuor solamente questo fortunatissimo Golfo: nel quale due soli legni, fra mille che ne perirono, due

soli,

ſoli, dico, per avere invocata la Vergine di *Monte-Allegro*, ad onta de' ferociſſimi venti, e degli ſpumanti maroſi, in mezzo all'univerſale naufragio ſi riconducono in ſalvo. Veggo ſoſpeſe, e ſciolte in alto le grandini, ſpente nell'aria le folgori, ſpuntate le ſpade, reſpinti, e fugati corſali, e ceppi infranti, e ſchiavi redenti, e naufraghi galleggianti, e altrettali prodigj memorandi, e ſtupendi. Ma di queſte, e ſimili private grazie non aſpettiſi alcuno, che io ne imprenda la narrazione; perciocchè ardita, e diſperata impreſa per me ſarebbe il tentar ſolo di noverar le perſone natíe, e ſtraniere dalla Vergine di *Monte-Allegro* e qui, e altrove in mille guiſe beneficate: intorno alle quali il giorno sì bene verrebbe a mancare, ma non il racconto. Laſciando adunque lo ſterminato arringo a chi ha maggior lena, e talento di correre, mi ſtringerò a parlar ſolo d'alcuni benefizj fra i molti, che queſta teneriſſima Madre ha con materno affetto ſingolarmente impetrati a queſta magnifica Comunanza, dopo che ad eſſa piacque di farle dono della ſua Effigie. E oh quali, e quanto cari ſono ſtati i favori, e di quale importanza! E qual favore, o bene-

nefizio più importante, e più caro, che quello di salvare la patria, e gli abitanti da imminente eccidio, e da morte? Or l'uno, e l'altro assai volte riceveste voi dalla Vergine, da poi ch' essa all' Effigie del suo beatissimo Transito elesse sui vostri Colli soggiorno. E ditemi, se il Ciel vi tenga sempre lieti, e felici, quali vi scorgo, fortunati Abitanti: Quante volte i torrenti, che vi soprastanno, e circondano, per lunghe dirotte piogge fatti orgogliosi, alzarono i flutti, e la voce? quante rigonfj, e minacciosi tentarono furiosamente la pruova di rompere, e disarginare alla total vostra rovina? quante impallidiste, e tremaste alle lor minacce, e alle collore; temendo ad ora ad or di vedere da' ridondanti borroni spiantare le case, e disertare, e rapire gli arredi domestici, e i teneri, ed innocenti vostri fanciulli divenir preda, e trastullo dell' onde? E se tanti sdegni, e minacci mai non ebbero effetto, e vani riuscirono i vostri timori, a chi mai ne dovete lo scampo, se non alla Vergine? la quale con certa legge, e impenetrabil giro, e riparo vallando gli abissi, non consentì all' acque ingrossate di violare i posti confini a danno della vostra carissima

Pa-

Patria. Dall' acque poi volgendo il difcorfo ad altri flagelli più comuni, e fatali, onde voi fofte dalla Divina Madre guardati, e difefi, io truovo, che nel brieve corfo di forfe fedici luftri (*n*) ben quattro volte fi accefe, ed arfe il contagiofo morbo in quefte contrade. E chi faprebbe ridir con parole le pruove, le prede, le ftragi orribili, che volta per volta, e vieppiù ancora nell' ultima fece il peftifero incendio nelle Liguftiche fpiagge? o chi, fapendolo, potrebbe raccontar fenza lagrime i deplorandi cafi, che in ogni terra, e in ogni riva incolfero a quefta prode, e induftre Nazione, fenza perdonarla alla nobile, e bella, e maeftofa Figliuola di Giano, per forza d'immedicabil male divenuta fimile a vedova la Città piena di popolo, e Signora di molte genti? Or mentre dunque il peftilenziofo morbo andava baldanzofamente menando da ogni parte rovina, fenza che nè ftudio di Medici, nè provvedimento di Magiftrati valeffe a frenarlo; giunto a quefti confini, a circondare per ogni lato, e a minacciare Rapallo, qui nel maggior fuo bollimento

(*n*) *Dal 1579. fino al 1657. quattro volte tornò il contagio nella Liguria.*

to fu tutto improvviso per invisibil mano arrestato, e a questi confini perdè l'orgoglio, e le forze, e fu vinto. E (ciò, ch'è più) quantunque assai uomini de' circostanti luoghi dal pestilente dardo feriti, e di soppiatto qui rifuggiti, e dentro le vostre mura ricoverati, di peste miseramente perissero: e molti similmente de' vostri, altri da necessità, altri da carità, ed altri ancora (come suol accadere) da cupidigia, e speranza di lucro sospinti uscissero di questo sicuro recinto, e usando a' luoghi infetti, e mescolandosi cogli appestati, dovesse a buon diritto temersi, che avessero a tirare la strage nel popolo di Rapallo, come in quel d'Israele uscito da Gerico la trasse già l'interdetto violato da un solo Giudeo (o); pure (chi 'l crederebbe?) nè i primi mai comunicarono a veruno de' vostri; nè mai i secondi contrassero in mezzo agli esteri infetti la mortale infezione; nè in fine andazzo alcuno di contagio, o di peste in tante volte, e fra tante occasioni di nuocere ebbe o possanza a ferire, o ardire di spingersi ad attaccare un solo di questi abitanti, con ammi-

(o) *Josue cap. 7. v. 5.*

mirazione, e ſtupore de' Popoli, e degli Scrittori, che a raro, e ſingolar benefizio della Reina del Cielo, vigilantiſſima voſtra Protettrice, l'aſcriſſero. Io non ſò certo, ſe verun' altra popolazione, o Città al Mondo, divota, fedele, e cara alla Vergine, poſſa vantarſi di avere a forza di caldi prieghi ottenuto benefizio tale nel merito, e nelle circoſtanze da ſtare al paragone con queſto, che la Patria voſtra non una ſola, non poche, ma infinite volte in quattro diverſi contagioſi tempi impetrò: nè ſpero altrove trovarne eſempio. So bene, che queſto ſol beneficio ſtupendo, e raro ſarebbe, ſenz' altro, valevole a ſegnalare, e render eterna ſulle lingue de' poſteri la teneriſſima affezion di Maria verſo la Patria voſtra: e che queſto ſolo ad altro Dicitore più eloquente ſarebbe argomento baſtevole, e meſſe infinita per qualunque ornata, e ridondante Orazione. Imperciocchè qual maggior pruova di benevolenza, e tenerezza materna di queſta: cioè, di ſalvare in queſto ſuo caro popolo dalla ſtrage comune non pure i cauti, che ne fuggivano il riſchio, ma eziandio gli ſconſigliati, e gli arditi; i quali non per biſogno,

ma

ma per vile guadagno violando i rigorosi divieti, e a pericolo manifesto con avveduto consiglio esponendosi, meritavano col disubbidiente Acan (p) di essere dal contagioso incendio arsi, e bruciati? Ma io, Signori, arte non ho, che arrivi tant'oltre. E quando conceduto mi fosse di giunger a tanto, pur nol farei, nè avrei cuore di farlo, per non fraudare alla divozione vostra la rimembranza d'altri favori: i quali se non sono forse maggiori, nè uguali; non saran certo men dolci, e cari da ricordare. E non è forse ricordanza dolcissima, e cara quella del rimembrare al salvato nocchiere lo scampo dalla burrasca, e al vincitor la vittoria? Tornivi adunque alla mente il fremito, e il furor delle guerre, che non solamente nel secolo andato, ma molto più nel presente svegliossi, e corse i Regni, e le Provincie d'Europa, e romoreggiò assai lungamente per la bella, e misera Italia; e oltrepassando con ardito piede i venerandi, e da gran tempo non violati confini; penetrò a forza a sconcertare la calma, e a seminare il terrore in que-

(p) *Jos. cap. 7. v. 25.*

queſte amene, e tranquille maremme. Io non ridico i danni, i diſaſtri, i diſordini, frutti ordinarj della militare licenza; per non funeſtrar l'allegrezza, e la gioja delle correnti feſte. Ma voi, pietoſi Aſcoltanti, che per l'addietro più fiate ne aveſte i funeſti preſagj nell'acque di coteſto Fonte, tinte a miracolo d'atro colore ſanguigno (q), e che udiſte (ſaranno due luſtri) gli amari pianti, e ſinghiozzi, e le diſperate grida, e le ſmanie de' circoſtanti popoli afflitti; e vedeſte ſpogliare dall'avaro, e furibondo ſoldato, e diſſertare le caſe ad un'ora, e le Chieſe, e fumare d'intorno gli uliveti, e i caſali, arſi dal fuoco dell'ira oſtile; ſenz'aver io meſtier di parlare, potete ſaper troppo bene qual foſſe l'affanno, lo ſtento, e lo ſtrazio de' miſeri. In queſti, e ſimiglianti ſiniſtri caſi però quando mai fu, che il popolo di Rapallo reſtaſſe involto, e compreſo? Quando mai fu, che l'amoroſa, e la vigilante ſua Protettrice conſentiſſe alle nimiche ſquadre di

fare

(q) *Negli anni 1625., e 1672. il Fonte di* Monte-Allegro *ſi tinſe di colore ſanguigno, ed amendue le volte fu moſſa guerra alla Repubblica di Genova, la prima dal Duca Carlo Emmanuele I: l'altra da Carlo Emmanuele II., come atteſta l'Ab. Ferreri di Lavriano nella* Storia Genealogica ec.

fare a Rapallo onta, nè danno? Fra tanti armati, e baldanzosi nimici terrestri, e marittimi, intesi alle rovine, e alle prede, mediante il favor della Vergine da voi implorato, niuno ardì di violare cotesti campi, niuno di stender la mano rapace, non che a maggior cose, a sfrondare un ulivo, o una vite in tutto questo Distretto: e quella sovrana possente Signora, che in altre sue Terre, e Città divotamente invocata, fu sorda, o tarda almeno a' lor prieghi a correzione de' popoli; tarda non fu a sovvenire Rapallo, e il lui territorio, cui non soffrì, che fosse recato insulto, nè oltraggio. E furono sì efficaci, e sì ben accolti da essa i voti da questo Luogo in una solenne supplicazione di nove giorni alla sua santa Effigie diretti; che non solo il Rapallino Distretto, ma tutta insieme questa divota, e generosa Nazione sentì di presente gli effetti del verginal suo Patrocinio. Imperciocchè donando per l'una parte la Divina Signora a questo nobilissimo Imperio tal Capo (r) da regger a fronte di tanti,

(r) *Allora era Doge di Genova l'Eccellentissimo* Gianfrancesco Brignole, *Signore di rari talenti, e uno de' primi lumi di quell'illustre Repubblica.*

ti, e così gravi pericoli, e svegliando per l'altra nel maggior uopo in petto a' Liguri l'antico valore sopito, a vendicare la cara, e natía lor libertà minacciata; nell'anniversario giorno appunto della prodigiosa Apparizione in Rapallo obbligò il nimico a ripiegar le bandiere, e a placarsi, e patirsene senza la divisata preda dal luogo, ov' egli sperava vittorioso di menare il trionfo. Nuove, sublimi, e memorande cose veramente son queste, degne, più che d'altro, di Annali, e Poemi: e tali, che nelle rimote età dureran forse presso molti fatica a trovar fede, e credenza, siccome quelle, che sembrano studiate ad arte, e composte per lusingare gli orecchi degli ascoltanti. Ma tali non sembreranno già a voi, Abitatori felici di questa contrada, che foste spettatori di così fatte tragedie, senza però altra noja, e gravezza, fuor solamente il dolor, che portaste per compassione degli altrui mali: e voi vedete quanto la mia Orazione lontana sia da artifizio, e ingrandimento. Ma voi intanto, che dite? che ve ne pare? Non vi par egli, che la Divina Signora, che in *Monte-Allegro* si venera, guardi questo suo Popolo, come la tenera

 ma-

madre guarda il suo amato bambino? Non vi par egli, che ella mostri aver più caro d'ogn'altro questo suo eletto soggiorno? Chè se taluno non fosse ancora di ciò pienamente persuaso, volga indietro il pensiere a que' tempi, quando tentata fu da alcuni Schiavoni l'impresa di carpire a Rapallo, e di trasferire al loro paese la sacrosanta Immagine, dalla cui mercè riconoscevan la grazia d'aver campato la nave dall'affogare in quest'acque. Passato adunque (non saprei dirvi il come) alle mani de' naviganti questo inestimabil tesoro, e nella nave recato, e nascosto, per dover trasportarlo alla lor patria ad arricchirla, già stavasi in punto d'aprire a' venti le vele. Quali fossero le doglianze, e le smanie, che menò il popolo di Rapallo, allorchè intese ritolta dal Monte l'amata Effigie, io nol dirò; che non ho forme da esprimerlo. Non così piccol fanciullo, rimasto solo nell'ombrosa foresta, piange la cara madre, ch'egli crede smarrita, e perduta, come pianse Rapallo nella rimossa Immagine la sua temuta rovina. Ma che? come, al dir del Profeta (f) non

(f) Isa. cap. 49. v. 15.

non può lasciare la donna in dimenticanza il suo pargoletto, per non avere pietà del figliuolo, ch'essa ha portato in corpo: così alla Divina Signora non soffrì il cuore d'allontanarsi da questa spiaggia, e di privare Rapallo della sua materna presenza. Per la qual cosa tornando per Divina invisibile operazione dal Legno al Monte la pianta Immagine, colmò il Dalmatin nocchiero di confusione, e rendette ad un'ora, e moltiplicò nel ritorno a tutto questo suo Popolo la gioja, e la festa; confermandosi in voi, fortunati Abitanti, la predizion d'Isaia (t) là, dove disse: *Io vi consolerò in quella guisa, che la madre consola il fanciullo, e voi rimarrete contenti; e vedrete, e il vostro cuore s'allegrerà, e le vostr' ossa germoglieranno per allegrezza, come germoglia l'erba.* Queste, ed altre molte, che io taccio, e dono alla brevità, per non esser grave a coloro, che con tanta pazienza, e degnazione m'ascoltano: queste, io dico, ed altre simili sono la dolce cagione delle vostre allegrezze; le quali allegrezze quanto sian giuste, e degne di lode, dal fin qui detto,

 che

(t) *Isa. cap. 66. v. 13. & 14.*

che pur non è molto, ognun può vederlo.
Ma sopra coteste; e mille altre fortune, che potrei dire, il dono, e il favore, che apprezzo, e che preferisco a tutti gli onori, ed a qualunque gran benefizio da voi riportato; e che mi desta nel cuore una dolcissima invidia del vostro stato, si è quello appunto, ch' io scorgo in voi, e negli animi vostri, cari, e molto amati, e riveriti Abitanti: quello, cioè, di vedervi sì accesi nella riverenza, nella divozione, e nella gratitudine verso cotesta sovrana degnevole Protettrice vostra; e nell' una, e nell' altra gareggiare co' pii, e divoti, e commendevoli vostri Maggiori, che ricevettero il dono. Suol le più volte la gratitudine, e la divozione ne' popoli rassomigliarsi ai baleni, che tosto spariscono, e imitar la natura de' venti, che, gagliardi nel nascere, van poi di mano in mano mancando, e spegnendosi. Ma tal già non è la tua, o Rapallo: la quale non come aura leggiere, nè come luce di lampo, ma come fiamma di secche, e robuste legna perpetuamente nodrita, dopo un corso lunghissimo di dugent' anni, arde tuttora, e risplende ne' generosi Nipoti sì costante, e sì chiara, quale già per l' adie-

dietro si vide ne' Padri, e negli Avoli loro, Della qual filial divozione costante, e perenne, per tutti gli altri argomenti, che arrecar si potrebbono, nè pochi certamente, nè lievi, vagliammi in pruova le correnti liete giornate, e le splendidissime Feste, che voi celebrate; e i nuovi preziosi fregi, e ornamenti, onde le avete con lodevole profusione arricchite; e questo Tempio a nuova, e più vaga, e convenevol forma ridotto; e queste leggiadre pitture, e guerniture, che lo abbelliscono; i cantici, e le sinfonie, che dentro ognidì vi risuonano; le numerose fiaccole, che vi risplendono; gli odoriferi incensi, e le preziose misture, che fumano; i fuochi giulivi, in terra, e in mare in bella, e piacevole ordinanza disposti, che la oscura, e cieca notte a par del giorno rischiarano; gli strepitosi mastj, che in argomento di letizia per ogni lato rimbombano; gli archi, gli emblemi, gli altari, gli addobbi, e cento, e cent'altri marchj di gioja insieme, e di munificenza, che dappertutto si scorgono nel festeggiar la memoria, e l'origine delle vostre fortune, onde voi emulate le grandi Città, e di là traeste molti degli Ottimati, ed altre

solenni persone al divoto, e delizioso spettacolo: tutti buon testimonio ne rendono dell' esimia, e segnalata divozion vostra inverso la Vergine, e di quell' ardentissimo desiderio, che essa tuttor vi mantiene acceso nel petto di onorarla, e riconoscerla. Alle quali cose avendo mente, chi ora mi vieta, che io non ti chiami tre, e quattro volte beata, magnifica, e divotissima Popolazion di Rapallo? perciocchè preferita fosti sopra tant' altre nobilissime Terre, e Città dall' augusta Madre di Dio, e in singolar maniera onorata nel dono di una sua carissima Immagine; e da quella sempre poi assistita, e protetta, in mezzo alle comuni tempeste vivesti tranquilla, e sicura dalle percosse, e dalle minacce della nimica fortuna. Chi non invidia la tua felicissima sorte; scorgendoti tralle inondazioni dell' acque, dell' armi, delle contagiose influenze, e tra le stragi, e le miserie, e le lagrime de' confinanti popoli illesa sempre, e lieta, e gioconda? Ben si vede, che in te fortunata Tigulia, veracemente risplende quella divina virtù, che in Gerusalemme a' tempj del Pontefice Onía ravvisò il ripentito Esiodoro (u);
e che

(u) 2. Macab. cap. 3. v. 38.

e che quell' altissimo, e potentissimo Personaggio, del quale con annual rimembranza a questi dì solennemente festeggi il beato trapasso, e la trionfale salita all' eterna magione, ti guarda, e protegge; tenendo da te lontano, e dissipando ciò, che a te sarebbe dannoso, e nocivo; perciocchè nè inondamento, nè contagioso morbo, nè militare tumulto, nè fuoco, nè ferro, nè forza in fine, o frode ostile ha mai potuto aver luogo ne' tuoi confini. Ben hai tu adunque ragione di rallegrarti, e metterti a festa, e di onorare, siccome fai, con tutte tue forze, e di celebrare con ogni possibile solennità la graziosa comparsa di quell'Augusta Reina; la quale a singolar tuo vanto ti visitò, e visitandovi, apportò a questa sua plebe redenzione, e salute contra tutti parimente i nimici. Ma se degne di commendazione, e di plauso son le tue feste, e allegrezze, o Rapallo, pensar ti convien d'altra parte, che poco grato ti mostreresti nel rinnovar la memoria de' tuoi onori, e vantaggi, dove la riconosenza de' tuoi popolani non andasse più oltre ad uno sterile compiacersene, e festeggiare. Altro fine, altra meta più sublime certo, e più nobile, e di grandissima

 lun

lunga a' tuoi felici abitanti più profittevole degno è da credere, che abbia avuto la Divina Signora nell'onorare della sua amorosa presenza cotesta Contrada. Se essa dunque ti visitò, e nella effigie del suo beatissimo transito a te lasciò tal pegno dell'amor suo, che ti valesse di scudo a ripararti, e difenderti da tutt' i sinistri: ciò più veramente non fu, se non perchè liberi, e sciolti dal poter de' nimici gli Abitatori, a Lei, senza timore, e a Dio servissero in santità, e giustizia tutti interamente i lor giorni; e volgessero ogni lor cura, e pensiero a quel felicissimo termine, dov' Ella, trapassando, poggiò. Gloriosissima Vergine, inesausta miniera, e sorgente di grazie: Voi, che, scendendo in luminoso ammanto dal Cielo, vi deste su questi Monti a vedere, e sopra questi, son ora due secoli, sceglieste, e fissaste alla vostra sacrata Effigie soggiorno in quel dì appunto, che sopra i Monti della Giudea apportaste la grazia, e la santificazione al Precursore Giovanni: Voi, che in tante guise vi degnaste di dichiarar vostro popolo quest'antico, e nobile Municipio, degnatevi ancora di ascoltare a suo spirituale vantaggio i ferventissimi voti, che

che un vostro indegno, ed umil Servo vi porge a nome di tutt' i buoni. Voi dunque, che Madre siete del bell'amore, accendete di santo, e inestinguibil fuoco i cuori, e reggete gli affetti di tutti questi vostri divoti, affinchè niuno dia opera, nè mai consenta a fàr cosa, che sia di spiacer vostro, d'onta, e d'oltraggio al Divin vostro Figliuolo. E poichè difesa avete tante volte, e salvata la Patria dalle pubbliche calamità, sia cura del materno amor vostro di tenere gli Abitatori Ioniani nella presente vita alle colpe, e nell' altra avvenire alle eterne miserie.

ORA-

ORAZIONE NONA

IN LODE

DELL' ASSISTENZA, E DELLA CARITA',

Che dalla nobilissima Scuola

DI S. GIOVANNI DECOLLATO

si presta a' Giustiziati.

Mensuram bonam, & confertam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum. Luc. cap. *6.* v. 38.

ARduo, e svantaggioso campo oggi mi veggo aperto innanzi da correre; cercar dovendo a pro di gente, che fu malvagia, e perversa, favore, e grazia in questa nobil frequenza, ornata di candidi, e di soavi costumi, e dovendo tra sagge, e divote persone trattare la causa d'uomini sciagurati, e facinorosi, e per le molte nefande cose operate dall' umana giustizia riputati indegni di vivere al Mondo. Se ragionare dovessi di pii, e di buoni Cristiani, che, mentre vissero, furono ubbidienti, e fedeli alla legge, e dopo una vita lau-

laudevole, la qual fu norma al viver nostro, giusti, ma non affatto sgravati d'ogni lor debito, felicemente nel Signore morirono; gran cose, Cittadini umanissimi; vorrei sperar, e promettermi, non già dall'arte mia, che è tenue, ma dalla ragion della causa, e dalla vostra pietà, che io conosco grandissima. Ma quale speranza aver mai posso di muovere i ben costumati animi de' miei Uditori, cotanto gelosi, e teneri dell'onore divino, a mercè, e compassion di coloro, i quali, vivendo, presero senz' alcun timore, o ritegno a danneggiar tutta gente, e a violar, e a calpestare le leggi umane, e divine, dediti, perduti, e dirotti a mal fare? Questa certo non è impresa da esser tentata da debole, e men che mediocre Oratore, qual' io mi sento: nè io venuto sono in questo luogo per fare quest' ardua pruova. Per la qual cosa, non mi bastando a tanto l'arte, e l'ingegno di difendere dalle molte enormità commesse coloro, i quali da' sapientissimi Magistrati furono sentenziati a morire, e dal giustissimo giudice Iddio condannati sono a purgarle; senza dir nulla nè delle ragioni, che potrebbono forse alleggerire in qualche parte le

le loro colpe passate, nè della gravità delle presenti pene, che l'anime loro nel Purgatorio sostengono, mi stringerò a questo sol punto, cioè, di cercare da voi pietà, non già per riguardo ad alcuno lor merito, ma solo per conto di quella mercede, e utilità, che voi, usando pietosamente, venite da Dio a procacciare a voi stessi. La qual utilità, e mercede io credo di poter qui, senza nota di adulazione, proporre in assai larga misura a coloro, i quali hanno per instituto di dar sepoltura a' cadaveri de' condennati, e vie poi ancora più abbondante propongo ad essi, e agli altri, che si dan cura, e pensiere di porger suffragio alle lor anime, per sollevarle da' loro tormenti.

Posto, Uditori, che d'ogni buona, e pia opera ciascuno abbia ad averne da Dio (com'è verissimo) la ricompensa, quand'io vi ricordassi sol questo, cioè, che la cura di seppellire i morti viene annoverata tra l'opere della temporale misericordia; tanto bastar dovrebbe per donare fortissimo appoggio alle vostre speranze in ordine all'utilità, da me in primo luogo proposta, e che assai brevemente mi accingo a mostrarvi. Ma più vi dico col

Ves-

Vescovo, e Dottor Sant' Ambrogio (a), che la temporale misericordia, la quale si esercita coi bisognosi non ha altr' opera di questa più nobile, più illustre, nè meritoria: *nihil hoc officio præstantius*. Opera (non niego) assai buona, e lodevole è quella di chi soccorre il povero in qualunque maniera, o raccoglie il pellegrino, e ramingo, o visita, e ricrea l'infermo, o sovviene, e toglie d' indosso le catene al prigione, e allo schiavo. Ma non avviene d'altra parte giammai, che esso, faccendola, non sia, od esser non possa in qualche modo del suo pietoso operare temporalmente ricompensato. Egli adunque può in molte, e varie guise essere rimeritato da colui, che il benefizio sentì: può essere onorato, e servito; può esser salvato, e difeso; può essere un dì sovvenuto, e favorito, o sempre almeno ringraziato, e lodato. Ma qual servigio, o favore, qual guardia, o difesa, qual lode, qual grazia (fuorchè solamente da Dio) può mai sperarsi del beneficio prestato al morto, il quale non può saper grado, nè merito alcun temporale al suo benefattore? *Nihil*

(a) *De Offic.*

Nihil hoc beneficio præstantius, ei conferre, qui tibi non potest reddere. Or se, a detto del Santo Dottore, non è più grande, nè più importante, ed eccellente beneficio di quello, che si presta a chi non può renderlo, nè rimeritarlo; e chi adunque non vede, quanto presso Dio avanzi nel merito tutti gli altri beni quest'uno di dar sepoltura ai cadaveri de' trapassati? Della qual verità, divotissimi Cittadini, se io volessi darvene prove maggiori, io ve ne potrei recare moltissime nella lodevole, ed onorata memoria, serbata dopo tanti secoli al Mondo, del lungo pianto de' popoli Egizj sopra il corpo, e la tomba di Giacob (b); della pietà de' Cittadini di Naim nei funerali del figliuol della Vedova, mancato sul fior degli anni (c); e di molti altri in fine, che la Divina Scrittura, ricorda, ed onora perciò di pietosi, e di giusti. Ma senza logorare il tempo dietro le storie, vaglia per tutte la premurosa ammonizione, e l'ampia promessa de' primi seggi nell'eterno Regno di Dio, fatta da lui per bocca di un suo Profeta (d) a ciascuno del

(b) *Gen.* 50. *v.* 3., *&* *ult.* 10.
(c) *Luc.* 7. *v.* 12.
(d) *Esdræ lib.* 4. *cap.* 2. *v.* 23.

del seppellire i defunti: *Mortuos, ubi inveneris, commenda sepulcro, & dabo tibi primam sessionem in resurrectione mea.* Grande adunque, e commendevole, e meritoria molto è la pietà di coloro, che prestano alcun officio alle altrui spoglie mortali. Ma molto ancor più, se con discreto avviso si giudica, molto, dico, ancor più meritoria, e degna certo di maggior lode, e rimunerazione è da dir quella, la quale si opera intorno ai corpi de' miseri trucidati. E non per altro credo, che il saggio, e santo Re David implorasse le divine benedizioni sopra i Galaaditi, se non perchè aveano curate le ossa di Saul, e degli altri estinti soldati, e fatte loro le debite esequie (e): nè che sia celebrata cotanto la virtù di Tobia, se non perchè raccoglieva studiosamente, e seppelliva i suoi nazionali, miseramente uccisi, e abbandonati su le pubbliche strade (f). Che se questo è, che è certamente, chi mai adunque potrà degnamente esporre i meriti, nè celebrare le lodi di questo pio, e chiaro, e generoso Instituto, che usa tanta, e così fatta pietà, quanta veggiamo verso i defunti?

E

(e) 2. *Reg.* 2. 5.
(f) *Tob.* 1. 21.

E non mica co' Principi, e gran Perſonaggi, che ſignoreggiano, verſo de' quali potrebbe forſe con la pietà meſcolarſi alcun umano riſpetto: non coi cari, e cogli ottimi Cittadini, che ſervono, ed onoran la Patria: non co i valoroſi Soldati, che la difendono, dove potrebbe agevolmente aver luogo natural tenerezza, e gratitudine; ma cogl' inquieti, e rapaci, coi ribaldi, e felloni, coi micidiali, e ſicarj, i quali in luogo di giovare minacciano, vivendo, e travagliano la repubblica, e i Cittadini, e ingiuſtamente la roba, e la vita a molti rapiſcono, e le Città, le Terre, le vie; e le caſe infeſtano ſempre, e ad ora ad ora riempiono di rapine, e di violenze, e ſovente ancora macchian di ſangue, e di ſcelleraggini con infinito danno di molti, e con ugual orrore, e ſpavento di tutt' i buoni. De' quali empj, e ladroni dalla pubblica autorità condannati, chi non ammira la cura, direi quaſi materna, che queſt' illuſtre, e pietoſa Adunanza ne prende? La quale non contenta di farne raccoglier dai palchi, dai patiboli, e dalle man de' Carnefici i triſti, e ſanguinoſi avanzi de' corpi, per donare lor ſepoltura; ne onora (che è più) l'eſequie con tan-

tanta, e tale decenza, e tal pompa; che supera di lunga mano l'onore, che si fa a' buoni, e che le più volte si niega agli onesti, e fedeli, e meritevoli Cittadini. Nei quali pietosi officj, ed onori, non può, come vedete, aver parte veruna la natural compassione, nè alcun umano riguardo, come la ebbe per avventura nel pianto, per noi ricordato, del popolo Egiziano nella morte di Giacob, rispetto al suo figliuolo Giuseppe, che allor reggeva l'Egitto, e nella funebre pompa, e nella frequenza de' Cittadini di Naim per compassione alla Madre afflitta, e piangente. Imperciocchè qual tenerezza può toccar l'animo di alcun Cittadino verso coloro, i quali, finchè vissero al Mondo, furono predatori ingiusti delle nostre sostanze, nimici del pubblico, e del privato riposo, e insidiatori alla vita? O qual riguardo avere si può nell'onorare le esequie, e il sepolcro di que' perversi, e malvagi, e infami uomini, de' quali ognun si vergogna, e fugge di esser creduto amico, e congiunto? Non è adunque impulso, nè forza d'alcun vano rispetto, non desiderio di altrui favore, non natural movimento il pensiere, che questo nobile Instituto si piglia, e

l'onore, che da esso si rende alle disanimate spoglie de' malfattori: egli è instinto di generosa pietà, e carità cristiana di far bene per Dio a chi non n'è degno: è opera di pura, e sola misericordia, degna di eterna lode, e mercede: e tal opera in somma, che venire non può da umano accorgimento, o consiglio; ma deriva da più alti principj, che renderanno un dì piena, colma, e sovrabbondante la misura della lor ricompensa: *mensuram bonam, & confertam, & superesfluentem dabunt in sinum vestrum*. Ma per venire oramai alla sacra pietosa Azione, che oggi in questo Tempio si celebra, dalla sepoltura, e dall'onore de' corpi de' Giustiziati ora è da passare al suffragio, ed all'ajuto dell'anime, dalla divina Giustizia detenute a purgare; ed a quel tesoro assai più ricco, e più copioso di meriti, che nel suffragarle, e nell'ajutarle da questa piissima Società, e da ciascun altra divota persona si acquista. E qui io non vi dirò già, che tutti quegli, i quali in pena de' molti, e gravi loro misfatti lascian la vita sopra il patibolo, fuggano gli eterni incendj; che certo sarebbe temerità l'affermarlo. Ma dato, che molti (com'è piamente da credere) mo-

ren-

rendo con sincera contrizione degli errori commessi, siano destinati a purgarne i reati, e vadano in parte, da sperar poi, quando che sia, nella celeste Patria l'eterno riposo; che utile, divotissimi Ascoltatori, e che merito non sarà quello dell'ajutargli a conseguirlo? Se tanto meritoria, siccome è detto, è la cura, che tali si prendono, di dar sepoltura a' loro cadaveri, e di onorare i lor funerali, quantunque tal cura, e tal pompa sia di leggier conforto a que' miseri; quanto più utili, e meritorie per voi saran le limosine, le preghiere, e le offerte, che fare a sollevare dalle lor pene quest' anime, le quali avendo sì grande il bisogno di esser giovate (dice il Dottore S. Bonaventura (g) niun giovamento da se si possono procacciare? *Quantum meritoria est illa pietas, illos juvare, qui se juvare non possunt?* Se tanto meritoria è la pietà, che si opera in ordine al corpo, per esser questa un atto eccellente di misericordia; di quanto maggior merito sarà poi la pietà dell'ajutare, e dell' sollevare quest' anime, se questa sola, come sottilmente riflette un sacro Dottore, della temporale misericor-

R 2 dia

(g) Serm. de Anim.

dia tutti in se gli atti abbraccia, e comprende? Imperciocchè pregando voi, e facendo da altri pregar per quest' anime a liberarle dalle lunghe, e gravissime lor purgatorie pene, voi con ciò venite a cibarle fameliche del pane degli Angeli, e a ristorarle sitibonde, e spasimate del desiderio di veder Dio. Con ciò le rivestite ignude del nuziale ammanto; e richiamandole pellegrine del loro penoso esilio, le scorgete sicure alla beata magion di Dio, nostra parimente, e lor patria. Con ciò le togliete alle lor gravi catene, e alla durissima lor prigionía, e le ricreate inferme, e le sanate dalle lor piaghe, e trasportandole in fine entro la Terra de' sempre viventi, colà le lasciate assorbite, e sepolte nell' eterno, e beato riposo: *Qui pro defunctis orat, septem misericordiæ opera eis impendit* (b). E se in fine è opera così meritoria, e lodevole il recar conforto, e giovare all' anime degli amici, e compagni de' benefattori, e congiunti, e parimente di tutt' i buoni, quantunque il farlo, più che di carità non è, sia a titolo di debito, e di corrispondenza agli obblighi, ed a' beneficj, de' qua-

(b) *Jo. Maub. de reg. Purg.* §. 2. *cap.* 5.

quali, vivendo, o morendo, ci ricolmarono; di quale maggior merito, e lode degna sarà da dire poi quella del pregare, e dell'offerir tante vittime, e sacrifizj d'immenso valore, quanti qui annualmente ne fate offerire, per implorare, e per ottenere da Dio l'eterna requie all'anime di scostumati, e scellerati uomini; i quali, non solamente non vi furono favorevoli, e liberali di alcun beneficio, ma per lo contrario vi furon nemici, gravi, molesti, e dannosi? Per quanto adunque abbiano di valore cotesti vostri suffragj a sollevare quest'anime dalle lor pene; in quanto cotesti sono atti di eccellente misericordia, e di sincera purissima carità, tanto conchiude l'Angelico Dottor S. Tommaso (i) tanto non giovano all'anime di questi infelici, a pro delle quali si fanno, che più non ne ridondi di merito a vostro profitto: *Opus suffragii, in quantum procedit ex radice charitatis, non solum prodest ei, pro quo fit, sed etiam facienti magis.* Ma a scorgere quant'alto salga il merito delle preghiere, che fate, e che procurate a quest'anime, in ordine a Dio, dalla cui accettazione

 le

(i) *Suppl. 3. p. qu. 7.*

le opere umane tutte dipendono, per essere a merito imputate, è da por mente a vedere qual parte in coteste abbia il Signore della sua gloria. Ma come potrò io per altra parte adeguar con parole la gloria, che nell'ajuto, e nella liberazion di quest'anime ne torna a Dio, e a' suoi Divini attributi? Se si riguarda la sua Divina Giustizia, quanto tempo dovrebbe durar a ricevere l'intera, ed esatta ricompensazione da queste infelici? le quali, mentre vissero al Mondo, con lei contrassero numerosissimi, e gravissimi debiti; moltiplicando ogni dì più la somma di sempre nuovi, ed enormi peccati. E quanto per altra parte dalle vostre vittime, dalle vostre limosine, dalle vostre preghiere, e da tutte parimente le altre buone, e pie opere da voi offertele dee riputarsi onorata? Imperocchè dove, cessando ogni vostro suffragio, la Divina Giustizia sarebbe a forza, e a stento, come a dire, pagata, non d'altro, fuor solamente di quella vile, e bassa lega, che colle scuole anch'io costretto sono a chiamare *satispassione*; in virtù poi di cotesti solenni, e copiosi suffragj, vien essa ad essere risarcita degli oltraggi sofferti, e più tostamente risatta delle

sue

sue ragioni, e pagata a miglior contante, e ad un tempo onorata per cotesta soddisfazione d'infinito prezzo, e valore, che voi a nome, e vantaggio delle misere sue debitrici con animo puro, e divoto offerite. Se della Misericordia si parla, chi mai la gloria, e la festa le accresce più de' vostri suffragj? i quali cooperando al suo pietoso avviso; producono a lieto fine le opere più luminose, e più grandi, da lei promosse con tanta forza, con tanta cautela, e sollecitudine nella giustificazione, e nella preziosa morte degli empj ravveduti, e contriti. Conciossiacosachè applicando voi in virtù di cotesti copiosi suffragj all' anime di questi sciagurati più, e più volte il valore del sangue di Gesù Cristo, a rinettarle dalle molte, e nere macchie, rimaste dietro le colpe, e ritogliendole anzi tempo alla loro prigione, e in libertà ritornandole; a lei le rendete pure, e monde d'ogni terrena lordura, e capaci della beata visione. Quel Dio adunque, il quale tra noi altro non cerca, che la sua gloria; più che in niun'altra cosa, la trova in cotesta splendida, e pietosa vostra Funzione. Perciocchè non potendo egli per legge immutabile della sua vendicatrice Giu-

ſtizia rilaſſare i debiti a queſte infelici, nè liberarle dalle loro catene, nè piover tampoco una ſtilla a ſpegnere un ſol carbon di quel fuoco, che le tormenta; dov'egli ſarebbe aſtretto a tenerle (chi ſa dir quanto?) da ſe lontane; da voi, Signori, e da' voſtri ſuffragj ricava il prezzo da redimerle dalle giuſte pene, che lor ſono dovute, da riaverle, e farle toſto, e per ſempre ſue ſpoſe, e reine: che è quanto a dire col Certoſino S. Dionigi (*k*) da redimere in eſſe tante volte ſe ſteſſo. *Hoc adeo acceptum eſt illi, quaſi ipſum Dominum ex captivitate redimiſſemus*. Per le quali coſe niuno è, il quale non poſſa chiaramente comprendere l'approvazione, il gradimento, la compiacenza, che Iddio teneriſſimo della ſua gloria è obbligato ad avere nelle offerte, e preghiere, da voi ordinate al riſcatto di queſte meſchine. E comechè le prefate ragioni poſſano in qualche parte applicarſi alla liberazione ancora di tutte l'altre purganti; chi nondimeno non ſente la forza dell' argomento più grande a favore di queſte noſtre? le quali avendo, a guiſa del prodigo, e ſcapeſtrato figli-

(*k*) *Lib. de Agon.*

figliuolo, abbandonata la casa, e dilapidata vie più dell'altre la grazia del Padre celeste, e come pecorelle ſviate, e ritroſe, menata avendo tutta interamente la vita lontana all' ovile, inſultando al Paſtore; tanto ora tornando per opera voſtra, innanzi il tempo dalla giuſtizia preſcritto: tanto ora per conſeguente rendono più viva, e più colma la gioja, e la feſta nella ſovrana Corte di quel Signore, che le acquiſta, e le accoglie ad abitare eternamente nella ſua caſa, quanto eſſe in pena delle moltiſſime colpe più lungamente doveano a buona equità reſtarſene eſcluſe, e sbandite. Che ſe a miſura del piacere di Dio viene aumentando in chi opera la ragione del meritare, chi potrà miſurare giammai quanta, e quanto ricca, e prezioſa ſia la meſſe del merito, che vi ridonda da coteſte divote offerte, e preghiere? O chi potrà dubitare, che dopo tanta, e così matura meſſe di merito abbondante, e riſpondente non ſia la ricolta del premio, e della mercede, che vi ſta preparata in ogni maniera di ſpirituale, e di temporal ricompenſa? Della qual ricompenſa ſe io doveſſi qui ſolo farne racconto, la mia ſtanca Orazione, che ora mai è giunta alla mete,

mete, dovrebbe con assai più di ardore ripigliare le mosse, e durare nel corso, e farsi lunghissima, e grave a chi finora l'ha benignamente sofferta. Ma senza aver io mestier di parlarne, parlan per me i favori segnalati, e continui, che qui si vengono alla giornata impetrando; non vi essendo per avventura alcun luogo sacro per grazie d'ogni maniera impetrate più chiaro, o da' Cittadini ne' loro bisogni più usato, come sono le tombe, dove riposan le ceneri de' Giustiziati. Alle quali cose avendo mente, molto con voi mi rallegro, pensando, che a voi, nobilissimi Confratelli, e divotissimi Cittadini, in premio di quella grandissima carità, che usate verso questi defunti più rei, più debitori, e più bisognosi d'ogn'altro, sia per toccare la sorte di così ricca, e larga mercede. A voi che ne raccogliete, e ne onorate le spoglie, e faticate, e cooperate con tanto ardore alla redenzione delle lor anime; a voi, che con generosa pietà compensate alla Divina Giustizia i reati delle loro gravissime colpe, e fate nel loro riscatto trionfare la Divina Misericordia: a voi, dico, sarà imputato un gran merito, e premio corrispondente al merito

sta

ſta preparato. E ſe è così, che così è certamente, qual conforto, non dee a queſt'ora eſſere il voſtro, Aſcoltatori umaniſſimi? molto, ſiccome credo, è per ogni conto grandiſſimo; potendo voi rendervi certi, che non ſaranno per nuocervi le trame degli emoli, non de' nemici le inſidie, non i ſiniſtri caſi dell' avverſa fortuna, non finalmente le arti maligne della diabolica aſtuzia; avendo voi il favor di queſt'anime, per voi ſovvenute, e liberate, ſempre veglianti a guardarvi, e proteggervi. Or qui per fine vi chieggo, e per voſtro migliore vi conforto, e ſcongiuro, che vogliate perſeverare, e viè ſempre più accendervi in coteſta utiliſſima divozione; perciocchè quanto ſaranno più divoti, più copioſi, e durevoli i voſtri pietoſi ufficj, e ſuffragj, altrettanto virtuoſi vi renderete, e cari a Dio, ed altrettanto per voi più grande fia il merito, e la mercede.

ORA-

ORAZIONE DECIMA

IN LODE

DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista. Matth. cap. 11. v. 11.

SAno, e commendevol costume delle Cristiane Repubbliche, e Terre ben ordinate fu sempre di volgersi ne' pubblici, e ne' privati bisogni al supremo Signore per mezzo di qualche suo carò servo, già Cittadino del Cielo, eletto in avvocato, e protettor della Patria: e degne tra l'altre d'imitazione, e di lode si rendettero quelle Contrade, le quali a tener desta nell' animo degli abitanti la divozione verso il celeste lor mediatore, alzarono Altari, e Templi al suo Nome. Saggia dunque, e ben consigliata ti dimostrasti, nobile, divotissima Comunanza, allorchè tra que' felici Spiriti abitatori del Cielo sceglIesti a difesa, e cura del Popolo quel venturato araldo, che precorse nel Mondo ad annunziare la redenzione, e salute; del quale fra tutt' i nati di donna non sorse alcun, che potesse avanzarlo di meriti,

nè

nè contendergli il pregio di maggioranza. Ma te sopra molt'altre degna da commendare, e proporre in esempio, che non contenta d'aver dedicato a GIOVANNI e questo vago ornatissimo Tempio, e questo splendido ricchissimo Altare, affine di accrescere, e cumulare al tuo santissimo Protettore gli onori, instituisti di festeggiarne, e di celebrarne con solenne annual rimembranza nella preziosa morte il trionfo; traendo coll'esca di musicali canti, e strumenti, non pure i tuoi popolani, ma molti ancora degli stranieri alle feste, e commettendo sempre a qualche Evangelico banditore l'ufficio di pubblicar le glorie del Santo, per moltiplicargli i divoti. Ora poichè a me questa volta è toccato l'onore, e l'assunto di farlo, ed io il farò di buon grado, o Signori, per cooperare, come so il meglio, all'utilissimo vostro consiglio, e applaudire ad un tempo alla saggia vostra elezione. Per la qual elezione, comechè possa forse talun biasimarvi, pensando, che GIOVANNI non abbia, vivendo, operato miracoli, intendo io di commendarvi di avveduti, e prudenti; avendo voi a protezion della Patria tra' Cittadini del Cielo eletto il maggiore: *Non surrexit inter natos mu-*

lie-

lierum major. Per ſoſtenere l'officio impoſtomi, io non dirò nulla della privata vita del Santo, e di quelle ſegnalate virtù, ch'egli ſteſſo cercò di naſcondere nel ſuo deſerto agli occhi degli uomini: nulla della ſua morte, e delle barbare circoſtanze della ſua Dicollazione, per non funeſtar l'allegrezza delle voſtre lietiſſime Feſte. Per queſte, e per molt' altre coſe, che potrei dire, potrà, ſe mal non m'appongo, baſtare la dignità, e il valor della Vittima, che io andrò raccogliendo nella mia Orazione e dalle prerogative della perſona del Santo, e dall'eccellenza dei gradi, ch' egli, vivendo, ſoſtenne.

A veder dunque i pregi di queſto fedeliſſimo martire, e teſtimonio di Criſto, che voi con culto ſpecial venerate, io non ſaprei trovare argomento, che più chiaramente, e più efficacemente il dimoſtri, ſe non ricercando di quante, e quali prerogative, a prelazione d'ogn' altro uomo ſantiſſimo, foſſe egli in prima da Dio onorato nella perſona. Intorno alla quale, perchè niun vanto mancaſſe a queſto eletto ſuo precurſore, e miniſtro, traſcelſe Iddio due delle più antiche, delle più coſpicue, rinomate famiglie in tutto Iſraello, ſic-

ficcome furono quelle di Aronne, e di David, a fondargli la stirpe; affinchè dall'unione del Sacerdotale, e del Real sangue nascesse al Mondo più illustre (a): e in Zaccheria, Sacerdote della discendenza di Abia, e in Elisabetta, donna chiarissima della Tribù di Giuda, e stretta congiunta della gran Madre di Dio (b): amendue giusti, amendue retti, ed osservanti delle divine leggi, e giustificazioni, gli preparò i genitori. Ma con quanti inusitati prodigj non fece Iddio strada a questa nobile, e cara, e preziosa sua Vittima? *Considera hominem*, dice Bernardo (c) *angelico promissum oraculo, conceptum miraculo, sanctificatum in utero.* Prima adunque, che venga GIOVANNI nel Mondo, ficcome è in uso farsi de' Personaggi solenni, e grandissimi, gli si premette chi annunzj la sua venuta. E chi saprebbe dir quale, e quanto nobile, e degno messaggiere è mandato? Trovo nelle divine Scritture essere stati inviati degli Angeli a denunziare Isacco (d), e Sansone (e): ed il Profeta Samuello essere

stato

(a) *Calmet in Luc. 1.*
(b) *Luc. 1. v. 26.*
(c) *S. Bernard. serm. nat. S. Joan. Bapt.*
(d) *Genes. 18. 10.*
(e) *Judic. 13. 3.*

ſtato augurato dal Sacerdote Eli alla Madre (*f*): e del Profeta Eliſeo ſi legge aver lui fatta una ſomigliante promeſſa a quella Sunamitide, che era ſolita ricoverarlo ad albergo (*g*). Ma per onorare queſto ſuo Martire non baſtò a Dio l'augurio d'un Sacerdote, non la voce di un ſolo Profeta, non la miſſione d'un Angelo. Ma dopo averlo fatto preconizzare molti ſecoli innanzi da due illuſtri Profeti, che l'adombrarono aſſai chiaramente: l'uno col nome di voce (*h*), l'altro con quello di Angelo (*i*), deputò tra que' beati ſpiriti uno della primaria ſchiera, e di queſta uno de' più ſublimi, e più proſſimi al Divin Solio, che hanno l'onore, e la cura degli affari più rilevanti, e delle più alte, e ſolenni ambaſciate (*k*): e queſto, ſiccome è chiaro in San Luca (*l*), fu l'Arcangelo Gabriello: che è quanto a dire con Agoſtino (*m*) quel ſovrano beatiſſimo Spirito, ch'era da Dio riſerbato al Miſtero più auguſto, e ſacroſanto d'ogni altro, ed alla più no-

(*f*) 1. *Reg.* 1. 17.
(*g*) 4. *Reg.* 4. 16.
(*h*) *Iſa.* 40. 3.
(*i*) *Malach.* 3. 1.
(*k*) *S. Greg. PP. hom.* 34. *in Evang.*
(*l*) *Luc.* 1. 19.
(*m*) *S. Aug. de nat. S. Jo. Bapt. ſerm.* 76. *fuit de SS.* 20. *cap.* 2.

nobile, ed importante legazione del Cielo; quello, che porta il nome di Fortezza di Dio; quello in somma, che venne ad annunziare in Nazzarette alla Vergine la maggior opera dell'augustissima Trinità nell'ineffabile Incarnazione del Verbo; Quello stesso (io dico) fu eletto a preconizzar la persona di questo suo privilegiato Ministro. Con questo di più, che, dove l'ambascería fatta alla Vergine per l'Incarnazione del Verbo seguì tra le mura di una povera, e angusta casa; questo poi del Battista, come osserva Bernardo (n), recata fu al Padre, che vestito del manto sacerdotale stava nella più eletta parte del Tempio, innanzi all'Altare, in faccia all'Arca, alla Verga Mosaica, ed alle Tavole del Testamento: e ciò, ch'è più, nell'ora del Sagrifizio, nell'atto di offerire l'incenso, in giorno festivo, e solenne, e in piena frequenza del popolo: *cum Sacerdotio fungeretur, ingressus in templum Domini, ut incensum poneret .... & omnis multitudo populi erat orans foris hora incensi* (o). E furono cotante le solennità, e così grandi, e nuove, e inusitate le maraviglie rive-

S   late

(n) *S. Bernard. serm. de Privileg. S. Joan. Bapt.*
(o) *Luc. 1. 8. 9. 10.*

late in quest' imbasciata; che Zaccheria, uomo per altro assai versato nelle divine cose, e nelle sante Scritture, non seppe dar fede, nè luogo nell' animo alle parole, e alle promesse del Nunzio (p). E come potea un uomo piegare sì tosto, e sottomettere l' intelletto a tanto, e non più udite maraviglie? Imperciocchè e chi era Zaccheria, e chi Elisabetta, quando da Gabriello fu dinunziata la procreazion di GIOVANNI? Erano forse giovani valenti, e fecondi, onde avessero ragione, o conghiettura a sperare la tanto, ma sempre invano cercata prole? Oimè! che, oltre la sterilità della moglie, erano già sì fattamente amendue innoltrati negli anni, e spento era in essi per cotal modo il vigore, che perduta aveano ogni speranza di conseguire l' effetto de' lor desiderj. Io so bene, che assai furono le femmine sterili, da Dio rendute feconde. Sterile fu un tempo Rebecca (q), sterile similmente Rachele (r), sterile la moglie di Manue (s), sterile l' una delle due consorti di Elca-

(p) *Luc.* 1. 18.
(q) *Genes.* 25. 21.
(r) *Genes.* 29. 31.
(s) *Judic.* 13. 3.

Elcana (*t*), sterili in fine assai altre ricordate ne' santi Libri (*u*): ma in queste or or accennate, tolta la sterilità, ogni altro ritegno era tolto; perocchè in esse mancata non era ancora per la vecchiaja la virtù di formare, e di nodrire il portato. Ma nel caso nostro, tolto eziandio l'impedimento della natura infeconda, ripugnava l'altro, e assai maggiore dell' età invecchiata, e cadente. Bisognava adunque por mano ad un secondo, e molto maggiore miracolo, per superare questo secondo, e insuperabile ostacolo. E in questo appunto sta la gloria maggiore della persona del Martire; perocchè, come riflette il Grisologo (*x*), ciò per altro non fu, se non per ripurgare con la lunghezza degli anni, e santificare quel seno, che servir dovea a GIOVANNI d'albergo: differendo Iddio a donargli vita a quel tempo, che ne' genitori era mancata, e spenta ogni passione, la quale gravar potesse, o macchiar la coscienza; acciocchè nel figlio altro non avesse luogo, fuorchè la fede, e

(*t*) 1. *Reg.* 1. 5.
(*u*) 4. *Reg.* 4. 14., *& alibi.*
(*x*) *S. Petrus Chrysolog. serm. de S. JO. BAPT. insert. in Op. S. Aug.*

la cattività de' parenti; e comparisse, e riputato fosse nel Mondo maggior d'ogn'altr' uomo colui, che era nato tant' oltre l'usate leggi della natura. Ma la prerogativa più singolare, e pregevole, e che rende più chiara, e degna di maggior venerazione la Persona di questo inclito Martire, si è l'esser egli stato dalla presenza del Figliuol di Dio consecrato in corpo alla madre. Voi ben sapete, Uditori, che, salvo colui, il quale non fece peccato, e la sua unica Madre, che lo portò, tutti entriamo nel Mondo colpevoli della prevaricazione del primo Padre, e rechiam, nascendo, con noi la colpa, che di lui riceviamo in eredità colla vita. Ma da questa comune durissima legge andò per divina dispensazione immune Giovanni: il quale se contrasse con esso noi il peccato, egli però assai prima del nascere fu ritolto dalla schiavitù della colpa, e del dono, e della virtù della divina grazia arricchito; e, come insegna l'Angelico Dottor S. Tommaso (y) confermato in essa per modo, da crederlo di non poterla più smarrire, nè perdere. E quantunque molti abbiano

(y) *S. Th. 3. part. qu. 27. art. 6. ad 1.*

no ſtudiato a ſalvare dalla ſtrage comune ancor Geremia; difendendolo a tutto potere ſantificato a par del Battista innanzi al ſuo naſcimento: queſto però egli è un punto aſſai diſputato dal grande Agoſtino (z), da Girolamo (aa), da Teodoreto (bb), e da molt' altri Dottor di gran nome (cc), i quali riducono la ſantificazione di Geremia ad una ſemplice preparazione; e ancor ſi dibatte fra gl' Interpreti ſacri, ſe a queſto Profeta ſi debba accordare queſto ſingolar privilegio. Ma la ſantificazion di Giovanni ella è un articolo da tutti comunemente ammeſſo, da tutti approvato, e applaudito, e dal conſenſo de' Padri, de' Dottori, e Teologi; e dall' approvazion della Chieſa sì fattamente avvalorato; che non rimane più luogo a dubitar dell' oppoſto. E quando bene creder ſi voglia a favore del primo, che anch' egli ſia ſtato eſente dalla legge degli altri, che naſcono col marchio infame del peccato di origine; queſta credenza, quan-

(z) *S. Aug. ep. 187. nov. ed. 17.*

(aa) *S. Hieronym. in Gal. cap. 1.*

(bb) *Theod. in Jerem. cap. 1.*

(cc) *Jansen. concord. Evang. cap. 2. Salmeron tom 2. tract. 34. Chald. Sanct. Tirin. Menoch., & alii recentiores in cap. 1. Jerem.*

tunque probabile, e proſſima al vero non toglie però, nè ſcema punto a GIOVANNI il vanto, e il luſtro di ſingolare. Imperciocchè ella è ben altra coſa, e aſſai più rara, e da averſi in maggior pregio (dice Bernardo) (dd) la ſantificazion di GIOVANNI, che non fu quella di Geremia. Poſto che Geremia ſia ſtato dalla Divina grazia viſitato, e favorito innanzi il tempo del naſcere, egli è da dirſi veramente ſantificato. Ma di GIOVANNI è certiſſimo, che, oltre la ſemplice ſantificazione, egli in corpo alla Madre fu, ſecondo la predizione di Gabriello (ee), pieno dello Spirito Santo. In quello la grazia, ſantificandolo, altro non fece, che mondarlo di colpa, e redimerlo dalla ſervitù del Demonio: in queſto ſi ſteſe più oltre a riempierlo, ed arricchirlo, e adornarlo: *ibi enim ſanctificatio emundationem, hic repletio inundationem ſignat* (ff). E per ridurre in poco il molto, che dir ſi potrebbe a gloria del voſtro ſantiſſimo Protettore', arrivò GIOVANNI ancora in corpo alla Madre a quella pienezza, e ridondanza di grazia, e di santità,

(dd) *S. Bernard. ſerm. de privil. S. JO. BAPT.*
(ee) *Luc. 1. 15.*
(ff) *S. Bernard. ſerm. ubi ſupra.*

tità, alla quale non giunsero nella Chiesa, se non a stento, e a lungo andare alcuni pochissimi: come a dire gli Apostoli dopo un lungo corso di tempo, di scuola, di studio, di persecuzioni, e travaglj, e patimenti, e dopo la morte, la risurrezione, e la salita al Cielo del Figliuolo di Dio; il quale a forza di prieghi impetrò loro dal Padre questo gran dono nella venuta dello Spirito Santo: *quod apostolica celsitudo tandem longiori promissione meruit obtinere, hoc Joannes legitur in utero assecutus* (gg). O anima inventurata, che se per condizion della carne contrasse nella sua creazione il comune peccato; non fece però dimora nella via de' peccatori: ma per un segreto, e più felice, e non battuto sentiere dalla strada comun si ritolse, ed incontrò, e trovò pronta la grazia, prima assai di vedere, e di salutare la luce! Qual maraviglia poi, che GIOVANNI danzasse ancora legato nella materna prigione; sentendosi fin da quel luogo sgravato dal peso, e sciolto dal laccio del comune nemico? Come poteva egli mai contenersi dal gioire, e far festa; scorgendosi oltre

(gg) *Id. S. Bernard. ubi supra.*

il comun uso onorato della presenza, e dell' amicizia del suo Signore, e da lui innalzato al grado di suo foriere, di suo ambasciadore, e di suo primo ministro? M[illegible] e varj, dice San Paolo, sono i gradi [illegible], che Iddio ha ordinati nella sua Ch[illegible] utilità de' credenti, e che dispensa, e riparte come, quando, e a chi gli aggrada (*bb*); e perciò altri sono Apostoli, altri Profeti, altri Evangelisti, altri Pastori, e Dottori (*ii*), e tutti sono ministri in questa grand' opera, per faticare all' edificazion de' fedeli, che sono il corpo di Cristo, ed alla perfezione de' Santi. Ma chi di tanti può mai pareggiare il BATTISTA nell' altezza, ed eccellenza del ministero? al quale non uno solo, com' è costume degli altri, ma molti titoli, e carichi insieme, e tutti segnalati, e chiarissimi, e questi in grado eminente furono da Dio confidati. Se è pregio singolare l' officio di Apostolo; questo l' ebbe GIOVANNI: e ciò che è più, egli è da noverarsi tra gli Apostoli il primo, se non ancor l' unico, che fosse propriamente mandato da Dio; e tale il Vangelo stesso il dichiara: *fuit homo*

(*bb*) *Cor.* 10. 11.
(*ii*) *Ephes.* 4. 11.

homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes (*kk*). Questo solo mancò al suo Apostolato, che Giovanni non fu discepolo, siccome furono gli altri, nella Scuola di Cristo. Ma questo stesso del non esserlo stato gli accresce, e non gli oscura la gloria: e mostra assai chiaro, ch'egli non ebbe cogli altri mestier d'istruzione; essendo egli stato dallo Spirito Santo medesimo della sovrana sua luce abbondevolissimamente illustrato. E se non fu discepolo di Gesù Cristo, ebbe anch'egli però, dice Agostino (*ll*), nel suo deserto scuola, e discepoli, che prese ad ammaestrare, e istruire a somiglianza di Cristo (*mm*). Se è lustro essere Evangelista, questo l'ebbe Giovanni: e fu il primo di tutti a pubblicare il Vangelo, facendo sapere al Mondo l'eterna generazione (*nn*), e il temporal nascimento del loro Messia (*oo*) tante volte promesso, e sì lungamente aspettato. E se Giovanni non lasciò scritto, come fecero gli altri, il Vangelo da se predicato; lo scrisse sì bene nel cuore di quelli, che convertì

(*kk*) *Joann.* 1. 6.
(*ll*) *S. Aug. in festo Nativ. S. Jo. Bapt. serm.* 4.
(*mm*) *Matth.* 11. 3., *Luc.* 7. 19., *Jo.* 1. 35.
(*nn*) *Joann.* 1. 30.
(*oo*) *Jo.* 1. *a v.* 29. *usque ad* 37.

verrà al Signore Iddio loro, e nel cuor della plebe, che apparecchiò alla venuta di Cristo (pp). E ardisco dire, senza scostarmi un punto dal vero, essere stata di tanto valor la sua voce, la sua parola, e testimonianza; che a questa, più che a niun altra, volle Iddio appoggiare la credenza de' popoli, e questa trascelse per servire nel Mondo a tutti di base, e fondamento alla Fede, al Vangelo, ed alla Missione del suo Divino Figliuolo: *hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum* (qq). Se è vanto l'esser Dottore; questo l'ebbe Giovanni, e l'ebbe in quel grado, al quale niun di coloro, che lo precedettero, potè mai giungere; insegnando egli, e predicando alle genti tali cose, non mai più udite innanzi di bocca a verun altro Dottore. Se dal tempo, che visse Giovanni, io volgo gli occhi fino all' origine, ed al principio del Mondo, veggo un' infinita serie, e successione di Patriarchi, e Profeti, e d' altri sì fatti uomini, celebrati nelle divine Carte, e venuti al Mondo ad instruirlo con la dottrina, e coll' esempio della lor

(pp) *Luc.* 1. *v.* 16., & 17.
(qq) *Joann.* 1. 7.

lor vita santissima. Veggo tra questi un Enoche, un Noè, un Abramo, un Isacco, un Giacobbe, un Giuseppe, uomini giusti, e cari a Dio, e da Dio specialmente illuminati; nè però scorgo, che a verun d'essi si mostri il beato, e perpetuo soggiorno del Regno de' Cieli. Veggo un Mosè, costituito qual altro Dio di Faraone, e liberatore, condottiere, e direttore del popolo, che parla familiarmente con Dio, come farebbe un Uomo al vicino, e all'amico, e da Dio riceve le Tavole della legge, le ceremonie, e le regole del buon governo, e del vivere: e con esso veggo un Aronne, eletto, ed unto a primo gran Sacerdote, e deputato a custodire, e portare quella prodigiosa verga, che divise, e riunì il Mar-rosso, ed operò altre maraviglie colà nell'Egitto, ed entro al deserto. Veggo addietro a questi un Giosuè, che arresta con la sua voce il corso alle ruote del Sole, e atterra col suono le mura di Gerico, e de' nimici di Dio gloriosamente trionfa; nè però mai tra tanti colloquj s'ode un accento di quell'eterno beatissimo Regno. Veggo un Davidde, uomo santissimo, e fatto tutto secondo il cuore di Dio, cantare sovente sopra

la

la real cetera inni di lode al Signore: è con esso Salomone suo figliuolo, colmo de' tesori della Divina Sapienza: e tant' altri ancora fatti partecipi de' Divini segreti; ma nè men questi apron mai bocca a prometterci la gloria eterna de' Santi. Veggo un Elia, che or chiude a suo talento il Cielo alle piogge, or l'apre alle fiamme: ed un Eliseo, erede d'un doppio spirito, che vivo, e morto richiama i trapassati alla vita; ma fra tanti portenti mai non si scorge un raggio della beata gloria avvenire. Che più? nello spazio lunghissimo di ben quaranta, o forse ancora più secoli, quanti ne corsero da Adamo fino alla venuta di Cristo, per molto cercare, mai non si trova un saggio di quell' eterna dolcezza, che Iddio ha preparata nel Cielo a coloro, che l' amano. Ma ciò, che Iddio tenne per sì gran tempo gelosamente celato, e nascosto a tanti suoi cari servi Patriarchi, e Profeti, lo riserbò, come riflette Bernardo *(rr)*, e lo pose in bocca a Giovanni, siccome a quello, che era eletto a mettere col fiato, e col sangue la prima pietra al nuovo Testamento; mandandolo il pri-

(rr) *S. Bernard. serm. de privil. S. JOANN. BAPT.*

primo ad insegnar colla vita, e predicar colla voce la penitenza, e la vicina gloria del suo eterno beatissimo Regno: *Venit* JOANNES BAPTISTA *prædicans in deserto Judeæ, & dicens: Pœnitentiam agite; appropinquavit enim Regnum cœlorum (ss)*. Questa, siegue a dire il Mellifluo, fu la prima voce di tortora, che si fece sentire nella nostra misera terra. Era dapprima la nostra cetera intenta unicamente al tribolo, e al pianto; e da coloro, che erano mandati al Mondo a correggerlo, d'altro non si udiva giammai ragionare, se non se d'armi, di guerre, di minacce, di prigionie, di ferite, e di stragi. GIOVANNI fu il primo, che, predicando, ci mostrò alle nostre piaghe il rimedio; il primo, che promise alle nostre fatiche il riposo; il primo, che ci pose in bocca un nuovo canto di lode al Signore: JOANNES *ostendit medicamentum vulneri, iniquitati veniam, & ex tunc misit in os nostrum canticum novum, carmen Deo nostro (tt)*. S'è onore esser Profeta (*uu*): e questo ancora lo ebbe GIOVANNI, e l'ebbe vie più solennemente, e felicemente d'ogn'

(*ss*) *Matth.* 3. 2.
(*tt*) *S. Bernard. ibid.*
(*uu*) *Matth.* 13. 57., *Marc.* 6. 4.

d'ogn'altro; e per oracolo del Salvatore (*xx*) fu alcuna cosa più che Profeta. Perciocchè dove gli altri per essere creduti tali, ebbero mestiere di pubblicarsi Profeti (*yy*): Giovanni all'opposto fu preconizzato Profeta gran tempo innanzi la sua predicazione (*zz*); anzi molti secoli prima di nascere, da altri illustri Profeti (*aaa*). E quantunque egli per sentimento di profonda umiltà protestasse pur di non esserlo (*bbb*); tale nondimeno fu celebrato da Cristo (*ccc*), e tale ancora fu riputato da tutta gente: *omnes habebant* Joannem *sicut Prophetam* (*ddd*), *certi sunt enim* Joannem *Prophetam esse* (*eee*). Dove gli altri Profeti si dinominavano dal luogo, o dal popolo, al quale erano da Dio inviati, chiamandosi alcuni Profeti della Sammaria (*fff*), altri di Gerusalemme (*ggg*), altri d'Israele (*hhh*), altri di Giuda (*iii*), da

(*xx*) *Luc.* 7. 16.
(*yy*) *Jerem.* 1. 5., *Habac.* 1. 1., *Agg.* 1. 1., *Malach.* 3. 1.
(*zz*) *Luc.* 1. 76.
(*aaa*) *Isa.* 40. 3., *Malach.* 3. 1.
(*bbb*) *Joann.* 1. 21.
(*ccc*) *Luc.* 7. *v.* 26., & 28.
(*ddd*) *Matth.* 21. 26.
(*eee*) *Luc.* 20. 6.
(*fff*) *Jerem.* 23. 13.
(*ggg*) *Jerem.* 22. 14.
(*hhh*) *Ezechiel.* 13. *v.* 2., & 16.
(*iii*) *Daniel.* 14. 32.

ed altri d'altra simile maniera (*kkk*): Giovanni all'opposto non ebbe altro nome, salvo quel di Profeta dell'Altissimo Dio (*lll*). Dove gli altri annunziavano temporali premj, o castighi: Giovanni, dice il Grisostomo (*mmm*), d'altro non ragionava, se non dell'eterno guiderdone, o supplizio. Dove gli altri profeteggiarono di lontano, e all'oscuro della venuta di Cristo: Giovanni venne ad un tempo con esso lui a preparargli la strada, a disporre il Mondo a riceverlo, ed a mostrarlo già venuto, e vestito della nostra carne col dito (*nnn*). Gli altri conobbero la grandezza, e possanza, e maestà di Dio, e di questi, e d'altri suoi attributi parlarono; ma non passaron più oltre all'unità dell'essenza. Giovanni, dice Bernardo (*ooo*) passò più oltre a comprendere in Dio quell'Augusto Mistero, stato sin a quel tempo ricoperto di tenebre, e velato ad ogn'altro occhio profetico; e infra tutt'i Profeti fu il primo a scorgere, e divisare il numero, la distinzione, e i nomi dolcissimi delle tre

Di-

(*kkk*) *Jerem.* 29. 8., *& alibi.*
(*lll*) *Luc.* 1. 76.
(*mmm*) *S. Jo. Chrys. in cap.* 2., *Matth. hom.* 10,
(*nnn*) *S. Jo. Chrysost. in cap.* 11., *Matth. hom.* 27.
(*ooo*) *S. Bernard. serm. de privil. S. JO. BAPT.*

Divine persone (*ppp*). Gli altri non diventarono Profeti, se non adulti, e provetti: o se pure taluno ne fu eletto fanciullo, come da alcuni si viene opinando di Geremia, questi però non esercitò da fanciullo il suo ministero. Giovanni e fu unto Profeta bambino prima di nascere, e prima di nascere, e di parlare, dice Agostino (*qqq*), annunziò chiaramente la presenza di Cristo. Gli altri furono Profeti, in quanto, e non più, da Dio ebbero il dono di profetare. Giovanni, come avvisa il Grisostomo, oltre il dono del profetare, ebbe da Dio virtù di comunicare ad altri questo gran dono. Potè sì bene Elia ungere il suo servo Eliseo per esser Profeta, ma non potè già dargli spirito, e lume profetico. Ma Giovanni donò alla propria Madre lume, e scienza a conoscere presente la Maestà di quel Signore, che, per essere appena entrato in seno alla Vergine, non potea Elisabetta in verun modo umano vedere, nè scorgere: *Helias quidem unxit Eliseum in Prophetam; non tamen prophetandi gratiam illi donavit. Iste autem in utero ma-*

(*ppp*) *Id. S. Bernard. ibid.*
(*qqq*) *S. Aug. de nat. S. JO. BAPT. serm. 76. fuit de Sanctis 20.*

matris existens divini introitus scientiam matri donavit, & os illius in verba confessionis aperuit, ut cujus non videbat personam cognosceret dignitatem (*rrr*). Se è di gloria l'officio di Angelo: e questo ancora non mancò a GIOVANNI; che per Angelo lo ravvisò, e lo predisse un Profeta (*sss*), Angelo lo confermò un Evangelista (*ttt*), Angelo in fine lo chiamò, e costituì lo stesso Iddio: e non un qualunque di quelli, che dall' Apostolo sono denominati spiriti amministratori (*uuu*) ma, sì bene degli altri di maggior Gerarchia: Angelo tutto suo, e specialmente da lui delegato a recare al Mondo la più sublime imbasciata del suo segreto consiglio, e per manifestare alle genti la persona medesima del suo proprio Figliuolo: *Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam* (*xxx*). Vennero altri Angeli ad annunziarlo già nato in Betelemme a' Pastori, e vennero a schiere (*yyy*): e pure allora dovea Cristo rimanersi tuttor celato, e nascosto. Ma valse per mille

T Gio-

(*rrr*) *S. Jo. Chrys. in cap.* 1., *Matth. hom.* 17.
(*sss*) *Malach.* 3. 1.
(*ttt*) *Marc* 1. 2.
(*uuu*) *Hebr.* 1. 14.
(*xxx*) *Marc.* 1. 2.
(*yyy*) *Luc.* 2. 14.

GIOVANNI a farlo palese, quando fu tempo di lasciar Cristo la vita privata, e nascosta, e di pubblicarsi; e per tutti egli solo fu scelto a preparare a questo Divin Personaggio la strada, quando egli dovette spiegare il carattere di Figliuolo di Dio, e di dare effetto alla paterna importantissima legazione: *ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te* (zzz). Or chi non sa, ripiglia il Grisostomo, che tanto sono i ministri riputati più degni, e più grandi, quant' essi van più vicini al cocchio, e alla persona del Principe: *Quemadmodum enim, qui Regis vehiculo proximiores incedunt, cæteris clariores existunt: ita & JOANNES... hinc excellere demonstratur* (aaaa). Forse mi si dirà, che se GIOVANNI ebbe di Angelo il nome, e l'officio, non n'ebbe però la natura. Ma cotesto appunto, rispondo io col Grisostomo, torna, se ben si mira, a gloria maggiore di GIOVANNI. Cosa assai più gloriosa, dice il santo Dottore, ella è stata a GIOVANNI l'esser uomo, come noi siamo, e in merito delle rare sue doti avere da Dio sortito il nome, e l'officio di

(zzz) *Malach.* 3. 1.
(aaaa) *S. Jo. Chryſ. in cap.* 11. *Matth.*

di Angelo, e non esserlo veramente; che se stato veramente lo fosse. Imperciocchè l'esser Angelo non è tanto premio della virtù, quanto è proprietà di natura. Ma ella è ben maraviglia, e gloria in Giovanni, che, vestito della nostra fragilissima carne, giunse con la purità, e santità della vita alla dignità, e altezza degli Angeli, e ottenne col favor della grazia quel grado eminente, al quale arrivar non potea per condizione dell' umana natura (*bbbb*). Se è lode l'esser amico di Dio: chi lo fu più di Giovanni? il quale fino dal discepolo diletto di Cristo col titolo d'amico dello sposo vien rinomato (*cccc*). S'alzino pure, e vengano al paragon col Battista tutti coloro, che nelle divine Scritture chiamati sono amici di Dio: chi mai potrà rapirgli, o scemargli il vanto di singolare, se per oracolo del divin nostro Riparatore (*dddd*), niuno di quanti nati sono di donna può con Giovanni contendere di maggioranza? Amico di Dio fu detto Abramo (*eeee*), amico

 Mosè

(*bbbb*) *S. Jo. Chrysost. tom.* 2. *in cap.* 11., *Matth. hom.* 27.
(*cccc*) *Jo* 2. 29.
(*dddd*) *Matth.* 11. 11., *Luc.* 7. 28.
(*eeee*) *Judit.* 8. 23., *Jacob.* 2. 23.

Mosè (*ffff*), amico Lazzero (*gggg*), ed altri ancora furono di questo specioso titolo da Dio onorati (*hhhh*); ma niuno lo fu maggior di Giovanni. Niuno di que' gran Patriarchi, e Profeti, tanto lodati ne' sacri Libri per la lor fede, per la loro ubbidienza, per la tolleranza, per la penitenza: niuno, quantunque abbia avuto possanza a dividere i mari a traverso da lido a lido, zelo per far piover fuoco dall' alto, forza a vincere le robuste salvatiche fiere: niuno, quantunque sia giunto a guadagnarsi la venerazione, e l'ammirazione de' popoli, e a disporre a suo talento del Mondo, come ne fosse padrone: niuno, dissi, fu tanto amico, e a Dio sì caro, come fullo Giovanni. Questi, al dir di Bernardo, quest' è l'amico, quest' è il domestico, questi il meglio voluto di tutti; quest' in fine quel solo, che non ha pari, *unus est*, *& similem non habet* (*iiii*). Che mi state qui ora a ricordare, nè a dire di Pietro, di Giacomo, nè del fratel suo, cotanto amato da Cristo, nè di verun altro

(*ffff*) *Exod.* 33. 11.
(*gggg*) *Jo.* 11. 11.
(*hhhh*) *Luc.* 12. 4., *Joan* 15. 14.
(*iiii*) *S. Bernard. de privil. S. JO. BAPT.*

altro Discepolo ? Tutti gli furon cari, nol niego; ma tutti ancora furon ad ora ad ora da lui notati, e ripresi d'increduli, o di paventosi *(kkkk)*. Il solo suo Precursor egli è quello, come rilieva il Padre, e Dottor S. Girolamo, che può vantarsi di essere stato dal suo giudice stesso lodato, *ante diem judicii judicis ore laudatus (llll)*. A quelli diede il Figliuolo di Dio la potestà di sciogliere, e di battezzare: da questo andò egli stesso a domandare, e pigliare il Battesimo *(mmmm)*. A quegli diè Cristo a veder la chiarezza della veste, e del volto sopra il Taborre: ma innanzi a questo si spogliò nel Giordano colui, che va vestito di luce, e gli diede a toccare, e lavare la sua mondissima carne, che i più sublimi Spiriti, e Serafini del Cielo osano appena di riguardare *(nnnn)*. Quelli furono accolti, e trattati come Discepoli: ma questo solo fu il favorito, il foriere, il compagno, e il mediatore, come dice Agostino *(oooo)*, dell'un Testamento, e dell'altro, per cui ebbe

 fine

(kkkk) *Matth.* 17. 19., *Marc.* 16. 14., *Joan.* 20 14.
(llll) *S. Hieron. ad Demetriad. de Virg. serv. ep.* 8.
(mmmm) *Matth.* 3. 13., *Marc.* 1. 9., *Luc.* 3. 21.
(nnnn) *S. Bern. de privil. S. JO. BAPT.*
(oooo) *S. Aug. de nat. S. JO. BAPT. serm.* 76. *f. de SS.* 20. *cap.* 4.

fine la vecchia legge, e principio la nuova, *unus est, & similem non habet*. Se è merito in fine l'esser Vergine, e Penitente, e Anacoreta, questo insigne Martire gli ebbe tutti, e tutti in altissimo grado. Giovanni fu Vergine, e nella virtù della Verginità servì agli altri di scorta, e di regola, dando loro con la sua purissima vita la norma di vivere, e di conservarsi. Egli fu specchio de' Penitenti; coprendo, e tormentando ad un'ora coll' ispida penosa veste la carne, e reggendo con parchissimo, e vilissimo cibo, e con perpetuo digiuno la vita insieme, e la fame (*pppp*). Egli, in fede del Grisostomo (*qqqq*), e di Bernardo (*rrrr*), fu il primo Istitutore della vita Monastica; abbandonando fino da' suoi anni più teneri il consorzio, e l'albergo, e fuggendo a nascondersi, e a vivere solitario nelle foreste. Egli il primo fra tutti gli Apostoli; avendo prima di tutti predicato alle genti la venuta al Mondo del Figliuolo di Dio, il lui Battesimo, ed il lui santo Evangelio (*ssss*). Egli in fine, per

(*pppp*) *Matth.* 3., 3. 4. 11. & 18., *Marc.* 1. 6.

(*qqqq*) *S. Jo Chrys. tom.* 2. *in Marc. hom.* 1., & *tom.* 3. *hom. de S. JOAN. BAPT.*

(*rrrr*) *S. Bernard. de privil. S. JO. BAPT.*

(*ssss*) *Matth.* 3. *a v.* 11., *Marc.* 1. *a v.* 8., *Luc.* 3. *a v.* 16., *Jo.* 1. *a v.* 33.

per testimonio de' Padri (*tttt*), fu il primo a confermare la nuova legge col sangue: il primo, dico, e di tutti il più generoso, che non chiamato, nè stimolato da alcuno entrò nelle corti, e alzò la voce contra i Tiranni, e i Regnanti (*uuuu*) a sgridarli, e riprenderli per zelo della divina Legge. Il primo, o a dir più vero col Nazianzeno, quell'unico, che il Salvator del Mondo mandò innanzi di se a muover guerra alla morte; facendolo per mano, e per la spada di Erode similmente precorrere al Limbo, per dinunziare a' giusti colà rinchiusi il vicino riscatto, da sì lungo tempo aspettato, della lor prigionía: *Ad inferos per Herodis furorem transmissus est, ut illic quoque eum venturum prædicaret* (xxxx). O quanto adunque esser dovette a Dio cara la morte, se così cara gli fu di Giovanni la persona, e la vita! O quanto dovea essergli grata questa spontanea vittima, che Iddio medesimo avea cumulata di tanti meriti, e doni! O che giocondo spettacolo, e quanto accetto sarà mai stato al Cielo questo bel sagrificio, ch'era il presagio del suo prof-

(*tttt*) *S. Jo. Chryf. tom. 5. epist. ad Episc., & Presb., & S. Bernard. ubi supra.*
(*uuuu*) *S. Jo. Chryf. tom. 4. in cap. 16. ad Rom.*
(*xxxx*) *S. Gregor. Nazianz. orat. 20.*

proſſimo ſolenne trionfo! O quanto applaudito, e feſteggiato il martirio di queſt'uomo ſantiſſimo, che Iddio avea innalzato a gradi così ſublimi, e onorato di tante, e così ricche corone! Quanto prezioſo ſarà mai ſtato agli occhi di Dio, e quanto eloquente ſarà tuttor a favore de' ſuoi divoti quel ſangue, da GIOVANNI verſato ad innaffiare i primi ſemi del Santo Vangelo da lui annunziato! Saggi adunque, e avveduti, e degni di commendazion vi rendeſte, o Signori, che m'aſcoltate, allorchè ſceglieſte queſto ſantiſſimo Martire protettor della Patria, e teneſte conſiglio di dover in modo ſingolare onorarlo ſopra ogn'altro Santo, per benemeritar, e godere, ſiccome fate, del ſuo poſſentiſſimo patrocinio. O voi adunque mille volte felici, che nella votiva Solennità della Decollazion di GIOVANNI cercaſte ſcudo, e riparo a difendere dagl' infortunj, e avverſi caſi la voſtra dolciſſima Patria! O Patria venturoſa, che godi la protezione d'un Santo, di cui non nacque al Mondo il maggiore! Sia coſtante, e eternamente durevole la tua divozione; affinchè eterna ſia la tua proſperità; e niun diſaſtro, o ſiniſtro trovi mai luogo nel tuo recinto, nè mai ti turbi il ripoſo, e la pace.

ORA-

ORAZIONE UNDECIMA

IN LODE

DI S. FRANCESCO DI PAOLA.

Ego minimus in domo patris mei.
Judic. cap. *6.* v. 15.

FRANCESCO ſingolar pregio, e ornamento di Paola, dov' ebbe la culla: queſt' uomo sì ſtraordinario, e ſanto, e univerſalmente onorato qual Angelo in carne: queſto gran Solitario, e Patriarca, e Profeta, e operator di prodigj, che nel corſo di una vita lunghiſſima, colma egualmente d'anni, e di meriti, rinnovò al Mondo le maraviglie de' primi tempi del Criſtianeſimo: queſto grand' uomo, io dico, le cui molte, e rare, ed eminenti virtù ſono, a ben penſarle, altrettanti miracoli, egli è da tanti, e sì degni, e accreditati Scrittori lodato; che per quanto da' ſacri Oratori ad ora ad or ſe ne parli, materia però giammai non manca delle ſue lodi. Ma d'altra parte la copia, e lo ſplendor delle illuſtri, e magnifiche impreſe da lui operate è sì grande,

e oltre l'usato stile di molti sì stravagante, e mirabile; che prova difficile, ardita, e pericolosa per me sarebbe il tentar di raccoglierle, e riunirle tutte in una sola Orazione. Imperciocchè come potrei in sì angusto campo schierare gli alti, e i frequenti voli, onde tutto insieme col corpo rapito era lo spirito nelle famigliari, e ferventi sue contemplazioni? o annoverar le moltissime predizioni di cose occulte, lontane di tempo, e distanti di luogo, da lui scoperte con lume profetico, e chiaramente annunziate? o divisare le portentose opere di quella fede, ond' egli calmò più volte le furie del vento, e del fuoco, e trasportò da luogo a luogo le rupi? o adornare quei doni eccellenti, e sublimi, de' quali dal Signor Dio fu a larga mano fregiato, e colmo? Come potrei in fine celebrar degnamente le lodi d'un uomo, la fama della cui santità, quantunque gelosamente celata, e tenuta ad arte sepolta nelle spelonche, e negli eremi; ben tosto per tutta Europa si sparse, e penetrò nelle Corti, e rendè attonite, e ammiratrici le genti? Ora poichè mi veggo astretto a parlarne; lasciando ad altri migliori, e più felici ingegni la gloria di proporre, e trattar

tar

tar cose più luminose, e più grandi, studierò di accomodar le lodi del Santo alla mia condizione, attenendomi a cose umili, e basse; e a quella singolarmente mi volgerò, della qual egli più che d'ogn' altra forse pregiavasi, donde col buon Gedeone per se, e per tutto il suo prestantissimo Ordine trasse il nome di Minimo. Questa, nobilissimi Torinesi, che m'ascoltate, sarà l'Umiltà di Francesco, della quale, passando gli altri suoi pregi in silenzio, imprendo a parlare; e di questa parlando, trascorrerò per alcuni suoi gradi, che daran metodo, e legge al mio ragionare. Nella quale virtù, ch'è il fondamento d'ogn' altra, se mi verrà fatto di darvi in qualche modo a vedere quant' egli sia stato eccellente; io riputerò d'averlo, senz' altro, mostrato eccellente, e perfetto ancora nell' altre.

Comechè il Santo, ch'io prendo a lodare, sia stato a gran dovizia fornito d'ogni virtù, si può dir nondimeno, che a questa specialmente era nato. Quella sovrana Provvidenza, che veglia sempre nel Mondo sopra gli eletti, e che vigorosamente, e dolcemente ad un' ora dispone i mezzi al divisato fine opportuni, e mette con non veduta mano il fondamento

alla

alla lor santità, ordinò, che FRANCESCO nascesse a forza di, prieghi, e di voti da cotal Madre, per lunga sterilità di ben oltre a tre lustri umiliata; e che questa virtù non trovasse ne' genitori, o nella condizione, o nella patria loro ostacolo a' suoi progressi. Ordinò, ch'egli nascesse in tal tempo, ed educato fosse in tal luogo, quando, e dove per le intestine turbolenze, e discordie erano abbandonate, e neglette le scuole, e le scienze; affinchè nel mondano sapere non incontrasse rischio, e fomento all'orgoglio. Ordinò, che altri maestri non avesse il fanciullo, se non alcuni semplici, e divoti Minori, e i celebri Solitarj di Monte Cassino, onde potesse agevolmente apprender lo spirito, e la scienza de' loro santissimi Fondatori; i quali a sottrarsi alla ingannevole estimazione degli uomini si erano ascosi entro le solitudini. Onde da così fatti ajuti, ed esempj avvalorato il fortunato garzone diedesi con tanto studio alla cultura di questa virtù, e sì gran profitto ne trasse; che giunse a possederla in quell' altissimo grado di perfezione, dove pochi altri forse e prima, e dopo a gran fatica son giunti. Il primo grado dell' umiltà (per quel che ne scrissero alcuni gravi, e santi Dottori,

e Di-

e Direttori di ſpirito) (a) è quello del ſentir l'uomo baſſamente di ſe, e diſprezzare ſe ſteſſo. E queſto fu il primo, che appreſe Francesco ancora fanciullo, e ne diè pruove sì certe, e grandi; che ſe io eſporvele degnamente ſapeſſi, tanto ſol baſterebbe per celebrarlo umiliſſimo. Era Francesco fanciullo ancora minore aſſai di tre luſtri, quando tornato dalla divota peregrinazione d'Aſſiſi, e di Monte Caſſino, domandò con inſtantiſſime preghiere, e ottenne licenza da' genitori di ritirarſi entro la vicina incolta boſcaglia a far penitenza. Quivi ſcelta nella più folta parte una oſcura, e diſagiata grotta per caſa da abitare, ſenz' altro arredo, che quel d'un macigno, che gli ſervía di letto a tormentargli il ſonno, e il ripoſo; ſenz'altro cibo, che d'erbe, di frondi, e radici, e di alcuni ſecchi, e ſcipiti legumi, preſi a ſcarſa miſura, e non mai prima al tramontare del ſole; ſenz' altra veſte, che una tonaca vile di ſacco, ed il cilicio, che ſino alla morte mai non depoſe, ſe non per rinnovarlo più pungente, e moleſto; ſenza quaſi far altro, che meditare,

(a) *S. Th. 2. 2. qu. 1. art. 5., S. Anſelm. de ſimil., S. Bonav. Proceſs. Relig. 6. cap. 22.*

tare, e piangere, e flagellarsi aspramente, imprese il tenero, e delicato anacoreta a menar vita sì aspra, e dura da sgomentarne, ho quasi detto, i Paoli, gli Antonj, gl' Ilarioni; e quivi stette, e la durò tutto solo, e sepolto in quella orribil caverna ben forse a sei anni; finchè la fama della sua virtù lo scoprì, e la carità verso i prossimi, e la necessità lo costrinse ad uscirne. Dio immortale! e di chi parlo io nel ricordare questi inusitati rigori? Parlo io forse di un giovine dissoluto, vissuto lunga stagione, senz' alcun freno, al Mondo, al piacere, al peccato, che avesse perciò mestieri di purgare i molti, e gravi errori commessi? Se di tale io parlassi, questo insolito tenor di vita sarebbe ancora molto lodevole, ma non sarebbe ugualmente ammirabile; perciocchè quale più giusta, e convenevol cosa, che l'uomo imprenda gran penitenza, quand' egli penetrato dall' orror delle colpe, sente d'averne il bisogno grandissimo? Ha egli suo mal grado schierate innanzi alla mente le funestissime, e spaventose immagini di Dio sdegnato, de' suoi severi giudizj, e degli eterni gastighi, che tuttora lo scuotono, e lo minacciano. Qual maravi-

raviglia però, ch' egli col pianto, e col sangue si sforzi a spegner l'ira del Cielo? Ma quale bisogno avea di logorarsi, e consumarsi cotanto il giovinetto FRANCESCO, che mai a verun grave peccato non diede assenso, nè mai con deliberato avviso commise altro fallo, quantunque leggiere? Qual bisogno di mortificar cotanto la gola colui, che sin della culla era avvezzo, e consecrato al digiuno? o di tormentare la carne chi portò illibato fino alla tomba il candor verginale? o di struggersi in lagrime chi nella sommissione, nella pazienza, nella modestia, nella divozione, e in ogni altra virtù era perfetto esemplare? Erano forse delitti degni di sì gran pena la mansuetudine, la pietà, l'orazione, la povertà volontaria, l'innocenza, e la santità della vita, e tante altre bellissime, e preziosissime doti, ond' era adorno, e arricchito? Or se quest' Uomo innocente non avea colpa, nè macchia ne' suoi costumi, che degna fosse di riprensione, e ciò nulla ostante imprese a far del suo corpo sì aspro, e crudele governo; conviene adunque ben dire, ch' egli sommamente sprezzasse, e odiasse se stesso, e in troppo vil conto avesse la vita del corpo,

trat-

trattandola sì duramente, com' egli fece nella sua grotta. E che dico io nella grotta? Ahi non rimase colà sepolto lo sprezzo, e l'odio, che avea FRANCESCO a se stesso; nè per mutar di luogo cambiò mai genio, e talento di maltrattarsi; nè mai si estinse, o si calmò cogli anni lo sdegno, e il furore contra il suo corpo: che anzi quanto gli venivano meno le forze del corpo, tanto all' opposto nell' animo cresceva l'ira, e 'l vigore a meditare, e a imporgli pesi, e strazj maggiori. Angelo, Florentino, Niccola, Giovanni: voi, che foste di FRANCESCO i primi seguaci, e per tempo lunghissimo suoi fortunati compagni, voi ben vedeste, se le sue delizie furon mai altro, che erbe, frutti, e legumi, e se usò mai altro, che acqua in bevanda? E quante volte poi lo scorgeste passare i tre, e i quattro giorni, e non di rado le settimane, senz' alcun alimento, e ristoro? Quante vegliar le notti, senza concedere alcun riposo alle membra, stanche da i lunghi viaggi, e dalle gravi fatiche? Quante mandar fuori del petto dolorosi gridi, e lamenti, e singhiozzi, e versare dagli occhi amarissime lagrime? Quante moltiplicarsi le battiture, e flagellarsi spietatamente,

e ba-

e bagnare, e colorire col proprio sangue il pavimento, e le mura? L'officio più faticoso, e più basso non era sempre tra voi quel di Francesco? La veste di tutte l'altre più vile, e più logora non era quella, che meglio sempre gli stava indosso? Il tozzo di pane più scarso, e più duro non era sempre dal Santo riputato il migliore? La camera più angusta, e più sconcia non era sempre da lui forse per se riserbata? Se stato fosse un vizioso, un empio, o un prescito, arebbe egli potuto perciò tenersi più vile, e più indegno, nè farsi peggior trattamento? E non è già, umanissimi Torinesi, ch'egli fosse d'aspra natura, e serigna, e di maniere crudeli. Fu anzi di genio mitissimo, e di soavi costumi, e sempre inverso gli altri pietoso, con tutti benigno, e dolcissimo, e tutti sempre umanissimamente accoglieva, favoriva, onorava, e riputava da molto. Solo contra se stesso, pare che avesse cambiato genio, e talento: solo per se non ebbe mai luogo in quel cuore pietà, nè stima; nè mai gli cadde il pensiere nell' animo, nè soffrì mai di essere stimato, e riputato dagli altri; nè mai altro cercò, se non se d'essere disprezzato, o certo almeno ne-

U gletto

gletto da tutti: ch' è un fecondo grado d'umiltà più fublime, e più nobile. Era col grido della virtù del Santo crefciuto il numero de' fuoi compagni, e difcepoli, a fegno, che non potendo tutti infieme capire nel folo romitorio di Paola, dovettero ripartirfi in molti altri luoghi d'intorno. Ragione perciò voleva, che a confervarli nel fanto loro intendimento, e propofito fi ordinaffe alcuna forma di vivere da farfi offervare da tutti loro; e che, per darle ftabilimento, e vigore, la nuova Regola confermar fi faceffe per l'autorità della Sedia Apoftolica, ficcome tutti ardentemente bramavano, e con divote iftanze chiedevano. Solo Francesco, ch' era il Paftore di quella piccola greggia, e come tale vie più d'ogn' altro teneramente l'amava: fol' egli tra tutti, malgrado il paterno amore, che le portava, fu fempre à quefto utile, e commendevole avvifo avverfo, e contrario; fol' egli, dico, non adoperò, nè curò, che la fua nafcente Famiglia fi ergeffe in Ordine; temendo il titolo, e il vanto di Fondatore, e di Padre, che giuftamente gli conveniva, e farebbegli dato. E per fuggire il nome, e la gloria di Superiore, e di Capo, e per tenere da fe lon-

lontano, e trasferire in altri l'onor del comando; trovò maniera la sua umiltà, che tutti senz'altro titolo, che quello di Penitenti Romiti gran tempo sotto l'ubbidienza vivessero de' Vescovi lor Diocesani. Or chi udì giammai avvenimento più nuovo, e strano, o più generoso di questo: che un tenero Padre esponesse l'amata prole a solo fine di esimersi, e di sottrarsi al vanto della fecondità? o la privasse de' suoi giusti diritti, solo per non aver egli a goderne i privilegj, e gli onori? Ma questo, che giammai non avvenne di verun Padre, nè di santo alcun Patriarca, questo fu il caso dell' umilissimo Francesco di Paola: il quale giunse a tale, e tanta virtù, che per non esser creduto al Mondo Fondatore d'un nuovo Ordine, per anni presso a quaranta non curò mai di farlo dichiarare dal Vicario di Cristo; con ciò lasciandolo esposto al pericolo di venir meno, e mancare. E di ciò non contento, poichè per opera dell' Arcivescovo di Cosenza, videlo siccome tale approvato, e dichiarato dal Romano Pontefice, supplicò, che dato gli fosse il nome di Minimo nella Chiesa di Dio: nè mai s'indusse ad accettarne il governo, e il comando, se

 non

non se quando fu astretto dall' ubbidienza dovuta al supremo Pastore; il quale, lui riluttante, con ispecial diploma gliel addossò. O bella, e santa umiltà, quanto a' giorni nostri se' rara! O utile, ed importante lezione da essere ricordata sovente, e studiata da chi serve a Dio! quanto gioverebbe ella a ben ponderarla! Ma ora è ben trapassarla, e ritornarsene al Santo. Creato adunque a mal suo grado supremo Moderatore dell' Ordine, che non fece egli per abbassare, e impicciolire l'autorità conferitagli, e per nascondere agli occhi altrui il lustro della nuova sua carica? Quando mai fu, che si lasciò uscire di bocca parola, nè accento, che sentisse d'impero, o comando, e non usasse i prieghi, e le suppliche da suddito, e bisognoso? Quando mai fu, che sommesso, e riverente non si mostrasse co i sudditi, e non gli riconoscesse tutti di se maggiori, e più degni? Quando mai fu, che cessò di ministrare alla mensa in condizion di converso, e d'oblato, o di servire di assistente, e infermiere ai malati? Quando mai fu, che lasciò di andare in accatto, o di travagliare nella cultura dell' orto, o di faticare in qualità di famiglio, e servente in tutti gli altri im-

impieghi viliſſimi del Moniſtero? Quando mai fu, che nell' erezione di tanti Conventi il Generale non ſi trovaſſe il primo al travaglio, e non ſerviſſe di manovale, e baſtagio, per ſollevar tutti gli altri da i peſi, e dalle fatiche? Quando fu in ſomma, che non fuggiſſe con ſottiliſſime arti ogn' ombra di ſtima, e l'onore non occultaſſe del grado or ſotto l'uno, or ſotto l'altro vil perſonaggio, e non prendeſſe tale apparenza da eſſere riputato il più baſſo, e inetto, e diſpregevol uomo del Mondo? Una coſa ſola prevalſe alla ſua umiltà, e la fece piegare, e la vinſe: ciò fu la Carità grandiſſima, onde acceſo era il Santo inverſo i proſſimi; e queſta fu sì poſſente in Francesco, che il traſſe ad uſar dell' impero, che donatogli avea il Signor Dio ſu la natura; comandando agli elementi, a i turbini, a i nembi, alle pietre, alle febbri, alle piaghe, alla vita, e alla morte, e facendoſi da tutti ubbidire, o per confonder gl' increduli, e ammollir gl' indurati, o per recare a' biſognoſi ſoccorſo, ſe lo chiedevano. Quindi a' ſuoi comandi, ed a' ſuoi cenni ſi videro i mari frenar l'onde ſpumanti, e calmarſi, temprare i venti l'orgoglio, la terra mutar faccia, e ſtagione, ſchizzare da

orride, e dure selci vene d'acqua dolcissima, il fuoco perdere i soliti ardori, chiudersi, e aprirsi il Cielo alle piogge, i monti commuoversi dalle radici, e trasportarsi, arrestarsi senz' appoggio nell' aria le rupi cadenti, divenire volanti pesantissime travi, moltiplicarsi i pani all' altrui fame, bollir senza fuoco le pentole, fuggir dagl' infermi i malori, rendere la stessa morte le prede, e la natura in fine variare ubbidiente le usate leggi, per secondare i voleri del Santo, quantunque assai volte rimoto, e lontano. Ma che? anche in mezzo a' tanti prodigj seppe l'umiltà di Francesco trovar maniere da fuggire le acclamazioni, e gli onori; coprendo le maraviglie, o con asconder la mano, che era ministra a operarle, e operando in segreto; o con attribuire l'operazion prodigiosa alla virtù delle cere, de' frutti, de' semplici, e d'altre sì fatte cose, ch'egli a ciò dispensava. A questo fine prese Francesco a coltivar di sua mano alcune erbe straniere, e di queste ne lavorava unguenti, e polveri, e sughi: prese a far raccolta di nocciuole, e galozze, e d'altri frutti; e faceva da' Sacerdoti benedire gli olj, e le cere da mandare, ed applicare agl' infermi, per rico-

prire

prire la virtù delle curazioni, e d'altre prodigiosissime maraviglie, che Iddio riposto avea in lui mano, quasi si vergognasse egli a servir di strumento alla divina Possanza. Delle quali maraviglie in molte, e varie guise celate ad arte dall'umiltà di FRANCESCO, se io volessi fare racconto, non che ridondante, prolissa oltre modo, nojosa, e stucchevole si renderebbe per poco a tutti la mia Orazione. Pure per non tacerle tutte, una senza più imprendo a narrarne, onde potrà ciascuno assai chiaro vedere, quant'egli nimico fosse della mondana gloria, e quanto similmente ingegnoso a fuggirla. Richiamate adunque, nobilissimi Cittadini, alla mente il grave pericolo, che corse la nostra misera Italia, e tutta parimente con essa la Cristiana Repubblica, allorchè fu vicina a cader nelle forze di Maometto Secondo, che è quanto a dire il maggiore nimico, che di que'tempi avesse il nome, e la fede di Cristo. Questo Principe, del quale, come di ministro della sua collera, si servì Iddio a punire la disunione delle Chiese di Oriente, dopo aver conquistato l'Impero de'Greci, e riempiute le Città tutte di stragi, e di morti, andava divisando nell'ani-

mo di stendere ancora sopra quel de' Romani le sue conquiste. E siccome la sua potenza non era men grande della sua ambizione, sperava, che l'effetto non sarebbe andato lontano all' avviso, sol che potuto avesse celarlo, e occupar di soppiatto alcuna piazza nelle italiche spiagge. Correa dunque gravissimo rischio la Fede, e la Chiesa, come rivelò il Signore a FRANCESCO nel suo ritiro; e FRANCESCO a molti lo dinunziò; esortando i popoli alla penitenza vieppiù che i Principi alla difesa. Ma come avvien le più volte, che gli avvisi de' buoni, e degli umili da' prudenti del secolo non sono curati, nè ricevuti; così le parole del Santo non incontraron credenza, e furono riputate da molti una divota impostura: e fu per ciò da molti deriso, e sprezzato. Arrivò finalmente il fortunoso tempo da FRANCESCO predetto, e alla sua predizione seguì l'avvenimento funesto: e o quale fu allora il pentimento, la confusione, e il terrore nel cuor de' fedeli! I popoli disarmati, e impotenti a frenar l'impeto de' vincitori infedeli, disperando di poter sottrarsi alle catene, e alle spade, già già aspettavan la morte, o certo almeno la schiavitù. Piange-

vano

vano inconfolabilmente le Madri, prevedendo la ftrage inumana de' loro bambini. Gemevano dentro i loro facri recinti le Vergini, e più della morte temevano il lor vitupero. I Sacerdoti dolevanfi di aver a vedere i lor Tempj cambiati in Mofchee, e inalberata la Luna dove fi adorava la Croce; e nell' atto dell' offerire i lor Sagrifizj fi difponevano a fervire di vittime alla turchefca fierezza. Lo fteffo Romano Paftore invano implorando l'ajuto de' Principi, che altro poteva afpettare, fe non fe d'effere facrificato con le fue pecorelle, e di abbandonare l'Apoftolica Sedia a fervire di trono alla grandezza, e alla potenza Ottomana? Imperciocchè prefo alla impenfata Otranto, fu tofto il Mare coperto di vele, e le vicine fpiagge inondate di foldatefca nimica; la quale impaziente d'indugio correa anelante alle rapine, e alle ftragi. Ma quel Signore, che umilia, e frena l'onda orgogliofa, e fpumante del Mare con poca rena del lido, per falvar la fua Nave da così fatta procella, all' indomabil potenza del fuperbo Maometo contrapofe la virtù di quefto povero, e negletto Romito: e quefto (dopo d'averne prenunciato il pericolo) que-

fto

ſto fu desso, che con la forza delle sue ferventi preghiere domò quel Tiranno, e lo vinse, e ne ricacciò dall'occupato luogo le squadre. Or quale impresa di questa più segnalata, o più nobile poteva avvenire a FRANCESCO, s'ei stato fosse vago, o solo capace di sentimento di gloria, per rendersi venerabile al Mondo, e farsi riguardare da tutti, come liberator della Patria, e difensor della Chiesa? Ben sel previde la sua umiltà: e però a fin di cessare da se l'onore della vittoria, e'l favor popolare, nell'atto di licenziare il Conte di Arena General Comandante, e gli altri Duci, destinati all'impresa, che paventosi a lui ricorrevano, dando loro alcune benedette candele, gli animò a confidare nella virtù delle medesime, ond'essi sopra i nimici riportato avrebbono sicuramente la palma, siccome avvenne. Per quanto però, a travisare, e ricoprire la copia, e il rumor de' miracoli, che Iddio ognidì più per lui mezzo operava; per quanto, dico, studiasse l'umilissimo Santo, e cercasse nuove, e sottili maniere di stenuarsi, e impicciolirsi nel concetto degli uomini; a questa volta non valsegli, nè gli riuscì di nascondere sì fattamente questo memo-
rando

rando prodigio, che non ne volasse per ogni lido la fama, e in ogni parte non ne venisse acclamato, e onorato. Ma questo appunto fu prodigio più grande, e sopra ogni altro più raro della sua umiltà, non compiacersi giammai, nè risentirsi punto tra tanti onori, che gli eran fatti dal Mondo; che di questa virtù, della quale andiamo parlando, è l'ultimo grado, quanto più raro, e difficile, altrettanto più eminente, e perfetto, e degno di lode. E certo comechè usata, e natural cosa sia ad ognuno il piacere a se stesso; non è però molto difficile por freno all'orgoglio, e ridursi, e contenersi entro i confini di una cristiana moderazione tra l'ombra, e l'abbiezion d'una grotta, e d'un eremo: perciocchè, in onta della buona opinion di se stesso, con poca fatica può l'uomo saggio ricredersi, quand' egli non oda alcuno far plauso al suo merito, e non ne abbia altro approvatore, che il suo amor proprio. Ma quando con fatti egregj, e luminosi arriva a conciliarsi l'ammirazione, l'applauso, e la lode del privato, e del pubblico, e si vede grandemente onorato da tutta gente, o quanto è duro, e malagevole il non lasciarsi rapire

pire alla stima, e compiacenza di se medesimo! o quanto rara, e gran cosa, dice il santo Abate Bernardo (b), è sentir tuttavia bassamente di se tra gli onori, e tra i plausi: *Non magnum est esse humilem in abjectione; magna prorsus, & rara virtus humilitas honorata.* Or questo fu il pericoloso cimento, e questo il segnalato trionfo dell' umiltà di FRANCESCO. Che plausi, e onori grandissimi, e inusitati non fece il Mondo alla virtù del Santo; vedendo in essolui tanti, e sì illustri doni, e miracoli? Oltre la frequenza, e acclamazione del popolo, quali, e quante visite, e chiamate, e accoglienze, e sommessioni non ebbe egli da' Grandi, e con qual riverenza non fu egli accolto, e guardato da' Prelati, e da' Principi? Quando io odo Pontificj Legati, e Regj Ambasciadori venire da rimote parti, destinati ad andarlo sollecitamente cercando fino ai confini della Calabria: Quando veggo nella Corte di Napoli un Re superbo, e sdegnoso soffrire da lui, e ricevere in pace la riprension de' suoi falli; e con la Regia Consorte, e con tutta la Reale Famiglia chiedere, prostrato

a terra,

(b) *S. Bernard. hom. 4. super* Missus est.

a terra, la benedizione; e accompagnarlo tutto in persona fino all' imbarco; e quivi in presenza di tutti baciargli i piedi, e col suo pianto bagnarglieli: Quando lo miro in Roma seduto vicino al trono a lato del Sovrano Pontefice, che teneramente lo abbraccia, e se lo stringe al petto, e lo onora, e lo consulta, e lo ascolta come direttore, e maestro; e inchinato, e riverito da' Personaggi più eminenti, e più degni, che fan corona alla Capitale del Mondo: Quando l'osservo condotto in Francia con insolita pompa, e magnificenza, come vincitore in trionfo, incontrato prima dal Reale Delfino, poscia dal Re suo padre, che lo riceve, e lo accoglie a ginocchia piegate qual Angelo venuto dal Cielo; e che lo riguarda, e lo tratta qual arbitro, e dispensator della vita: Quand'io l'ascolto sopra punti astrusi, intralciati, e insolubili interrogare, e richiedere da' Dottori più celebri, e rinomati della Sorbona, e da' Prelati dottissimi, e chiari per tutta Francia; e li vedo ricevere le sue risoluzioni, e risposte, come altrettanti oracoli, e partire da lui illuminati, e contenti: oime! dico a me stesso, chi mai potrebbe regger forte, e costante a tanti assalti

sì

sì impetuosi, e formidabili? chi mai saputo arebbe chiuder gli orecchi a queste voci sì delicate, sì lusinghiere, e sì care? Come adunque fu mai, che l'umiltà di FRANCESCO non facesse fra tanti contrarj venti naufragio? Come, io dir nol so. Questo so ben io certo, che tra lo splendor degli onori giammai non rimase abbagliata la sua grande umiltà, nè giunse egli mai a riputarsi migliore dal vedersi cotanto onorato. Che anzi quant'eran più grandi gli ossequj, che gli eran fatti, tanto cresceva in lui la vergogna, e la confusione a soffrirgli, e vieppiù ancora indegno si riputava. Anzi pure in mezzo a tanti, e così fatti onori giunse a tale il basso sentimento del Santo; che navigando egli cogli Ambasciadori di Francia, e con molt'altri Grandi dell'un Regno, e dell'altro, mandati a servirlo, e ridotta non molto lungi da Ostia per un'orribile, e implacabil tempesta la nave ad evidente rischio di andar sotto, e sommergersi, come s'ei fosse il Giona di quella burrasca, ammonì più volte i nocchieri, che non sarebbe cessato il pericolo, dov'egli non fosse lanciato a mare, come seguì, da se lanciandosi all'onde. E passò tant' oltre l'umil FRANCESCO, che mentre Iddio per
bocca

bocca del suo Vicario in terra, animandolo, e confortandolo a lasciarsi consecrar Sacerdote, davagli contrassegno certissimo della sua vocazione a quello santissimo ministerio; egli riputandosi indegno di accostarsi all' Altare, non consentì giammai di esser levato a tal grado. Che più, miei Signori, che più? Basta dire, che nel corso lunghissimo di venticinque anni di vita, ch'ei menò in Francia, da quattro Re successivi, e da tutt' i Principi, e Grandi di Corte guardato in luogo di protettore, di padre, e di conservatore della Reale discendenza, e da tutti parimente riverito qual Santo, non lasciò mai correr giorno senza pregare umilmente il Signore a placarsi verso quel Regno: come se il suo soggiorno colà armasse lo sdegno di Dio contro tutta la Francia, e dovesse tirare la maledizione sopra quelle contrade. O spirito! o sentimento d'umiltà altissima, eroica, e incomparabile! Chi mai ne udì al Mondo l'eguale? Or dopo esempj così preclari, e magnanimi, io non mi curo più di farvi sapere, ch' egli per umiltà non abbia giammai voluto ricevere Ordine alcuno, nè pure eziandio de' Minori, per rimanersene puro Converso, ed aver sempre l'infimo luogo tra' suoi fratelli.

Non

Non vi ricorderò l'orrore, ch'egli ebbe sempre grandissimo ad ogni sorta di onori, e di lodi; e comechè fosse di talento sommamente benigno, pietoso, e prontissimo a giovar ai bisogni di tutti, unico mezzo per rattenere la sua ardentissima carità coi bisognosi era quel forse di riverirlo, e lodarlo. Non vi dirò del timore, nel quale egli visse continuo della sua eterna salute, quasi egli si fosse il maggior dissoluto, e libertino del Mondo; nè delle amarissime lagrime, ch'egli versava nel colmo de' Divini favori, riputando, che quanto eran maggiori le carezze, e le grazie, maggiore ancora fosse per altra parte la sua ingratitudine nel corrispondere; o certo almeno più grande esser dovesse il bisogno, e vie ancora più grande il rischio di perdersi. Dirò questo solo, che un esatto, e severo Critico, il quale nel Pontificato di Leon X. era Auditore di Rota, dopo aver sottilmente esaminato le azioni, le maniere, e la vita tutta del Santo, ebbe a confessar chiaramente essere FRANCESCO di Paola arrivato a tanta umiltà, che in qualunque altro suo pari nè trovar si poteva, nè desiderare maggiore: *ipsum tanta humilitate præstitisse, ut nec major, nec uberior aut inveniri, aut optari posset.* Che se in

in ſentimento di molti ſanti, e illuminati maeſtri di ſpirito l'umiltà è la baſe, e la radice di tutte le altre virtù; ſe queſta è quella miſteriosa canna, onde ſi miſura l'altezza, e l'ampiezza della ſanta Città, che è quanto a dire della ſantità, e perfezione d'un'anima; dall'eccellenza dell'umiltà di FRANCESCO finor dichiarata ed io avrò, ſenz'altro dirne, baſtevolmente moſtrato, e ciaſcuno di voi, divotiſſimi Torineſi, potrà facilmente raccogliere l'altezza del merito, e l'eſtenſion del potere del Santo, che per ubbidienza, e divozione ho preſo a lodare. La qual coſa eſſendo, io non avrò qui meſtieri di far parole, nè per accendervi alla venerazione del Santo, nè per ſollecitarvi a mettervi ſotto il ſuo poſſentiſſimo patrocinio; che l'uno, e l'altro ufficio con voi io credo oramai ſoverchio, e ingiurioſo: e queſto ſarebbe un riputarvi non curanti del voſtro ripoſo, quello un aggiùngere indebitamente a chi corre lo ſtimolo. So troppo bene, che gli ſiete divoti, e in argomento della divozion voſtra parlano e gli odoriferi incenſi, e le copioſe cere, che ardete, e i ſagrifizj ſolenni, che in onore di lui voi fate ogn'anno in queſto Tempio con pietà di lodevole eſempio offerire. Altro adunque non rima-

manendomi, a voi indirizzo i miei voti, umilissimo FRANCESCO di Paola, che nella beata magione del Padre Celeste, or non più Minimo, avete luogo, e sedete tra' Principi della sua Corte: e da quell'alto, e luminoso seggio di gloria, dove vi ha innalzato la vostra umiltà profondissima, vi prego a volgere il guardo pietoso sopra questa nobilissima Reale Città, e singolarmente sopra questi vostri divotissimi servi; i quali, imitatori della vostra virtù, si prostrano umiliati, e supplichevoli a questo Altare, implorando la vostra altissima protezione. Vedete lo studio, che pongono a dilatare il vostro culto in queste contrade; stendendo per voi, e per la gloria vostra, il lor zelo, dove si può stendere quello de' vostri figliuoli. Vedete la cura, che usan tuttora grandissima di acquistarvi sempre nuovi clienti, e divoti; affinchè siate da molti onorato, or che gli onor non v'offendono, ma vi son cari. Vedete in fine l'amore, la stima, e la filial tenerezza, e confidenza, ond'essi vi guardano; e in merito di quell'onor, che vi rendono, deh siate sempre dal Cielo lor Avvocato, lor Protettore, lor Padre.

ORA-

ORAZIONE DUODECIMA

IN LODE

DE' SANTI PROTETTORI

DELLA CITTA' D'ALBA.

Viri ſublimes ad te tranſibunt, & tui erunt.
Iſaiæ cap. 45. v. 14.

ECcelſi, e grand'uomini chiamo anch' io col Profeta, e tali veramente moſtraronſi i quattro Martiri, ed altrettanti Campion della Fede, e della Chieſa di Criſto, FRONTINIANO, ALESSANDRO, CASSIANO, ed EUFREDO, e con eſſi TEOBALDO Confeſſore: i quali, poſpoſte le patrie, che diedero loro i natali, e le Terre, che già furono il campo delle loro vittorie, a te ne vennero, antica, e illuſtre Città, che mi aſcolti; e qui poſando ciaſcuno alcuna parte delle loro adorabili ſpoglie, ſi fecero tutti tuoi Cittadini, e Protettori, per renderti con la loro preſenza, e con la lor protezione avventurata, e felice. Bene hai dunque argomento di rallegrarti, Alba mia cara, ben hai ragione di metterti a feſta per celebrare con

facra divota pompa la loro venuta, e per darfi a vedere ricordevole, e grata al lor patrocinio. Saggio pertanto, e commendevole molto, nobiliffimi Cittadini, fu il voftro configlio nell' inftituire l'odierna folennità, da rinnovarfi ogni anno tra voi in molta frequenza, per onorare la loro virtù, e farne chiara per le circoftanti contrade la rimembranza, e la fama; effendo quefti chiariffimi Eroi voftri veri padri, e difenfori vie meglio di quelli, che gettarono i primi fondamenti alla voftra Città, e di mura la cinfero. Nè io per altro fon oggi falito fu quefto luogo, fe non per far plaufo agli onori, che ad effi con grato, e generofo cuore rendete: e farei difpofto ancora a lodarvene, fe la feverità dell' apoftolico minifterio, ch' efercito, me lo confentiffe. Ma perchè in bocca di un facro miniftro, venuto unicamente a cercare il maggior voftro profitto, male fi converrebbe il lodarvi; lafciando dall' un de' lati le voftre lodi, e volgendo ad altro fcopo, quanto men luminofo, tanto più ficuro, e più fano, l'intendimento, e 'l difcorfo, parlerò dell' onore, giuftamente dovuto a que' rinomatiffimi Perfonaggi, che in quefto dì fefteggiate; per adi-

ditarvi i confini, dove possiate distenderlo con vostra lode, e utilità. E siccome i Campioni, che voi intendete onorare sono amici di Dio, vi son protettori; e son giusti; io qui verrò mostrando alcune ragioni, e le diritte maniere di onorarli con frutto: ch'è quanto a dire venerarli riguardo a' lor meriti, invocarli ne' vostri bisogni, ed imitare i loro virtuosi esempj.

Siccome noi condanniam di profana, ridicola, e abbominevole la superstizion de' Gentili, stata lungamente tra' Greci, e da quelli passata poi ne' Romani; i quali annoverando tra Numi gl' Imperadori, i Principi, ed alcuni altri rinomati uomini, che in mezzo a' loro vizj si segnalarono in qualche virtù, attribuivano ad essi gli onori Divini: così non sono mancati altri, i quali levandosi contro di noi, e del pio nostro costume, mal a proposito si sono scandalizzati dal vederci onorare coloro, che sono tra noi annoverati, e riposti nel ruolo de' Beati, e de' Santi. Di qui venuti sono gl' ingiusti rimproveri, che i Protestanti ci fanno, accusando come una reliquia del paganesimo, e una mascherata idolatría, e dannando di superstizione il culto,

to, che da noi si rende a coloro, i quali, vivendo, rilussero al Mondo per la santità della vita, e per lo splendor de' miracoli, e si segnalarono per la loro virtù, per la perfetta osservanza della Legge di Dio, e per gl' importanti servigi da loro prestati alla Chiesa di Cristo; e dalla Chiesa dietro il loro passaggio son dichiarati degni di venerazione, e d'onore. Ma passa, se ben si guarda, troppo gran differenza tra la cieca superstizion de' pagani, e 'l religioso culto, che da noi si rende a' Beati, dalla Chiesa riconosciuti, o dichiarati; perocchè dove la divinità, e l'immortalità de' favolosi Eroi de' Gentili era, senz' altro rapporto, unicamente ordinata a lusingar l'ambizione de' ciechi loro Regnanti: gli onori all' opposto, che dalla Chiesa si danno a coloro, che santamente già vissero, sono da essa indirizzati alla gloria dell' Altissimo Iddio: di quel Dio, cioè, il quale gli ha santificati con la sua grazia. Consento anch' io, che, assolutamente parlando, a Dio solo, siccome avvisa l'Apostolo (a), si debba l'onore, e la gloria. Ma se Iddio d'al-
tra

(a) 1. *Timoth*. 1. 17.

tra parte si compiace comunicare a' suoi Servi alcuna parte della sua gloria per l'unione speciale che essi hanno con lui, come suoi amici fedeli: se gli ha fatti partecipi delle sue perfezioni, perchè abbiano parte all' onore; per qual ragione non potrem noi, e non dovremo come suoi amici, e favoriti onorarli? Tali furono i cinque gran Personaggi, a voi da diverse parti, e in diversi tempi venuti, e come tali la Chiesa li riconosce, e riceve, e a voi, divotissimi Cittadini, in questo dì li propone come altrettanti oggetti di singolare venerazione. Qual che sia stata la lor condizione, quale sia stata la sorte, mentre essi vissero, non giova il cercarlo: noi non dobbiamo in essi considerare la nascita, non i lor gradi, non similmente gl' impieghi, nè i favori, o i disagi della prospera, o dell' avversa fortuna. Se Iddio gli ha predestinati alla sua eredità, se gli ha consecrati con la sua grazia, se gli ha fatti risplendere nella sua Chiesa a gloria del Divino suo Nome, e in testimonio, e decoro del suo santo Evangelio, e colla sua provvidenza gli ha condotti a goder nel suo Regno, tanto basta alla nostra pietà per venerargli, ed onorare i lor

meriti: e, venerandoli, voi onorate la sovrana grandezza di Dio nell'eccellenza della sua gloria: voi le ricchezze della sua immensa bontà nella copia, e varietà de' suoi doni: voi la inalterabile sua fedeltà nell'esecuzione delle sue promesse: voi in fine onorate la sua soavissima provvidenza ne' mezzi, ch'egli donò a ciascuno di essi alla loro particolare santificazione. Poco finora ho parlato; ma non ho detto sì poco, che questo solo bastar non dovesse a mostrar giusta ad un' ora, e lodevole la pubblica, e la privata venerazione, che tenuti siete a prestare a' Santi, da Dio a voi conceduti per ornamento, e presidio della vostra Città. Ma quanto assai più crescerebbe, e si farebbe in voi maggiore il debito di venerarli, dove scorgeste più grande in essi il merito, e più stretta dell'ordinario stile l'unione, e l'amicizia con Dio? Or questo appunto è il caso nostro, Uditori; perocchè i Personaggi, che vennero a riposare in questa vostra Città, non son dozzinali; ma sono come a dire grandi di Corte, e intimi, e favoriti di Dio: *Viri sublimes ad te transibunt, & tui erunt*. Io non so, se per incuria, o per impotenza, e ignoranza degli Scrittori,

tori, o per ingiuria de' tempi, o per qual altra a noi ignota cagione siano rimase occulte le storie, e le gesta di questi Eroi, e sepolti in un oscuro, e perpetuo obblio gli atti del loro Martirio; onde a me vasto campo, e messe abbondanti offerir si potea alle lor laudi. Sappiamo però, che dei santi Personaggi, che voi venerate, toltone il solo TEOBALDO, tutti gli altri per Gesucristo hanno, come che sia, sostenuto il Martirio. Or chi di voi, saggi, e discreti Uditori, non sa, che gran vanto, e gran merito comprenda il titolo, e il vanto di Martire? Chi non sa, quanto nel cospetto di Dio sopra il grado degli altri innalzi l'uomo il Martirio? Chi non sa, che gran conto faccia la Chiesa, e quanto ella si riconosca obbligata al sangue de' Martiri? Grandi, e ammirabili avvenimenti a lode della Vergine Agnese narrare, e celebrar potea l'eloquentissimo Padre, e Vescovo Ambrogio. Poteva (e chi nol vede?) per poco tessere colta, e leggiadra Orazione, e dir molte cose della nobiltà de' natali di questa illustre, e generosa fanciulla; della sua ritiratezza; della sua innocenza, e modestia, unita con raro esempio ad una pellegrina bel-

lezza;

lezza; del suo candor verginale; del suo fervore; della sua pietà; della fede, e di tant' altri splendidi pregi, che l'adornavano, e la rendevano ornamento del sesso, e del secolo, nel quale ella visse. Ma tanto gli bastò chiamarla Martire, per esaltare la sua virtù, o renderla venerabile al Mondo (b). Quanti ferventi, e zelanti fedeli viveano lodevolmente a' tempi di Cipriano? E che non poteva adunque questo facondissimo ingegno ridire in loro commendazione di singolare, e di maraviglioso in ogni genere di virtù, e lodevol forma di vivere? Poteva a esempio, ed instruzione de' tiepidi descrivere, e ricordare la loro giustizia, e probità di costumi, l'umiltà, la mansuetudine, e il santo fraterno amor vicendevole, le vigilie, i digiuni, le lunghe, e divote preghiere, l'ardentissima emulazione nel bene, e tant'altre nobilissime doti, che in essi fiorivano. Ma altro egli non seppe trovar di meglio a lodarli, fuor che la loro costanza nel sostenere il Martirio (c). Molto adunque sopra qualunque altro pregio illustra, e innalza l'onor del Martirio: e tanto innalza, ed

(b) *S. Ambr. lib. 1. de Virgin.*
(c) *S. Cypr. ad Mart., & Conf. lib. 1. Epist. 6.*

ed illuſtra, che la Chieſa ſarebbe, ſiccome credo, diſpoſta a preferir coloro, che lo ſoſtengono, ſino agli Apoſtoli, ſe queſti ancora non aveſſero conſeguita la corona di Martiri; perciocchè eſſa aſſai più dal ſangue verſato da' Martiri, che non dai ſudori de' ſuoi miniſtri Apoſtolici, riconoſce il ſuo ſtabilimento, e la ſua feconda propagazione. Hanno i Dottori, e gli Apoſtoli predicato, e lodato molto la Fede; ma i ſoli Martiri ne hanno perſuaſa al Mondo la verità; la quale per queſto ſolo fu appreſa (dice il Padre, e Dottor Sant' Ambrogio) (d), ch' eſſi ci diedero eſempio di crederla. E dove non valſe il diſcorſo, e la ragione a diſcoprirla, e renderla chiara, valſe la tolleranza de' ſupplizj, e la morte di quelli, che la confeſſavano, a farla riputare al Mondo Divina, e verace; non ſi potendo credere meno che vera, e ſanta una legge, per cui ſi dava da tanti in teſtimonio generoſamente la vita. E ſe gli Apoſtoli hanno ſudato a ſpargere la dottrina Evangelica; i Martiri però l'hanno innaffiata, e fecondata col ſangue: anzi il ſangue de'

(d) *S. Ambr. ſerm. 77.*

de' Martiri (dice Tertulliano) (e) fu quel grano fecondo, onde nacquero, e si propagarono al Mondo i Cristiani. Per la parte di Cristo poi chi può negare, che i Martiri gli siano sopra tutti gli altri amici carissimi, siccome quelli, che sopra gli altri han dato prova d'amarlo? Io lodo sì bene il zelo di quelli, che portarono il Nome, e la Legge di Cristo sul labbro: lodo la generosa rinunzia de' poveri, che per imitarlo, e seguirlo, sprezzate le ricchezze, disagiata vita menarono: lodo l'angelica purità delle Vergini, che negarono al senso anche gli onesti piaceri: lodo lo spirito degli Anacoreti, che nelle romite spelonche si tolsero la libertà, ed estenuarono co' digiuni la carne; lodo il fervore de' Penitenti, che in cento modi afflissero, e tormentarono il corpo. Ma se questi diedero molto per Cristo; tutti però nella vita la miglior parte serbarono. I vostri santi Martiri no, che non ammisero veruna riserva; perocchè nel donare la vita per Cristo, e onori, e ricchezze, e piaceri, e voce, e libertà, e ogn'altra cosa ad un'ora, senza nulla serbare,

(e) *Tertull. in Apolog.*

bare, generosamente donarono. Queste, e molt' altre, ch' io non so dire, furon le pruove, che diedero a Cristo, ed alla santa sua Fede FRONTINIANO, ALESSANDRO, CASSIANO, ed EUFREDO, Protettori della vostra Città. Il solo TEOBALDO se ebbe il desiderio, e il coraggio non ebbe la sorte di giungere a tanto. Non è però da richiamare in dubbio, che anch' egli sia stato fornito di singolari, e d'eminenti virtù; ed è bene piamente da credere, che, se questi non ha tra noi la gloria, e il vanto di Martire, forse ne goda in Cielo il premio, e la corona; perciocchè la sua vita altro non fu, che un continuo apparecchio al Martirio: o a dir più simile al vero, fu una continua, e stentata, e lunghissima morte. Egli prevenne contra se stesso la crudeltà de' carnefici cogli stenti del suo vilissimo, e faticosissimo impiego, e coi rigori della sua penitenza; e contra se stesso divenne ingegnoso, e crudele, per aver luogo d'esercitare, e d'emular la pazienza de' Martiri; condannando le umane passioni ad una morte sì penosa, e sì lunga, quanto fu lunga, e penosa la vita. Non vinse (è vero) TEOBALDO i tiranni, e i carnefici; ma vinse i tor-

i tormenti, e i dolori, ch'essi potean armargli contro a cruciarlo, e che egli volontariamente incontrò: anzi pure vinse gli agi, e i piaceri: e ciò, che a detta del Vescovo, e Martire S. Cipriano (*f*) è assai più difficile, trionfò di se stesso, e di tutti i suoi interni nemici. Per le quali cose, se col peso del patimento, e del dono si bilancia ne' Santi l'amore, e il merito di essere amati da Dio, e da noi venerati, voi ben vedete, Uditori, che non è culto, non è onore nel Mondo dovuto ai Santi, che voi prestar non dobbiate ai vostri santissimi Protettori. Vengo ora al secondo articolo del mio argomento, il quale riguarda, e promove le vostre speranze. Ma prima di penetrare, e ingolfarmi in questa amena, e gioconda parte, che, secondo l'ordine da me divisato, mi si presenta a trattare; sia bene rendere alcun poco ragione all' invocazione de' Santi, a fin di confondere, e svergognare coloro, che la deridono, siccome opera al tutto inutile, e vana. Negano adunque costoro doversi da noi i Santi invocare, nè mai chiamare ne' no-

(*f*) *S. Cipr. de bono pudic.*

nostri bisogni per mediatori appo Dio; avendo Iddio (com'essi dicon da beffe) orecchie per ascoltar le nostre preghiere, senza aver lui mestiere d'interpreti. Ma nieghino pure, quanto lor piace; che i loro insani motteggi mai non saranno bastevoli ad abbattere, nè a indebolir questo articolo, che tanto ci giova difendere, e praticare. E non sappiamo dalle Divine Scritture, quanto si compiaccia il Signore delle preghiere, e della intercessione de' suoi amici, e de' giusti? E non ammise egli la mediazione di Abramo a favore di Abimelech, contro del quale era giustamente sdegnato (g)? E non si rendè egli placato coll' incostante suo popolo, il quale più volte gli avea violata la fede, ai prieghi del giusto, e fedele lor Condottiere (h)? E non fu egli stesso, che invitò Giobbe a pregarlo, per impetrare agl' imprudenti, e malsani amici, ch' erano andati a visitarlo, il perdono (i)? Come adunque vorranno dire quest' empj, che la mediazione, e l'invocazione de' Santi sia inutile, e vana? Ripiglieran-

(g) *Gen.* 20. 7.
(h) *Exod.* 32. 14.
(i) *Job* 42. 8.

ranno forse ciò, che soggiungono alcuni: cioè, che se l'invocazione de' Santi non è vana al tutto, ed inutile, convince almeno di poca, o niuna credenza coloro, che prendono ad invocarli? Ma se questo fosse, bisognerebbe condannare di poca, o niuna fede il Centurione dell'Evangelio, il quale alla guarigione del servo interpose appo Cristo la mediazione de' maggiorenti della Sinagoga. Ma chi sarà mai quell'ardito; il quale condanni di miscredente colui, la cui fede fu tanto ammirata, e celebrata dal Salvatore, e dal medesimo preferita a quella d'ogn' altro fedele, e rimeritata colla prontissima sanità renduta all' infermo (*k*)? Diranno peravventura, che dopo che Cristo è salito alla destra del Padre, niun altro, fuori di lui, dobbiamo avere nostro procuratore, e avvocato? Ma se questo fosse, bisognerebbe condannare l'Apostolo Paolo; il quale scrivendo ora a' discepoli (*l*), ora alla Cristianità della Grecia (*m*), ed ora a' convertiti di Palestina (*n*) si raccomandava instante-

(*k*) *Luc.* 7. 4., & 9.
(*l*) *Philem. v.* 22.
(*m*) *Eph.* 6. 18., *Colos.* 4. 18., *Thess.* 3. 1.
(*n*) *Hebr.* 13. 18.

temente alle loro orazioni. Ma chi ſarà mai sì sfrontato di biaſimare il coſtume, e la dottrina d' queſt' uomo ſantiſſimo, da Dio donato alla Chieſa, per inſtruirla nella vera Legge Evangelica? Che ſe le preghiere de' giuſti, che in Grecia, e in Paleſtina viveano a' tempi di Paolo, non tolſero, nè diminuirono a Criſto la gloria di avvocato noſtro, e di mediatore; come poi avranno ad oſcurarla, o diminuirla quelle de' Beati del Cielo? E ſe è permeſſa, lodevole, e vantaggioſa la interceſſione, e la mediazione de' giuſti ancora viventi, e pellegrini nel Mondo, e ancor ſoggetti a fallire; per qual ragione dovrà poi eſſere illecita, o biaſimata quella de' Santi, che godono in Cielo la beatifica viſione di Dio, e ſono onorati della ſua Divina preſenza, e confermati ſono nella ſua grazia? Forſe che l'altezza del ſeggio, e la diſtanza del luogo, ove poggiano, lor vieta di ſcorgere i noſtri biſogni, o di udire i noſtri voti, o di ſentire pietà de' noſtri dolori? Ma ſenza logorare il tempo, cercando come ſalga al Cielo il profumo delle noſtre orazioni, o ſin dove giunga la cognizione, e il poter de' Beati, o per via di quale rivelazione comprendano

i no-

i nostri bisogni, e con quali legami siano a noi tuttora legati, e congiunti; non è forse articolo espresso della nostra santissima Religione la Comunione de' Santi? E oltre questo stabilissimo fondamento, non avete voi forse pruove evidenti, e chiarissime del patrocinio de' Santi ne' maravigliosi effetti, che udiste, e vedeste sovente operati alla tomba, e all' Altare del vostro TEOBALDO, di ciechi, che per intercessione di lui racquistaron la luce; di sordi, a' quali fu renduto l'udito; di mutoli, che ricoverarono la favella; di tanti prigioni, sciolti per invisibil mano dalle loro catene; di sterili rendute feconde; di pericolanti salvate nel parto; di fanciulle serbate in vita tra le rovine, e tra l'onde ingrossate del Tanaro; di viandanti ritolti alle zanne degli orsi; di morti in fine tornati in vita; e degl' infermi d'ogni maniera, cui fu renduta la sanità? E quando bene i beati non vedessero in Dio, come in lucidissimo specchio, ciò, che avviene tra noi; quando bene dotati non fossero di quel lume profetico, che scuopre, e rivela le cose occulte, e lontane, chi mai vorrebbe alla loro sperienza negare la cognizione di que' bisogni, e de' sinistri casi, che noi, viven-

vendo, incontriamo? Non hanno forse sentito anch' essi a che gravi tempeste sta esposta la vita? Non hanno anch' essi provato, che il Mondo è quella Terra, che divora i suoi abitanti? Come adunque potremo noi dubitare, che uomini giusti, ed eletti, com' essi furono, dotati di quella ferventissima carità, che li rendette pronti ad amare sino i loro nemici, ed a pregare per essi; ora poi, che hanno posseduto l'anima nella loro pazienza, or che nel Cielo la carità, come nel proprio centro, è assai più perfetta, or che nel seno di Dio ricantano le sue Divine misericordie, e ne sentono le gagliarde impressioni nell' anima, e in mezzo a quel beatissimo, e soavissimo fuoco ardono tutti del desiderio di cooperare al nostro bene, e alla nostra salute: come, dico, potremo noi dubitare, che da noi onorati, ed invocati, non sian per essere nostri avvocati, e protettori; intercedendo per noi, ad implorarci l'opportuno compenso ai nostri bisogni? Dirò più ancora. Quando pure la loro perfetta sazietà d'ogni bene togliesse loro di mente (che non potrà avvenire giammai) la ricordanza delle loro sciagure passate, alle quali noi siamo tuttor

fottopofti: quando non fapeffero per efperienza, nè conofceffero in verun modo i noftri bifogni, mancherebbe forfe Iddio di confentirci, in virtù de' lor meriti, gli effetti delle noftre domande? Non già, miei Signori. Quando gl'infermi portavanfi in calca fu per le ftrade, e le piazze, affinchè l'ombra di Pietro, paffando, tocccaffe alcun di loro, a guarirgli, egli è ben giufto da credere, che il Santo paffando non poteffe afcoltargli, o conofcerli. Ciò nulla oftante, quel pietofo Signore, che afcolta fino i pulcini de' corvi pigolanti dal nido, benignamente afcoltava, e in confiderazione del fuo Apoftolo, concedeva la grazia, che i miferi, da Pietro non afcoltati, e non conofciuti, bramavano (o). Dalle cofe infino a qui accennate più veramente, che efpofte, ben puoi vedere, Alba mia dilettiffima, che utile per ogni modo ti farà fempre l'invocazione de' Santi: ma via ancor più ti gioverà per mio avvifo l'invocazione di quefti, oggi da te in fingolar maniera onorati; perocchè effi dal giorno, che tu gli accogliefti, fon fatti tuoi Cittadini, e tuoi

(o) *Act.* 5. 16.

tuoi difenſori : *Viri ſublimes ad te tranſibunt*, *& tui erunt*. Se la Geruſalemme celeſte, e la terrena ſono, come avviſa Agoſtino (*p*), due care ſorelle, piene di carità, e di benevolenza l'una per l'altra, e quella, che gode ora in Dio il ripoſo, aſſiſte alla noſtra, che ancor travaglia nel Mondo: Se i Beati del Cielo ſono con noi fratelli, nati della medeſima Madre: anzi tutti parimente con noi ſono membri ſotto il medeſimo Capo, e natural propenſione, e inſtinto ne' membri è l'ajutarſi gli uni cogli altri; quale più pronta, e amoroſa aſſiſtenza, e quanto maggior ſoccorſo ſperar dovete, divotiſſimi Cittadini, da queſti cinque ſantiſſimi uomini, i quali, oltre i riguardi comuni a tutti gli altri fedeli, hanno tanti ſpeciali, e ſtretti, e poſſenti legami con voi: con voi, che gli accoglieſte entro le voſtre mura; che lor conſecraſte, e raccomandaſte la voſtra dilettiſſima Patria; che ergeſte, e dedicaſte al lor nome ſplendidi Altari, e monumenti; che con anniverſaria feſta ne celebrate il trionfo; che ne aſcoltate ſempre con divota attenzione le laudi; che

 per

(*p*) S. Aug.

per farvene tornar sovente al pensiere la ricordanza ne imponete a' vostri figliuoli i lor nomi; e li guardate, e gli onorate continuo siccome avvocati, e protettori delle sostanze, delle famiglie, e delle vostre persone? Potranno mai essi da que' beatissimi seggi, ove riposano, dimenticarsi di voi, loro clienti, e divoti? o volger altrove il guardo per non vedere i vostri bisogni? o esser sordi, o tardi ad ascoltare i vostri preghi? o mostrarsi giammai crudeli, e ingrati agli onori, e agli ossequj, che al loro merito con pio, e religioso costume rendete? No: questo non sarà mai che avvenga, perocchè in quelle sant' anime, nelle quali è carità perfetta, e consumata, non potrà giammai aver luogo ingratitudine, nè disamore. Scarso però, per mio avviso, sarebbe e l'onore, che, come ad intimi amici di Dio, a questi Santi rendete, e il frutto, che da essi, come da' vostri Protettori, sperate; se, essendo essi di lontane parti venuti a stabilire il soggiorno in questa vostra Città, per risvegliare la vostra virtù alla loro imitazione, voi non poneste ogni studio a seguire i loro virtuosi esempj, e costumi. Non è uomo saggio, dice il Griso-

ſoſtomo (q), il quale non ſappia, che il fine, onde ſon dalla Chieſa inſtituite le feſte, e celebrate le glorie de' Martiri, non è tanto di onorare il merito de' trapaſſati, quanto di ricordarlo, e di farne eſempio a' viventi; affinchè tutti emulando la loro fede, la divozione, e la carità, onde furon adorni, tutti andiamo formandoci al loro virtuoſo modello. Ond'è, che le feſte de' Martiri, come avverte Agoſtino (r), riguardo a noi, altro più veramente non ſono, ſe non altrettante eſortazioni al Martirio. Io non niego, che la prima, e più perfetta idea della ſantità ſia il Figliuolo di Dio, generato dal Padre innanzi ad ogn'altro tra gli ſplendori de' Santi, e per divino conſiglio manifeſtato al Mondo veſtito della noſtra natura, a ſervir d'eſemplare, al cui modello conformar ſi doveano coloro, i quali erano eletti, e predeſtinati (ſ). Ciò nondimeno, ſiccome la ſantità di Criſto è infinitamente ſuperiore, e diſtante alle noſtre piccole forze, e ſale tant'alto, dove nè il peſo della noſtra fiacca natura, nè l'agilità

(q) *S. Jo. Chryſ. tom. 5. ſerm. 1. de Mart.*
(r) *S. Aug. ſerm. 47. de SS.*
(ſ) *Rom. 8. 29.*

de' noſtri voti, e penſieri non giunge: così la Chieſa per non laſciarci ſcuſa a difendere le noſtre voglie malſane, o preteſto a ſcuſare la noſtra natural codardía, ci propone l'eſempio di queſti valoroſi Campioni, dotati della medeſima condizione, come noi ſiamo; i quali ſe non ſortirono natura più eccellente degli altri, ebbero però al bene, e virtuoſamente operare volontà, di noi più riſoluta, e coſtante. Queſta è la ſcuola, onde la generoſa ſchiatta de' Maccabei appreſe a conſervare, tra l'univerſal corrutela del popolo, il culto del vero Dio. Ricordatevi (diceva lor Matattia) e fatevi riſovvenire l'eſempio di quegli illuſtri, e prodi uomini, che viſſero fedeli alla legge del Dio d'Iſraello, donde voi ſiete diſceſi. Richiamate alla memoria il zelo di Elia, la fedeltà di Abramo, l'ubbidienza d'Iſacco, la purità di Giuſeppe, la manſuetudine di David, la ſemplicità di Daniele, la virtù in ſomma de' voſtri Padri, e cercate a tutto voſtro poter d'emularla: *Nunc ergo, o filii, æmulatores eſtote patrum veſtrorum* (t). Or queſta appunto è la ſcuola, che oggi

(t) 1. *Mach.* 1. 50.

oggi vi apre innanzi la Chiesa, per animarvi alla virtù, ed alla santità de' costumi. Volgete, dic' ella, volgete gli occhi alle spoglie di Frontiniano, di Alessandro, di Cassiano, di Eufredo, e di Teobaldo, mirate questi grand' Uomini, che vi sceglieste in Protettori; ch' essi vi saranno maestri. Rappresentatevi alla mente la vera Fede, che il primo di essi vi predicò, e la comune loro fedeltà: ponderate il loro fervore, la loro pazienza, la loro giustizia, la costanza, la carità, la vita in somma, e la morte da loro incontrata in testimonio della Legge di Cristo; e sforzatevi d'imitare queste belle virtù; rendendo anche voi con vita cristiana testimonio a quella fede, che voi professate comune con esso loro: *Nunc ergo æmulatores estote patrum vestrorum*. So, che la testimonianza, che essi diedero generosamente col sangue alla fede di Cristo, non è d'ogni tempo, nè d'ogni luogo. Ma quantunque a' tempi nostri siano mancati i tiranni, e cessate, e spente le persecuzioni in queste belle contrade: quantunque i vostri pii, e religiosi Monarchi siano fatti difensori, e divenuti esemplari di quella Religione, che in darno gli antichi Cesari ten-

tentaron fin dalla culla di sterminare, e distruggere; voi però non siete meno obbligati ad essere testimonj di Gesucristo, siccome furono i Martiri, la cui memoria in questo giorno onorate: perocchè come la pace renduta alla Chiesa non toglie il merito della nostra santissima fede; così non cessa l'obbligazion ne' fedeli di onorarla. La vita cristiana, Uditori, sempre ha da esser la stessa: che è quanto a dire col Profeta, che la previde (*u*), una milizia, ed una battaglia continua sopra la terra. Non basta adunque al Cristiano la esterna professìon della Fede: bisogna inoltre armarsi, e combattere; e se sono a noi mancati i tiranni, voi ben sapete però, che non sono a noi mancati i nimici dentro, e fuor di noi stessi. Quante pericolose occasioni; quanti fallaci, e lusinghieri oggetti si levano, e pigliano l'armi contro di noi a perseguitarci? I nostri sensi ribelli, le malvage inclinazioni, e tanti interni moti d'orgoglio, d'interesse, di senso, di sdegno, di gola, di vanità, non sono tutti tiranni della vita cristiana, e carnefici armati con-

(*u*) *Job* 7. 1.

contra la nostra coscienza? Or contra questi abbiamo a provare la nostra virtù, per rendere testimonianza alla legge, che professiamo; che questi, senz'altro, dice S. Cipriano (x), ci apriranno la via a conseguire la corona di Martiri. Che dirò poi della pazienza nel sopportare le avversità, che la Divina Provvidenza ci ha ordinate alla nostra santificazione: del perdonare le ingiurie, e dell' amarne, e riguardarne come fratelli gli autori, quantunque perversi, maligni, e ostinati: della forza, che patisce, e richiede, il Regno de' Cieli, e della violenza necessaria a rapirlo: della povertà di spirito, e della negazion di se stesso, prescritte a chi vuol darsi al partito di Cristo: della fame, e della sete della giustizia: della mortificazione de' sensi: della croce, e della penitenza del cuore, che sono ingiunte ad ogni fedele, e sono il tributo, che pagar si dee da ciascuno alla fede, e il fondo, e il carattere della vita cristiana? Che dirò del sagrifizio, che noi siamo tenuti immolare alla fede; cattivando in ossequio della medesima la ragione, e la mente: della sommissione alla

(x) *S. Cypr. de dupl. Martyr.*

alla profondità de' misterj, che Iddio ci ha rivelati, o nascosti, e all' autorità della sua santa Parola: del rispetto dovuto alle pratiche del culto esterno della nostra santissima Religione; alla pia tradizione de' Padri, e a tutte in somma le leggi, e ordinazion della Chiesa? Se tra le lodi de' Santi potesse, senza taccia d'austero, aver luogo la riprensione de' costumi, ahi quanto avrei qui ora a gridare, e dir di coloro, i quali, lungi dal sacrificare il lume, e il discorso dell' intelletto alla fede, e dall' adorare ciò, che non può mente umana comprendere, si fanno, come di un titolo riguardevole, onor, e piacere di alzar tribunale contro di Dio; e riputando vivezza, e sagacità di spirito il chiamare a sindacato le verità rivelate, e proposte; e stimando distinguersi sopra degli altri nel biasimare, e deridere la volgare credenza, vanno temerariamente speculando, e censurando le opere adorabili della Divina Sapienza; mescolando con sacrilego ardire alla santità, e semplicità della fede, le vanità de' loro discorsi, e delle deboli, e fallaci lor conghietture. Ma le vostre principali premure, divotissimi Cittadini, nell' imitar questi Santi, de' quali, come di

Pro-

Protettori vostri, celebrate la festa, e nel dare, a loro imitazione, testimonianza alla fede, che con esso lor professate, siano di portare impressa nel cuore la santa Legge di Diò; di adempire con fedeltà cristiana i doveri della nostra santissima Religione, ciascuno nel propio stato; di faticare, e travagliare seriamente per la vostra eterna salute, e ordinare le fatiche, e i travaglj a quel felicissimo termine, dove possiate un giorno, la Divina mercè, arrivare, ed esser a parte del loro eterno riposo. Pensate, che questi santissimi Personaggi a voi si sono condotti, per farvi la scorta, ed aprirvi col loro esempio a quel Regno la strada, e per assicurarvi, e difendervi nel vostro pellegrinaggio col lor patrocinio, se voi prendete a seguirli.

IL FINE.

INDICE
DELLE ORAZIONI,

Che si contengono in questo primo Tomo.

VEdute per noi sottoscritti, specialmente a ciò deputati da' Conservatori dell' Accademia de' *Trasformati* di Milano le *Orazioni* del P. Pierantonio del Borghetto della più stretta Osservanza di S. Francesco, giudichiamo, che possan essere impresse col nome di *Trasformato*, e coll' Impresa dell' Accademia,

Giancarlo Passeroni Revisore.
Pellegrino Salandri Revisore,

Per l'attestato suddetto si concede la facoltà di pubblicare le *Orazioni* del P. Pierantonio del Borghetto sotto il nome, e coll' Impresa dell' Accademia de' *Trasformati*.

Dalla Sala delle pubbliche, e private Recite questo dì 30, di Settembre 1759.

Giuseppe Maria Imbonati Conservatore.
Giorgio Giulini Conservatore,
Angelo Teodoro Villa Conservatore.
Giovanni Resta Conservatore.
Gian Jacopo Villa Conservatore.

Loco ✠ del Suggello,

Carlantonio Tanzi Segretario Perpetuo,